

Commentationes Humanarum Litterarum  
137 2019

STUDI STORICO-EPIGRAFICI SUL  
LAZIO ANTICO II

a cura di

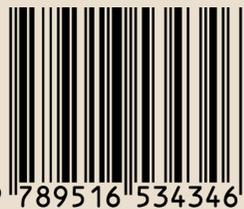
HEIKKI SOLIN



**Societas Scientiarum Fennica**

The Finnish Society of Sciences and Letters

SSF Comment. Hum. Litt. 137. 2019. Studi storico-epigrafici sul Lazio antico II



9 789516 534346

ISBN 978-951-653-434-6  
ISSN 0069-6587

STUDI STORICO-EPIGRAFICI SUL  
LAZIO ANTICO

II

# Societas Scientiarum Fennica

The Finnish Society of Sciences and Letters

Address: Pohjoinen Makasiinikatu 7 A 6, FI – 00130 Helsinki

In Swedish: Vetenskaps-Societeten, Norra Magasinsgatan 7 A 6, FI – 00130 Helsingfors

In Finnish: Suomen Tiedeseura, Pohjoinen Makasiinikatu 7 A 6, FI – 00130 Helsinki

## Commentationes Humanarum Litterarum

The series, founded in 1923, publishes monographs and other studies on antiquity and its tradition.

### *Editor:*

Prof. Mika Kajava

Address: Department of Languages, P. O. Box 24, FI – 00014 University of Helsinki.

### *Requests for Exchange:*

Exchange Centre for Scientific Literature, Snellmaninkatu 13, FI – 00170 Helsinki,  
or at the Secretary of the Society.

### *Distribution and Sale:*

Tiedekirja, Snellmaninkatu 13, FI – 00170 Helsinki; tiedekirja@tsv.fi, www.tsv.fi.

### *Other series published by the Society:*

Commentationes Physico-Mathematicae

Commentationes Scientiarum Socialium

Bidrag till kännedom av Finlands natur och folk

The History of Learning and Science in Finland 1828-1918

Årsbok – Vuosikirja (Yearbook), serie A sarja

Sphinx (Årsbok – Vuosikirja, serie B sarja)

Commentationes Humanarum Litterarum  
137 2019

STUDI STORICO-EPIGRAFICI SUL  
LAZIO ANTICO  
II

a cura di

HEIKKI SOLIN

**Societas Scientiarum Fennica**  
The Finnish Society of Sciences and Letters

*Commentationes Humanarum Litterarum*  
is part of the publishing cooperation between  
the Finnish Society of Sciences and Letters and  
the Finnish Academy of Science and Letters

ISSN 0069-6587  
ISBN 978-951-653-434-6

Copyright © 2019 by  
Societas Scientiarum Fennica

Layout by Pekka Tuomisto

Printed by Hämeen Kirjapaino Oy, Vantaa 2019

## Contenuto

Prefazione	vii
GIUSEPPE CAMODECA, UMBERTO SOLDOVIERI, HEIKKI SOLIN, PEKKA TUOMISTO	
Iscrizioni minturnesi dell'area della Torre di Paldolfo Capodiferro alla foce del Garigliano	1
I. Le iscrizioni nell'area del teatro di Sessa Aurunca, parte prima GIUSEPPE CAMODECA e UMBERTO SOLDOVIERI	2
II. Le iscrizioni nell'area del teatro di Sessa Aurunca, parte seconda Le iscrizioni nel municipio di Sessa HEIKKI SOLIN e PEKKA TUOMISTO	19
III. Le iscrizioni nell'area della Torre di Paldolfo Capodiferro o migrate altrove o andate perdute HEIKKI SOLIN	39
HEIKKI SOLIN	
Iscrizioni dello scavo di Monte d'Argento a Minturno	45
GIANLUCA MANDATORI e HEIKKI SOLIN	
Spigolature formiane	56
HEIKKI SOLIN e PEKKA TUOMISTO	
Ricerche epigrafiche nell'area pontina	65
I. Sui miliari della Via Appia tra Tor Tre Ponti e Mesa HEIKKI SOLIN	65
II. Setina HEIKKI SOLIN e PEKKA TUOMISTO	82
III. Sui bolli della Villa di Domiziano a Sabaudia PEKKA TUOMISTO	85
HEIKKI SOLIN	
Contributi sull'epigrafia anziate	89
I. Sul problema della provenienza di epigrafi attestate ad Anzio	89
II. Iscrizioni aliene ad Anzio	125
III. Sull'interpretazione di <i>CIL</i> X 982* = X <sup>2</sup> 42*	143
IV. Epigrafi greche ad Anzio	144
V. Atelicinus e Hedymnestus. Novità inedite	149
VI. Su recenti pubblicazioni di epigrafia anziate	151
MIKA KAJAVA e HEIKKI SOLIN	
Un'iscrizione aliena ad Ardea	161
Abbreviazioni bibliografiche	163
Indici delle iscrizioni che mancano nel <i>CIL</i> e nelle <i>IG</i>	165



## Prefazione

Nel 1996 venne pubblicato a cura di chi scrive il volume collettivo *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico* (Acta Instituti Romani Finlandiae 15; VII, 259 pagine). In esso erano raccolti sette contributi, volti ad evidenziare le numerose problematiche emerse durante la fase di preparazione di un nuovo corpus delle iscrizioni antiche del Latium adiectum, nel quadro del decimo volume del *CIL* berlinese. Nel presente volume si trovano ulteriori contributi, molti dei quali hanno anche lo scopo di alleggerire la futura edizione del *CIL*, per esempio offrendo una documentazione completa delle iscrizioni aliene di alcuni centri antichi, accompagnata da un completo corredo fotografico.

Nell'imminenza della pubblicazione del volume, mi è doveroso ringraziare, oltre che gli altri autori, parecchi colleghi e amici per l'aiuto e l'appoggio che ci hanno fornito durante gli ultimi decenni di lavoro. Tra i colleghi ed amici romani e laziali in genere, oltre a coloro che sono stati menzionati nella prefazione del primo volume, sento il dovere di ricordare: Carmela Anastasia, Giosuè Auletta, Elisabeth Bruckner, Margherita Cancellieri, Raffaele Capolino, Domenico Cedrone, Francesca Cerrone, Salvatore Ciccone, Francesco Cifarelli, Amilcare Culicelli, Alessandranna D'Auria, Maria Serena De Francesco, Anna Maria De Meis, Mauro De Nardis, Giovanni Della Rosa, Francesco Di Mario, Silvia Evangelisti, Leonida Fantasia, Giorgio Filippi, Paolo Garofalo, Pietro Garofoli, Marco Germani, Gioacchino Giammaria, Maurizio Giovagnoli, Gian Luca Gregori, Luigi Gulia, Alessandro Jaia, Arnaldo Liboni, Manlio Lilli, Angelo Luttazzi, Silvio Mancini, Filippo Materiale, Carlo Molle, David Nonnis, Alessandro Pagliara, Giovanni Pesiri, Maria Romana Picuti, Antonello Ruffo di Calabria (†), Marco Sbardella, Francesco Tetro, Paola Torre, Alfredo Urbinati, Corradino Vecchiarelli, Rita Volpe, Luigi Zaccheo, Maurizio Zambardi.

Inoltre, i nostri ringraziamenti vanno a Mika Kajava, editore responsabile delle *Commentationes Humanarum Litterarum* della *Societas Scientiarum Fennica*, per la cura con cui ha atteso alla pubblicazione; egli ha anche partecipato, fin dall'inizio degli anni '80 del secolo scorso, in modo decisivo alla raccolta *in situ* del materiale epigrafico. Pekka Tuomisto, oltre ad aver partecipato in modo incisivo alla lettura autoptica delle iscrizioni negli anni '10 del secolo corrente, fotografando – durante i comuni viaggi – buona parte dei documenti epigrafici studiati, si è reso meritorio nella preparazione della stampa del volume. In Gianluca Mandatori ho trovato a partire dal 2016 un fedele compagno dei viaggi epigrafici; egli ha anche svolto il ruolo di fotografo, durante i sopralluoghi. Parimenti, Paola Caruso e Paolo De Cicco hanno partecipato ai nostri viaggi, dando anche loro un contributo allo studio delle iscrizioni. Angela Donati (†) mi ha permesso di

riprodurre parzialmente due miei contributi sull'epigrafia anziate e sui miliari della via Appia, pubblicati rispettivamente in *Epigraphica* e negli *Atti del convegno Borghesi* 2015.

Helsinki, dicembre 2019  
Heikki Solin

## ISCRIZIONI MINTURNESI DELL'AREA DELLA TORRE DI PALDOLFO CAPODIFERRO ALLA FOCE DEL GARIGLIANO

GIUSEPPE CAMODECA, UMBERTO SOLDOVIERI, HEIKKI SOLIN, PEKKA  
TUOMISTO

In questo capitolo saranno edite o riedite le iscrizioni che si trovano o si sono una volta trovate nel sito della torre costruita da Paldolfo (o Pandolfo) Capodiferro,<sup>1</sup> principe longobardo di Capua e Benevento nella seconda metà del X secolo alla foce del Garigliano, monumento che ora è diruto. Per la maggior parte, queste iscrizioni sono state trasportate a Sessa Aurunca, dove si trovano oggi nell'area del teatro romano o nel cortile del nuovo municipio di Sessa; poche altre di quelle non smarrite sono rimaste nell'area della torre di Capodiferro o sono disperse altrove.

Le iscrizioni, che oggi si trovano a Sessa, sono state studiate indipendentemente da due gruppi di ricerca, quello italiano di Giuseppe Camodeca e Umberto Soldovieri e quello finlandese di Heikki Solin e Pekka Tuomisto. Lo studio delle iscrizioni qui pubblicate ha avuto inizio con la pulizia dalla terra e dalle erbacce che coprivano i resti della distrutta torre longobarda, avvenuta verso la metà degli anni '10 del nostro secolo e col trasporto della maggioranza delle iscrizioni ivi esistenti a Sessa Aurunca, le quali in questo modo sono diventate più facilmente accessibili agli studiosi. Purtroppo non era possibile includere in questa sede la pubblicazione del materiale architettonico reimpiegato nella torre (materiale anch'esso trasportato al teatro di Sessa), curata da Sergio Casella; si spera che il suo studio possa uscire presto in altra sede. I due gruppi di ricerca desiderano ringraziare i rispettivi funzionari direttori dell'Ufficio Archeologico di Sessa Aurunca, la Dott. Maria Grazia Ruggi d'Aragona e la Dott. Antonella Tomeo, per aver accordato l'autorizzazione allo studio delle suddette iscrizioni.

(H. S.)

---

<sup>1</sup> Su di lui cfr. B. VISENTIN, *DBI* 80, 2014, s.v. Pandolfo I, 726-728.

# I

## LE ISCRIZIONI NELL'AREA DEL TEATRO DI SESSA AURUNCA, PARTE PRIMA

GIUSEPPE CAMODECA e UMBERTO SOLDOVIERI

Questa relazione trae origine dalla situazione creatasi a seguito di una pulizia dalla terra e dalle erbacce, avvenuta qualche anno fa, dei resti della distrutta torre longobarda, alta 26 m. ca., costruita alla foce del Garigliano nella seconda metà del X sec. da Paldolfo Capodiferro, principe longobardo di Capua.<sup>2</sup>

La torre serviva di difesa e avvistamento costiero dopo che nel 915 la Lega cristiana aveva scacciato l'insediamento saraceno in zona con la nota battaglia di Gaeta; essa fu fatta saltare nel dicembre 1943 dai Tedeschi in ritirata. Con la ricordata pulizia vennero alla luce numerosi pezzi architettonici e non pochi blocchi con iscrizioni, prelevati dai ruderi della contigua colonia romana e riutilizzati per costruire la torre in una specie di opera quadrata fino all'altezza di 15 m ca;<sup>3</sup> poi vi erano due sopraelevazioni una leggermente a scarpa e infine quella trecentesca in mattoni, forse ad opera dei duchi Caetani. Altre epigrafi erano conservate nella collezione-museo, che nella torre aveva costituito durante gli anni trenta Pietro Fedele (1873-1943),<sup>4</sup> professore di storia medievale, dopo averla presa in enfiteusi nel 1929 dal comune di Sessa Aurunca e fatta restaurare dall'arch. Gino Chierici nel 1932-33, come si vede dalla foto qui inserita (fig. 2).



Fig. 1. La torre nel 1906.

<sup>2</sup> La prima parte (nr. 1-4, con le note introduttive) è opera di Giuseppe Camodeca, la seconda (nr. 5-8) di Umberto Soldovieri.

Sulla torre vd. ora C. CROVA, Cenni sulla Torre di Paldolfo Capodiferro alla foce del fiume Garigliano e brevi riflessioni su una sua proposta ricostruzione, in *Nella terra di Fina. Scritti in memoria di V. Ragucci*, Marina di Minturno 2014, 57-80.

<sup>3</sup> Misure tratte da CROVA, *art. cit.* 61 s.

<sup>4</sup> Su di lui vd., oltre F.M. BISCIONE, s.v. in *DBI* 45, 1995, ora spec. AA. VV., *Pietro Fedele. La figura e l'opera*, Atti Convegno Naz. St. Storici, Minturno 2012, Roma 2016; sul restauro della torre ad opera del Fedele e sul suo museo, da ultimo C. CROVA, La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale di P. Fedele. Il museo della torre di Paldolfo Capodiferro, *ibid.* 77 ss.



Fig. 2. Particolare della torre dopo il restauro Chierici; si nota in basso capovolta l'iscrizione latina *EE VIII 629* (edita nel 1885).

Fedele, originario di Minturno, era stato ministro della Pubblica Istruzione nel governo fascista dal 1925 al 1928 (fra l'altro è lui che volle la ripresa degli scavi di Ercolano) e nella torre vi aveva allocato un museo non solo archeologico, ma con dipinti, monete, pergamene ecc., poi depredato dai Tedeschi nel 1943; della ricca biblioteca con 9000 volumi non rimane praticamente più nulla. Una singolare traccia del saccheggio del museo Fedele si scoprì nel 1986 a Fiuggi, quando in una soffitta dell'albergo villa Igea, dove aveva avuto sede il comando germanico di zona, si ritrovò la *tabula* bronzea (fig. 3) di *Flavius Theodorus, vir laudabilis*, patrono di *Minturnae*, che era stata rinvenuta nel 1933 nello scavo del teatro e poi conservata nella torre.<sup>5</sup>

<sup>5</sup> La pubblicazione corretta del testo fu curata da A. PARMA, Un presunto vir inlustris patrono di *Minturnae* (*AE* 1954, 27), in *ZPE* 79, 1989, 188-190 = *ILMN* 579. La *tabula*, che all'epoca era nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, è stata ora trasferita nel *lapidarium* del Museo Archeologico di Minturnae.



Fig. 3. La tabula bronzea di Fl. Theodorus.

Poiché la torre, pur essendo costruita con materiali presi dalla vicina colonia romana di *Minturnae*, giace nel lato campano del fiume, è sorto uno di quei tipici conflitti di competenza della burocrazia, e naturalmente della politica locale, per cui il vicino ufficio archeologico di *Minturnae*, trovandosi nella regione Lazio, non poteva intervenire, mentre avrebbe avuto competenza territoriale la Soprintendenza campana, ufficio di Sessa Aurunca.

Mentre si decideva su chi e come dovesse intervenire e si organizzava l'intervento, i 'clandestini' hanno cominciato a razzare, persino con camion, i materiali esposti alla loro ingordigia. Dopo aver recuperato nella primavera del 2013 ad opera di volontari le prime due epigrafi, portate a Sessa Aurunca nel chiostro della chiesa di S. Domenico,<sup>6</sup> quel che restava dei pezzi archeologici è stato nel 2015 trasportato a Sessa Aurunca, dove il materiale minturnese è stato distribuito fra il teatro romano e un deposito comunale.

<sup>6</sup> Una delle due al momento del recupero, precisamente quella di Philodemus e Fausta pubblicata qui di sotto, p. 34 n. 21.

I. Comincio dalla riedizione di un'iscrizione minturnese, sebbene non reimpiegata nella torre, già edita nel 1904 in modo molto scorretto da uno studioso francese Charles Dubois, ben noto perché autore nel 1907 di un'ottima monografia su Puteoli;<sup>7</sup> l'iscrizione fu vista da lui su indicazione del prof. Pietro Fedele sull'allora strada provinciale verso Castelforte presso la Posta vecchia nel fondo di tal Crescenzo Bruno.<sup>8</sup>

Qui (fig. 4) il testo dell'epigrafe come trascritto dal Dubois.

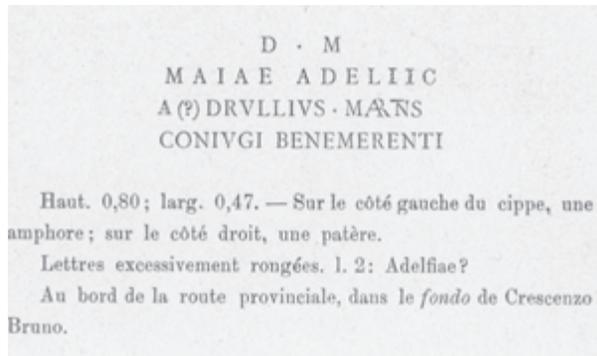


Fig. 4. *MEFR* 24, 1904, 327 nr. 6.

Una simile trascrizione non può che lasciare molto perplessi. In particolare alla lin. 2 sorprende il gentilizio inaudito *Drullius*, cui si attribuisce un *cognomen* incomprensibile, interpretato come *Mart(i)n(u)s*, che risulterebbe scritto in modo invero singolare con una serie di nessi.

Fortunatamente ho potuto ritrovare per mero caso quest'ara a Sorrento nel giardino di una importante villa privata, la cosiddetta villa del Tritone, già villa Astor, che fu acquistata agli inizi del '900 dall'ambasciatore inglese William Astor, il quale ne arredò il parco con una raccolta di reperti archeologici,<sup>9</sup> in generale pezzi scultorei da Roma, fra cui ora sappiamo era anche la nostra ara minturnese.

Si tratta di una piccola ara funeraria (h. 80 x 40 cm) in marmo bianco, con *urceus* e *patera* sui lati (fig. 5). Si può leggere in modo corretto, anche solo dalla foto fatta da lontano, non essendo consentito fotografare o esaminare da presso i pezzi archeologici; una migliore autopsia probabilmente potrebbe risolvere gli ultimi dubbi di lettura alla lin. 3; si può datare per paleografia, formulario e supporto al II secolo.

<sup>7</sup> Ch. DUBOIS, *Pouzzoles antiques. Histoire et topographie*, Paris 1907.

<sup>8</sup> Ch. DUBOIS, *Inscriptions de Minturnes*, *MEFR* 24, 1904, 327 nr. 6.

<sup>9</sup> Studiata da C. GASPARRI, *Marmi antichi da Roma in Campania. La Villa Tritone a Sorrento*, in *Dall'immagine alla storia. Studi per ricordare St. Adamo Muscettola*, Pozzuoli 2010, 607-620, ove nessun riferimento alla nostra ara funeraria.



Fig. 5. Iscrizione n. 1.

*D(is) M(anibus).*  
*Maiiae Adelphē*  
*Servilius Barn(aeus)*  
*coniug(i) ben(e) mer(enti)*  
 5 *fecit.*

Del dedicante, un *Servilius*, non si legge più il *praenomen*; il suo gentilizio ricorre finora a *Minturnae* solo un'altra volta, sempre nel II secolo, con una *Servilia L. l.* e il figlio *L. Servilius* (*AE* 1988, 250 = 1989 148 *Pagus Vescinus*, SS. Cosma e Damiano).<sup>10</sup> Il *cognomen* mi pare si legga con certezza *Barn(- -)*, cioè il nome semitico *Barna* o *Barnaesus*;<sup>11</sup> resta il dubbio se fosse stato iscritto abbreviato oppure se vi sia caduta la *A* finale, per cui vi sarebbe tuttavia lo spazio. *Barnaesus* ha già ben sei occorrenze a *Minturnae*, nessuna invece la forma *Barna*. Il gentilizio della defunta, *Maius*, derivato da un prenome osco, è attestato a *Capua* già nel 110 a. C. (*C. Maius N. f.*, *CIL I*<sup>2</sup> 674) e nel 106 a. C. (*M. Maius M. l.*, *CIL I*<sup>2</sup> 677); peraltro è ben noto anche nella vicina *Suessa* nel primo principato (*AE* 1982, 166). Il *cognomen*, stranamente incompreso dal Dubois, è il greco *Adelphē* con nesso di H e E, certo assai raro: finora un solo confronto a Roma in *CIL VI* 8181, più o meno contemporanea della nostra.

<sup>10</sup> A. Cl. IONTA, *Ricognizioni epigrafiche nel territorio di Minturno*, Formia 1985, nr. 14.

<sup>11</sup> Per Roma vd. H. SOLIN, *Die stadtrömischen Sklavennamen. Ein Namenbuch*, Stuttgart 1996, 602.

La trascuratezza dell'editore traspare però alla lin. 4 dalla trascrizione *bene merenti*, che invece è, come si vede molto chiaramente, in forma abbreviata; infine risulta omessa l'ultima linea con *fecit*.



Fig. 6. Pianta di Minturnae: resti delle torri sono conservate sul lato settentrionale delle mura (C)

2. Tra le iscrizioni dalla torre longobarda sul Garigliano presente per prima l'unica epigrafe non funeraria; vi si ricorda la costruzione o meglio la ricostruzione di una torre del circuito murario cittadino. Sono ben note alcune torri della cinta muraria di *Minturnae*<sup>12</sup> (fig. 6), ma questa è la prima menzione epigrafica, che assume quindi una particolare importanza, essendo certa la lettura *turrim*.

Blocco di calcare fratto da tutti i lati, salvo quello inferiore lavorato a gradina, come anche il retro; tuttavia il testo iscritto correva senza dubbio solo su due linee. Misure: h. +28,5 x +56 x 47; altezza lettere: 6 lin. 1; lin. 2: 4 cm.; interpunzioni di forma triangolare. Il blocco doveva essere inserito nella stessa struttura muraria della città.

12 Su cui mancano a mia conoscenza studi recenti; ad es. nulla se ne dice sia in AA.VV., *Minturnae* (a cura di F. Coarelli), Roma 1989, sia nella più recente opera sulla città, AA.VV., *Minturnae. Nuovi contributi alla conoscenza della Forma Urbis* (a cura di G.R. Bellini – H. von Hesberg), Roma 2016. In generale sulla costruzione di mura cittadine nell'Italia tardo-repubblicana vd. G.L. GREGORI – D. NONNIS, Il contributo dell'epigrafia allo studio delle cinte murarie dell'Italia repubblicana, *Sc.Ant.* 19, 2013, 491-524; e il recentissimo, discutibile (specie sulle datazioni) studio di T. BLOKZIJL, Constructing and Reconstructing City Walls: Responses to socio-political Change in Roman Italy after the social War, ca. 90-30 B. C., *Talanta* 48-49, 2016-17 [ma 2018], 185-214, ove altra bibl.



Fig. 7. Iscrizione n. 2.

[ - ] *Baebius M(arci) f(ilius) T[er(etina)? - - - IIvir/aed.]*  
*turrim, m[urum et - - - ? ex d(ecreto) d(ecurionum) r(eficiunda) c(uravit)].*

Lin. 1: oppure *T[i. - - - f., IIvir(i)/aed(iles)]*; lin. 2: oppure *c(uraverunt)*.

Datazione: la paleografia (in particolare per le *M* molto larghe) sembra indicare un'età triumvirale o proto-augustea.

Alla lin. 1 dopo il gentilizio e il patronimico del magistrato cittadino (*Baebius M(arci) f(ilius)*) resta una *T*, che dovrebbe verosimilmente appartenere alla menzione della tribù *Teretina*, appunto quella dei coloni di Minturnae (vd. *infra* nt. 50). Invero in analoghe iscrizioni riguardanti opere pubbliche nel I sec. a. C. si riscontra di rado la menzione della tribù del magistrato.<sup>13</sup> Ipotesi alternative sarebbero l'inizio di un *cognomen*, che tuttavia in quest'epoca spesso manca, oppure il *praenomen* *T[i(berius)]* del secondo magistrato cittadino.<sup>14</sup>

Ora un attento esame di quanto resta conservato della superficie all'inizio della lin. 2 (in particolare sotto la lettera *E* di *Baebius*) (fig. 8) vi



Fig. 8. Iscrizione n. 2, particolare dell'inizio della lin. 2.

<sup>13</sup> In proporzione è più frequente quando agisce *sine conlega* (*AE* 1997, 393 Aeclanum; *AE* 1992, 308 Vibinum; *CIL* I<sup>2</sup> 1686 = *EDR*116777 Cosilinum; cfr. in provincia: *CIL* II 3426 = *HEp* 6, 1996, 664 Carthago Nova); per la coppia magistratuale solo *CIL* I<sup>2</sup> 3176 Rubi; *CIL* I<sup>2</sup> 770 del 51 a.C. Grumentum.

<sup>14</sup> Resta invece escluso *T(itus)*, perché si dovrebbe vedere almeno una traccia del punto di separazione.

mostra un *vacuum*; ciò sembra escludere la presenza di un testo prima di *turrim*, in specie della carica ricoperta dal magistrato cittadino, che pertanto doveva essere menzionata alla fine della lin. 1.

Alla lin. 2 sulla linea di frattura a destra si vede ancora bene la traccia dell'angolo superiore sinistro di una *M* (fig. 9), che, seguendo la sicura lettura *turrim*, si può integrare con ogni probabilità *m[urum]*, cui poteva seguire ancora la menzione di un'altra struttura connessa (ad es. *et portam*). Del resto ricorrono esempi di quest'epoca con costruzione o ricostruzione di una torre insieme ad un tratto di mura o ad una porta urbana.<sup>15</sup>

A questo punto, considerando quanto sopra osservato e per ragioni di corretta impaginazione, si potrebbe proporre come più probabile alla lin. 1 come autore dell'opera il solo [-] *Baebius M. f. T[er(etina)]*, forse fornito anche di un *cognomen*, seguito dall'indicazione della carica di *IIvir* o di *aedilis*.

Invero per queste opere sul circuito delle mura entrambe le magistrature appaiono competenti dalla documentazione epigrafica<sup>16</sup> solo in una decina di casi il magistrato appare aver curato *sine conlega* la struttura difensiva, come sembra preferibile ipotizzare in questo caso per le ragioni esposte. L'opera sarà stata eseguita, come di regola, dietro decisione del senato cittadino (*ex d(creto) d(ecurionum)*; *ex s(enatus) s(ententia)*)<sup>17</sup> e quindi a spese pubbliche; parti di mura e torri appaiono solo di rado finanziate con un atto di evergetismo.<sup>18</sup>



Fig. 9. Iscrizione n. 2, particolare della fine della lin. 2.

15 *Murum* e *turris*: *AE* 1997, 393 Aeclanum; *CIL* I<sup>2</sup> 1539 (cfr. p. 1004) Arpinum; *porta* e *turris*: *AE* 1982, 765 Lissus; *CIL* XI 1226 Placentia. Più frequenti i casi di *turres* et *murum*. Torri sono menzionate in una ventina di iscrizioni, ma solo in otto compare al singolare, come nella nostra minturnese.

16 Sulla quarantina di casi fra Italia, in cui sia noto chi ha costruito (una quindicina di iscrizioni riguardano torri): *IIviri/IIIviri* ed *aediles* si suddividono le testimonianze grosso modo a metà. Per le torri: *IIviri/IIIviri*: *turrim* *AE* 1992, 308 (Vibinum); *CIL* IX 3354 (Pinna); XI 1226 (Placentia); V 4131 = EDR090905 (Brixia); *turres* *CIL* I<sup>2</sup> 3200 a-c; *ILLRP* 675 (Telesia); anche in provincia: *AE* 1982, 765 (Lissus, Dalmatia). *Aediles*: *turrim* *CIL* I<sup>2</sup> 3188a (Teanum Apulum); *CIL* X 5682 = I<sup>2</sup> 1539 = *ILLRP* 547i (Arpinum). Talvolta il curatore dell'opera non porta alcun titolo di carica: *CIL* I<sup>2</sup> 1686 Cosilinum e *AE* 1997, 393 (Aeclanum); questi nel primo caso *turrem de sua pecunia, murum de pecunia conlata faciendum coeravit*, mentre nel secondo ricostruisce *murum, turrim, hemitur(rim) ex s(enatus) c(onsulto)*. A Caudium invece intervengono i *patroni* della città di rango senatorio gli *Scribonii Libones* (*PIR*<sup>2</sup> S 264), padre e figlio (*turreis ex d. d.*: *CIL* I<sup>2</sup> 1744-1744a).

17 Di regola *ex d. d. / de s. s. / de d. s.* vanno subito dopo la menzione dell'opera (con *turrim* e *turres* tutti i casi noti, salvo uno, *CIL* X 5682 = I<sup>2</sup> 1539).

18 Ad es. a spese pubbliche (*ex d. d., pecunia publica*): *CIL* I<sup>2</sup> 1539 Arpinum; IX 3354 Pinna; *AE* 1982,765 Lissus (Dalmatia); per *turres d. d. s.* a Telesia: *CIL* I<sup>2</sup> 3200 a-c; (*pro ludeis d. d. s.*) *ILLRP* 675. Invece solo sei casi su una cinquantina sono noti come atto di evergetismo (*de sua pecunia*): *CIL* I<sup>2</sup> 3188a Teanum Apulum (*turrim*); *CIL* I<sup>2</sup> 1686 Cosilinum (*turrem*); *AE* 2002, 377 (a. 56 a. C.) Grumentum (*turrim*); un tratto di mura *CIL* I<sup>2</sup> 758 (a. 57 a. C.) e 770 (a. 51 a. C.) Grumentum.

Quale il momento di questa opera? In generale lavori simili alle mura cittadine in Italia sono datate al I sec. a. C. in un'epoca di guerre civili, come del resto conferma la paleografia della nostra iscrizione, che indicare un'età triumvirale o proto-augustea. Si potrebbe pertanto pensare agli anni in cui la flotta di Sesto Pompeo fece frequenti scorrerie lungo la costa tirrenica, specialmente in Campania: si sa di sue incursioni fra il 41 e il 38 a. C., sia in area flegrea, che a Formia, a *Volturnum*, a Ponza, a Ischia<sup>19</sup>. La stessa *Minturnae* potrebbe aver subito danni dalle squadre navali di Pompeo, se a queste, e non ad un fulmine, si deve l'incendio dell'*aedes Iovis* nel foro della città, avvenuto grosso modo fra il 50 e il 40 a. C.<sup>20</sup>

Quindi è ben probabile che per il pericolo di questi attacchi e saccheggi (si sa di difese lungo le coste italiane volute da Ottaviano, vd. nt. 19) oppure anche subito dopo con gli interventi della colonia augustea si sia provveduto a restaurare torri e mura cittadine.

I *Baebii* sono già noti a *Minturnae* in età tardorepubblicana tramite una loro *serva* ([ - - ] *cula Baebiae serva*, *CIL I*² 2681);<sup>21</sup> si salta poi al tardo II e alla metà del III secolo per trovare altri *Baebii* minturnesi, dei *P. Baebii*, peraltro membri dell'*élite* cittadina (*CIL X* 6012 - 6014). Sarà quindi solo un caso se a *Minturnae* non siano finora attestati *Baebii* nel periodo fra la fine della repubblica e il II secolo.

3. Blocco di calcare, alto 60,5 x 119,5 x 33,5 cm; campo epigr. 43 x 103,5 cm con cornice composta da listello e gola rovescia; retro sbozzato; lettere alte da 7,2 a 9 cm; *I longae* a lin. 1 e 3 (indicate con ì); punti triangolari.

*C(aio) Fabio C(ai) l(iberto) Eroni*  
*Coruncaniae M(arci) l(ibertae)*  
*Chreusini uxori.*

Si tratta di una dedica funeraria posta a due coniugi, entrambi liberti, databile grosso modo in età augustea.

19 Cass. Dio 48. 46. 1 e 4 (a. 38: saccheggio di Volturnum); Flor. 2, 18 (8,2) (tutta la costa campana, prima degli accordi di Pozzuoli/Miseno; ma la cronologia è errata vd. F. SENATORE, Sesto Pompeo tra Antonio e Ottaviano nella tradizione storiografica antica, *Athenaeum* 79, 1991, 133); Strab. 5, 4, 4 (presso Cuma la *silva Gallinaria*, covo di pirati pompeiani); cfr. App. B.C. 5, 337 (38 a. C.: Ottaviano rafforza con presidii le coste d'Italia contro Sesto Pompeo).

20 Sul punto G. MESOLELLA, *La decorazione architettonica di Minturnae, Formiae, Tarracina. L'età augustea e giulio-claudia*, Roma 2012, 39 s.; cfr. anche H. BANKEL, La pianta complessiva di Minturnae e i due templi nel cd. Foro Repubblicano. Un rapporto preliminare, in *Minturnae. Nuovi contributi* cit. (a nt. 12), 15; infine sul tempio con bibl. C. FERRANTE, in *Fana, templa, delubra. Corpus dei luoghi di culto dell'Italia antica (FTD 4) Regio I, Fondi, Formia, Minturno, Ponza*, Roma 2016, 100-102.

21 Cfr. anche il recente *onomasticon minturnense* d'età repubblicana in G.L. GREGORI - D. NONNIS, Il porto di Minturnae in età repubblicana: il contributo delle fonti epigrafiche (con un'Appendice onomastica), in *L'epigrafia dei porti* (AAd LXXIX), Trieste 2014, 102.



Fig. 10. Iscrizione n. 3.

Molto interessante è il raro gentilizio *Coruncanus* della *uxor*, una *Marci liberta*: un *M. Coruncanius* è già noto a *Minturnae* tramite un *servus Manius* in una delle famose liste di *magistri* di età tardorepubblicana.<sup>22</sup> Il gentilizio è ben noto per la famiglia senatoria plebea della prima repubblica, estinta da tempo; fra i suoi membri spicca la figura di *Ti. Coruncanius*, console del 280 a. C., *dictator* nel 246 e trionfatore sulle città etrusche di *Vulci* e *Volsinii*, primo *pontifex maximus* plebeo e giurista, che come tale fu anche il primo, secondo Pomponio, a *ius publice profiteri*, cioè a insegnare il diritto pubblicamente, prima riservato al ceto senatorio e pontificale.

Non è un caso quindi che il gentilizio è nelle epigrafi praticamente attestato solo a Roma (10 casi su un totale complessivo di 15), ma *M(arci) Coruncanii* non sono attestati da nessuna altra parte, neppure a Roma, dove si trovano *Cn., Q., C., L., Sex., Sp.* Escludendo *Minturnae*, *Coruncanii* si rinvencono appena altre due volte in Italia: in Campania a *Nuceria Alfaterna* con una *Coruncania A(uli) l(iberta)* su una stele ad edicola di fine I sec. a. C. – inizi I d. C. (*AE* 1994, 411);<sup>23</sup> e nella *regio XI* ad *Augusta Taurinorum* con un *sevir C. Coruncanius C. l. Pal. Hilarus* di I sec. d. C. (prob. prima metà) su una stele (*CIL* V 7024). Inoltre altri due casi nelle province: in *Sardinia* un *Cn. Coruncanius Faustinus* di I secolo, probabilmente un italico (di Roma?), in un *vicus* presso Nuoro sulla strada Karalis-Olbia (*AE* 1993, 850), e alla fine del I secolo in Numidia a Rusicade, dove *Coruncania* è usato come *cognomen* della figlia di un cavaliere *C. Caecilius Gallus* (*CIL* VIII 7986 = *ILAlg* II 36).<sup>24</sup>

Anche il *cognomen*, il grecanico *Chreusis* (= *Creusis*), tipico di liberte, è molto raro; *Creusis* è attestato più o meno contemporaneamente nella vicina Formia (*Misc. Grec. Rom.* 1968, 372) e inoltre, appena due volte, a Roma (*CIL* VI 22815; 28748).

22. *CIL* I<sup>2</sup> 2697 (cfr. H. SOLIN, *Analecta Epigraphica*, Roma 1998, 202 [correzione a lin. II]); EDR130981 con foto.

23. Stele nota da un ms. inedito del rev. Giuseppe Messina e da lui vista a Pagni nel 1762.

24. Per la data e l'origine forse da *Lugdunum* vd. S. DEMOUGIN, *L'ordre équestre sous le Julio-Claudiens*, Rome 1988, 490.

Sorprende invece che i *Fabii* siano finora noti a *Minturnae* solo da un'altra ricorrenza, una mutila basetta di marmo (h. 8, larg. 10 cm) di un *P. Fabius* [- - -] / *ex arg(enti)* [pondo - - -], che dedica una statuetta nel santuario di Marica, rinvenutavi negli scavi del 1926.<sup>25</sup> Il gentilizio è in generale abbastanza diffuso anche in Campania settentrionale (ad es. a *Capua*, *Suessa*) e nel *Latium adiectum* (*Aquinum*, *Tarracina*). Ma *C. Fabii* sono piuttosto rari in questa area; tuttavia compaiono nella non lontana *Capua* già in età tardorepubblicana fra i *magistri* (*CIL* I<sup>2</sup> 687, cfr. anche X 4266 età augustea), oltre che a *Pompeii*. Il nostro liberto porta il *cognomen* greco *Eros* molto diffuso.

4. Infine poche parole per un'iscrizione, già edita ben due volte nei primi anni del '900 da importanti studiosi come Piganiol e Giglioli, ma mai in modo del tutto esatto. Blocco di calcare con retro sbizzato, ora fratto a destra e a sinistra, ma integro quando era murato in alto nel lato mare della torre; fu edito dapprima nel 1907, scorrettamente specie perché parzialmente nascosto da piante selvatiche, cresciute sul muro, e poi l'anno dopo in modo migliore, tuttavia non del tutto esatto.<sup>26</sup> La lettura corretta ora si trova già in EDR072221 (G. Camodeca); il frammento iniziale della lin. 1 (*Cae*) è attualmente staccato dal resto dell'epigrafe. Misure totali: h. 57,5 x +117 x 39,5 cm; lett. 5,4-6,5 cm (lin. 1: le tre *I longae* cm 7,5); campo epigr: h. 37,5 x +107 cm.

*Caeciliis Chilae, Eroni, (vac.) Antho*  
*parentibus (vac.) liberto*  
*L. Caecilius Secundus Augustalis*  
*fecit (vac.) et sibi.*

La dedica è posta da un *L. Caecilius Secundus, Augustalis* di *Minturnae*, nei primi decenni del I sec. d. C. ai suoi genitori, che erano due colliberti *Caecilii*:<sup>27</sup> la madre, che reca il greco *Chila*,<sup>28</sup> tipico di schiave e liberte, molto diffuso a Roma fra tarda repubblica e periodo giulio-claudio, ma presente solo sporadicamente in Italia, e il padre con il comunissimo *Eros*. Aggiunto in una seconda colonna, ora quasi completamente perduta, vi era il nome di *Anthus*, un liberto del dedicante.

25 P. MINGAZZINI, Il santuario della dea Marica alla foce del Garigliano, in *Mon. Lincei* 37, 1938, col. 926 n. 2; su questo santuario di recente M. ANDREANI, Il santuario di Marica alla foce del Garigliano, in *Santuari e luoghi di culto nell'Italia antica. Atlante tematico di topografia antica*, 12, Roma 2003, 177-207.

26 La prima volta da R. LAURENT-VIBERT – A. PIGANOL, *Inscriptions inédites de Minturnes*, *MEFR* 27, 1907, 503 = *AE* 1908, 89; la seconda, in modo migliore, da G.Q. GIGLIOLI, *NSc.* 1908, 397.

27 Per i non pochi *servi (magistri)* di *L. Caecilii* di età repubblicana vd. GREGORI – NONNIS, Il porto di *Minturnae*, cit. (a nt. 21) 102.

28 Sul greco *Chila*, assai diffuso a Roma, per lo più fra l'età tardorepubblicana e quella giulio-claudia, vd. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, 2<sup>a</sup> ed., Berlin - New York 2003, 712 s. A *Minturnae* si noti un *Chilo, servus* di un [*L.*] *Caecilius*, fra i *magistri* editori di *ludi scaenici* (*CIL* I<sup>2</sup> 2867).



Fig. 11. Iscrizione n. 4. Foto Mandatori 2019.

L'edizione del Giglioli, certo molto migliore di quella dei due francesi, sia pure definita dall'autore 'definitiva', in realtà non è perfetta: non si comprende bene perché all'ultima linea egli trascriva *fecit suis et sibi*, quando il *suis* con ogni evidenza non esiste sulla pietra.<sup>29</sup>

(G. C.)

5. Blocco in calcare (h. 46 cm x +84 cm x 31 cm), fratto su entrambi i lati; il retro è grezzo, mentre i margini superiore e inferiore sono lavorati a gradina (fig. 12). Il testo, profondamente inciso (lettere alte 13,5-14,5 cm), presenta nette interpunzioni di forma triangolare. Anche questa epigrafe è stata già edita dal Giglioli,<sup>30</sup> che la vide "collocata capovolta, a qualche metro dal suolo", con altra lettura, evidentemente influenzata dall'esistenza di un *L. Orarius* nella stessa *Minturnae* (*CIL X 6047*).



Fig. 12. Iscrizione n. 5.

[ - - - ? *L(ucius)? M]orasi(us) L(uci) f(ilius) [ - - - ? ]*

<sup>29</sup> Sono frequenti le iscrizioni sepolcrali di questo periodo che terminano con la frase *fecit et sibi*.

<sup>30</sup> Vd. G.Q. GIGLIOLI, in *NSc.* 1908, 398 nr. 3.

L'iscrizione di natura incerta, probabilmente funeraria, presenta un personaggio in nominativo con *nomen* in *-i*, piuttosto che in genitivo,<sup>31</sup> tal [L(*ucius*)? M]orasius L(*uci*) f(*ilius*) [- -?]; formulario e paleografia indiziano per una datazione compresa grosso modo nei decenni centrali del I sec. a. C.

Del rarissimo gentilizio sono noti nella stessa *Minturnae* un *A. Morasius, dominus*, come pare, di *Barnaesus, magister Spei* (*CIL* I<sup>2</sup> 2689 cfr. pp. 845 e 934), di *Buccio, magister* nel 65 a.C. (*CIL* I<sup>2</sup> 2683 cfr. pp. 845 e 934), e di *Nice, magistra* (*CIL* I<sup>2</sup> 2680 cfr. p. 934), cui bisogna aggiungere ancora una *magistra, Morasia (mulieris) l. Salvia* (*CIL* I<sup>2</sup> 2688 cfr. p. 934): tutti si datano in età tardo-repubblicana.<sup>32</sup> Per la comunanza del *praenomen* *L.* è tuttavia significativa la presenza di un *M. Morasius L. f.* a *Cales* (*CIL* X 4685, purtroppo irreperibile ma in ogni caso databile non oltre la prima età imperiale), che potrebbe adombrare il complesso sistema di mobilità nella settore settentrionale della Campania, gravitante sul porto della colonia alla foce del Liri-Garigliano.<sup>33</sup>

6. Blocco in calcare (h. 53,5 cm x 74,5 cm x 22,5 cm), fratto sul lato sinistro e mutilo della porzione inferiore angolare destra; il retro è sbozzato, come pure i margini. Il testo è inciso con lettere apicate (h. 4-4,7 cm) e interpunzione di forma triangolare; lin. 3: *VM* in nesso; si notano alla fine di lin. 2 i resti di una *F*, erasa già in antico (fig. 13), e ancora tracce appena percettibili di tre lettere al di sotto della fine di lin. 7, in parte coperte da calce, verosimilmente di mano moderna a giudicare dalla forma e dalla diversa profondità del solco.

Nonostante le incrostazioni di calce dovute al reimpiego quale materiale da costruzione ne rendano la lettura difficoltosa, la lezione del testo sembra nella sostanza sicura:

[L(*ucius*)] *Egnatius L(uci) l(ibertus)*  
*Antiochus* [[*F*]],  
*Naevia N(umeri) l(iberta) Epistolium,*  
*L(ucius) Egnatius L(uci) l(ibertus)*  
 5 *Syneros, v(ivit),*  
*sibi et patrono su[o].*

31 Sul punto vd. J. KAIMIO, The nominative singular in *-i* of Latin gentilicia, *Arctos* 6, 1969, 23 ss.

32 Cfr. GREGORI – NONNIS, Il porto di Minturnae, cit (a nt. 21), 109.

33 Sull'argomento cfr. ora M. STEFANILE, *Dalla Campania alle Hispaniae. L'emigrazione dalla Campania romana alle coste mediterranee della Penisola Iberica in età tardo-repubblicana e proto-imperiale*, Napoli 2017, 66 ss. Non pare possibile invece stabilire alcun collegamento sostanziale tanto con le numerose testimonianze del gentilizio tra individui di spicco presenti nel corso del II sec. d.C. a *Thugga* (cfr. ad es. C. BRIAND-PONSART, *Thugga et Thamugadi. Exemples de cités africaines, in Les élites et leurs facettes. Les élites locales dans le monde hellénistique et romain*, Roma 2003, 250 s.), quanto con un'isolata attestazione in Asia minore (*I. Parion* 39), mentre risulta alquanto ipotetica l'integrazione di *I. Délos* 1767, richiamata da O. SALOMIES, *Les gentilices romains en Asie Mineure, in Espaces et territoires des colonies romaines d'Orient*, Besançon 2016, 33.

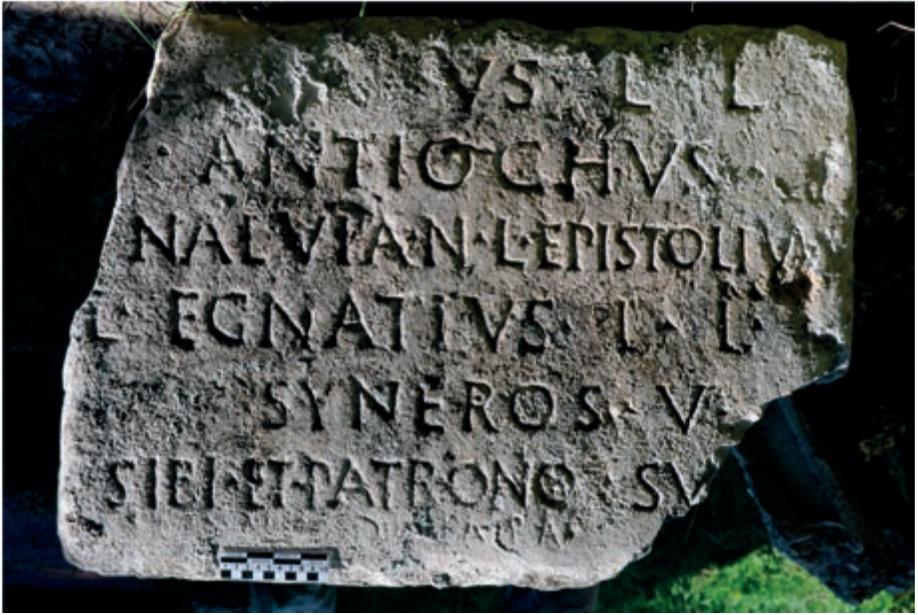


Fig. 13. Iscrizione n. 6. Foto Mandatori 2019.

L'iscrizione, databile per formulario e paleografia grosso modo nella seconda metà del I sec. a. C., attesta la costruzione di un monumento sepolcrale da parte di tal *L. Egnatius L. l. Syneros*, l'unico a definirsi ancora vivo,<sup>34</sup> per sé e per il proprio *patronus*, in cui bisogna riconoscere [*L.*] *Egnatius L. l. Antiochus*, mentre sfugge il preciso rapporto dell'uno o dell'altro con la donna, *Naevia N. l. Epistolium*: questa, a differenza degli altri due personaggi, che portano *cognomina* comuni, presenta un grecanico alquanto raro.<sup>35</sup>

Entrambi i gentilizi di stampo osco<sup>36</sup> ritornano altrimenti a *Minturnae* in epoca tardo-repubblicana, tanto con un *P. Egnatius* (*CIL I<sup>2</sup> 753* cfr. p. 946) quanto con due *Naevii*, uno dei quali *N.* (*CIL I<sup>2</sup> 2680* cfr. p. 934 e *CIL I<sup>2</sup> 2692* cfr. pp. 845 e 935); nondimeno *Egnatii* con *praenomen L.* sono ben noti nella prossima *Teanum*, dove figurano un certo *Egnatius Sidicinus*, debitore di una somma di danaro a Cicerone ricordato in una lettera ad Attico del febbraio del 50 a.C. (*Att.* 6, I, 23), e, come pare, tal



Fig. 14. Iscrizione n. 6, particolare dell'angolo superiore destro.

<sup>34</sup> Sull'argomento vd. in generale R. FRIGGERI – C. PELLI, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Miscellanea* (Tituli 2), Roma 1980, 95 ss.

<sup>35</sup> Cfr. SOLIN, *Die griechischen Personennamen*, cit. (a nt. 28), 209 ss., 153 s. e 1261.

<sup>36</sup> Cfr. O. SALOMIÉS, *The Nomina of the Samnites. A Checklist*, *Arctos*, 46, 2012, 151 e 153.

*L. Egnatius L. f. Ter. Mamaecianus, haruspex*, il quale finanziò *de sua pecunia porticum et sedilia* per il teatro cittadino nella prima metà del I secolo a.C (*CIL I*<sup>2</sup> 3116a = EDR075477).<sup>37</sup>

7. Blocco in calcare (h. +50 cm x +32,5 cm x 52,5 cm), in parte danneggiato nel lato sinistro e resecato lungo gli altri lati. Il testo presenta lettere profondamente incise (h. 4 cm) e interpunzione di forma triangolare.



Fig. 15. Iscrizione n. 7, fronte.



Fig. 16. Iscrizione n. 7, fronte e lato destro.

-----  
*M(arcus) [-]+[-]+[- - -]*  
*M(arcus) Badi(us) M(arci) l(ibertus) [- - -]*  
*P(ublius) Stabi(us) P(ubli) l(ibertus) Dap[- - -].*

Lin. 4: piuttosto che *Dai*[- - -], se le tracce appena visibili tra le incrostazioni sono davvero, come credo, i resti d'un occhiello.<sup>38</sup>

Il testo frammentario di natura incerta, databile per paleografia grosso modo in età tardo-repubblicana, presenta un elenco di personaggi in nominativo, di cui ne rimangono solo tre, due dei quali senza dubbio con gentilizio ancora in *-i*;<sup>39</sup> sembrerebbe in ogni caso da escludere che possa trattarsi di una nuova lista di

<sup>37</sup> Sulla possibilità, del tutto ipotetica, che questi personaggi vadano in qualche modo relazionati con parte degli *Egnatii* noti nelle *Hispaniae* cfr. STEFANILE, *Dalla Campania alle Hispaniae* cit. (a nt. 33), 190 s.

<sup>38</sup> Ho dovuto purtroppo constatare durante una nuova autopsia dell'iscrizione (gennaio 2019) come il supporto si fosse parzialmente screpolato in quel punto specifico, a causa dell'esposizione agli agenti atmosferici; naturalmente l'integrazione in *Dap[bnī]* è solo una tra le possibili per il *cognomen*.

<sup>39</sup> Sul punto vd. ancora KAIMIO, *The nominative singular in -i*, cit. (a nt. 31), pp. 23 ss.

*magistri* minturnesi già solo, a non dir altro, sulla base della tipologia del supporto.<sup>40</sup>

Se del primo personaggio rimane con certezza leggibile solamente il *praenomen* *M(arcus)*,<sup>41</sup> interessanti risultano i gentilizi degli altri due individui, ben noti in ambiente osco,<sup>42</sup> che vanno ad ingrossare le fila dei già numerosi *M. Badii* e *P. Stabii* (anche in questo caso con grafia aspirata) testimoniati a *Minturnae* in età repubblicana:<sup>43</sup> spicca tra essi il *Ilvir P. Stabius P. f.* (*CIL* I<sup>2</sup> 2702 cfr. pp. 845 e 935).

Altrove, a parte il celebre *Badius Campanus* menzionato da Livio (25, 18, 4 ss.) in relazione alla defezione di *Capua*, città dove il *nomen* è testimoniato ancora in età proto-imperiale,<sup>44</sup> il gentilizio *Badius* compare sporadicamente a *Cumae* (*CIL* X 2157 cfr. p. 1008) e in area vesuviana, tra *Pompeii*<sup>45</sup> ed *Herculaneum*;<sup>46</sup> *Sta(h)ii* sono invece ben attestati specie a *Pompeii*, dove raggiungono il rango decurionale in età augustea,<sup>47</sup> né si dimentichi, sebbene in questo caso sia da escludere una diretta relazione con le testimonianze minturnesi della *gens*, la dama *Staia M. f.* sepolta a *Teanum* in età augusteo-tiberiana (*AE* 2013, 317, dove rilettura di *EE* VIII 883) dal figlio, il *proconsul C. Paccius C. f. Balbus* (*PIR*<sup>2</sup> P 16), senz'altro una stretta parente della *sacerdos Cereris publ(ica) prima Staia M. f. Pietas*, onorata con una statua in città nella prima età imperiale (*CIL* X 4794).<sup>48</sup>

8. Blocco in calcare (h. 58,5 cm x 118,5 cm x 25 cm); il retro è sbozzato, mentre i margini sono lavorati a gradina. Il testo è inciso con lettere apicate (h. 16-17 cm) e interpunzioni di forma triangolare, due delle quali particolarmente stilizzate.<sup>49</sup>

40 A parte il caso di *AE* 1996, 377, le cui dimensioni sono dovute alla diversa funzione cui era stata destinata l'epigrafe, i supporti sono infatti caratterizzati da un accentuato sviluppo verticale, con uno spessore in genere compreso tra i 28 e i 39 cm: vd. K. KORHONEN, Un'iscrizione edilizia dei magistri minturnesi, in *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, Roma 1996, 237 ss., ma cfr. anche G.L. GREGORI, Da Minturnae a Sabbioneta? Un'ipotesi per *CIL*, V, 4087 = I<sup>2</sup>, 753 (Ager Mantuanus), in *Est enim ille flos Italiae... Vita economica e sociale nella Cisalpina romana*, Verona 2008, 195 s.

41 Non escludo che un'accurata ripulitura dalle incrostazioni di calce, effettuata da personale competente, possa restituire l'esatta lezione almeno del gentilizio.

42 Cfr. SALOMIES, *The Nomina of the Samnites* cit. (a nt. 36), rispettivamente 145 e 174.

43 Vd. GREGORI – NONNIS, Il porto di Minturnae in età repubblicana, cit. (a nt. 21), 102 e 113, con elenco completo delle attestazioni; in part. su *P. Stabius (mulieris) l. Quintio*, fabbricante e venditore di corone, attivo intorno alla metà del I sec. a.C., cfr. D. NONNIS, *Produzione e distribuzione nell'Italia repubblicana. Uno studio prosopografico*, Roma 2015, 417.

44 Cfr. G. D'ISANTO, *Capua romana. Ricerche di prosopografia e storia sociale*, Roma 1993, 78.

45 Cfr. P. CASTRÉN, *Ordo populusque Pompeianus*, 2 ed. Roma 1983, 142 nr. 68.

46 Su *M. Badius Blastus*, unico personaggio con tale gentilizio noto nella cittadina, G. CAMODECA, *Tabulae Herculanaenses. Edizione e commento*, I, Roma 2017, 229 s.

47 Cfr. CASTRÉN – ORDO cit. (a nt. 45), 224 nr. 388.

48 Sul senatore e la sua famiglia vd. G. CAMODECA, I senatori dell'Italia meridionale fra tarda repubblica e III secolo: un aggiornamento, in *Epigrafia e ordine senatorio, 30 anni dopo*, I, Roma 2014, 261 ss.

49 Non sono in grado di indicare confronti esatti: cfr. comunque E. HÜBNER, *Exempla scripturae epigraphicae latinae a Caesaris dictatoris morte ad aetatem Iustiniani* (*CIL, Auctarium*), Berlin 1885, LXXV.



Fig. 17. Iscrizione n. 8.

*T(itus) Salvius T(iti) f(ilius)*  
*Ter(etina).*

L'epigrafe monumentale, databile su base paleografica grosso modo negli ultimi decenni del I sec. a.C., appartenne al sepolcro di tal *T. Salvius T. f.*, che non presenta ancora *cognomen*, iscritto nella tribù *Teretina*, entro la quale erano prevalentemente inquadrati tanto i *cives* di *Minturnae*,<sup>50</sup> quanto quelli della finitima *Sinuessa*.<sup>51</sup> Il gentilizio osco *Salvius* risulta in sé particolarmente diffuso,<sup>52</sup> ma in Campania, escludendo una testimonianza capuana databile tra la fine del IV e l'inizio del III sec. a.C. (*Imag. Ital.* I, pp. 456 s. Capua 40), il *nomen* non trova particolari attestazioni,<sup>53</sup> se non a *Nola*, dove compaiono un *M. Salvius Q. f. Venustus*, personaggio legato a Cesare (*CIL* I<sup>2</sup> 1611 cfr. p. 1011), e un *T. Salvius Parianus, Ilvir* nel 29 d. C. (*CIL* X 1233 = *InscrIt* XIII 1, 12); questi presenta il medesimo *praenomen* del nostro, e in generale *T. Salvii* in Italia sono alquanto rari, finanche a Roma.<sup>54</sup>

(U. S.)

50 Cfr. L. BUCHHOLZ – H. SOLIN, Le tribù nel Latium adiectum, in *Le Tribù Romane. Atti della XVI Rencontre sur l'épigraphie*, Bari 2010, 174.

51 Cfr. G. CAMODECA, Regio I (Latium et Campania): Campania, in *Le Tribù Romane, op. cit.*, 180.

52 Vd. O. SALOMIES, The Nomina of the Samnites, cit. (a nt. 36), 171; per i numerosi personaggi con tale gentilizio coinvolti in età repubblicana nella produzione e nel commercio cfr. NONNIS, *Produzione e distribuzione* cit. (a nt. 43), 389 ss.

53 Figura isolatamente a *Puteoli* (vd. G. CAMODECA, *Puteoli romana: istituzioni e società. Saggi*, Napoli 2018, 539) e nella stessa *Pompeii* sembra comparire solo negli ultimi decenni di vita della città (cfr. CASTRÉN, *Ordo populusque* cit. (a nt. 45), 216 nr. 351).

54 Si può richiamare un'attestazione risalente al III-II sec. a. C. dalla Marsica nella controversa *AE* 1991, 561; più tarda *CIL* XI 4112, da *Ocriculum*.

## II LE ISCRIZIONI NELL'AREA DEL TEATRO DI SESSA AURUNCA, PARTE SECONDA.

### LE ISCRIZIONI NEL MUNICIPIO DI SESSA

HEIKKI SOLIN e PEKKA TUOMISTO

Ho studiato e fotografato le iscrizioni, che si trovano nel teatro di Sessa, la prima volta il 20 novembre del 2015 con Paola Caruso e Paolo De Cicco. Il 31 maggio e l'1 giugno 2016, Pekka Tuomisto e io abbiamo schedato e fotografato di nuovo tutte le iscrizioni nel teatro e nel municipio; questo lavoro sta a fondamento della presente edizione. Per quanto ci risulta tutte le iscrizioni depositate nel teatro hanno la stessa provenienza dall'area della torre di Capodiferro, come abbiamo appurato, avendo anche potuto raccogliere notizie che circolano tra le persone coinvolte nel trasporto dei materiali dalla torre a Sessa; almeno non ci sono argomenti che militino in favore di una provenienza diversa per nessuno dei reperti epigrafici in oggetto.<sup>55</sup>

Licenziando il lavoro, ci è doveroso ringraziare, oltre ai funzionari dell'Ufficio Archeologico di Sessa Aurunca, in primo luogo Gerardo Masone, che ha attirato la nostra attenzione su queste iscrizioni e fornito alcune notizie in merito, Sergio Cascella e soprattutto Luciano Rendina, che ci ha dato un notevole sostegno nel lavoro in situ. Gian Luca Gregori ha rivisto il nostro stile italiano facendo anche osservazioni sul testo. Paola Caruso ha rivisto l'italiano di una parte del testo.

(H. S.)

Cominciamo con le iscrizioni esistenti nel teatro di Sessa.

9. Due frammenti combacianti di una lastra calcarea leggermente convessa. I lati sinistro e destro franti, lati superiore e inferiore diritti. Sembra integra nel lato superiore e nell'angolo inferiore destro. Retro diritto ma non liscio. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole. Le lettere sono incise in modo non del tutto regolare (ma la loro presunta irregolarità dipende in parte dalla forte incrostazione di calce dovuta al reimpiego dei pezzi come materiale da costruzione). 62 x (91) x 11-26; alt. lett. 16 (riga 1); 11 (riga 2); 10 (riga 3); 8,5 (riga 4). Autopsia 31 maggio 2016.

<sup>55</sup> Sulla bibliografia riferentesi alla torre e al museo ivi fondato da Pietro Fedele e alla persona di quest'ultimo, vedi, oltre alla bibliografia data sopra da G. Camodeca, ancora *Pietro Fedele storico e politico. Atti della tavola rotonda nel cinquantenario della scomparsa di Pietro Fedele (Gaeta, 12 agosto 1993)*, a cura di F. AVAGLIANO e L. CARDI (Archivio storico di Montecassino. Studi e documenti sul Lazio meridionale 3), Montecassino 1994; M. D'ONOFRIO, *Il Museo di Pietro Fedele nella Torre di Pandolfo Capodiferro presso Minturno*, *ibid.* 51-57, con ampia bibliografia; e degli studi recenti di C. CROVA, *La civiltà aurunca in svendita. Restauri e vandalismi sulla Torre di Pandolfo Capodiferro*, *Civiltà Aurunca* 31, 2015, 61-77.

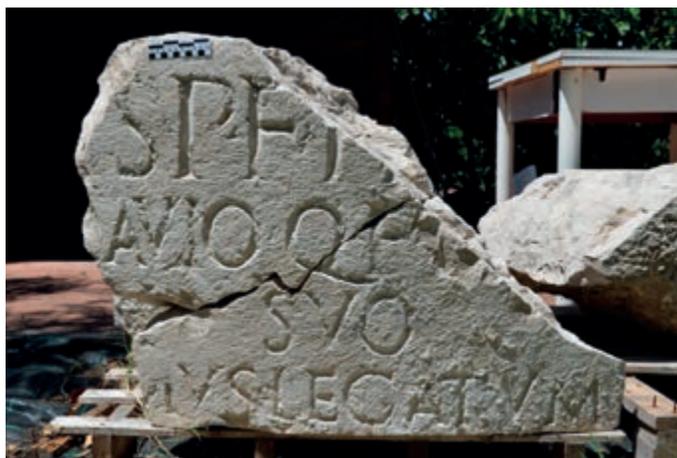


Fig. 18. Iscrizione n. 9.

[- - -]s P(ubli) f(ilius) ++[- - -]  
 [- - - F]lavio Q(uinti) f(ilio) +(?)[- - -]  
 [- - -]l(io)  
 [- - -]mus legatum.

Per la forte incrostazione della superficie la lettura di alcune lettere rimane problematica. Così nella riga 2 l'incisione della sequenza AV è resa poco nitida, ma AV sembra certa; e all'inizio dell'ultima riga i due ultimi tratti di M sono resi ugualmente poco leggibili a causa di incrostazioni, tuttavia sembrano appartenere alla fine di una M (non si leggerebbe VI, essendo il secondo tratto leggermente obliquo e munito di una forte apicatura del piede, meno caratteristica di una I. Per il resto va ricordato che all'inizio di 2 si vede un avanzo della parte destra della traversa di L e che all'inizio di 3 si può distinguere la parte superiore di L e un avanzo del suo tratto orizzontale, benché un po' deformato dall'incrostazione.

L'andamento del testo non è del tutto certo. Ammesso che il dedicante sia il padre e che il defunto sia il figlio e che ambedue presentino nel loro nome il prenome, il gentilizio, la filiazione e l'indicazione della tribù e siano privi del cognome, anche tenuto conto della centratura delle righe, si potrebbe presentare per le tre prime righe la seguente lettura: [Q(uintus) Flaviu]s P(ubli) f(ilius) P(ubli) n(epos) [Ter(etina)] | [- Fl]avio Q(uinti) f(ilio) T[er(etina)] | [fi]l(io) suo. Su questa lettura, che parte dal presupposto che nel nome di ambedue è presente l'indicazione della tribù, va notato che nella riga 1 dopo la F segue un tratto verticale conservato a metà, da identificare come I, P o T (non penserei a F), mentre l'ultimo avanzo della lettera a destra prima della lacuna sembra essere P o T o anche A, ma non sembra possa appartenere ad una E, per cui non si leggerebbe Te[r(etina)]. Tuttavia, questa ricostruzione è tutt'altro che certa. È molto difficile calcolare il numero delle lettere mancanti a destra (anche perché non si conosce

quanto manchi a sinistra, per cui è inutile ricorrere all'aiuto della eventuale centratura delle righe), sia per una certa irregolarità nella forma delle lettere, sia perché non sappiamo fino a che punto si siano estese le prime due righe. Ma ammettendo che finissero dove finì l'ultima riga, alla fine di *i* mancherebbero dopo *P · F* circa 4-5 lettere, il che significa che dopo l'indicazione del nonno e della tribù (TER) non ci sarebbe spazio per un cognome. Ma resta la possibilità che la tribù non fosse la Teretina, bensì un'altra cui andrebbero attribuiti i resti delle lettere dopo *P · F*. Una tale tribù sarebbe la Falerna, attestata a Minturnae in *CIL X 6021*, che sarebbe integrabile anche nella riga 2. Con la scelta di *FAL* resterebbero per un eventuale cognome al massimo tre lettere. Ma se la tribù non fosse ricordata, resterebbero per un cognome al massimo sei lettere. Nella riga 2 dopo *Q · F* ci sarebbe spazio giusto per 3-4 lettere, praticamente dunque la sola indicazione della tribù, oppure al suo posto per un cognome breve di 3-4 lettere.

Abbiamo dunque visto che una sicura ricostruzione del tenore del testo non è possibile. Forse con un'ulteriore rimozione dell'incrostazione si potrebbe migliorare la lettura.

I Flavii sono ben noti a Minturnae sin dall'età repubblicana,<sup>56</sup> e ci è noto anche un Publius Flavius da *CIL V 4087 = I<sup>2</sup> 753* del 59 a.C., che è minturnese come ha ben visto G. L. Gregori (vedi *AE* 2008, 302). Invece *Quintus* non è finora attestato tra i Flavii minturnesi.

Problematica rimane l'ultima riga. *LEGATVM* è lettura certa e dopo sembra finire il testo dell'iscrizione. Prima di questa parola è preferibile leggere [- - -]MVS; meno probabile [- - -]VIVS (vedi sopra nel lemma). Ma il senso del colon rimane oscuro. [- - -]mus sarebbe fine di un appellativo o cognome oppure di una forma verbale; di più non si può dire. Ma forse [- - -]mus rappresenta la fine del cognome di chi lasciò il legato; oppure nell'ultima riga si ricordava qualcosa come *heres legitimus legatum*, con riferimento a chi avrebbe eseguito il lascito del padre che forse nel frattempo era morto.<sup>57</sup>

L'iscrizione appartiene alla prima età imperiale, diremmo augustea o forse ancora dell'inizio dell'età giulio-claudia. Questo giudizio si fonda sulla tipologia del supporto e sulla forma delle lettere; la datazione alla prima età imperiale verrebbe rafforzata, se nella nomenclatura dei due personaggi ricordati nell'epigrafe mancassero i cognomi

**10.** Due frammenti non combacianti di un'ara funeraria a forma di parallelepipedo in calcare. Tra i due frammenti lo spazio mancante del tronco è di altezza indeterminata. Franta una parte dell'angolo superiore destro. Lato inferiore diritto. Retro tratto. Il tronco è occupato dallo specchio epigrafico entro cornice composta da un semplice listello. Il fastigio, centinato, con due pulvini ai lati, è ornato frontalmente da una corona schematica in rilievo, entro cui è posta una rosetta con

<sup>56</sup> Vedi G. L. GREGORI – D. NONNIS, Il porto di *Minturnae* in età repubblicana. Il contributo delle fonti epigrafiche (con un'appendice onomastica), in *L'epigrafia dei porti*, a cura di C. ZACCARIA (AAA 79), Trieste 2014, 106. Dell'età imperiale: *CIL X 6035* (c. III secolo).

<sup>57</sup> *Heres legitimus* e *legitimus heres* sono nessi comuni nelle opere della giurisprudenza romana.

quattro petali e bottone centrale. Il pulvino sinistro (quello destro si è spaccato) sembra decorato nella testata anteriore da una rosetta con petali. Il coronamento è separato dal tronco da un listello, una gola diritta, un listello e una gola rovescia. Lo zoccolo è separato dal tronco da una gola diritta, un listello e una gola rovescia. La modanatura si ripete sui lati dritti. Sul lato sinistro dell'ara un *urceus*, sul lato destro una *patera*. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole. Alcuni solchi delle lettere sono stati coperti dall'incrostazione, ma ciò non incide sulla loro lettura. Framm. a) (78) x 74 (coronamento) / 62 (tronco) x 59 (coronamento) / (42) (tronco). Framm. b) (51) x 72 (base)/62 (tronco) x 63 (base)/(42) tronco; alt. lett. a) 6-6,5 con I montante 8 (riga 1); 5,5-6 (riga 2); (2,5) (riga 3); b) 4,5-5 (riga 5). Autopsia 31 maggio 2016.



Fig. 19. Iscrizione n. 10, frammento a).

*Dis Manib(us)*  
*C(ai) Iuli C(ai) filii Ter(etina)*  
*Liciniani*  
 ----- ?  
 5 *mens(ibus) V, dieb(us) XXIII.*

Non risulta con certezza quante righe manchino tra i due frammenti. Nella penultima riga deve essere stato scritto qualcosa come *qui vixit annis tot.*



Fig. 20. Iscrizione n. 10, frammento b).

La gens Iulia non era finora attestata a Minturnae, il che dipenderà da un caso. La lettura del cognome del defunto non è del tutto certa, ma i resti delle lettere la rendono comunque possibile. *Licinianus* è ben noto dovunque, a sufficienza attestato anche nel Lazio; non è noto nelle città limitrofe, ma il gentilizio *Licinius* è attestato almeno a Formia (*NSc* 1908, 395 n. 4, liberto).

L'ara sembrerebbe databile tra l'età giulio-claudia e la prima metà del II secolo, a giudicare da una parte dalla forma delle lettere e dall'indicazione della tribù, dall'altra dal formulario del testo epigrafico (l'invocazione agli Dei inferi e l'indicazione dell'età persino calcolando i giorni).

II. Lastra in calcare leggermente convessa. Segata sul lato sinistro; quello superiore deve essere mutilo, perché la parte principale del testo epigrafico sarà stata al di sopra della lastra attuale. Il lato destro, anche se non integro, potrebbe conservare l'originale margine dell'iscrizione. Il lato inferiore, pur mostrando a destra un lieve danneggiamento, sembra coincidere più o meno con il margine inferiore dell'epigrafe. Retro diritto ma non liscio. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole, in 2 anche a fine riga. 73,5 x 78 x 20-26; alt. lett. 9 (riga 1), 7-8 (riga 2). Autopsia 31 maggio 2016.



Fig. 21. Iscrizione n. II.

-----  
 [- - -?] *arbit*]ratu  
 [- - -] *Philargyri l(iberti)*.

Si tratta della fine di una disposizione relativa all'esecuzione della tomba o comunque del monumento funerario nella forma *arbitratu illius*,<sup>58</sup> Clausola tanto in voga nelle iscrizioni sepolcrali in Italia soprattutto tra l'ultima età repubblicana e il periodo giulio-claudio; attestazioni del II secolo sono molto rare.<sup>59</sup> Omonimi esecutori del testamento negli epitaffi di gente comune si trovano in un numero notevole: *CIL* VI 1806, 17494, 17921, 27699, *AE* 1939, 153 (Roma); *CIL* IX 4926 (Trebula Mutuesca); X 4173 (Capua); 5785 (Casamari); XI 608 (Forlì); XII 4705 (Narbona). Si tratta in tutti i casi di liberti. Il numero così alto degli esecutori di nome *Philargyrus* potrebbe sorprendere; in parte si spiega con la sua straordinaria popolarità nella nomenclatura servile proprio tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C., quando l'abitudine di incidere disposizioni provviste di questa espressione era in voga. Per la centratura del testo epigrafico s'integrerebbe in 2 a sinistra qualcosa come il nome di un primo esecutore del testamento, magari un ingenuo, al cui nome avrebbe fatto seguito quello di Philargyrus, un liberto della famiglia; l'inizio di 1 si potrebbe integrare per es. *[(ex)<sup>o</sup> testamento arbit]ratu*, la quale clausola compare non di rado in disposizioni di tale tipo. – Daterei l'iscrizione tra l'età augustea e giulio-claudia.

12. Blocco in calcare locale, coperto dall'incrostazione; rimossa l'incrostazione che copriva la scritta nel 2019, è emersa l'iscrizione qui di seguito presentata. Retro grezzo. Il lato sinistro è fratto, gli altri lati dritti, gli angoli superiori fratti. È presente un foro nella parte superiore non si sa se antico o recente. Punti divisori triangolari in 1 prima di ARBITR e in 2 probabilmente prima di VXORIS (ma non risulta con certezza, per il danneggiamento della superficie). (86,5) x (100) x 29-36; alt. lett. 10, 5 (riga 1), 9-9,5 (riga 2). Autopsia 31 maggio 2016 e, di nuovo, il 23 ottobre 2019 con Gianluca Mandatori (che ne eseguì foto) e Umberto Soldovieri.

[- - -] <quinque(?) milibus> arbit[atu - - -?]  
 - - -? Tert]ullae uxoris.

58 Elenco delle attestazioni epigrafiche di *arbitratu illius* nelle disposizioni di gente comune in G. N. OLCOTT, *Thesaurus linguae Latinae epigraphicae*, 428 sg. Su testimonianze dell'Italia settentrionale A. SARTORI, Una pratica epigrafica "datata": l'arbitratu funerario, in *Epigrafia 2006. Atti della XIV<sup>a</sup> Rencontre sur l'épigraphie in onore di Silvio Panciera con altri contributi di colleghi, allievi e collaboratori*, a cura di M. L. CALDELLI – G. L. GREGORI – S. ORLANDI (Tituli 9), Roma 2008, 1328-1340.

59 Mi è nota soltanto *CIL* XIV 3366 di Praeneste dell'età traianea o più tardi (viene ricordato un M. Ulpius).

60 A dire il vero, casi dell'omissione di *ex* nelle disposizioni di questo tipo si trovano solo occasionalmente. Mi sono noti soltanto *CIL* XI 3109, 5386; *LIA* 106 (Dürazzo).



Fig. 22. Iscrizione n. 12. Foto Mandatori 2019.

Il testo conservato consta di una diffusa clausola finale di epigrafi sepolcrali: la tomba del defunto fu costruita o simili con una somma di probabilmente 5.000 sesterzi per decisione di sua moglie Tertulla, il cui gentilizio poteva stare diviso fra le righe 1-2. Il monumento stesso deve aver avuto un'ampiezza assai grande, in quanto la parte inferiore del blocco, di dimensioni circa 70 cm, è rimasta anepigrafa e sopra era scritta l'epigrafe sepolcrale vera e propria. – 1 il numerale significa probabilmente 5.000 oppure 10.000 (sesterzi?); possibile sarebbe anche 4.000 o 9.000, se i segni di questi numeri sono preceduti dal segno di mille. – 2 con grande probabilità il cognome era [Tert]ulla, nome femminile molto diffuso; un altro nome comune era Paulla, ma molto meno comune di Tertulla. Altri cognomi discretamente diffusi erano Aprulla, Catulla e Satulla, le cui attestazioni rimangono tuttavia a metà di quella di Paulla. – Databile pressappoco all'età augustea o giulio-claudia.

13. Lastra in calcare. I lati superiore e inferiore sono diritti ma non lisci, come anche quello destro che, nonostante lesioni, sembra il margine destro dell'epigrafe. Lato sinistro fratto. Retro grezzo. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole. 56 x (106) x 26; alt. lett. 11,5-12 (riga 1); 10 (riga 2); 5 (riga 3). Autopsia 31 maggio 2016.

[- - -]s M(arci) f(ilius) Ter(etina)  
 [- - -]us C(ai) f(ilius) Ter(etina)  
 [- - -]nitus.



Fig. 23. Iscrizione n. 13.

3 *-nitus* rappresenta probabilmente il cognome di una terza persona. Poiché è stato scritto con lettere molto meno alte e poiché il personaggio porta un cognome, mentre i due ingenui ne sono privi, potrebbe trattarsi di un liberto o schiavo, che avrebbe eretto l'epitaffio forse a due defunti in qualche maniera apparentati. Dei nomi con la desinenza *-nitus* il più attestato è *Finitus*, nelle liste di KAJANTO, *Latin Cognomina* 352 registrato 24 volte (con il femminile *Finita* 11 volte); al secondo posto viene *Cognitus* con 5 attestazioni in KAJANTO 278 (con 2 attestazioni di *Cognita*), al terzo posto *Crinitus* (4 volte in KAJANTO 223, con un'attestazione di *Crinita*). – Sarà dell'età augustea o giulio-claudia circa.



Fig. 24. Iscrizione n. 14.

14. Blocco calcareo. Il lato superiore dritto ma non liscio. Il lato destro dritto. Il lato sinistro fratto. Il lato inferiore e retro grezzi. La superficie danneggiata,

occasionalmente coperta dall'incrostazione. 45 x (64) x 51; alt. lett. 31. Autopsia 31 maggio 2016.

----- (?)  
 [- - -]f(ilius) Ter(etina)  
 -----

È difficile stabilire il carattere dell'iscrizione. Per l'insolita altezza delle lettere si potrebbe pensare a un'epigrafe pubblica, ma d'altra parte le lettere sono assai sottili, il che non conviene a un documento di carattere pubblico, e poi la finitura delle lettere non è sempre perfetta (cfr. per es. la traversa mediana di E leggermente obliqua). Forse si tratta del frammento di un epitaffio eretto ad un cittadino minturnese comune, di cui non si può dire con certezza se abbia portato un cognome o meno. – Sarà pressappoco del I secolo d.C., senza escludere la fine del I secolo a.C.

15. Blocco in calcare. Il lato destro fratto, gli altri lati dritti ma non lisci. Retro grezzo. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole. 32 x (52) x 30; alt. lett. 4,5-5. Autopsia 31 maggio 2016.

*In fr(onte) ped(es) XII.*

Probabilmente il testo del blocco è completo; esso costituirebbe dunque uno dei pezzi contenenti le misure dello spazio funerario.<sup>61</sup> La stessa cosa si ripete nei pezzi seguenti. Nelle officine lapidarie di Minturnae (come pure altrove) era normale abbreviare *pedes* con P; PED in



Fig. 25. Iscrizione n. 15.

*MEFR* 27, 1907, 501. Il numero di dodici piedi *in fronte* è molto comune dappertutto (a Minturnae *CIL* X 6051, 8252, *MEFR* 27, 1907, 501). – Pressappoco del I secolo d.C.

16. Blocco calcareo. I lati destro e sinistro sono fratti. Il lato superiore è dritto con due buchi, forse segni di riuso. Il lato inferiore dritto. Retro grezzo. Punti divisori

<sup>61</sup> Sulla problematica vedi recentemente il volume "Terminavit sepulcrum". *I recinti funerari nelle necropoli di Altino. Atti del convegno, Venezia 3-4 dicembre 2003*, a cura di G. CRESCI MARRONE e M. TIRELLI (Altinum 4), Roma 2005, con ricca documentazione soprattutto dall'Italia settentrionale. Quanto alle regioni più meridionali, importanti sono le analisi del materiale urbano di G. L. GREGORI, Definizione e misurazione dello spazio funerario nell'epigrafia repubblicana e protoimperiale di Roma. Un'indagine campione, 77-126.

uncinati incisi regolarmente tra le parole. 29 x (137) x 67; alt. lett. 10. Autopsia 31 maggio 2016.



Fig. 26. Iscrizione n. 16.

*[- - -(?) in fr(onte)] p(edes) XXIII, in agro a [via p(edes) - - ].*

Sull'integrazione da noi scelta, che ci sembra assai sensata, cfr. *CIL VI 24434*. Ma sono possibili anche altre espressioni, del tipo *in agr(o) a l(imite) f(ossae) int(rorsus) p(edes) XXXXVIII* in *CIL XI 675*; *in agro a pulveraria p(edes) XXXX* in *CIL XI 1001*; o ancora in *ag(ro) a fossa p(atet) ad f(ossam) p(edes)* in *CIL V 1184*. Ma non risulta certo se dopo *a* sia o meno seguito un punto prima della frattura, per cui sarebbero possibili anche integrazioni come *in ag(ro) ad foss(am)* in *CIL XI 8010*; oppure dopo *p(edes)* poteva seguire un elemento onomastico come in *CIL VI 10247* o *X 4222*. – Il numero di XXIII piedi, che appare occasionalmente in iscrizioni del Lazio (in primo luogo ad Ostia, con un'attestazione sparsa a Pantano Borghese in *AE 1974, 150*), ci mostra un proprietario della tomba alquanto benestante.

17. Frammento di una lastra o di un blocco in calcare locale. I lati fratti. Retro grezzo. Punto divisorio dopo IN a stento distinguibile. (67) x (70) x 35; alt. lett. 5,5. Autopsia 31 maggio 2016.

*In f[r(onte) p(edes) - - ]*



Fig. 27. Iscrizione n. 17.



Fig. 28. Iscrizione n. 18.

**18.** Lastra in calcare. I lati dritti ma non lisci. Retro grezzo. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole. 62 x 88,5 x 29 mass.; alt. lett. 6. Autopsia 31 maggio 2016.

*In agr(o) ped(es) XV.*

**18b.** Blocco in calcare locale fratto, come sembra, da ogni lato, eccetto che in quello superiore. Retro grezzo. 90 x (87) x 36; alt. lett. 11 (riga 1), 12 (riga 2). Autopsia 23 ottobre 2019 con Gianluca Mandatori e Umberto Soldovieri.

*S[---]  
S[---]*

Difficile avanzare qualsiasi interpretazione circa il contenuto del frammento; non combacia con 12. Sarà pressappoco del I secolo d.C.



Fig. 29. Iscrizione n. 18b. Foto Mandatori 2019.

Passiamo alle iscrizioni custodite nel cortile della nuova sede del Comune, via XXI Luglio.

**19 (= CIL X 5376).** Lastra in calcare. Lati diritti, rozzamente rifiniti. Retro grezzo. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole, anche a fine riga (sembrano mancare [o almeno non sono visibili] in 3 e 6). Prima T montante in NICOSTRATVS, la T montante in HORESTES e DEMETRIVS. 65 x 142 x 38; alt. lett. 8 (riga 1); 7 (riga 2); 6 (riga 3, T montante 7); 5,5 (riga 4, T montante 6,5); 6 (riga 5, T montante 7); 5 (riga 6). La prima volta segnalata da Ciuffi *nel muro del casamento, che si trova nel terreno detto il Pantanello in tenimento di Castelforte; Minervini da parte sua dice appartiene al tenimento di S. Cosmo e Damiano, e dicesi trovata nella pianura del Garigliano non so da quale fonte*). Giaceva nel 2002 nell'area della torre di Capodiferro, dove fu vista e fotografata da Heikki Solin e Mika Kajava il 16 maggio. Autopsia 1 giugno 2016.

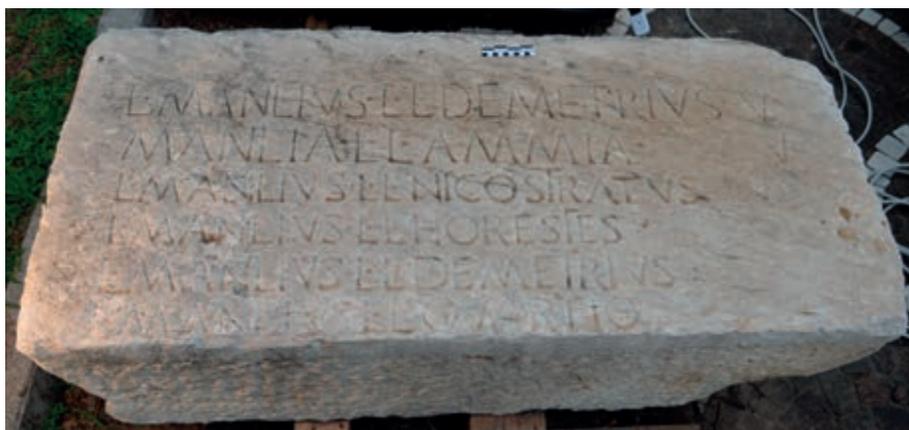


Fig. 30. Iscrizione n. 19.

- L(ucius) Manlius L(uci) l(ibertus) Demetrius v(ivit),*  
*Manlia L(uci) l(iberta) Ammia v(ivit),*  
*L(ucius) Manlius L(uci) l(ibertus) Nicostratus,*  
*L(ucius) Manlius L(uci) l(ibertus) Horestes,*  
 5 *L(ucius) Manlius L(uci) l(ibertus) Demetrius,*  
*L(ucius) Manlius L(uci) l(ibertus) Quartio.*

G. CIUFFI, *Memorie storiche ed archeologiche della città di Traetto*, Napoli 1854, 91; G. MINERVINI, *Atti Terra di Lavoro* 1870, III sg. n. 2, trasmessa nella tornata del 4 Luglio (male); P. MATTEJ, *Cod. Vallicell. I 3 B (L'Ausonia, ovvero istoria cronologica antica e moderna delle principali città ora componenti il distretto di Gaeta, II*, Napoli 1867-1869) p. 658 n. 268. Da autori precedenti, MOMMSEN, X 5376; AA.VV., *Minturnae*, a cura di F. COARELLI, Roma 1989, 164 n. 39 (gli editori

danno l'iscrizione come dispersa, ma ne hanno correttamente riconosciuto la provenienza minturnese).

Epitaffio dei liberti di un Lucius Manlius minturnese. Non si può dubitare della provenienza minturnese della lastra. Castelforte è appartenuta senza dubbio al territorio della romana Minturnae. Mommsen unisce erroneamente sotto il capitolo LXV (*“Fratta maggiore, hodie Ausonia, et vicinia”*) le iscrizioni *CIL X 5366-5381*, ma esse si possono tutte attribuire con una certa probabilità o al territorio di Interamna o a quello di Minturnae, al quale sono appartenute quelle scoperte a Castelforte e Santi Cosma e Damiano (*CIL X 5370-5374, 5376, 5378*), come anche quella rinvenuta a Pulcherini (*CIL X 5368*). Si potrebbe pensare che Pietro Fedele avesse fatto portare la lastra nel suo museo.

I Manlii sono attestati a Minturnae già all'epoca repubblicana (*CIL I<sup>2</sup> 2697 Diogenes Manli Q. s.*), e poi nell'età imperiale con una certa frequenza, tra cui anche Lucii (*CIL X 6041 L. Manlius L. l. Hilarus* del I secolo d.C.); un Sextus in *AE 1982, 160 (Sex. Manlius Sex. f. Fabia Quintanus* dell'età o giulio-claudia);<sup>62</sup> vanno aggiunte tre liberte di donna, *Baucis, Lochias* e *Ilias*, in *CIL X 6042* del I secolo d.C.

I cognomi sono popolari nomi di schiavo e tutti grecanici tranne il latino *Quartio*. Due di essi erano già attestati a Minturnae: *Demetrius* in *CIL I<sup>2</sup> 2690, 2691, 2693, 2703* (tutti nomi servili); *Ammia* in *CIL X 5372, 6045* (liberte). Da notare la *h* superflua in *Horestes*, grafia attestata qualche volta nelle iscrizioni dell'età imperiale;<sup>63</sup> il nostro caso minturnese sembra essere il più antico.

L'iscrizione è databile a un'età abbastanza antica, direi all'età augustea circa, suggerita oltre che dal formulario del testo, soprattutto dall'uso della sigla *V* per *vivit*, in voga tra il periodo tardorepubblicano e augusteo – giulio-claudio.<sup>64</sup>

**20 (= *CIL X 6024* cfr. p. 1014)** Tre frammenti combacianti di un sarcofago parallelepipedo in marmo bianco, con interno a tinozza. Mancano la parte superiore della fronte e il coperchio. L'intera fronte, ribassata, è riquadrata da un listello, un solco e una gola rovescia; reca al centro l'iscrizione nel campo epigrafico in forma di tabula ansata, a sua volta ribassata e riquadrata da un listello. Punti divisorii triangolari incisi regolarmente tra le parole, in 2 e 3 anche a fine riga. 60 x 226 x 79; campo epigr. 31 x 35; alt. lett. 4 (righe 1-3), 3,5-4 (righe 4-6; in 6, l'ultima C 2). *Arca reperta prope Traetum et potui animalium destinata* LETTERE 1808. – *Sul fondo del Duca di Traetto, quasi all'ingresso del Comune IANNELLI*, il quale avrebbe potuto vedere il sarcofago nella zona di Fontana Perrelli, forse usato come abbeveratoio per gli animali;<sup>65</sup> inoltre secondo IANNELLI si ritrovava, *sul fondo*

62 Si noti che erano iscritti alla tribù Fabia (invece della Teretina) sia il defunto sia l'esecutore del testamento P. Acutius Sex. f.

63 *CIL VI 10591, 25092, 36507 (Horestina)*; *V 4029 (Horestilla)*; *XII 4654*. Comprensibile in iscrizioni cristiane: *ICUR 5056, 5058*; *CIL XI 151* (si riferiscono al consolato di Lampadius e Orestes e sono databili al 530 o 531 d.C.).

64 Sull'uso della sigla *R*. FRIGGERI – C. PELLI, *Vivo e morto nelle iscrizioni di Roma*, in *Miscellanea* (Tituli 2), 95-172.

65 Comunicazione orale di Gerardo Masone.

dello stesso Duca, altra grande urna, scoperta in quella stessa prossimità, con assai belle sculture, senza però alcuna epigrafe. – Visto da Pagano tra le rovine del giardino circostante la torre di Pandolfo Capodiferro; si può sospettare che il sarcofago vi sia arrivato nel quadro dell'attività collezionistica di Pietro Fedele. Autopsia 1 giugno 2016.

*D(is) M(anibus).*  
*M(arco) Aurelio Bito fi-*  
*lio dulcissimo et*  
*incomp(arabili), qui vixit*  
 5 *ann(os) XV, ꝛmꝛ(enses) VI, d(ies) VII, h(oras) III.*  
*Grania Secunda mat(er) fęc(it).*

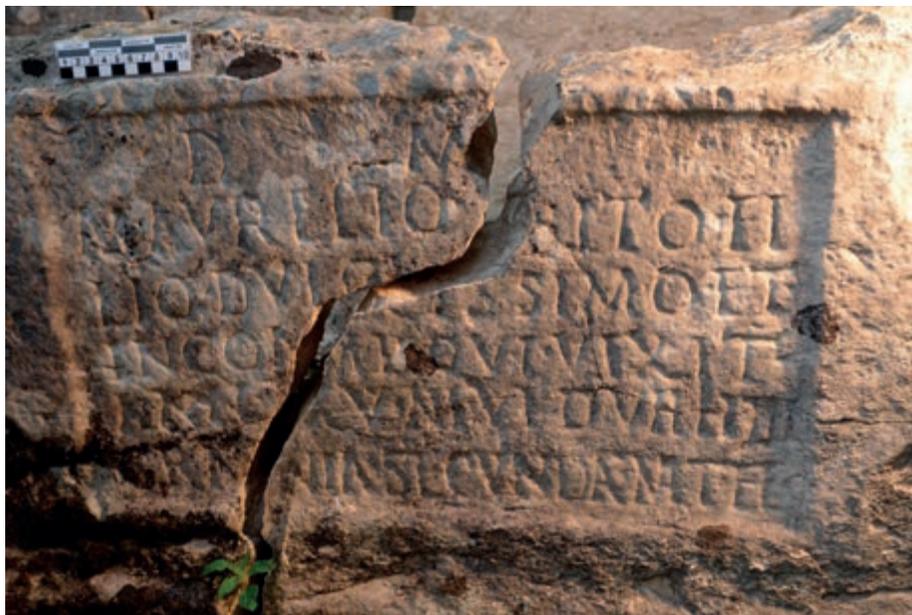


Fig. 31. Iscrizione n. 20.

Per la prima volta ricordato in una lettera scritta a Traetto il 17 giugno 1808, che Mommsen, *CIL* X p. 599 segnala in *tabulario publico Neapolitano* (*Reg. IX p. 363*); Archivio Storico del Museo Archeologico Nazionale di Napoli, VI D5 12.1 (in parte trascritta da M. RUGGIERO, *Degli scavi di antichità nelle province di Terraferma dell'antico regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888, 390) *iam titulus deficit, legitur inde excerptus in actis musei Neapolitani s. d. 19 Iun. 1808*; G. IANNELLI, *Atti Terra di Lavoro* 1881, 144; M. PAGANO, *Tracce di centuriazione e altri contributi su Sinuessa e Minturnae*, *RAAN* 56, 1981, 122-124, tav. 8 (*AE* 1984, 179); A. PALMENTIERI, *Addenda ai sarcofagi romani della prima età imperiale: nuovi dati dall'area campana*, *RM* 119, 2013, 178-181.

5 il lapicida ha inciso NI invece di M.

4 VT *Act. mus. Neap.*; qVi MOMMSEN, in modo simile IANNELLI. – 5 AN • XV • M • VI • D • VII • H • III *Act. mus. Neap.*; ANN • XXVIII • M • II • DIEB • III IANNELLI. – 6 G. . . . CVRDA *Act. mus. Neap.*; C • PANIA • SECVNDA IANNELLI, da cui corresse grANIA MOMMSEN, p. 1014 (ma la pietra ha GRANIA). – MT • ETC *Act. mus. Neap.*; MaT feC MOMMSEN; NAT • FEC IANNELLI. Il primo ad aver dato una lettura corretta del testo del sarcofago è Pagano (seguito da Palmentieri).



Fig. 32. Il sarcofago con l'iscrizione n. 20.

Epitaffio del giovane M. Aurelio Bito. Dei gentilizi, *Aurelius* compare a Minturnae già nell'età repubblicana (*CIL* I<sup>2</sup> 2678, 2689, 2692, 2696, 2704; *AE* 1988, 229).<sup>66</sup> Successivamente appare in *AE* 1935, 20 dell'età severiana. I Granii non sono altrimenti attestati a Minturnae (nella limitrofa Sinuessa: *AE* 1986, 153, ma come veterano può essere di provenienza non-locale). Dei cognomi è notevole *Bitus*, grafia secondaria assai comune di *Bithus*, un nome trace molto popolare anche nell'occidente romano;<sup>67</sup> compare anche un'altra volta a Minturnae, nelle stele repubblicane: *CIL* I<sup>2</sup> 2695 *Beitus Numisi C. s.* Ma egli come ha avuto tale cognome di etimo trace? Il fatto che sua madre porti un cognome latino, ci spinge a considerarla una cittadina romana di origine laziale; non si crederebbe pertanto che il figlio morto in età di 15 anni fosse nato in Tracia. Forse suo padre era un trace, magari un soldato che aveva servito come soldato sotto Marco Aurelio o i Severi e dopo il congedo si era stabilito a Minturnae. Conosciamo dalle iscrizioni di Roma e di altre città d'Italia una quantità di pretoriani, di *equites singulares*, di legionari e altri soldati di nome *Aurelius Bit(h)us* (del resto il loro cognome fu molto spesso scritto senza *h*). Ma il padre poteva anche essere un liberto di origine

<sup>66</sup> Cfr. GREGORI – NONNIS, Il porto di *Minturnae* (cit. a nt. 56), 102.

<sup>67</sup> Vedi D. DANA, *Onomasticon Thracicum. Répertoire des noms indigènes de Thrace, Macédoine orientale, Mésies, Dacie et Bithynie*, Athènes 2014, 40-58 (il nostro a p. 53).

tracia, già affrancato nel momento della nascita del figlio. Oppure *Bitus* è tutt'altro nome, da spiegare in modo diverso (solo che non si trova per esso facilmente un'adatta etimologia non-tracia).

Databile tra la seconda metà del II e la prima metà del III secolo, come fanno pensare il formulario del testo e il nome del defunto. Il sarcofago stesso è tuttavia più antico, databile a un periodo che va dai primi anni dell'età augustea fino ai primi anni del primo secolo d.C. (vedi l'analisi di Palmentieri).

**21.** Lastra (o blocco) in calcare. Lati dritti. L'angolo superiore sinistro danneggiato. Integra nei lati superiore (il cui angolo sinistro è fratto), inferiore e destro. Tutti i lati conservati sono diritti, ma non lisci. Retro grezzo. Punti divisori triangolari nella riga 1 dopo (e palesemente anche prima di) SIBI,<sup>68</sup> e nella riga 3 dopo ET (purtroppo l'incrostazione impedisce di stabilire se dopo FAVSTAE ci sia stato un punto o meno). 61 x (105) x 34; alt. lett. 105, (riga 1), 8,5 (riga 2), 8 (riga 3), 7 (riga 4). Vista e fotografata il 16 maggio 2002 da Mika Kajava e Heikki Solin abbandonata nella terra nell'area della torre di Paldolfo Capodiferro. Nel 2013 fu portata al chiostro di San Domenico, sede del Parco regionale Foce del Garigliano-Roccamonfina. Dal 2015 si trova nel Comune di Sessa Aurunca. Nuova autopsia 1 giugno 2016.

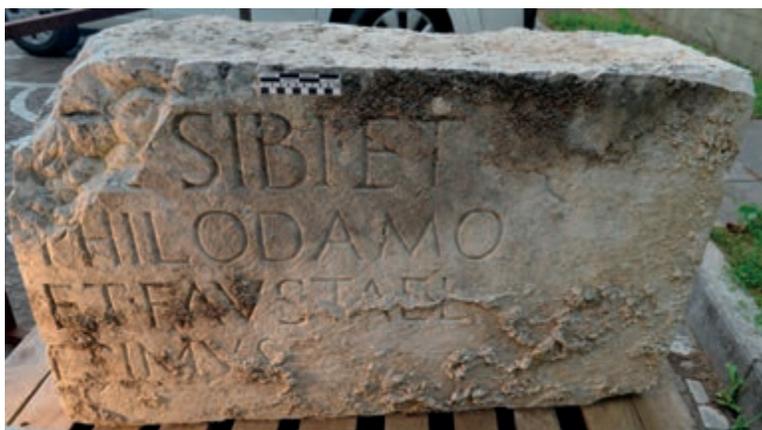


Fig. 33. Iscrizione n. 21.

[- - -]+ *sibi et*

[- - -]+ *Philodamo*

[- - -] *et Faustae l(ibertae)*

[- - -] *esimus.*

68 In *Epigraphica* 77, 2015, 470 avevamo ipotizzato, in base alla nuova fotografia scattata dopo che la lapide era stata pulita, pubblicata in internet (182001928-487e31c9-ad7c-4d17.aofd-b1121bfe3b9c.jpg; riprodotta da G. CAMODECA, in *Le epigrafi della Valle di Comino* 15, 2019, 162), un'apparenza di punto ederiforme dopo SIBI, ma la nuova autopsia a Sessa ha rivelato il presunto fusto dell'edera essere un danneggiamento nella superficie della lapide.

H. SOLIN – M. KAJAVA – O. SALOMIES, *Epigraphica* 77, 2015, 469-471 n. 2 (*AE* 2015, 319).

Riprendiamo qui le linee essenziali del nostro commentario in *Epigraphica*, mettendo anche in risalto i nuovi risultati ottenuti dalla recente autopsia avviata dopo la pulitura della lapide.

L'andamento del testo non è immediatamente comprensibile. A sinistra nella riga 1 ci sarà stato il nome del dedicante dell'epitaffio. Ora, i resti della lettera prima di SIBI sono riconducibili a una E o a una L (fig. 32). Con la prima alternativa, potremmo ipotizzare il cognome della dedicante con desinenza *-e* (si tratterebbe di un nome grecanico), con la seconda un cognome in *-l* o uno abbreviato come *-l(is)*, oppure la menzione della tribù del dedicante quale *Gal(eria)*,<sup>69</sup> che sarebbe tribù aliena ai Minturnesi e poco attestata nel Lazio meridionale (compare una volta a Terracina: *CIL* X 6309; ma forse di origine non locale).<sup>70</sup> Dal punto di vista puramente grafico si darebbe una certa preferenza a L: a giudicare dall'avanzo del tratto verticale della lettera in questione, ci sarebbe troppo poco spazio tra il tratto mediano della presunta E (ammesso che esso sarebbe della stessa lunghezza del tratto inferiore) e il punto ben visibile. Ma guardiamo ancora in quale modo si può spiegare L come elemento onomastico. Dei cognomi latini con la desinenza *-l* si registrano due casi nel nostro *Repertorium*,<sup>71</sup> *Consul* e *Mascel*. Mentre quest'ultimo presenta una formazione cognominale in una certa misura probabile, l'esistenza di un cognome *Consul* è incerta.<sup>72</sup> La forma *Mascel* è attestato in seguenti epigrafi: *CIL* VI 225 c, 2 del 200 d.C. (*Iul(ius) Mascel, dec(urio)* in una turma di *equites singulares*); 38218 del II secolo d.C. (*Sergius Mascel*); II 1110; XIII 2140 del III secolo (*Flavius Mascel[- - ?]*); 2269 del II/III secolo (*Sextus Vitalius Mascel*); 4092 (*Masce[?]*); inedito da Apulum in Dacia (tratto da Lupa 23334) dell'età severiana (*Aur(elius) Mascel*); VIII 7161 del II secolo (*L. Accius Mascel*); 18065 b, 13 del 162 d.C. (*Vinnius Mascel*); 20608 del III secolo circa (*Obulcius Mascel*); *ILAlg* II 5596 del II secolo (*Q. Manilius Q. f. Q(uirina) Mascel*); 6844 del II secolo (*L. Sittius Mascel M. Sitti Masculi f.*); 6864 (*Ti. Claudius Mascel*); *BCTH* 1941-1943, 79, Lambaesis (*Mascel lib.*).<sup>73</sup> Il nome era particolarmente diffuso in Africa, ma non è il caso di supporre

69 Non prenderei in considerazione l'indicazione del liberto mediante la sigla *l(ibertus)*, il che supporrebbe un liberto privo del cognome, idea non compatibile con la datazione dell'iscrizione che penserei post-augustea.

70 Di passaggio ricordiamo *CIL* X 4197 *Iunachilia P. f. Gal. sibi* da Capua.

71 SOLIN – SALOMIES, *Repertorium nominum et cognominum Latinorum*, indice inverso, p. 437. A p. 359 vengono registrati due casi di *Mascel*, a p. 317 uno di *Consul*. Ambedue i nomi mancano in *Latin Cognomina* di Kajanto.

72 In *ISM* V 66 (Ulmetum nella Mesia inferiore, 178 d.C.) l'editrice propone di leggere in 7-8 *quae[s]tor[em] D[o]met(ium) Consulem* e vedervi il cognome *Consul* di un questore locale. Si vede come sia debole tale interpretazione. Un'occhiata alle liste dei cognomi formati dai nomi di alti magistrati in KAJANTO, *Latin Cognomina* 317 rivela la rarità di questo tipo di cognomi (d'altra parte si possono aggiungere *ILMaroc* 589 *Praefectus* e *ICUR* 13947 *Praefecticius*).

73 Alle volte gli editori sciolgono *Mascel(lio)* (così *Hübner* nell'*index cognominum* del *CIL* II) o *Mascel(lus)*, ma senza alcuna necessità (si noti che un cognome *Mascellus* è estremamente raro, noto solo da *Cod. Inst.* 6, 42, 8 del 225 d.C.).

l'influenza di onimia indigena.<sup>74</sup> Nel complesso, il numero delle attestazioni del nome *Mascel* è troppo alto, perché tutte possano sbarazzarsi come forme aberranti o simili. Non è difficile spiegare l'adozione di tale nome: alla base sta *mascel*, forma secondaria di *masculus*,<sup>75</sup> attestata nei grammatici e nella *Vetus Latina*, *lev.* 69; ora ne conosciamo parecchi casi anche dalle *defixionum tabellae*,<sup>76</sup> particolare importanza riveste *PROB. inst. gramm.* IV 102, 13 *hic masculus et non hic mascel*, che dimostra (con le *defixiones*) che *mascel* era comune nella lingua popolare. Se da *masculus* è stato formato il popolare cognome *Masculus*, il sinonimo *mascel* sarebbe anch'esso potuto diventare nell'età imperiale inoltrata un cognome nell'onomastica della gente comune, così come *mascel* era in uso proprio negli strati inferiori della popolazione cui appartengono anche le attestazioni del nome proprio *Mascel* che ha poi avuto un genitivo *Mascelli*,<sup>77</sup> da ritenersi una forma normale. In linea di massima dunque un cognome *Mascel* si potrebbe postulare nel nostro frammento. Poiché, tuttavia, si tratta dopotutto di un cognome di limitata diffusione, vi si potrebbe vedere un popolare cognome abbreviato quale *Martialis* o *Vitalis*, ambedue attestati a Minturnae.<sup>78</sup> Rendere cognomi popolari in forma abbreviata non era un fenomeno sconosciuto in epigrafi sepolcrali.

Per finire il discorso già diventato troppo lungo, accenniamo ancora a un'ulteriore possibilità d'interpretazione: L potrebbe indicare l'età della persona; cfr. casi come *CIL VI 3522 mater fecit filio, q(ui) vixit annis L; sibi et ...*; VIII 3094 (Lambaesis) *Cornificio Felici vet(erano), v(ixit) an(nis) L; sibi fecit*.

Anche all'inizio di 2 va scelto tra L ed E (ma per le stesse ragioni che nella riga 1 è preferibile L), come ha rivelato la nuova autopsia, dopo che il frammento è stato pulito. Integrazione disinvolta sarà *[illi illius] l(iberto) Philodamo*. – In 3 possibile anche *l(ibertis)*. – 4 *[On]esimus* o *[Chr]esimus*, ambedue diffusi nell'onomastica romana.

Dateremmo il frammento al primo secolo d. C., preferibilmente all'epoca post-augustea, ma preflavia, in base al formulario e alla forma delle lettere.

**22.** Stele in calcare fratta nel lato superiore. Lati grezzi. Il campo epigrafico è affiancato lateralmente da un solco e fasci, con le verghe tenute insieme da legacci intrecciati. Retro grezzo. Punti divisori triangolari incisi non regolarmente. F montante nella riga 6. (92) x 60 x 38; alt. lett. 3,5 (righe 1-2), 3 (riga 3), 2,5 (riga 4), 2,5 – 3 (righe 5-6), 2,5 (riga 7), 3 (riga 8), 3,5 (riga 9). Autopsia 1 giugno 2016. Di

74 K. JONGELING, *North African names from Latin sources*, Leiden 1994, 84 ritiene, senza alcuna necessità, *Mascel* un nome indigeno.

75 Sull'interpretazione di *mascel* vedi le importanti osservazioni di W. SCHULZE, *Kleine Schriften*, Göttingen 1933, 431-434.

76 Sei attestazioni in A. KROPP, *Defixiones. Ein aktuelles Corpus lateinischer Fluchtafeln*, Speyer 2008.

77 Bollo laterizio in esemplari da province galliche (vedi *CIL XII 5686; Carte arch. de la Gaule* 59, 2 [2011], 316): *Mascelli officina* o *officina) Mascelli*. Invece in *AE* 1982, 469 (Olisipo in Lusitania) *Mascelli Macri* è presente il gentilizio *Mascellius*, attestato anche in *CIL V 5608 Mascellia Valeriana*. – *Mascello* tramandato in un'iscrizione di Alessandria (*Ägypten. Dauer und Wandel*, Mainz 1985, 101) e in una della Lugudunensis (*ILGL* 2, 110) potrebbe essere interpretato come nominativo del cognome altrimenti ignoto *Mascello*.

78 *Martialis* in *CIL X 5998; Vitalis* in *CIL X 8256; EE VIII 895*.

provenienza ignota, ma è una di quelle due iscrizioni portate a Sessa Aurunca, prima nel chiostro della chiesa di S. Domenico, dove è stata vista nel giugno 2013 insieme alla precedente da Giuseppe Camodeca che ringraziamo della comunicazione. Più tardi furono trasportate nel Comune; in ogni caso l'epigrafe è minturnese, come suggerisce l'appartenenza delle persone ricordate a una famiglia degli Epidii iscritti alla tribù Teretina.



Fig. 34. Iscrizione n. 22.

-----  
 ++ coniugi,  
 M(arco) Epidio M(arci) f(ilio)  
 Ter(etina) Basso, f(ilio),  
 Epidiae Pollae,  
 5 nepti suae, vix(it) a(nnis) XIV,

*M(arco) Epidio M(arci) f(ilio) Ter(etina) Maximo, f(ilio),  
 Secundae v[er] [n]ae suae,  
 vixit a(nnis) [- - -]I  
 sibi et suis.*

1 prima di CONIVGI ci sarebbe spazio per una o due lettere, e infatti si vedono resti di tratti non identificabili; poiché le parole non vengono divise su due righe neanche una volta, si sarebbe inclini a integrare una filiazione, di cui si potrebbe distinguere un tratto verticale (o piuttosto leggermente obliquo), ma non di più. – 5 la lettura è molto malsicura a causa della forte corrosione della superficie; tuttavia crediamo di averla decifrata senza lasciare punti interrogativi. –8 dopo VIXIT · A forse un altro punto; il resto è illeggibile o consunto, tranne un tratto verticale più a destra, dopo il quale non sembra seguire della scrittura.

Epitaffio di una famiglia di Epidii minturnesi. Secondo le informazioni, che ho potuto raccogliere in merito, la provenienza dell'iscrizione dall'area della torre di Capodiferro dovrebbe essere garantita (ora confermata da G. Camodeca), e in ogni caso in favore di una sua provenienza minturnese milita fortemente il fatto che gli Epidii ricordati nell'epitaffio appartengano a una gens molto bene in vista a Minturnae,<sup>79</sup> i quali sono per di più iscritti alla Teretina, la tribù prediletta dei Minturnesi, mentre i Suessani erano in primo luogo iscritti nell'Aemilia.<sup>80</sup>

La struttura del testo epigrafico è chiara e sarà stata come segue: il pater familias, il cui nome stava all'inizio nella parte perduta dell'epigrafe, l'ha fatto incidere per sé stesso, sua moglie (come risulta da *coniugi*), il cui nome ugualmente è andato perduto, tranne forse la filiazione (se così andasse inteso; vedi sopra), nel qual caso ella sarebbe stata priva del cognome, suo figlio forse primogenito, la sua nipotina Epidia Polla, che era la figlia di costui, a un secondo figlio, e alla fine la sua *verna* Secunda. Tutti i maschi ricordati nell'iscrizione (incluso il padre) avevano lo stesso prenome, ma almeno i figli si distinguevano attraverso i cognomi (se anche il padre abbia portato un cognome, non ci è dato saperlo). I personaggi portano un tipo di nomenclatura assai comune nelle iscrizioni dell'età repubblicana e del primo secolo dell'età imperiale, in cui dopo il nome vero e proprio, nel nostro caso dopo il cognome, segue ancora *f(ilio)*.<sup>81</sup> Da notare ancora la mancanza della filiazione nel nome di Epidia Polla, segno della libertà nel rendere i nomi dei membri della famiglia in iscrizioni funerarie. Difficile dire se abbia influito qui l'età giovane della defunta nipotina; piuttosto si tratta come detto di una

79 Gli Epidii sono ben attestati a Minturnae nell'età repubblicana; vedi G. L. GREGORI – D. NONNIS, Il porto di *Minturnae* in età repubblicana (cit. a nt. 10), 105. Dell'età imperiale: *EE* VIII 629; *AE* 1904, 186. Non cambia le cose se il nome è attestato una volta a Suessa da *CIL* X 4768 (la provenienza suessana di *CIL* X 4761 non è del tutto certa, anche se possibile; inoltre il nome non è tramandato in modo ineccepibile).

80 La Teretina a Suessa: *CIL* X 4777.

81 Su questo tipo cfr. O. SALOMIES, On the interpretation of epigraphical filiations of the type *L. f.* *f.*, *Arctos* 27, 1993, 95-101.

manifestazione della libertà nella scelta della onomastica nell'epitaffio della propria famiglia.

I cognomi ricordati nell'iscrizione sono tutti formazioni popolari, diffusi dovunque. Per caso *Bassus*, ben noto nell'onomastica municipale nel Lazio e nella Campania, non era finora attestato a Minturnae<sup>82</sup> (a Formia in *CIL X* 6145); *Maximus*, vero nome di moda appare occasionalmente nella zona costiera, a Minturnae (*CIL X* 6016;<sup>83</sup> *AE* 1904, 184) e a Formia (*AE* 1978, 94 [tarda]; 1980, 211 [femm.]). La stessa cosa si dica di *Polla*, attestato a Minturnae da *CIL X* 5049 (a Formia da *CIL X* 6166 come prenome).

Quanto alla datazione dell'iscrizione, la porremmo pressappoco al periodo giulio-claudio. La forma delle lettere non suggerisce una data molto anteriore, ma soprattutto l'uso costante del cognome, reso necessario dall'uso dello stesso prenome, orienta per un periodo posteriore alla fine del I secolo a.C.

### III

#### LE ISCRIZIONI NELL'AREA DELLA TORRE DI PALDOLFO CAPODIFERRO O MIGRATE ALTROVE O ANDATE PERDUTE

HEIKKI SOLIN

Nell'area della torre di Capodiferro abbiamo letto, a cavallo del secolo, oltre a n. 19 e 21, ora a Sessa, le due seguenti epigrafi (non mi è noto se si trovino ancora oggi là; almeno non sono state trasportate in occasione del grande trasloco del 2015 a Sessa Aurunca).

23. Ara in calcare. Manca la parte superiore. Il campo epigrafico è delimitato nella parte inferiore da un solco e da una gola rovescia (?). Punti divisori triangolari incisi tra i nomi nella terza riga. (70) x 84 x 75; alt. lett. 6,5 (riga 1), 6 (riga 2), 4,5 (riga 3). Giacente nella terra presso la torre di Paldolfo Capodiferro. Autopsia 6 giugno 1985 e di nuovo 16 maggio 2002 con Mika Kajava.

*Silvano*  
*sacrum*  
*C(aius) Caecina Paetus.*

82 Il senatore C. Laecanius Bassus Caecina Paetus cos. suff. probabilmente nel 70 d.C. (*PIR*<sup>2</sup> C 104 = L 33 da *AE* 1908, 86 = *ILS* 9247b), che compare anche nell'area della torre di Capodiferro, aveva probabilmente proprietà terriere nella zona minturnese (cfr. A. M. ANDERMAHR, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der frühen und hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998, 189-191 n. 96).

83 Da notare che lui era iscritto all'Aemilia, tribù prediletta dei Suessani.

R. L. VIBERT – A. PIGANIOL, *Inscriptions inédites de Minturnes*, *MEFR* 27, 1907, 497 n. 2 (*AE* 1908 84), che hanno visto l'epigrafe nel fondo di Alessandro Gardilli, vicino al Monte d'Argento (*ILS* 9247; *FTD* 4, 2015, 120).

Dedica a Silvano da parte di C. Caecina Paetus, console suffetto probabilmente nel 70 d.C. (*PIR*<sup>2</sup> C 104 = L 33), col nome completo come sembra *C. Laecanius Bassus Caecina Paetus*, che aveva proprietà terriere nel territorio minturnese;<sup>84</sup> è ricordato in altre due iscrizioni, che provengono dallo stesso luogo al Monte d'Argento (*AE* 1908, 85-86 = *ILS* 9247a-b), e inoltre in un epitaffio che egli dedica a un suo liberto (*CIL* X 5375), visto da Erasmo Gesualdo nella chiesa capitolare delle Fratte,<sup>85</sup> vale a dire nella chiesa di San Michele Arcangelo ad Ausonia, dove si trova ancora tuttora (ivi da noi visto nel 1984). Non è del tutto chiaro al territorio di quale città romana Ausonia vada attribuita, a quello di Interamna o di Minturnae, ma le circostanze geografiche e il contenuto di alcune iscrizioni farebbero forse inclinare il piatto della bilancia per Minturnae.



Fig. 35. Iscrizione n. 23.

Si può supporre che l'iscrizione sia arrivata all'area della torre nel quadro dell'attività collezionistica di Pietro Fedele; si noti che egli era interessato alla tutela

84 Cfr. A. M. ANDERMAHR, *Totus in praediis. Senatorischer Grundbesitz in Italien in der frühen und hohen Kaiserzeit*, Bonn 1998, 189-191 n. 96 e passim.

85 E. GESUALDO, *Osservazioni critiche sopra la storia della via Appia di Francesco M. Pratilli*, In Napoli 1754, 461 sg. Il MOMMSEN non è del tutto esatto quando attribuisce in *CIL* X p. 529 ad Ausonia il vecchio nome *Fratta Maggiore*. Il nome di Ausonia era fino all'anno 1862 (*Le Fratte*; MOMMSEN ha forse fatto confusione con il nome di un comune nel Napoletano, che si chiama appunto Fratta Maggiore).

della zona di Monte d'Argento a Marina di Minturno, senza però riuscire ad avere questo terreno in enfiteusi.<sup>86</sup>

24. Base (così il primo editore che avrà visto del monumento ancora il lato superiore) in marmo di Coreno, murato nella costruzione della torre. Lisci i lati e il retro. Campo epigrafico ribassato è delimitato da un listello e una gola rovescia. Punti divisorii incisi regolarmente tra le parole, in 4 anche a fine riga. 90 x ca. 59 (tronco) x 79 (tronco 68); campo epigrafico 43 x 46,5; alt. lett. 5,5 (riga 1), 5 (riga 2), 4 (righe 3-4), 3,5 (riga 5). Autopsia 9 febbraio 1997 con Giuseppe Camodeca e Gerardo Masone.



Fig. 36. Iscrizione n. 24, campo epigrafico.

*Aeliae  
Energiae  
Aeli Saturnini  
ordo dec(urionum) et  
5 plebs. L(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum).*

<sup>86</sup> Cfr. C. CROVA, La tutela e la valorizzazione del patrimonio culturale nell'attività di Pietro Fedele. Il Museo della torre di Paldolfo Capodiferro, in *La figura di Pietro Fedele, intellettuale, storico, politico. Atti del convegno nazionale di studi storici (Minturno, 29 settembre 2012)*, a cura di C. CROVA (Quaderni della Scuola Nazionale di studi medievali. Fonti, Studi e Sussidi 8), Roma 2016, 77 sg.

CH. DUBOIS, *Inscriptions de Minturnes*, *MEFR* 24, 1904, 325, che ha visto l'epigrafe sulla strada provinciale, davanti a Posta Vecchia, nella proprietà di Crescenzo Bruno (*AE* 1904, 185). Come nel caso precedente, si può anche qui supporre che l'iscrizione sia stata trasportata all'area della torre nel quadro dell'attività collezionistica di Pietro Fedele.



Fig. 37. La base con l'iscrizione n. 24.

Iscrizione posta dal consiglio comunale e dai cittadini di Minturno in onore di Aelia Energia, moglie di Aelius Saturninus, che sembra identico ad [-] *Aelius Aug. l. Saturninus procur(ator) castr(ensis)*, cui la *plebs* minturnese dedica *ob adsiduam et liberam munificentiam eius* la base(?) *CIL X 6005*.

Nell'onomastica spicca il cognome *Energia*, un unicum in assoluto nell'Occidente romano. Neanche nell'Oriente greco se ne trovano attestazioni; in *TAM III 1, 183* (Termessos in Pisidia, inizio III secolo) leggiamo alla fine di un'iscrizione, dopo nomi maschili in genitivo, *ENEPTI*, ma non è completamente chiaro di che cosa si tratti.<sup>87</sup> Certo che non vi si cela un nome *Ἐνέργεια*. Quanto all'interpretazione dell'uso occasionale di *Energia* come nome proprio a Roma, si noti che nel latino fu usato l'appellativo *energia* come prestito dal greco *ἐνέργεια*, la qual cosa ha potuto favorire l'adozione del nome, anche se le attestazioni del sostantivo nel latino sono tutte dell'età tardoantica (*QUINT. inst.* 8, 3, 89 usa la parola nella forma greca). Ma si tratta di una vecchia e molto usata parola del greco, che poteva essere nota nelle cerchie della servitù di un imperatore quale Adriano (chi ha imposto il cognome ad Aelia Energia poteva fare parte di un ambiente bilingue).

Amnesso che il marito sia identico al procuratore ricordato in *CIL X 6005*, l'iscrizione è databile all'età adrianea o di Antonino Pio.

<sup>87</sup> Forse un'acclamazione *ἐνέργει*; l'editore paragona *εὐτύχει* in altre iscrizioni; sull'uso cfr. A. WILHELM, *EYTYXEI EYGENI*, *WSI* 24, 1902, 664 sgg. con altri esempi. soprattutto dall'Asia Minore.

### Iscrizioni migrate altrove

Oltre a Sessa, due iscrizioni si trovano migrate altrove:

25. Nel Museo Archeologico di Minturnae: tavola bronzea di Fl. Theodorus, la cui edizione corretta è di A. PARMA, *ZPE* 79, 1989, 188-190 = *ILMN* I 579; migrò dopo la seconda guerra mondiale prima a Fiuggi, più tardi era nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli, per finire poi a Minturnae; cfr. G. CAMODECA, qui di sopra pp. 3 sg. (fig. 3).



Fig. 38. Iscrizione n. 26.

26. A Sabaudia, Reggimento Artiglieria Controaerei "Sforzesca", giardino: lastra sepolcrale di una famiglia dell'élite locale di Minturnae, pubblicata male da G. Q. GIGLIOLI, *NSc* 1908, 397 sg. n. 2; mia edizione corretta con ricco commentario in M. KAJAVA – O. SALOMIES – H. SOLIN, *Storie epigrafiche minturnesi*, *Epigraphica* 77, 2015, 466-469: *Larcia M. [f. - - -] / M. Larcio P. f. Ter(etina) [- - -] / pontif(ici) P[ro]v[iro] [- - -] / Rammiae [- - -] / (s) P. Larcio P. f. T[er(etina) - - -] / ex testame[n]to*.

### Iscrizioni andate perdute

27. *CIL* X 796\*: segnalata da Ricciardelli (pessimo autore) nella torre del Garigliano; ma non risulta di quale torre si tratti.

28. *CIL* X 5368: vista da Ciuffi vicino alla contrada Pulcherini un poco a nord di Minturno, di cui la parte inferiore fu osservata nell'area della torre di Paldolfo Capodiferro da M. PAGANO, *RAAN* 56, 1981, 123, ma non più ritrovata da noi. La

parte superiore dell'iscrizione si trova nei depositi del Museo Archeologico di Minturnae, dove fu vista (ma fratta) da Mika Kajava e me il 26 maggio 1999.<sup>88</sup>



Fig. 39. Iscrizione n. 29, particolare della fig. 2 (p. 3).

29. *NSc* 1885, 228 = *EE* VIII 629: era murata nel portale di ingresso della torre di Paldolfo, come risulta da una vecchia foto riprodotta qui di sopra p. 3 (fig. 2): *L. Epidio Fau[- -] / Epidiae Hilar[- -] / amantis[sim-]*.<sup>89</sup>

30. R. L. VIBERT – A. PIGANIOL, *MEFR* 27, 1907, 506 sg. n. 19, in modo più completo G. Q. GIGLIOLI, *Ausonia* 6, 1911, 83 sg.: due blocchi in calcare visti nel muro della torre del Garigliano contenenti divieto di scrivere il nome del candidato nel monumento funerario.

31. R. L. VIBERT – A. PIGANIOL, *MEFR* 27, 1907, 507 n. 20, frammento di iscrizione funeraria vista nel muro della torre del Garigliano; la lettura data dagli editori non sembra attendibile.

32. G. Q. GIGLIOLI, *Ausonia* 6, 1911, 84: vari frammenti visti dall'autore nella torre del Garigliano, contenenti accenni alle multe sepolcrali (*[- -] dabit in public[- -]*) e indicazioni delle misure dello spazio funerario.

[Invece l'antica torre del Garigliano, in cui Ciuffi dice di aver visto nel 1829 *CIL* X 6000, 6035, 6036, 6040, 6053, 6054, 6054b, 6058-6061, 6069 (ora nel Museo di Napoli),<sup>90</sup> non è la nostra, ma quella torre chiamata *Turris Gareliani* in sponda destra del Garigliano, abbattuta nell'Ottocento per la costruzione del Ponte Real Ferdinando.<sup>91</sup>]

88 Pubblicata come inedita da F. P. ARATA, in *Atti del convegno nazionale di archeologia sub-acquea, Anzio 30-31 maggio e 1 giugno 1996*, Bari 1997, 25-27 (la mia correzione si trova in *AE* 1997, 280).

89 M. IHM, *EE* VIII nell'indice dei nomina, p. 550 ha inteso il gentilizio dell'uomo male come *Lepidius*.

90 G. CIUFFI, *Memorie storiche ed archeologiche della città di Traetto*, Napoli 1754, 97-103.

91 Cfr. A. DI BIASIO, *Il Passo del Garigliano nella storia d'Italia. Il ponte di Luigi Giura*, Marina di Minturno 1994, 70-78.

# ISCRIZIONI DELLO SCAVO DI MONTE D'ARGENTO A MINTURNO

HEIKKI SOLIN

**con una nota introduttiva**  
di PAOLA TORRE

Il Museo Nazionale d'Arte Orientale di Roma ha effettuato negli anni 1984 e il 1998, in collaborazione con la Soprintendenza Archeologica del Lazio, una serie di indagini archeologiche nel sito di Monte d'Argento (Minturno, LT). Le campagne di scavo, condotte sotto la direzione scientifica di Paola Torre, hanno portato alla luce un sito di grande interesse nel panorama storico archeologico dell'Italia meridionale. Tale sito è caratterizzato infatti da un lunghissimo periodo di frequentazione, dall'età protostorica al XVII secolo. Di particolare importanza è stata l'individuazione di un insediamento medievale, il *Castrum Argenti*, la cui esistenza è documentata dalle fonti (fra le quali il *Codex Diplomaticus Caietanus*), tra il X e la fine del XIV secolo.

Abbiamo studiato, nel 2006, i reperti epigrafici conservati nel deposito del Museo Nazionale d'Arte orientale, a Palazzo Brancaccio. Purtroppo, a seguito del trasferimento delle collezioni del museo in una nuova sede, ancora non accessibile, non si è potuto fare ulteriori verifiche della lettura, né fotografare le iscrizioni mancanti in foto. Licenziando il lavoro, desidero ringraziare vivamente la dott.ssa Torre, che mi ha consentito di pubblicare le iscrizioni, in attesa della sua pubblicazione completa dello scavo. Sono altresì a lei grato per avermi dato la possibilità di accedere ai materiali nonché alla documentazione fotografica. Al riguardo devo ricordare che sono stato introdotto al materiale dello scavo dal caro amico Eugenio Beranger, prezioso assistente della dott.ssa Torre, purtroppo prematuramente scomparso. La prima stesura della trascrizione dei pezzi è di Pekka Tuomisto, mentre Gianluca Mandatori ha effettuato la revisione del mio stile italiano.

33. Lastra in marmo bianco, frammentaria a sinistra e sopra. Retro grezzo. I lati non sono levigati. Punti divisori triangolari incisi tra le parole in 3 e 4. 18 x 15 x 6; alt. lett. 2,7-3. Rinvenuta nel 1986.

-----  
 [---] Aster[---]  
 [---]phos[---]  
 [---]senia Pri[---]  
 [---] F [---]

1 all'inizio si legge, con tutta probabilità, un cognome in *Aster-* (gentilizi in *Aster-* non sono attestati, e nomi di qualsiasi tipo in *-aster-* sono rarissimi<sup>92</sup>); al massimo potrebbe celarsi *filiaster* (o *patraster*), ma sarà preferibile vedervi un elemento onomastico. – 2 è preferibile non dividere [ - - ]pho S[ - - ], perché manca tra O e S il punto. Piuttosto abbiamo a che fare con un cognome greco come i popolari *Phosphorus* o *Tryphosa* o anche *Sophos* (così scritto invece di *Sophus*).<sup>93</sup> – 3 Tra i gentilizi in *-senius* sono comuni *Messenius* o *Pas(s)enius*, ambedue attestati nel Lazio e nella Campania. Dal mio taccuino noto che S è incerto, possibile anche B, nel qual caso si presterebbero i comuni *B(a)ebenius*, *Benius* o *Vibenius* (accanto a *Vibennius*, altrettanto comune), tutti attestati anche nel Lazio e nella Campania: *B(a)ebenius* in *CIL* VI 1057 V, 102, 1058 IV, 69; X 4802; *Benius* in *CIL* VI 1057 VII, 39; X 4042; *EE* VIII 596; *Vibenius* in *CIL* VI 28763, 31861(?). O ancora *Labenius* o *Rubenius*, nel Lazio a Cassino: *CIL* X 5330. – 4 la nota F probabilmente *fecit fecerunt*.

34. Due frammenti combacianti di una lastra in marmo bianco, mutila sopra, a sinistra e a destra. Campo epigrafico liscio. Retro grezzo. Lato inferiore dritto, ma non liscio. (21,5) x (3,8) x 5; alt. lett. 9. Rinvenuta nel 1986. Foto MNAOr neg. n. 6070/33.

-----  
 [---] Cam[---]

Forse *Camidius* o simili. La *Camidia* ben attestata a Minturnae: *CIL* I<sup>2</sup> 2678, 2682, 2683, 2703; X 5371, 6045.<sup>94</sup> – L'iscrizione potrebbe essere del I/II secolo.



Fig. 40. Iscrizione n. 34.

92 Diffuso era *Castricius*, meno comune *Castroni(n)us*, raramente attestati per es. *Calastronius*, *Masterna*.

93 *Sophos* in *CIL* VI 3495, 13916, 19005, *Suppl. It* 1 Falerii 54. *Sophus* in *CIL* I<sup>2</sup> 3119, X 4561 e 4568 (si riferiscono al medesimo personaggio). Così fu scritto anche il cognome dei due Sempronii, consoli 304 e 268 a.C. (per es. *Inscr. It* XIII 1, 1).

94 Sui *Camidii* nelle stele repubblicane vedi G. L. GREGORI – D. NONNIS, Il porto di *Minturnae* in età repubblicana. Il contributo delle fonti epigrafiche (con un'appendice onomastica), in *L'epigrafia*

35. Lastra in marmo bianco, frammentaria da ogni lato. Retro grezzo. (10) x (15) x 3; alt. lett. (1) (riga 1), 3,5 (riga 2), 3 (riga 3). Rinvenuta nel 1987.

-----  
 Luc(?)[- - -]  
 Aepi[- - -]  
 De[- - -]  
 -----

1 la lettura resta molto incerta; la prima lettera potrebbe essere anche E. – 2 probabilmente vi si cela un cognome greco, quale *Epictetus Epicharis* o altri, se non un gentilizio latino come *Epicius*, che poteva essere reso con *Aep-* (il gentilizio *Epicius* si conosce soltanto dal cognome *Epicianus* da esso derivato,<sup>95</sup> ma si tratta di una formazione plausibile, cfr. *Epidius*, *Epillius*, *Epinius*). La grafia *Aepi-* per *Epi-* è comune nei documenti in lingua volgare, particolarmente in età imperiale inoltrata (poiché la *ē* breve era aperta, la sua pronuncia somigliava a quella di *ae*, per cui si potevano confondere facilmente nei documenti scritti).

36. Lastra in marmo bianco, mutila sopra, a sinistra e a destra. Campo epigrafico liscio. Retro grezzo. Lato inferiore dritto, più o meno liscio. (16) x (16) x 6,5; alt. lett. 1,2-2. Rinvenuta nel 1988. Foto MNAOr neg. n. 6070/32.



Fig. 41. Iscrizione n. 36.

HO+[- - -]

*dei porti*, a cura di C. ZACCARIA (AAA 79), Trieste 2014, 103.

<sup>95</sup> CIL XIV 1767. Cfr. KAJANTO, *Latin Cognomina* 159. Ma forse abbiamo un'ulteriore attestazione di *Epicius* in CIL III 519 *Atipicia Nice* cfr. À. RIZAKIS, *Achaie II: La cité de Patras: épigraphie et histoire*, Athènes 1998, 152 sg. n. 85. Quanto ad *Epicianus*, molto dubbio rimane CIL X 4319, dove Mommsen lesse EPICH (egli non vide più la seconda asta), mentre L. CHIOFFI, *La collezione epigrafica di Camillo Pellegrino a Casapulla*, Roma 2007, 29 sg. n.16 ha recentemente voluto leggere *P. Britio P. l. Epici(anus?)* (sic!). Io ho visto l'iscrizione nel 1984, non notando differenze rispetto alla lettura mommseniana. Il reperto meriterebbe una revisione; neanche dalle foto non si ottiene una certezza.

Di carattere oscuro, ma non è escluso elemento onomastico in *Ho-* (purtroppo non si desume facilmente se il segno che segue HO sia una lettera o parte di una lettera; lettere con un'asta a sinistra darebbero un nome comune come *Horatius*. Tra i nomi, nei quali la lettera preceduta da HO consta di un'asta verticale, a Minturnae sono noti *Horaea* (*CIL X* 6009 = I<sup>2</sup> 1570) e *Ho-* (*AE* 2015, 323 *Q. Ho*[ - - - ]; *MGR* 8, 1982, 532 sg. n. 24 *L. Ho*[ - - - ]). – Il frammento potrebbe essere anche medievale.

**37.** Lastra in marmo bianco, mutila da ogni lato. Campo epigrafico liscio. Retro liscio. (15) x (10) x 4; alt. lett. (3). Rinvenuta nel 1989. Foto MNAOr neg. n. 6070/4.

[ - - - ] *Iul*[ *i* - - - ](?)

La lettura resta molto incerta. Non databile, neanche approssimativamente.

**38.** Lastra in marmo bianco, mutila a sinistra, a destra e sotto. Lato superiore dritto, ma non liscio. Campo epigrafico dritto ma non liscio. Retro grezzo. Punti divisori triangolari incisi come sembra regolarmente tra le parole. (19,5) x (14) x 3; alt. lett. 4. Rinvenuta nel 1987. Foto MNAOr neg. n. 6070/23.

*D(is) M(anibus).*  
[ - - - ] *x Larti* + [ - - - ]  
[ - - - ] + *Ianu*[ - - - ]  
[ - - - ] *diae Iu*[ - - - ]  
-----

1 forse da integrare [*s(acrum)*], visto che a M segue un punto. – 2 poiché dopo LARTI sembra esserci un punto, il gentilizio potrebbe essere *Lartius* anziché *Lartidius*, in sé e per sé assai comune, *Lartienus* o *Lartinius*, meno comuni. *Lartius* è ben noto nel Lazio e nella Campania. [ - - - ] *x* deve essere la terminazione del nome del dedicante, schiavo di Lartius. Poteva chiamarsi per es. *Felix*, che era il cognome più popolare dell'onomastica romana. – 3 sarà *Ianuarius* -*ia*, anch'esso un vero nome di moda; oppure [ - - - ] *ianu*[*s?*]. – Databile intorno al II secolo (senza escludere la prima metà del III), a giudicare dalla forma delle lettere, dal formulario e dalla mancanza del prenome di Lartius. – 4 va detto di passaggio che a Minturnae è attestata una *Aufidia Iuniane* in *CIL X* 6013.



Fig. 42. Iscrizione n. 38.

39. Lastra in marmo bianco, mutila da ogni lato. Campo epigrafico liscio. Retro liscio. Punto divisorio triangolare inciso in 1 e in 2 davanti a ON. (11) x (7) x 1,5; alt. lett. 2,5 (riga 1), 3 (riga 2). Rinvenuta nel 1989. Foto MNAOr neg. n. 6070/6.

[---]·[---]  
 [---]ON[---]  
 [---]E+[---]  
 -----

1 poiché il punto è circondato da uno spazio assai largo, la riga conteneva forse l'invocazione *D M (S)*. – 2 si può ipotizzare il cognome *Onesimus* o derivati. – 3 la lettura resta incerta; se prima della lacuna si trova un punto che non è da escludersi, allora la lettera precedente deve essere una A, preceduta da una E o da una F.

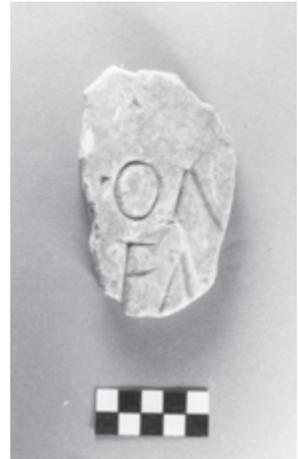


Fig. 43. Iscrizione n. 39.

40. Lastra in marmo lunense composta di cinque frammenti combacianti. I lati un po' scheggiati, tranne sotto a sinistra, dove il lato è liscio, e tranne a destra sotto, dove è liscio. Retro liscio. Nell'angolo superiore destro un tridente con sbarra orizzontale, nella fine di 3 un ramo di palma. Punti incisi tra le parole, ma non regolarmente, in 5 anche a fine riga; sono di forma varia, in primo luogo provvisti di una lineetta curva (in 3 a fine riga sembra esserci una foglia di palma). 23,5 x 30,5 x 2; alt. lett. 2,2 (riga 1), 2-3,2 (riga 2), 2-2,5 (riga 3; I montanti 3-4), 2-2,3 (riga 4; I montante 3,3), 2-2,5 (riga 5), 1,5-2,5 (riga 6). Rinvenuta nel 1985. Foto MNAOr neg. n. 6073/3.



Fig. 44. Iscrizione n. 40.

*D(is) M(anibus) s(acrum).*  
*G(aio) Pontio A-*  
*prili, qui vi-*  
*xit annis LIIII,*  
 5 *Orfania Prima*  
*coiux bene merinti f(ecit).*

2 la lettera *G.* per *C.* come abbreviazione del prenome *Gaius* non era rarissima, inoltre corrispondeva alla reale pronuncia.<sup>96</sup> – La gens *Pontia* a *Minturnae* è nota grazie a *CIL X* 8252, 8253. – 5 prima di *ORFANIA* sembra essere stata scritta in un primo momento una *D*, alla quale, poi, è stato aggiunto un tratto orizzontale a mezza altezza, così da renderla simile a una *B*; forse il lapicida si è accorto di essersi sbagliato, dovendo scrivere una *O*, e ha voluto cancellare la lettera sbagliata mediante il breve tratto orizzontale, dopodiché ha inciso la forma esatta *ORFANIA*. Il gentilizio *Orfania* è nuovo:<sup>97</sup> ma si tratta di una formazione plausibile accanto a *Orfellius*, *Orficius*, *Orfidius*, tutti derivati di *Orfius*. – 6 la grafia *coiux* è banale, mentre *merinti* risulta un po' sorprendente, in quanto la *e* breve come aperta non tende essere resa con *i*; tuttavia si trova un manipolo di esempi di *merinti*, tutti da Roma (*CIL VI* 7485, 20743, 27774, 28448, 32691 = *ICUR* 21683; *ICUR* 1699 = 22565, 12153b, 19977, 23262, 24097). – Il proposito della raffigurazione del tridente, canonico simbolo marino e di Nettuno, non è chiaro. Ma in una città portuale potrebbe accennare in qualche maniera a un'occupazione del defunto nei traffici marini oppure a un suo coinvolgimento nel culto locale di Nettuno. Il tridente viene raffigurato in alcune iscrizioni votive sacre al dio marino, ma non conosco altri casi epigrafici in cui il tridente sia inciso, senza che il testo stesso contenesse un accenno al dio.<sup>98</sup> – L'iscrizione sembra essere da attribuire al III secolo d.C. (senza escludere la seconda metà del II); non può appartenere ad un'epoca più tarda, a causa della presenza dei *tria nomina*.

41. Lastra in marmo bianco, mutila da ogni lato. Campo epigrafico liscio. Retro grezzo. Fra T e SO sembra esserci un punto. (10) x (12) x 4,7; alt. lett. 5. Rinvenuta nel 1985. Foto MNAOr neg. n. 6070/9.

-----  
 [- - -]T SO[- - -]  
 [- - -]+[- - -]  
 -----

96 Cfr. O. SALOMIES, *Die römischen Vornamen* (1978) 29.

97 Il nome è stato registrato in *Repertorium*<sup>2</sup> 133 da *AE* 1975, 58 = *Bull. com.* 82, 1970-1971, 85 n. 40 da Roma [*O*]r<sup>f</sup>ani *Eulogi* ... [*O*]r<sup>f</sup>anius *Heliodorus*. Ma questa attestazione deve essere rimossa, come visto da più studiosi (vedi *EDR* 075916); piuttosto va integrato [*Fu*]r<sup>f</sup>anius o forse [*Ca*]r<sup>f</sup>anius.

98 Nel libro di A. ARNALDI, *Ricerche storico-epigrafiche sul culto di 'Neptunus' nell'Italia romana* (Studi pubblicati dall'Istituto Italiano per la storia antica 64), Roma 1997, non si trovano esempi in merito.

Se fra T e SO si trova davvero un punto, *So*[- - -] potrebbe essere inizio di un nome, o di un termine di parentela quale *soror*. – Buona fattura del I/II secolo.

42. Lastra in marmo bianco, mutila sopra, a sinistra e a destra. Sotto un listello, solco e gola rovescia. Retro grezzo, lato inferiore dritto ma non liscio. (14) x (14,5) x 4 (dalla cornice). Rinvenuta nel 1993.

[- - -]LID[- - -]  
[- - -]e *Vege*[- - -]

Ho annotato nel mio taccuino: *forse post-antica, a giudicare dalla forma di E*. Mancando una fotografia, non mi è stato possibile effettuare un'ulteriore verifica, pertanto ho collocato il frammento qui. In *Vege*[- - -] si celerebbe il genitivo/dativo del cognome della defunta, che potrebbe essere *Vegeta*, ben noto nell'onomastica romana o un derivato quale *Vegetina* o *Vegetiana* (quest'ultimo attestato solo come nome maschile).<sup>99</sup>

43. Lastra in marmo bianco mutila da ogni lato. Campo epigrafico liscio. Retro grezzo. In 1 punto divisorio triangolare. (8) x (11) x 3; alt. lett. 3,5 (riga 1). Rinvenuta nel 1986. Foto MNAOr neg. n. 6070/2.

-----  
[- - -] et *Uti*[li- - -]  
[- - -]++t [- - -]  
-----



Fig. 45. Iscrizione n. 43.

Di difficile comprensione. Con esitazione proporrei di vedere in 1 il cognome *Utilis*, assai ben noto nell'onomastica romana;<sup>100</sup> se non *uti*. Un'alternativa sarebbe leggere la lettera dopo VT come una E, ma nella mancanza di opportuni elementi onomastici VTE- sarebbe da integrare come un appellativo, quale *uterque*. Ancor più complicata la riga 2. Si può leggere in vari modi: EET, EFT, FET, FFT, ma l'unico modo ragionevole è [- - -]e et [- - -], nonostante la mancanza del punto prima di *et*; in tal caso [- - -]e sarebbe la desinenza di un nome al dativo o al genitivo.

<sup>99</sup> Vedi KAJANTO, *Latin Cognomina* 247 sg.

<sup>100</sup> KAJANTO, *Latin Cognomina* 286 ne registra in totale 23 casi.

44. Due frammenti combacianti di una lastra in marmo bianco, mutila da ogni lato (se il lato superiore non è integra; vedi qui di seguito). Campo epigrafico liscio. Retro liscio. (11,5) x (10,5); alt. lett. 3,5-4. Rinvenuti nel 1987. Foto MNAOr neg. n. 6079/2.

[---]M[---]  
 [---]O[---]  
 [-----]

Poiché M è notevolmente più alta della O, si potrebbe ipotizzare che in 1 si trovasse l'invocazione agli dei *D M (S)*. – Buona fattura dei primi secoli dell'età imperiale.



Fig. 46. Iscrizione n. 44.



Fig. 47. Iscrizione n. 45.

45. Lastra in marmo bianco, mutila nei lati sinistro, superiore e destro. Campo epigrafico sgretolato non ribassato è riquadrato a destra da un solco leggero. Retro liscio. 2 punto triangolare tra NS e II. (9,5) x (10) x 3; alt. lett. (1,3) (riga 1), 3,2 (riga 2), 3 (riga 3). Rinvenuta nel 1987. Foto MNAOr neg. n. 6070/24.

-----  
 [---]N  
 [--- vixit me]ns(ibus) II  
 [---]XVI  
 -----

Ovvia l'integrazione in 2. Difficile stimare quanto manchi a sinistra; se si integra in 3 [et diebus X]XVI, il senso concorda con [vixit me] di 2; ma la lunghezza dell'iscrizione resta alquanto breve. Tuttavia, dopo l'indicazione dei giorni poteva seguire ancora quella delle ore.

**46.** Frammento di una lastra in marmo grigio. Frammentaria da ogni lato tranne a destra. Manca la porzione inferiore delle lettere, ma la lettura non lascia dubbi. Retro liscio, lato destro liscio. (17) x (15) x 2,7; alt. lett. 3,6. Rinvenuto nel 1986.

[ - - ]*iae*.

**47.** Lastra in marmo bianco, frammentaria da ogni lato. Retro liscio. Gli apici sono accentuati. (12) x (22) x 6; alt. lett. 4,5. Rinvenuta nel 1987. Foto MNAOr neg. n. 6070/22 (erroneamente a rovescio).

[ - - ]*LI*+ [ - - ]

La prima lettera potrebbe anche essere C.

**48.** Frammento di una lastra in marmo bianco riutilizzata, frammentaria da ogni lato. Nel retro si vede un listello; retro dritto. Campo epigrafico dritto ma non liscio. (7,5) x (9,5) x 5; alt. lett. 5,3. Rinvenuto nel 1987. Foto MNAOr neg. n.6070/25.

-----  
[ - - ]*ME*+ [ - - ]  
-----?

Non è chiaro se l'iscrizione continuasse dopo le lettere conservate. In ME si cela un elemento onomastico oppure l'espressione *merenti merito*. – Le lettere sembrano accennare al I/II secolo.

**49.** Lastra in marmo bianco riutilizzata, mutila nei lati sinistra, superiore e inferiore. Il retro, provvisto di corniciatura, era dritto. Lato destro dritto. I segni visibili al di sopra di *i* sembrano danneggiamenti della superficie anziché resti delle lettere. Dopo MIA, forse un punto. (11) x (10,5) x 5; alt. lett. 4-5. Rinvenuta nel 1988. Foto MNAOr neg. n. 6070/8.

-----  
[ - - ]*MIA* +  
-----

Qualora dopo MIA si trovasse davvero un punto, avremmo il gentilizio di una donna, quale Postumia (gens Postumia a Minturnae: *AE* 1996, 377 dell'età repubblicana).

50. Lastra in marmo venato, mutila da ogni lato. Retro liscio. (20) x (25,5) x 2; alt. lett. 4-5. Rinvenuta nel 1987. Foto MNAOr neg. n. 6070/19.

[- - -] + II  
 - - - - -

Prima di II, forse una T montante. Il frammento resta oscuro.

51. Lastra in marmo bianco, mutila da ogni lato. Campo epigrafico liscio. Retro liscio. (15) x (14) x 2; alt. lett. 1,5. Rinvenuta nel 1985. Foto MNAOr neg. n. 6070/12.

[- - -] + TI

Frammento oscuro.

52. Lastra in marmo bianco, mutila nei lati sinistro, destro e inferiore. Lato superiore dritto. Retro dritto. (11) x (16,5) x 5,5; alt. lett. 5,5-6. Rinvenuta nel 1986. Foto MNAOr neg. n. 6070/37.

VI

Peculiare il largo spazio vacante sia a sinistra che a destra; in ogni caso il carattere del frammento rimane oscuro.

53. Due frammenti combacianti di una lastra in marmo bianco, mutila da ogni lato. Retro grezzo. Alt. lett. (7), (4). Rinvenuti nel 1985 e 1987. Foto MNAOr neg. n. 6070/11, 6070/28.

- - - - -  
 [- - -] + + [- - -]  
 [- - -] + + [- - -]  
 - - - - -

1 il primo segno potrebbe rappresentare la coda di una R, anche se ciò rimane molto incerto; la lettera che segue potrebbe essere O, C o G (qualora l'avanzo visibile nel margine destro possa leggersi come l'estremità della sua coda). - 2 potrebbe cominciare con C (o G), seguita forse da A (tale lettura rimane, tuttavia, molto incerta).



Fig. 48. Iscrizione n. 54.

54. Frammento di una lastra in calcare locale (?), mutila sopra, sotto e a destra. Retro grezzo. Lato sinistro dritto. (17) x (19) x 5,5; alt. lett. 2,5-3. Rinvenuto nel 1986. Foto MNAOr neg. n. 6070/34.

-----  
*H*[- - -]  
*CEP*[- - -]  
*ORA*+[- - -]  
*PET*[- - -]  
 -----

Ovviamente medievale, come rivela la forma spigolosa della C e la grafia delle altre lettere. – 2 oltre a CEP si potrebbe pensare a CEF. – 3 l'ultima lettera può essere T.  
 – Il carattere dell'epigrafe resta oscuro.

## SPIGOLATURE FORMIANE

GIANLUCA MANDATORI e HEIKKI SOLIN

Di seguito verranno pubblicate alcune iscrizioni inedite formiane, che abbiamo letto o osservato nel corso degli anni. A Formia ci è stato, negli ultimi tempi, guida insostituibile nella caccia di epigrafi Raffaele Capolino, al quale porgiamo il nostro più sentito ringraziamento.

55. Cominciamo con un'iscrizione sepolcrale non più rintracciabile. Lastra in calcare locale, vista negli anni '70 o '80 in zona Mamurrano di Formia da Miele Antonio, che ha trasmesso la seguente scheda a Heikki Solin, che l'ha cercata invano appena venutone in possesso; deve quindi essere andata perduta poco dopo che Miele l'ha copiata. La lastra sembra integra a sinistra, forse anche nel lato superiore, mutila a destra e nel lato inferiore. Sono tramandate le seguenti misure: (35) x (65) x 7; altezza delle lettere varia tra 4,5 e 6,5.

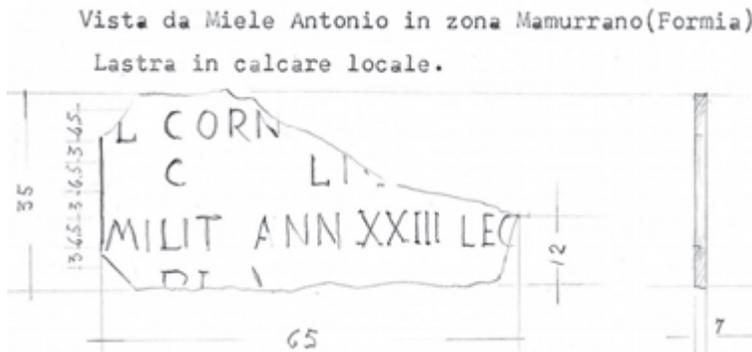


Fig. ###- Iscrizione n. 55, scheda di Miele.

*L(uci-) Corn[eli- - -]*  
*C(ai-) vacat Lic[ini- - -?]*  
*milit(avit) ann(is) XXIII, leg(ione) [- - -]*  
 ++ +

2 l'ultima sembrerebbe una C, quindi forse *Licinius*. – 3 da leggere LEC o LEG. Sulla struttura cfr. *CIL X 5368* (dal territorio della romana Minturnae) *milit(avit) ann. XXI, leg(ione) III Cyrenaica*; *CIL VI 2425 militavit) an. VI, ... leg(ione) XIII Gem(ina)*; 2601. Leggendo LEC, si potrebbe paragonare ad *AE*

1994, 606 *mil(itavit) an. XIII, ... lectus a legione prima Minerve*. – 4 i pochi resti di lettere nella copia non permettono di integrare la lettura. Un appellativo di legione che si adatterebbe ai resti indicati nella copia, potrebbe essere *pia* [*felix*] o *pia* [*vindex*]; ma vi si potrebbero integrare molte altre cose.

56. Frammento in marmo come sembra, mutilo almeno a sinistra e a destra. Al centro del frammento è presente un incavo, probabilmente ricavato prima che il lapicida realizzasse l'iscrizione, dal momento che quest'ultima non continua nello spazio occupato dal foro. Sormonta il frammento una piccola testa marmorea raffigurante un personaggio femminile, particolarmente curato nell'acconciatura, nonostante la grossolanità generale dei tratti, ma resta incerto se appartenga al medesimo contesto dell'iscrizione. Punti triangolari tra L, P e P, e anche dopo la seconda P. T leggermente montante. (15) x (40); alt. lett. 9-10. Maranola, località cinque km a N-NE del centro di Formia, sulla loggia di un'abitazione privata in via Moricone. Da notizie reperite in loco sembrerebbe che l'edificio dove si conserva il reperto incida su un antico impianto ecclesiale, ma resta del tutto incerto se il frammento provenga dalla medesima struttura. Autopsia con Raffaele Capolino il 29 maggio 2017.

[ - - - ] TER vacat L · P · P · [ - - - ]

Testo oscuro. Non è nemme no certo che sia antico; sospetto destano alcune forme delle lettere come la P con la pancia chiusa, la parte inferiore un po' negligente della pancia della R, l'altezza variabile dei punti, contraria all'abitudine romana; tuttavia, tali irregolarità si possono tollerare nelle epigrafi della gente comune, ma se si trattasse di un'iscrizione pubblica, come farebbe pensare l'uso delle *notae* L, L, P, seguite probabilmente ancora da almeno una lettera, questi tratti irregolari desterebbero sospetto. Se fosse antica e di carattere pubblico, si potrebbe pensare a qualcosa come [*i*]ter(um) l(oco) p(ublico) p(ecunia) [p(ublica)]:<sup>101</sup> un magistrato locale, in carica per la seconda volta, avrebbe costruito qualcosa in luogo pubblico con denaro pubblico. Se il frammento invece fosse di carattere privato, potrebbe avere un andamento come [*pa*]ter L(ucius) P(- - -) P(- - -); tuttavia non sembra una soluzione molto sensata. Meglio lasciare aperta l'attribuzione cronologica e tipologica del frammento.



Fig. 49. Iscrizione n. 55.

rebbere sospetto. Se fosse antica e di carattere pubblico, si potrebbe pensare a qualcosa come [*i*]ter(um) l(oco) p(ublico) p(ecunia) [p(ublica)]:<sup>101</sup> un magistrato locale, in carica per la seconda volta, avrebbe costruito qualcosa in luogo pubblico con denaro pubblico. Se il frammento invece fosse di carattere privato, potrebbe avere un andamento come [*pa*]ter L(ucius) P(- - -) P(- - -); tuttavia non sembra una soluzione molto sensata. Meglio lasciare aperta l'attribuzione cronologica e tipologica del frammento.

<sup>101</sup> Le stesse sigle: *CIL* VIII 6989.

57. Lastra o cippo in calcare; il pezzo potrebbe essere integro, eccetto il lato destro che è danneggiato. Campo epigrafico grezzo. La presenza di punti divisori resta incerta, ma non è esclusa. (50) x (31); alt. lett. 5,5. Formia, località Vindicio, in via San Giovanni XXIII; inserito nel muro perimetrale; all'altezza della via Flacca, al km 33,3. Autopsia il 19 dicembre 2018.

*D(ecimi) G(- - -) C(- - -).*

Il carattere del pezzo resta alquanto oscuro, ma forse si potrebbe trattare di un cippo terminale o qualcosa di simile, contenente le iniziali del proprietario.

58. Ho trovato fra i materiali formiani del nostro archivio la fotografia di una lastra costituita da due frammenti combacianti. Non ho alcuna idea della provenienza della foto né quando essa sia arrivata in mio possesso (probabilmente qualche decennio fa). Nella speranza che qualcuno possa riconoscere l'origine del reperto, ne do qui di seguito il testo così come si può leggere dalla foto.



Fig. 50. Iscrizione n. 58.

*Selia Sp(uri) f(ilia) Selene  
sibi et  
Seliae Sp(uri) f(iliae) Sabinae,  
filiae suae,  
5 libertis libertabusque  
suis fecit.*

A giudicare dalla foto si tratta di una semplice lastra forse marmorea, priva di modanatura. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole. La gens

Sel(l)ia non è attestata nel Lazio meridionale, invece è ben nota a Roma e anche nel Latium vetus. Non per questo si deve a priori disconoscere la provenienza formiana dell'epigrafe. È interessante notare come sia la madre che la figlia portino lo stesso patronimico *Sp(uri) f(ilia)*. Poiché la madre porta un cognome grecanico, può essere oriunda di ambiente libertino, per es. figlia di un ex-schiavo e perciò una *S p. f.*, figlia illegittima. Forse anche sua figlia era nelle stesse condizioni, oppure nella famiglia era in uso il medesimo patronimico – *Spurius* rimase in uso occasionale ancora nell'età imperiale, fino al II secolo.<sup>102</sup>

**59-65.** Il 27 novembre 2017 abbiamo studiato un gruppo di iscrizioni di provenienza incerta che si trovano nella Cattedrale di Gaeta, nel deposito dei reperti della settima navata, tutte inedite tranne *AE* 2016, 224 da A. VELLA, *RAC* 92, 2016, 431-488 del 583-588 o 598-602. Un'ulteriore scritta si trova su una colonna del Duomo. Presentiamo le inedite qui di seguito.

**59.** Frammento in marmo granuloso. Lati inferiore e destro dritti; fratti quelli sinistro e superiore. Retro grezzo. Nella riga 3 si trovano punti divisori provvisti di lineetta incisi tra le parole, in 3, forse pure in 2, anche a fine riga. (13) x (18,5) x 4,5; alt. lett. 2,5-3 (riga 1), 2,7-3 (riga 2), 1,8-2 (riga 3).



Fig. 51. Iscrizione n. 59.

-----

[- - -] *Philonae*

[- - - cont] *ubernali*

[*h(oc) m(onumentum)] h(eredem n(on) s(equetur).*

Il cognome maschile *Philonas* compare di rado nell'onomastica romana (*CIL* VI 36100 *Philonati*; *ICUR* 6038 *sepulcrum Filonetis* del 383 d.C.). Nell'ambito

<sup>102</sup> Cfr. SALOMIES, *Die römischen Vornamen* (1987), 52. Si possono aggiungere per es. *Inscr. It.* III 178 (II sec.) e 286 (Lucania, *d. m.*, padre e figlio *AE* 2000, 656 (prov. proc., *d. m.*, dunque ca. II sec.)

greco: *IG IV* 375 sg., 379; *EAM* 60, di origine ignota (III sec. d.C.); *I. Ephesos* 20 (di età neroniana, con due attestazioni che tuttavia possono riferirsi allo stesso personaggio). 2 il *contubernium* si riferirà a una unione fuori il *matrimonium iustum*, meno probabilmente a uno di vita soldatesca (a giudicare dal cognome greco non si penserebbe in primo luogo all'ambito militare). – 3 la clausola finale nel territorio formiano: *CIL X* 6092, 6156, 6190; *Formianum* 5, 1997, 124-135 (Itri).

**60.** Lastra in marmo. Fratta a sinistra e a destra. Il lato inferiore sembra integro e diritto; del lato superiore lo stesso non può dirsi con certezza; se fosse integro (e in tal caso sarebbe diritto), allora i vari tratti visibili sono danneggiamenti della pietra, quali si osservano qua e là sulla superficie scrittoria. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole. Linee guida. (12,5) x (32) x 25; alt. lett. 2,5-3.



Fig. 52. Iscrizione n. 60, da sopra.



Fig. 53. Iscrizione n. 60

[ - - ]us Cn(aei) f(ilius) Poll[io? - - ].

*Gnaeus* non era finora attestato in famiglie formiane. – Dei cognomi in *Poll-* il più comune di gran lunga è *Pollio*;<sup>103</sup> Gli altri cognomi della medesima radice sono tutti solo di rado attestati. Un poco più comune invece *Pollux*. – Sembra della prima età imperiale.

**61.** Frammento di lastra in marmo bianco. Lato inferiore liscio. Retro liscio. Il campo epigrafico è limitato nella parte inferiore da un largo solco, un listello e un piccolo solco. (18) x (27) x 2; alt. lett. 2,6-3.

Ponti[ - - ].



Fig. 54. Iscrizione n. 61.

<sup>103</sup> KAJANTO, *Latin Cognomina* 164 ne registra in totale 159 casi. Comune già nell'età repubblicana. Di *Pollux* KAJANTO 216 offre 13 attestazioni.

L'iscrizione potrebbe essere acefala. La gens Pontia non è molto diffusa nel Lazio meridionale: *CIL* X 5829, 5831, 5846 (Ferentino), 8252, 8253 (Minturnae), *AE* 1993, 438 (Anagni), 2011, 211 (Aquinum). – Databile pressappoco al I/II secolo.

**62.** Frammento di lastra(?) in marmo bianco. Retro liscio. La I presenta un'apicatura accentuata del piede. (7,7) x (11,6) x 1,8; alt. lett. 3,4-3,9.

[ - - - ] *RVSI* + [ - - - ]

Dopo la I si possono osservare avanzi di un'asta verticale. Si sarebbe tentati di leggervi il popolare cognome *Rusticus* con derivati, ma la quarta lettera non sembra possa essere una T; il tratto orizzontale che si volge verso sinistra nella parte superiore della lettera deve essere interpretato come un'apicatura accentuata quale si vede anche nella parte inferiore della lettera. – Pressappoco del I-II secolo.



Fig. 55. Iscrizione n. 62.

**63.** Frammento di lastra in marmo bianco, mutilo da ogni lato. Retro liscio. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole come sembra. (15) x (22) x 5; alt. lett. (3) (riga 1), 3 (riga 2), (2) (riga 3).



Fig. 56. Iscrizione n. 63.

*C(aius) Tere[n]tius - - -*  
 [ - - - ] *fecit sibi et P(ublio) Gra[n]io - - -*  
 [ - - - ] *o bene mer(enti)?*.

La lettura qui proposta non è del tutto certa, ma il nome del personaggio sembra sia stato *C. Terentius* - - - (della traversa della T si vedono miseri avanzi, come pure dell'estremità inferiore della C). Più complicata la lettura dell'iniziale del gentilizio in 2: a causa della forte incrostazione della superficie non è certo se vada letto C o G, poiché l'eventuale coda della G è diventata invisibile; e in 3 abbiamo proposto di intendere MER come abbreviato, poiché ci si aspetterebbe di vedere almeno un avanzo dell'asta della lettera seguente (che potrebbe esse E o I); resta dunque ambiguo se debba sciogliersi con *merenti* o *merito*.

1 la gens Terentia nel formiano: *CIL X* 6185; altrove nel Lazio meridionale: *CIL X* 5294, 5383-5385, 5949, 6397, 6398, 6494, 8397, 2, 33; *EE VIII* 632; *AE* 1968, 110b; *Epigraphica* 34, 1972, 143; *MEFR* 1907, 500. – 2 la gens Grania nel Lazio meridionale: *CIL X* 5670 (nel cognome *Granianus*), 6042, 6542. – Pressappoco del I secolo d.C.



Fig. 57. Iscrizione n. 64.

64. Frammento marmoreo, mutilo da ogni lato. Retro grezzo. Punto divisorio in 2. (15,5) x (8) x 8; alt. lett. 2 (riga 1), 2,8 (righe 2-3).

-----  
 [ - - ] hic [ - - ]  
 [ - - ] I · P [ - - ]  
 [ - - ] AN [ - - ]  
 -----

Per la forte incrostazione la lettura resta incerta; aperto resta anche il carattere del frammento: non è neanche certo se si tratti di un frammento antico (nel deposito sono presenti numerose iscrizioni medievali e anche più recenti).

65. In una colonna del portico del duomo, si trovano in alto incise, con tratti sottili, le seguenti lettere:

*Fortu[nat- - -]*

F montante. La lettera che segue a R sembra una T la cui traversa sinistra è un po' curva (la parte destra è andata distrutta nella lacuna); della V resta la parte inferiore. Probabilmente vi si deve leggere il popolarissimo cognome *Fortunatus* -a o un suo derivato.



Fig. 58. Iscrizione n. 65.

66. Frammento di un'ara in calcare locale. È conservata la parte sinistra del timpano con pulvino. Lato destro (a chi guarda) diritto, ma non liscio. Il campo epigrafico ribassato è riquadrato (a destra) da un listello. (60) x (17-29) x tra 30 (del campo epigrafico) e 50 (del timpano); campo epigrafico (25) x (12). Alt. lett. 5,2 (riga), circa 4 (riga 2), 4 (riga 3), 3 (righe 4 e 5). Gaeta, contrada S. Angelo, località Pontone, chiesa di S. Angelo, murata nella parte sinistra della fronte, all'altezza del piano di calpestio. Autopsia di Heikki Solin e Pekka Tuomisto l'11 giugno 2013 con Alessandranna D'Auria.



Fig. 59. Inscrizione n. 66.



Fig. 60. Inscrizione n. 66,  
campo epigrafico.

[ - - ]o  
 [ - - ]e  
 [ - - ]no  
 [ - - ]mis  
 5 [ - - ]+on.

Pubblicata da A. D'AURIA, *Sant'Angelo de' Martiis. Ragionamenti su una chiesa di campagna a Gaeta*, Città di Castello 2012, 43 fig. 6, 103 tav. V con disegno dove si legge [ - - ]O / [ - - ]NO / [ - - ] H S.

In 5 prima di ON sembrerebbe esserci un'asta verticale, forse da leggere come una I (o come H o N). – Sembra trattarsi di un'ara sepolcrale. Se le parole non sono state divise su due righe, sembrano essere ricordati sulle righe 1-3 i nomi di tre defunti in dativo; 4 poteva riportare [*carissi*]mis, [*opti*]mis o simili, 5 la fine del nome del dedicante, che poteva essere *Amphion* o *Agathon* o *Tryphon*, tutti ben attestati nella regio I. – Lettere di buona fattura che accennano al I-II secolo.



# RICERCHE EPIGRAFICHE NELL'AREA PONTINA

HEIKKI SOLIN e PEKKA TUOMISTO

## I

### SUI MILIARI DELLA VIA APPIA TRA TOR TRE PONTI E MESA

HEIKKI SOLIN

Si rendono pubbliche, nel presente contributo, alcune osservazioni fatte durante varie ricognizioni dei miliari del tratto della via Appia, compreso tra Tor Tre Ponti e Mesa,<sup>104</sup> una zona che non si può attribuire con certezza al territorio di nessuna città romana (e, d'altra parte, per miliari non è questione fondamentale); a Mesa sarà cominciato il territorio della romana Terracina. Abbiamo studiato i miliari di questo tratto a più riprese: Heikki Solin con i suoi studenti nel lontano 1979, con Mika Kajava nel 1985 e nel 1988, con Paola Caruso e Francesco Tetro nel 2011 e con Pekka Tuomisto nel 2013 e nel 2014; quest'ultimo ha prestato un notevole contributo alla lettura dei miliari *in situ*. L'ultima messa a punto sullo studio di questi miliari è il contributo di G. DI VITA EVRARD, *Inscriptions routières de Nerva et de Trajan sur l'Appia pontine*, in *La Via Appia. Decimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale*, Roma 1990, 73-93 (*AE* 1990, 131), la quale propone, in base all'autopsia, alcune nuove letture e interpretazioni. – "SOLIN" seguito da un numero rinvia all'edizione dei miliari in *L'iscrizione esposta*, pp. 401-432.<sup>105</sup>

---

104 Il presente contributo riproduce in parte l'articolo apparso in *L'iscrizione esposta. Atti del Convegno Borghesi 2015*, Faenza 2016, 389-432, con parziali modifiche (ho ommesso il corredo fotografico presente nel contributo originale) e una serie di correzioni e aggiunte dovute a un approccio approfondito alla problematica. Ringrazio soprattutto Pekka Tuomisto che ha prestato un lavoro incisivo nello studio *in situ* dei miliari qui trattati. Sono grato, inoltre, Paola Caruso e Gianluca Mandatori per aver rivisto il mio italiano.

105 Qualche ulteriore letteratura sulla regione e sui suoi miliari: M. R. DE LA BLANCHÈRE, *La poste sur la Voie Appienne*, *MEFR* 8, 1888, 54-68; M. BARATTA, *Paludes Pomptinae*, *Athenaeum* 7, 1929, 23-43; D. KOEPPEN, *Der Agro pontino, eine moderne Kulturlandschaft* (Schriften des Geographischen Instituts der Universität Kiel 11, 2), Kiel 1941, part. 1-12 (dove si esaltano le bonifiche fasciste); M. HOFMANN, *Pomptinae paludes*, *RE Suppl.* VIII, 1956, 1135-1241 (problematico); D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Roma - Capua*, Roma 1966, passim; F. CASTAGNOLI, *Il tracciato della via Appia*, *Capitolium* 44, 1969, 77-100; G. MARCHETTI, *Appia regina*, s. l., s. a.; G. Radke, *Via publicae Romanae*, *RE Suppl.* XIII, 1973, 1518-1520; traduzione italiana Bologhna 1981, 133 sgg. (difettoso); G. TRAINA, *Muratori e la 'barbarie' palustre: fondamenti e furtuna di un topos*, *L'ambiente storico* 8-9, 1987, 13-25; IDEM, *Palude e bonifiche del mondo antico. Saggio di geografia archeologica*, Roma 1988; IDEM, *L'immagine imperiale delle "Paludi Pontine"*, in *Atti Convegno: "Incontro con l'Archeologia" Sabaudia, 27 ottobre 1984*, Roma 1989, 31-42; L. QUILICI, *Via Apia dalla pianura pontina a Brindisi*, Roma 1989, 7-15; E.-CHR. BRUCKNER, *Forum Appi, in Tra Lazio e Campania. Ricerche di storia e topografia antica* (Università degli Studi di Salerno.

Il tratto pontino della via Appia, che si estende da Tor Tre Ponti a Mesa, rappresenta un caso unico per quanto riguarda la serie dei miliari esposti lungo la via. Si ha notizia di colonne o cippi parallelepipedi rettangolari iscritti per quasi ogni miglio del percorso, in stridente contrasto con il tratto fra Roma e Tor Tre Ponti, per il quale sono tramandati solo quattro miliari (*CIL* X 6812/3, 6816, 6817/8; *NSc* 1910, p. 293 = *AE* 1911, 66). Di *CIL* X 6814 e 6815, inclusi dal Mommsen sotto questo tratto, non è accertata la loro appartenenza all'Appia; furono da lui inclusi per salvarli dall'oblio. Dei quattro ancora esistenti,<sup>106</sup> tre segnano rispettivamente il primo, il quinto e il settimo miglio, mentre nel quarto (*NSc* 1910, p. 293) il numero del miglio sembra si possa stabilire a XIX, il che concorda con il luogo di rinvenimento nella località di Montecagnoletto presso Genzano di Roma, nel territorio della romana Lanuvium.<sup>107</sup> È interessante notare che, per esempio, nel territorio di Velitrae non è tramandato nessun miliario, nonostante la via Appia non attraversasse il centro della città. Dei tre primi miliari, 6812/3 e 6817/8 si riferiscono ai lavori fatti da Vespasiano e Nerva, e 6816 ai lavori di Massenzio, mentre *NSc* 1910, p. 293 ricorda lavori fatti da Nerva nel 97 d. C. Le iscrizioni dei miliari 6812/3 e 6817/8 hanno un tenore del testo pressoché identico, mentre il quello di Genzano si riferisce al solo Nerva e la sua dizione assomiglia più alla serie dei miliari del tratto pontino. Forse il miliario di Genzano fa parte degli stessi lavori stradali intrapresi da Nerva e continuati da Traiano nella zona pontina. Ci si chiede come possa spiegarsi la ricchezza dei miliari tramandati nel tratto pontino contro la loro scarsa attestazione nel tratto fra Roma e Tor Tre Ponti. Una possibile soluzione potrebbe individuarsi nel peculiare contesto palustre del percorso pontino che esclude, di fatto, la presenza di insediamenti e il popolamento delle terre almeno fino all'inizio delle opere di drenaggio, avviate soltanto all'inizio del pontificato di Pio VI, dirette dal bolognese Gaetano

Quaderni del Dipartimento di scienze dell'antichità 16), Napoli 1995, 200, 189-221; A. CARBONARA – G. MESSINEO, *Via Appia III: da Cisterna a Minturno*, Roma 1998, 8 sg., 17, 63, 97 sg.; *La via Appia. Iniziative e interventi per la conoscenza e la valorizzazione da Roma a Capua* (ATTA II), Roma 2002, passim; *Sulla via Appia da Roma a Brindisi. Le fotografie di Thomas Ashby 1891-1925*, a cura di S. LE PERA e R. TURCHETTI (Monografie della Carta dell'Agro Romano 1), Roma 2003, 132-134; *Vie romane del Lazio*, a cura di C. BELARDELLI, L. DE MARIA, F. FEI, A. TORO, Roma 2004, passim; *La via Appia racconta ... Risorse, strategie, proposte*, a cura di A. C. VALLETRISCO, Minturno 2007, passim; D. SPIEGEL, *Die città nuove des agro Pontino im Rahmen der faschistischen Staatsarchitektur* (Berliner Beiträge zur Bauforschung und Denkmalpflege 7), Petersberg 2010; G. MANDATORI, *Pomptina palus. Un profilo storico, topografico ed economico del territorio pontino in età romana (IV sec. a.C.-VI sec. d.C.)* (Collana di studi archeologici 6), Monte Compatri 2016; M. P. MUZZIOLI, *La via Appia tra Roma e l'Agro Pontino: riesame di alcune fonti*, in *De agro Pomptino. Giornata di studi sul territorio di Cisterna (LT). Atti del convegno (Cisterna di Latina, 15 marzo 2014)*, a cura di P. GAROFALO (Archaeologica. Beni culturali 2), Tivoli 2018, 19-25.

<sup>106</sup> *CIL* X 6812/3 e 6817/8 si trovano sulla Piazza Campidoglio: G. MOLISANI, *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini. Le iscrizioni greche e latine* (Studi e materiali del Museo dell'impero romano 8), Roma 1973, 96; e 6816 nel Museo Pio Clementino, nella Galleria de' Candelabri, VI 27 (da me visto nel 1978).

<sup>107</sup> Ringrazio Paolo Garofalo che ha messo a mia disposizione le sue schede riguardanti il miliario di Genzano (che anch'io avevo visto di sfuggita nel lontano 1977 con Livio Crescenzi); osservazioni sulla lettura del testo del miliario con ulteriore bibliografia nel suo libro *Lanuvio. Storia e istituzioni in età romana*, I (Ricerche di filologia, letteratura e storia 21), Tivoli 2014, 98.

Rappini.<sup>108</sup> Inoltre il percorso antico dell'Appia era rimasto se non del tutto abbandonato, almeno poco usato per secoli fino all'inizio dei lavori di bonifica.<sup>109</sup> Tutto questo avrebbe protetto i miliari dagli interventi umani distruttori. In favore di questa congettura potrebbe testimoniare il fatto che parecchi miliari, visti ancora dagli autori sei- e settecenteschi anteriori all'inizio delle opere di drenaggio, sono in seguito andati perduti. Infatti lo spoglio anche dei documenti epigrafici cominciò presto; se alcuni finivano a Tor Tre Ponti o nella raccolta della Posta di Mesa, altri andarono definitivamente perduti.<sup>110</sup>

Come già accennato, il tratto pontino dell'Appia che si trova tra Tor Tre Ponti e Mesa non può essere assegnato con certezza al territorio di una determinata città romana; tale tratto potrebbe interessare Velitrae, Ulubrae, Setia e, nella parte meridionale, Terracina, il cui territorio probabilmente cominciava pressappoco all'altezza di Mesa.

Si conoscono dal tratto pontino fra Tor Tre Ponti e Mesa 26 miliari (incluso *ILS* 8956, non propriamente un miliario, l'unico superstite di una serie dei termini fatti fare da Teodorico), per buona parte già editi dal Mommsen in *CIL* X 6819-6837 (va precisato che 6834 non appartiene al tratto in questione<sup>111</sup>) o da studiosi posteriori (*ILS* 8956: il termine; *Suppl. It.* 6 Setia 7). I restanti sono praticamente inediti (*SOLIN* n. 12, 20, 26) o tratti da Parasacchi – menzionato più avanti – (*SOLIN* n. 5, 21). Pochi dei miliari si trovano oggi collocati *in situ* (*CIL* X 6819, 6822, 6824, 6825, quest'ultimo asportato da ignoti nel gennaio del 2013). Altri sono stati visti più o meno vicini alla posizione originaria (*CIL* X 6820, 6822, *Suppl. It.* 6 Setia 7, anche 6828 come sembra, 6829 [visto nel '600 e '700 un poco dopo Borgo Faiti, certamente vicino al 45° miglio; più tardi era a Tor Tre Ponti, dove lo descrisse Mommsen], *CIL* X 6830-6832 [visto al suo posto ancora da Giovenazzi, ma presto trasferito a Tor Tre Ponti, dove fu visto per la prima volta da Fea e dove tuttora si trova], come pure i miliari visti soltanto da Parasacchi: *SOLIN* n. 5, 21); alcuni sono stati trasportati da non molto lontano, come *CIL* X 6823 (dall'Appia all'ex casale Rappini, in località Villafranca, dove si trova tuttora) e 6833 (da un posto non lontano a Mesa, dove si trova da tempo), altri invece sono stati trasferiti da località più distanti, per lo più a Mesa (*CIL* X 6835 da Borgo Faiti) e a Tor Tre

108 Sulla bonifica esiste una bibliografia estesa. Cfr. il volume collettivo *Pio VI, le Paludi Pontine, Terracina*. Catalogo della mostra Terracina 25 luglio – 30 settembre 1995, a cura di G. R. ROCCI, Terracina 1995, con riferimenti bibliografici. Dei contributi in esso contenuti vale la pena di ricordare F. COARELLI, *La bonifica e l'antico*, 359-363.

109 Il tratto pontino dell'Appia rimase in uso almeno fino al XIII secolo, come risulta da vari indizi, che confermano come la strada non dovette mai cadere in completo abbandono. L'Appia, tuttavia, non era una vera via di collegamento per lunghe distanze, ma utilizzata come percorso locale. Su ciò cfr. S. PASSIGLI, 'Ambiente umido e componenti umane nel territorio pontino alla vigilia dei progetti di Pio VI (secoli XIII-XV). Recupero e revisione delle problematiche per una rilettura della storia della bonifica', in *Pio VI, le Paludi Pontine, Terracina* (vedi la nota precedente).

110 Anche di questo abbiamo testimonianze dell'epoca; cfr. per es. D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Roma – Capua*, Roma 1966, 215-218.

111 Nel miliario frammentario, che oggi si conserva nel cortile di Posta di Mesa (da noi visto nel 1980 e di nuovo nel 2013), il numero delle miglia va integrato non con Mommsen [*XL*]/VIII, bensì [*L*]/VIII, come visto già da GIOVENAZZI, *Cod. Vat. Lat.* 9144, 37. 44v e corroborato da R. DE VITA, Su un miliario della via Appia (dal "Decennovium"), *Arch. class.* 60, 2009, 387-395, con buoni argomenti.

Ponti (*CIL X* 6826 [da Borgo Faiti], 6829 [dal sito chiamato Bocca di fiume], 6832 [da S. Giacomo], 6837 con SOLIN n. 25 [da Borgo Faiti]), alcuni – pochi – a Borgo Faiti (*CIL X* 6826, ivi visto per la prima volta dal Mommsen, dunque un po' distante dal posto originario;<sup>112</sup> oggi si trova a Tor Tre Ponti). Un miliario, letto la prima volta verso Roma da Mesa è finito a Cisterna, dove è stato visto dal Mommsen (*CIL X* 6836); ora risulta irreperibile. Di altri ancora non si conosce la collocazione originaria o perché il numero del miglio è andato perduto (*CIL X* 6821, SOLIN n. 12) o perché non è stato inciso, come nel caso dei cippi rettangolari (*CIL X* 6827). Di uno di essi (SOLIN n. 26) il luogo di rinvenimento rimane del tutto ignoto. Soprattutto, va sottolineata la collocazione delle iscrizioni – miliari e altre – a Mesa, che così divenne un piccolo museo; va notata anche la raccolta, benché un po' disseminata, dei miliari a Tor Tre Ponti. Tali interventi concordano con la politica culturale di papa Braschi.<sup>113</sup>

La *regina viarum*, come la definisce Stazio (*silv.* 2, 2, 11-12 *qua limite noto Appia longarum teritur regina viarum*, 'là dove attraverso un percorso ben noto si arriva a imboccare l'Appia, regina delle lunghe vie'), presenta nel tratto pontino molte peculiarità interessanti, delle quali, qui di seguito, tratteremo sinteticamente alcune.

Come prima cosa notiamo che in età augustea il tratto tra Forum Appi (cioè Borgo Faiti) e Feronia (che stava vicino al 59° miglio, non lontano da Terracina) il viaggio era affrontato più in nave che per terra,<sup>114</sup> come sappiamo da Strabone 5, 3, 6 = 233C πλησίον δὲ τῆς Ταρρακίνης βαδίζοντι ἐπὶ τῆς Ῥώμης παραβέβληται τῇ ὁδῷ τῇ Ἀππία διῶρυξ ἐπὶ πολλοὺς σταδίους πληρουμένη τοῖς ἐλείοις τε καὶ τοῖς ποταμίοις ὕδασι· πλεῖται δὲ μάλιστα μὲν νύκτωρ, ὥστ' ἐμβάντας ἀφ' ἑσπέρας ἐκβαίνειν πρωίας καὶ βαδίζειν τὸ λοιπὸν τῇ ὁδῷ, ἀλλὰ καὶ μεθ' ἡμέραν· ῥυμουλκεῖ δ' ἡμιόνιον, 'nei pressi di Terracina, in direzione Roma, corre lungo la via Appia un canale alimentato in diversi punti da stagni e corsi d'acqua; vi si naviga prevalentemente di notte: ci si imbarca a sera (e si sbarca all'alba per proseguire il resto del viaggio a piedi, sulla via Appia), ma anche di giorno. La barca è trainata da un mulo'; con Strabone concorda Orazio che, nella satira 1, 5, descrivendo la prima tappa del suo viaggio verso Brindisi, da Roma ad Aricia e da qui a Forum Appi, afferma come il percorso pontino si svolgesse di notte e riporta ai versi 3-4, come *inde Forum Appi, differtum nautis cauponibus atque malignis* 'da lì, a Forappio, marinai dovunque ed osti ladri'.<sup>115</sup>

112 Si tratta del miglio XL, il cui numero non fu visto dal Mommsen, tuttavia non c'è dubbio dell'identità con quello che ora si trova a Tor Tre Ponti e porta il numero XL, semplicemente sfuggito al Mommsen, forse perché coperto dalla terra o simili.

113 Sulla persona e sui suoi interessi circa le questioni pontine, cfr. da ultimo M. CAFFIERO, *DBI* 84, 2015, 1-11, spec. 5.

114 Probabilmente possiamo ipotizzare che il canale avesse uno sbocco al mare, cfr. M. CANCELLIERI, Le vie d'acqua dell'area pontina, in *Il Tevere e le altre vie d'acqua del Lazio antico. Settimo incontro di studio del Comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 12), Roma 1986, 150.

115 Sul viaggio oraziano cfr. per es. F. COARELLI, Il viaggio da Roma a Brindisi: note topografiche, in F. COARELLI, A. CORCELLA, P. ROSSI (ed.), *Un angolo di mondo. I luoghi oraziani*, Venosa 1993, 13-

Questo viaggio, per molti versi scomodo, fu sostituito da Nerva e Traiano con un servizio pubblico che attraversava la palude, mediante una strada pavimentata, come si evince, oltre che dai miliari *CIL X* 6833 e 6385, da Dio 68, 15 ad a. 110 κατὰ τοὺς αὐτοὺς χρόνους τὰ τε ἔλη τὰ Πομπτῖνα ὁδοποίησε λίθῳ καὶ τὰς ὁδοὺς παροικοδομήσας καὶ γεφύραις μεγαλοπρεπεστάταις ἐξεποίησε, ‘allo stesso tempo [110 d.C.] egli (cioè Traiano) costruì attraverso le paludi pontine una via lastricata e provvide le strade di sontuosi fabbricati e ponti’. Più tardi, poi, Pio VI rese nuovamente navigabile il tratto tra Borgo Faiti e Feronia.

Nerva, all’inizio del suo governo, fece installare colonne miliari da Roma fino a Capua. Esse avevano tra il territorio di Lanuvium e quello di Tarracina la medesima semplice forma di testo; addirittura la divisione delle righe non variava. Che Nerva abbia utilizzato nelle colonne le stesse formulazioni, incluse le abbreviazioni, è un fatto che risulta anche da Parasacchi (vedi qui di sotto), come pure dalla relazione sul drenaggio delle paludi Pontine eseguita dai periti dell’età di Pio VI (Archivio di Stato di Roma, Camerale II, Paludi Pontine, b. 16). Spicca nel testo dei miliari di Nerva l’uso dell’espressione *faciendam curavit* (*CIL X* 6822, 6825, 6827-6829, 6832; forse SOLIN n. 26), che non appare in altri miliari del nostro tratto (eccetto *CIL X* 6827, miliario di Traiano del 112/113, dove si trova abbreviato in *faciund. curavit*; la formula sembra da intendere proprio così, e non riferirsi al ponte sul fiume Cavata, nel qual caso suonerebbe *faciundum*). L’espressione si riferisce senza dubbio alla via Appia, non a una colonna (il termine *columna* non si usava nei testi sui miliari),<sup>116</sup> e indica che Nerva aveva cominciato a lastricare l’Appia fino allora semplicemente inghiaziata tra Tor Tre Ponti e Forum Appi, cioè Borgo Faiti (si dice esplicitamente in *CIL X* 6824 che Nerva *viam a Tripontio ad Forum Appi ex glareā silice sternendam sua pecunia incohavit*, da cui risulta che, al più tardi all’inizio del 98 il tratto dell’Appia fra Tor Tre Ponti e Borgo Faiti era finalmente lastricato);<sup>117</sup> oppure, *faciendam curare*, a partire da Borgo Faiti, potrebbe alludere alla sostituzione dello scomodo viaggio fluviale con una strada pavimentata che attraversava la palude.

Dopo la morte di Nerva, a partire dall’inizio dell’anno 98, Traiano continuò la sua opera; i lavori proseguirono più tardi, più tardi, fino al 113. Spesso Traiano enuncia i suoi lavori nello stesso miliario, per sottolineare la volontà di continuare l’opera di Nerva (*CIL X* 6719, 6820, 6824, 6826). Altre volte, i lavori di Nerva riempiono tutta la colonna, senza menzionare quelli di Traiano (*CIL X* 6822, 6825, 6828, 6829, 6832); conseguentemente, dunque, per i lavori intrapresi da Traiano si dovette esporre un’altra colonna (*CIL X* 6827, 6833, 6835, SOLIN n. 11; incerta rimane *CIL X* 6823, perché rotta nella parte superiore, per cui non si sa se, in quella sezione, menzionasse i lavori di Nerva). Qualche volta nel testo di Traiano manca il numero del miglio che non serviva ripetere, perché era già in quello di Nerva; in tal caso i due miliari dovevano essere collocati fianco a fianco. Traiano

28 (non esente da inesattezze); *Via Appia sulle ruine della magnificenza antica*, Milano 1997, 92-94.

116 Così anche, bene, DI VITA EVRARD, cit. 87.

117 Su questo punto DI VITA EVRARD, cit. 87 è un po’ oscura, soprattutto quando afferma che “seul le jalonnement est en cause”.

deve aver fatto un lavoro di buona qualità, in quanto i successivi restauri sono attestati soltanto a partire dal 307-312 (*CIL* X 6836 di Massenzio); altri miliari tardoantichi sono *CIL* X 6821 e 6837 di Costantino (tra il 312 e il 315) SOLIN n. 25 di Gioviano (363-364). – Le miglia si contano da Roma. In un paio di casi era inciso al di sopra del testo stesso un altro numero che si riferisce a *Decennovium* (non *Decennovius*, come viene scritto alle volte; altrettanto sbagliata è la datazione dell'uso di tale parola alla prima età imperiale che viene ripresa qua e là nella letteratura), termine tardoantico del VI secolo, un toponimo che definisce diversi elementi topografici (strada, paludi, fiume) di una porzione di territorio che si estende almeno per le 23 miglia che separano Tripontium (Tor Tre Ponti, al miglio 39) da Terracina (miglio 62); si tratta di un toponimo che ha ormai perso la sua principale caratteristica, vale a dire quella di riferirsi a una distanza di 19 miglia, che era l'intervallo fra Forum Appi, cioè Borgo Faiti, e Terracina.<sup>118</sup> In *CIL* X 6850 si legge come *rex Theodericus ... Decennovii viae Appiae, id e(st) a Trip(ontio) usq(ue) Tarric(inam), iter et loca, quae ... per omn(es) retro princip(es) inundaverant ... restituit*; la distanza tra Tripontium e Terracina sarebbe, secondo l'iscrizione, riferita a quelle 19 miglia, mentre tale distanza – in realtà – era tra Forum Appi e Terracina.

I primi studi riguardanti le iscrizioni dei miliari risalgono al Seicento; ne renderemo conto nella futura edizione dei miliari nel *CIL*. Qui ci soffermiamo soltanto sulle informazioni offerte dal geometra Domenico Parasacchi, non considerate dal Mommsen e dagli altri editori dei miliari pontini. Parasacchi, collaboratore dell'Holstenio,<sup>119</sup> importante studioso della rete viaria d'Italia, ha lasciato in *Cod. Barb. Lat.* 9898 nelle carte 3, 5 e 6 (riprodotte in A. P. FRUTAZ, *Le carte del Lazio*, I, Roma 1972, 56 sg. n. 2, 4-5 [carte 3, 5-6], con tav. 80, 83-84) alcuni disegni della via Appia, dei quali ci interessano le sezioni 2 e 3 di quello elaborato da Parasacchi nel 1637 (carte n. 5 e 6). In questo disegno vengono riprodotte le miglia e altri particolari fra Tor Tre Ponti e Mesa (la carta 5 comincia a Frattocchie, ma a noi qui interessa soltanto l'ultima tappa di Tor Tre Ponti), come segue: all'inizio sta la segnalazione *Inscrittione che è posta nel ponte boggi detto li tre ponti*, che si riferisce a *CIL* X 6819, non propriamente un miliario, ma un cippo rettangolare parallelepipedo che ricorda i lavori di restauro del ponte – come sembra – da parte di Traiano nell'anno 100. Immediatamente dopo, a destra, segue l'immagine di una torre, sormontata dal testo *Tre ponti*, e sotto la linea dell'Appia il numero XXXVI (che deve essere erroneo, perché ci si aspetterebbe la menzione del 39° miglio). Tralasciando altri particolari notiamo le menzioni, sotto la linea dell'Appia, dei miliari XL (probabilmente *CIL* X 6826), XLI (SOLIN n. 5) tramandato dal solo Parasacchi, XLII (*CIL* X 6822), XLIII (*CIL* X 6825), XLIV, il cui numero manca nella carta, che invece riporta sopra la linea dell'Appia *colonela mig(liari)a | soto seza (= sotto Sezze) | rotta* (*CIL* X 6828), XLV (*CIL* X 6829),

<sup>118</sup> Sulla questione, cfr. soprattutto l'ottima messa a punto di M. CANCELLIERI, Il territorio pontino e la via Appia, in *La via Appia. Decimo incontro di studio del comitato per l'archeologia laziale* (Quaderni del Centro di studio per l'archeologia etrusco-italica 18), Roma 1990, 61-71, spec. 64-66.

<sup>119</sup> Per il quale, P. FUCHS, Holste(i)nius), *Neue Deutsche Biographie* 9, 1972, 548-550.

XLVI (*CIL* X 6830), XLVIII (*CIL* X 6832), XLVIII (SOLIN n. 21). Manca ogni rinvio (eccetto il miglio XXXVIII, da Parasacchi letto male XXXVI, come sembra) ai miliari di XLVII, L (con la cifra L è noto soltanto un miliario di Costantino, visto la prima volta alla fine del Settecento da Nicolai<sup>120</sup>) e LI, che doveva trovarsi un poco verso Roma da Mesa.

Segue, poi, nella carta di Parasacchi, un poco a destra della Posta di Mesa, segnata con un edificio e la scritta *Mesa*, una colonna accompagnata dalla scritta *colonela mig(liari)a in piedi*, di cui manca il numero del miglio, ma che deve essere LII. Tale miliario, non tramandato da altri autori, l'abbiamo omesso dalla presente edizione, in quanto abbiamo convenuto di tracciare il confine del territorio di Terracina proprio a Mesa.

Parasacchi dà il testo (corrotto) soltanto del cippo *CIL* X 6819; di tutti gli altri miliari disegna solo il numero delle miglia, fornendo per essi il comune testo, che si trova nella carta al di sotto della collocazione del 45° miglio: IMP·NERVA | CAESAR AVG· | PONTIFEX | MAXIMVS | TRIBVNICIAE | POTESTATIS | CONS III· | PATER PATRIAE | FACIENDAM CVRAVIT·, preceduto dalle parole *Inscrittione intagliata | in tutte le colonnelle | milliarie*. Ma questo testo (che non è esente da inesattezze) non è applicabile a tutti gli *exempla*. Allo stesso modo di Parasacchi anche il Kircher nel suo famoso libro sul Lazio offre soltanto un *exemplum*.<sup>121</sup>

L'apporto di Parasacchi alla conoscenza dei miliari pontini non è esiguo; egli, infatti, ha fatto un lavoro notevole. Gli errori nel comune *exemplum* di tutti i miliari, riferito sopra, non diminuisce il valore della carta.<sup>122</sup>

Su altri dettagli il lettore è potrà confrontare le osservazioni isagogiche della seconda parte del mio lavoro pubblicato in *L'iscrizione esposta*, pp. 397-432.

E ora alcune osservazioni su singole iscrizioni.

*CIL* X 6819 esiste ancora nella sua sede originaria, in mezzo al Ponte Traiano sul fiume Ninfa/Sisto 600 m da Tor Tre Ponti verso Terracina. Si tratta di due cippi parallelepipedi in calcare locale collocati nella sezione centrale dei parapetti del ponte, uno a destra e l'altro a sinistra. Il loro testo è identico. Sono stati osservati spesso da vecchi autori, la prima volta da PARASACCHI, *Cod. Barb. Lat.* 9898 n. 5 (vedi sopra). Tacendo i numerosi autori del '700 e '800 (sono enumerati nella mia edizione in *L'iscrizione esposta* p. 402 sg. n. 1) ricordo in questa

120 N. M. NICOLAI, *De' bonificamenti delle terre pontine libri IV, opera storica, critica, legale, economica, idristatica*, Roma 1800, 101.

121 A. KIRCHER, *Latium, id est nova et parallela Latii tum veteris tum novi descriptio*, Amstelodami 1671, 248.

122 I pregi del lavoro di Parasacchi sono stati sottolineati da D. STERPOS, *Comunicazioni stradali attraverso i tempi. Roma - Capua*, Roma 1966, 301 e da A. ESCH, *Römische Straßen in ihrer Landschaft. Das Nachleben antiker Straßen um Rom mit Hinweisen zur Begehung im Gelände*, Mainz am Rhein 1997, 22. Alcuni avvertimenti riguardanti l'inesattezza di Parasacchi circa la numerazione delle miglia esposti da Sterpos sono solo in parte giusti; si tratta del numero XXXLVI, immediatamente dopo Tor Tre Ponti, che in sé e per sé è erroneo, ma forse si tratta soltanto di una cattiva lettura, causata dal logoramento della pietra (vedi qui sotto).

sede soltanto il noto paesaggista Carlo Labruzzi (1748-1817),<sup>123</sup> il quale – nel 1789 – intraprese con l'archeologo inglese Richard Colt Hoare (che pubblicò il testo del miliario nel suo famoso racconto del viaggio italiano<sup>124</sup>) un viaggio con lo scopo di percorrere la via Appia da Roma a Brindisi; durante il percorso (che tuttavia si è fermato a Benevento) Labruzzi eseguì una quantità di schizzi tratti dal vero. Del percorso che ci interessa sono conservate due serie,<sup>125</sup> una delle quali si trova nella Biblioteca Vaticana,<sup>126</sup> l'altra nella Biblioteca Sarti presso la romana Accademia di San Luca.<sup>127</sup> Labruzzi con libertà di artista, ha disegnato il testo in una stele giacente in terra presso il ponte, mentre, al centro di esso, si è limitato ad abbozzare i due cippi, senza nessun riferimento alle epigrafi. Il testo si riferisce senza dubbio al rifacimento del ponte. L'iscrizione si data al 100 d.C., prima del 10 dicembre.<sup>128</sup>

*CIL X 6820.* Il testo intero di questo miliario è stato tramandato unicamente da VOLPI, *Vetus Latium*, 4 (1745), 63 in questa forma: IMP. CAESAR | NERVA AVG. GERM. | PONTIF. MAX. TRIB. | POTEST. III. COS. IIII. P. P. | SVA PECVNIA CONST. | IMP. CAESAR | NERVA DIVI NER. | F. TRAIANVS AVG. | GERM. PONTIF. MAX. | TRIB. POT. III. COS. III. | P. P. CONSTR. CVRAVIT. | XXXVIII. Il Mommsen giustamente ritenne il testo presentato dal Volpi corrotto. Le locuzioni *sua pecunia constituit e construend(-) curavit* sono ignote nel linguaggio dei miliari. Ora, la Di Vita Evrard propone di identificare questo miliario con *CIL X 6826*.<sup>129</sup> E infatti, il tenore (tranne le locuzioni corrotte CONST e CONSTR CVRAVIT di Volpi in 6820) è quasi identico nelle due iscrizioni, eccetto il numero del miglio, per cui si sarebbe tentati di vedere in essi due esemplari del medesimo miliario. Tuttavia, emergono dei dubbi. Il miliario *CIL X 6826* nella sua interezza è stato visto e segnalato la prima volta dal Mommsen; alcuni vecchi autori indicano il miliario con la cifra XL, ma senza il testo principale; lo stesso Volpi scrive nelle osservazioni che seguono la pubblicazione di *CIL X 6820: Porro & alteram ex his miliaris columnis vidi in qua eadem imperatorum inscriptiones erant cum hac quadragiesimi ab Urbe*

123 Su di lui cfr. F. LEONE, *DBI* 63, 2004, 5-7. Non viene citato nel *CIL*.

124 R. C. HOARE, *A classical tour through Italy and Sicily; tending to illustrate some districts, which have not been described by Mr. Eustace, in his classical tour*, I, London 1819<sup>2</sup>, 96. Sul suo soggiorno in Italia, P. A. DE ROSA, Sir Richard Colt Hoare in Italia, in P. A. DE ROSA – B. JATTA, *La via Appia nei disegni di Carlo Labruzzi alla Biblioteca Apostolica Vaticana*, cit. 47-65.

125 TH. ASHBY, Dessins inédits de Carlo Labruzzi, *MEFR* 23, 1903, 375-405 ha ricordato per primo l'importanza dei disegni pure per l'epigrafia (anche se il suo contributo non è esente di qualche inesattezza).

126 Editi da P. A. DE ROSA – B. JATTA, *La via Appia nei disegni di Carlo Labruzzi alla Biblioteca Apostolica Vaticana*, con il contributo di L. QUILLICI (Documenti e riproduzioni 13), Città del Vaticano 2013. Il nostro disegno si trova a p. 368.

127 I disegni sono stati collazionati da me nel 2015. Il disegno di *CIL X 6819* si trova a p. 27 n. 95 (è riprodotto anche nel volume della serie Vaticana, p. 368).

128 Per bibliografia recente, si rimanda a V. GALLIAZZI, *I ponti romani* 2, Treviso 1994, 86 sg. n. 131; P. BASSO, La comunicazione reiterata, in *Opinione pubblica e forme di comunicazione a Roma: il linguaggio dell'epigrafia. Atti del colloquio AIEGL-Borghesi 2007*, a cura di M. G. ANGELI BERTINELLI e A. DONATI (Epigrafia e Antichità 27), Faenza 2009, 65-67; G. FREZZA, I ponti nell'Italia centro-meridionale attraverso la documentazione epigrafica di età romana, *RSA* 42, 2012, 244.

129 G. DI VITA EVRARD, cit. 74-80.

*miliarii nota XL*. In ogni caso, è fuor di dubbio che i miliari sia del 39° che del 40° miglio sono stati visti da alcuni vecchi autori. Enigmatico rimane, tuttavia, perché soltanto Volpi sia stato in grado di copiare per il 39° miglio un testo che ricordava i lavori fatti da Nerva e Traiano, mentre il CORRADINI, *Vetus Latium profanum et sacrum*, Roma 1705, p. 97 una ventina di anni prima aveva pubblicato il testo di questo miliare (non risulta con certezza se Corradini abbia visto il miliario o meno; forse l'ha visto), riuscendo a leggere soltanto IMP..... con tre righe illeggibili, e poi .... XXXVIII (Volpi, continuatore dell'opera di Corradini, non lo menziona); alla pubblicazione di questo primo testo della zona di Tor Tre Ponti Corradini premette *Ubi est in Appiae vestigiis Turris, quam vulgus Torre di trè Ponti vocitat, infracta jacet Columna cum hac epigrafe*. Allo stesso modo, Pantanelli, in merito a questo esemplare, riporta: *giace quivi al suolo una grossa colonna ben lavorata, a similitudine d'un termine, ma tonda, e molto corrosa*. Egli presenta questo testo: ... CAESAR ... | ... VECTIGAL | ... XXXVIII. E ancora Bolognini,<sup>130</sup> cui Pantanelli dice aver trasmesso il testo nel 1759, ma che sembra lui stesso averlo visto (anche se ripete il medesimo errore di lettura VECTIGAL, quindi i due essersi scambiati il testo tra di loro), riporta: *Passato poco il detto Ponte andando verso Terracina si vede caduto in terra un grosso cippo*, presentando lo stesso testo. Più tardi l'iscrizione è stata confusa con CIL X 6826 da Zaccheo e Quilici.<sup>131</sup> – Resta molto incerto se Parasacchi abbia visto o meno questo miliario. Egli scrive al di sopra della linea dell'Appia le parole *Tre ponti*, e sotto mette il numero XXXVI, come sembra. A prescindere dal fatto che il numero XXXVI è certamente erroneo (vedi sopra), Parasacchi, quando vede personalmente il miliario che descrive, suole aggiungere sopra la linea dell'Appia le parole *colona* oppure *colonela mig(liari)a*. D'altra parte, Parasacchi non aggiunge mai a questa informazione il nome della località dove si trovava il miliario; si potrebbe, dunque, pensare che egli abbia, in questo caso, sostituito la dicitura *colonna migliaria* con *Tre ponti*. Tuttavia, ammettendo ciò, come si dovrebbe considerare il numero XXXVI? Visto che il testo del miliario dovette essere nel Settecento già molto consunto, come risulta da Volpi, forse Parasacchi riuscì a vedere solo XXXVI. Chi lo sa?

CIL X 6823. Visto da Fea, *Cod. Vat. Lat.* 10952 f. 344 in *case nove nelle Paludi del. Sig. Rapini*. Non osservato dal Mommsen, ma sta tuttora nello stesso posto in località Villafranca, ex casale Gaetano Rappini. Non ci sono problemi di lettura. In base al simile testo *Suppl. It.* 6 Setia 7 si può integrare all'inizio [*Imp. Caesar Divi Nervae f(il). Nerva Traianus Aug. Germanicu]s* e datare il miliario all'estate del 106, come risulta dalla menzione della quinta salutatione imperatoria. – Questo miliario appartiene senza dubbio all'Appia, e non a un suo diverticolo; su ciò vedi qui di sotto n. 68.

<sup>130</sup> EMERICO BOLOGNINI, *Memorie dell'antico e presente stato delle paludi Pontine rimej, e mezzi per disseccarle a pubblico e privato vantaggio*, Roma 1759, 8.

<sup>131</sup> L. ZACCHEO, *Sezze. Documenti epigrafici*, Sezze 1982, 136; L. QUILICI, *Via Appia dalla pianura pontina a Brindisi*, Roma 1989, 8.

*CIL X 6824*. Ho visto il miliario la prima volta nel 1979, collocato poco dopo Borgo Faiti, a sinistra della via per chi viene da Roma. Tuomisto e io ne abbiamo studiato il testo accuratamente nel 2013, emendando in più di un punto il *textus receptus*, edito dal Mommsen.



Fig. 61. *CIL X 6824*, particolare.



Fig. 62. *CIL X 6824*.

- Imp(erator) Caesar*  
*Nerva Aug(ustus), Germ(anicus),*  
*pontif(ex) max(imus) trib(unicia)*  
*potest(ate) II, co(n)s(ul) III, p(ater) p(atriciae)*  
 5 *viam a Tripontio ad*  
*Forum Appi ex glareaa*  
*silice sternendam*  
*sua pecunia incohavit.*  
*Imp(erator) Caesar*  
 10 *Nerva, divi Nerv(ae)*  
*f(ilius) Traianus Aug(ustus),*  
*Germ(anicus), p[on]t(ifex) max(imus),*  
*trib(unicia) potest(ate), co(n)s(ul) II, p(ater) p(atriciae)*  
*consummavit.*

Quanto alla lettura della riga 4, rimando a quanto esposto più avanti, in merito al miliare 6826. La lettura della riga 4 è identica in ambedue i miliari, per cui 6824 va datato come 6826. Sulla lastricazione della via, vedi sopra p. 69. Le

divergenze di lettura della parte relativa a Traiano non incidono sulla sostanza. – Secondo BRUCKNER, *Forum Appi*, cit. 204, questo miliario avrebbe potuto ornare il ponte visto nel 1759 fra le miglia XLI e XLII,<sup>132</sup> il che non è da escludersi.



Fig. 63. CIL X 6825.



Fig. 64. CIL X 6825, base.

*CIL X 6825*. Non visto dal Mommsen, ma tuttora esistente. Venne fotografato da me nel 1979 poco dopo Borgo Faiti al km. 73,050, a sinistra di chi viene da Roma (fig. 63). Più tardi, venne visto ancora da altri studiosi (vedi *L'iscrizione esposta*, cit. 413). Il miliare è stato rubato intorno all'anno 2011 (comunicazione di Francesco Tetro che ringrazio). Nel 2014, noi abbiamo notato che la colonna è stata segata sotto il numerale del miliario, così che la base è rimasta *in situ* (si tratta certamente della base del miliario, come risulta dalla foto della porzione superstita [fig. 64] e anche dalle misure che concordano). Riguardo alla lettura, vale la pena di notare come nella riga 7 manchi l'iterazione della tribunicia potestas, ammessa dagli editori precedenti,<sup>133</sup> incluso Mommsen; in 5-7 va, quindi, letto *tribuniciae | potestatis | co(n)s(ul) III*. Databile tra il primo gennaio e il 18 settembre dell'anno 97.

<sup>132</sup> A. SANI, *Relazione dell'accesso alle paludi pontine*, Roma 1759, 58-60.

<sup>133</sup> Letto correttamente già da P. B. MARIANI, *S. Paolo da Cesarea a Roma. Egesi, storia, topografia, archeologia*, Torino 1963, 99; allo stesso modo anche DI VITA EVRARD, cit. 86 sg., 92 n. 1 b.



Fig. 64. *CIL* X 6826.

*CIL X 6826*. Siamo riusciti a migliorare il testo offerto dal Mommsen in più d'un punto, in base all'autopsia nel 1985 e 1988 con Kajava e nel 2013 con Tuomisto:

*Imp(erator) Caesar*  
*Nerva Aug(ustus), Germ(anicus),*  
*pontif(ex) max(imus) trib(unicia)*  
*potest(ate) II, co(n)s(ul) III, p(ater) p(atriciae),*  
 5 *sua pecunia incohavit.*  
*Imp(erator) Cae[s]ar*  
*Nerva divi Nerv(ae)*  
*f(ilius) Trai[a]nus A[ug]ustus,*  
*Germ(anicus), pontif(ex) [max(imus)],*  
 10 *trib(unicia) potest[ate], co(n)s(ul) II,*  
*p(ater) p(atriciae) consummavit.*  
*XL.*



Fig. 65. *CIL X 6826*, particolare.

Le correzioni più importanti riguardano i numerali relativi alla tribunicia potestas e il consolato. Lo stesso problema si incontra in *CIL X 6824*. Essenziale è stabilire quando Nerva abbia assolto la sua seconda tribunicia potestas. Ma prima vediamo come si debbano leggere i numerali della riga 4. Mommsen propone di intendere POTEST II[I] C[OS I]III P P, ricollegandosi a 6824, dove tuttavia leggiamo, distanziandoci dal Mommsen TRIB | POTEST·II·COS·III (così aveva letto anche DI VITA EVRARD), e non TRIB | POTEST·III·COS·III con Mommsen.<sup>134</sup>

Ora torniamo al problema della datazione della seconda tribunicia potestas di Nerva. Mentre ancora A. CHASTAGNOL, *REL 62*, 1984, 282-285 propone, sulle orme del Mommsen, che finisse il 10 dicembre del 97, altri affermano, senza dubbio in maniera corretta, che l'imperatore avesse mantenuto la titolatura *trib.*

<sup>134</sup> Su varie letture proposte di *CIL X 6826* e *6824* e sulle conseguenze della nuova lettura da me stabilita, vedi la mia edizione in *L'iscrizione espota*, cit. pp. 405-407 e 410-413.

*pot. II* fino alla morte (e dunque non avesse mai conseguito una terza tribunicia potestas).<sup>135</sup> Poiché il terzo consolato di Nerva durò fino a fine anno del 97 e poiché egli ha avuto il titolo *Germanicus* nel novembre (o negli ultimi giorni di ottobre) di quell'anno,<sup>136</sup> la prima parte del miliario va datata tra fine ottobre e il 31 dicembre del 97.

Da ultimo notiamo che agli editori precedenti è sfuggito il numerale *XL* a fine testo nella riga 12. Come conseguenza, questo miliario dovrebbe essere spostato avanti nella serie pontina, tra *CIL X* 6820 e 6821.

*CIL X* 6828. La lettura si basa su quella del Kircher (il miliario è già menzionato da Parascchi, il quale però, a suo modo, riporta soltanto il numero del miglio), che tuttavia, altro non fa che ripetere il medesimo testo corrotto in tutti gli esemplari (*CIL X* 6822, 6825, 6828, 6829), un po' alla stessa maniera di Parascchi.

*CIL X* 6837, sul retro, cfr. p. 1019 ad 6844. Mommsen sbaglia collocando il miliario sul retro di 6844; in realtà, si trova sul retro di 6837, come abbiamo constatato nel 1985 con Kajava e nel 2013 con Tuomisto (alla corretta collocazione allude già DE LA BLANCHÈRE, cfr. X p. 1019). La forma del testo data dal Mommsen è difettosa; qui riportiamo quella corretta:

*D(omino) n(ostro)*  
*Iobia-*  
*no sen-*  
*per*  
 5 *A(u)g(usto).*

De La Blanchère lesse SEM|PER, ma la N è certa. Notevole è l'abbreviazione AG per *Augusto*, che non conosco da altre fonti. Forse si tratta di un mero errore di scrittura, se non di una grafia adatta alla pronuncia (nella lingua volgare si diceva *Agustus*, un antesignano dell'it. *agosto*). Sull'Appia si conosce soltanto un altro miliare di Gioviano, a San Cumano nel Beneventano, il cui tenore è assai diverso: *AE* 2013, 350 *D(omino) n(ostro) | Ioviano | Aug(usto) pio | felici invic|to; bono rei p(ublicae) | natus*. Il medesimo testo si ripete in un miliario della via Herculia degli Irpini (*CIL IX* 6057 = X 6962). Sembra, quindi, che ci fossero variazioni nell'uso delle formule miliarie nel Lazio e nella Regio II.

<sup>135</sup> Così, basandosi soprattutto alla testimonianza delle monete, A. GARZETTI, *Nerva*, Roma 1950, 91-93; G. CAMODECA, Sul "dies imperii" e sul giorno della "tribunicia potestas" di Nerva: un riesame, in *Scritti di storia per Mario Pani*, a cura di S. CAGNAZZI, M. CHELOTTI, A. FAVUZZI, F. FERRANDINI TROISI, D. P. ORSI, M. SILVESTRINI, E. TODISCO (Documenti e Studi 48), Bari 2011, 62-64. Così recentemente anche D. KIENAST - W. ECK - M. HEIL, *Römische Kaisertabelle. Grundzüge einer römischen Kaiserchronologie*, Darmstadt 2017<sup>6</sup>, 114 sg.

<sup>136</sup> In proposito, cfr. GARZETTI, cit. nella nota precedente, 55-57 e P. KNEISSL, *Die Siegestitulatur der römischen Kaiser. Untersuchungen zu den Siegerbeinamen des ersten und zweiten Jahrhunderts* (Hypomnemata 23), Göttingen 1969, 58-68.

Miliari che mancano nel *CIL X*

67. SOLIN n. 5. *Colona mig(liari)a in piedi sopra, XLI sotto la linea dell'Appia: PARASACCHI, Cod. Barb. Lat. 9898 n. 6* (su di lui vedi sopra). Irreperibile. Può darsi che Parasacchi abbia visto al 41° miglio soltanto il numero della colonna e gli abbia perciò attribuito il medesimo testo *Imp. Nerva | Caesar. Aug. ecc.*, come per gli altri miliari. Brückner accenna alla colonna anepigrafa rinvenuta nel 1990 vicino al 41° miglio, proponendo come essa possa essere – forse – la medesima vista da Parasacchi.<sup>137</sup>

68. SOLIN n. II = *Suppl. It. 6 Setia 7*. Colonna miliaria in calcare locale, rinvenuta nel 1885, secondo Barnabei,<sup>138</sup> presso la via Setina, a m 420 ca. dall'Appia e a m 900 dalle falde del Monte di Sezze, lungo la via Murillo. Oggi nel Museo civico di Sezze. Autopsia 1980.

*Imp(erator) Caesar  
divi Nervae fil(ius)  
Nerva Traianus  
Augustus  
5 Germanicus Dacicu[s],  
pontifex maxim[us],  
tribunicia potestate X,  
imp(erator) V, co(n)s(ul) V, pater patriae  
restituendam curavit.  
10 XLIII.*

La colonna appartiene senza dubbio alla via Appia. A torto alcuni studiosi pensano che il restauro potrebbe riferirsi al diverticolo che dall'Appia portava a Sezze, indicandone la distanza da Roma, ma tale ipotesi non sembra verosimile (vedi i riferimenti in SOLIN n. II). – Del 106 d.C.

69. SOLIN n. 12. Frammento di una colonna miliaria. Alt. (74) [(90) Zaccheo], diam. 65/60; alt. lett. 4-5,5. Poco dopo Borgo Faiti, al km 73,050, a sinistra (guardando da Roma), accanto a *CIL X 6825* (rubata intorno al 2011). Autopsia 2014 con Pekka Tuomisto.

*[I]mp(erator) Caes(ar) Aug(ustus)  
[- - -] trib(unicia) po[t(estate) - - -]  
- - - - -*

<sup>137</sup> E. BRÜCKNER, Forum Appi, in *Tra Lazio e Campania. Ricerche di storia e topografia antica* (Università degli Studi di Salerno. Quaderni del Dipartimento di scienze dell'antichità 16), Napoli 1995, 200 sg.

<sup>138</sup> F. BARNABEI, *NSc* 1895, 28-31. Invece, secondo V. TUFO, *Storia antica di Sezze*, Veroli 1908, 47 essa fu rinvenuta in via dell'Arnarello, presso gli Archi di San Lidano.

L. ZACCHEO, *Sezze. Documenti epigrafici*, Sezze 1982, 132; G. DI VITA EVRARD, *Inscriptions routières*, cit. 85 con foto fig. 16 p. 86.

Di lettura difficilissima. A.....AV... ZACCHEO, che sembra aver letto alla rovescia; DI VITA EVRARD non ha avanzato una lettura.

Non sembra che si tratti di uno degli esemplari dei miliari presenti nella zona di Borgo Faiti, visti da autori antichi e poi andati perduti (*CIL X* 6824, 6825, 6827). – Si può trattare di Nerva o di Traiano.

70. SOLIN n. 20. Frammento di una colonna, che sembrerebbe miliaria, visto e disegnato da Carlo Labruzzi all'altezza di Borgo Faiti;<sup>139</sup> nel disegno è collocato presso *CIL X* 6824. Non è possibile ricostruire il testo, sulla base del disegno. Labruzzi presenta un disegno stilizzato, nel quale sono presenti soltanto tre righe,



Fig. 66. Iscrizione n. 70 nel disegno di Labruzzi, *Cod. Bibl. Sarti*.

anche se il loro numero sarà stato maggiore. Alla fine potrebbe esserci il numero [- -]VIII, dunque forse [XL]VIII; tuttavia, se fin dall'antico si trovava vicino a 6824, il numero dovrebbe essere piuttosto XLIII (chi sa se Labruzzi abbia malamente interpretato una L provvista di una traversa accentuata e forse un

<sup>139</sup> Il disegno conservato nella Biblioteca Sarti a Roma è stato reso pubblico per la prima volta da TH. ASHBY, *MEFR* 23, 1903, p. 403, ma con trascrizione meno accurata; cfr. anche P. A. DE ROSA – B. JATTA, *La via Appia nei disegni di Carlo Labruzzi alla Biblioteca Apostolica Vaticana* (Documenti e riproduzioni 13), Città del Vaticano 2013, p. 369; tuttavia, nell'esemplare del codice Vaticano manca ogni traccia del testo del nostro frammento. Il disegno del Labruzzi, che si trova nella Biblioteca Sarti nell'Accademia di San Luca, è stato collazionato da me nel 2015.

pochino saliente come una V). Sospetto desta anche la collocazione del numerale nel margine destro del campo epigrafico, mentre di solito si trova centrato. Pertanto, si potrebbe congetturare un verbo quale *[cura]vit* (Labruzzi avrebbe reso male la traversa della T come un'ulteriore asta verticale). Molto di più non si può dire. Nella penultima riga si legge alla fine VS; se la terz'ultima fosse una M mal disegnata da Labruzzi, si potrebbe pensare al nesso *pontifex maximus* (in cui *maximus* viene alle volte scritto per intero: *CIL X* 6819, 6822, 6825, 6828, 6832, SOLIN n. 1); in tal caso le righe iscritte dovrebbero essere assai lunghe, per permettere l'integrazione di vari elementi all'ultima riga. Sulla prima riga del disegno non azzarderei alcuna proposta, se non la congettura che potrebbe trattarsi di un miliario tardoantico, con un inizio *domino nostro* (magari scritto abbreviato) *[I]mp(eratori)* oppure piuttosto + *[I]m/[peratori]*; ma in tal caso si dovrebbe ammettere l'omissione di una o più righe da parte del Labruzzi). Non liquet. Videant fortunatiores.

71. SOLIN n. 21. *Colonela mig(liari)a intera* PARASACCHI, *Cod. Barb. Lat.* 9898 n. 6 (su di lui vedi sopra) alla XLVIII lapide. Irreperibile (se non è lo stesso di *CIL X* 6835). Parasacchi attribuisce a questa colonna il consueto testo *Imp. Nerva | Caesar Aug.* ecc., come per gli altri miliari da lui esposti. È possibile che Parasacchi abbia visto *CIL X* 6835, ma l'abbia attribuito erroneamente a Nerva (con il nome del quale inizia il testo). Ma con lo stesso diritto si potrebbe pensare che abbia visto il miliario del 49° miglio, prima che andasse perduto.

72. SOLIN n. 26. Colonna miliaria in calcare locale (come sembra risultare dalla fotografia). Fratta al di sopra; manca anche la parte inferiore sinistra (così è andato perduto il numero delle miglia se fu notato). Alt. 43, perim. 60. Di provenienza ignota; vista negli anni '80 da Pietro Longo a Tor Tre Ponti davanti alla chiesa di S. Paolo; più tardi rubata. Abbiamo cercato di stabilire il testo dalle fotografie scattate da Longo.

-----  
 tribunic[iae]  
 potestatis II[- - -]  
 co(n)s(ul) [- - -]  
 pate[r] pat[ri]ae]  
 5 [- - -]m curavit.  
 -----

L'imperatore sembrerebbe essere stato Nerva, se davvero in 5 va integrato *[facienda]m curavit*, dal momento che tale espressione viene utilizzata praticamente soltanto nei miliari di Nerva. Se è lecito vedere in 2 la *tribunicia potestas II* (il che è possibile, se nella lapide non c'era nulla dopo II), la colonna è databile tra il 19 settembre 97 e la morte dell'imperatore. Dove fosse collocato il

miliario in antico, non risulta con certezza; come accennato, oggi si trovano a Tor Tre Ponti miliari ivi portati da vari luoghi del tratto pontino dell'Appia.

## II SETINA

HEIKKI SOLIN e PEKKA TUOMISTO

73. Lastra in marmo bianco mutila sotto e a sinistra. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole. (28) x (31) x (2); alt. lett. 4,7 (l. 1); 3 (l. 2-5). Di provenienza ignota, era nel deposito della Cattedrale, ora nel Museo Diocesano. Autopsia nel 2014 con Solin ed Elisabeth Bruckner. Foto Tuomisto.

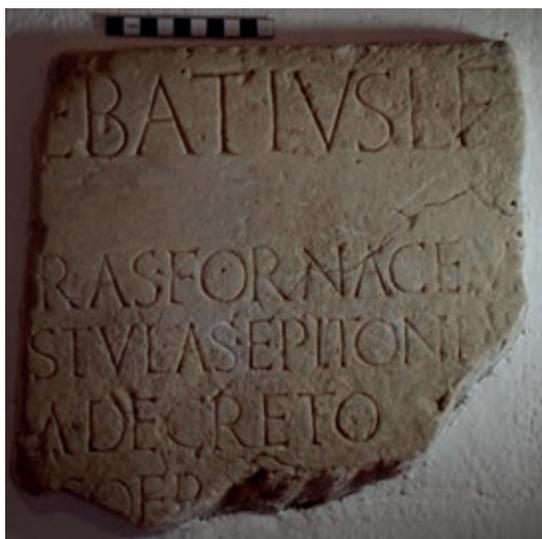


Fig. 67. Iscrizione n. 73.

- [- - -]ebatius L(uci) f(ilius) [- - -]  
 [- - -]ras fornacem [- - -]  
 [- - -]stulas epitoni[- - -]  
 [- - -]decurionu]m decreto [- - -]  
 5 [- - -]coer[avit - - -]

Di lettura certa, tranne alla fine di 3, a causa dei tratti che sembrerebbero un danneggiamento della superficie. Ma non è da escludersi che dopo I seguisse una A, dunque *epitonia*.

Il dedicante ha fatto costruire, per decreto dei decurioni, una fornace, con la suppellettile di pertinenza, tra le quali *fistulae* ed *epitonia*, rubinetti che avranno avuto lo scopo di lasciar fuoriuscire dalle *fistulae* l'acqua necessaria alle attività connesse con l'uso della fornace. Le attestazioni del termine *epitonium* in latino si trovano in *ThLL* V 2, 693, 1-19; sulla prassi cfr. O. PUCHSTEIN, *RE* VI, 1907, 203 s. v. Epistomion. Nella documentazione epigrafica, appare in *AE* 1986, 25 (Roma, 6 d.C.), tra le suppellettili che ornavano la tomba: *castellum* (sc. *aquae*) *cum fistulis et epitonis aeneis tribus*.<sup>140</sup> Un'ulteriore attestazione proviene da Thubursicu Numidarum nella provincia proconsolare: in *CIL* VIII 23991 = *ILS* 5776 del 233 d.C. due edili *epulum decurionibus et missilia populo dederunt et fistula plumbea cum epitonio aereo ad labrum lapideum aqua ut saliret*. Che cosa possa celarsi in [- -]ras non è dato sapere (*picturas?* *structuras?*).

Il nome del dedicante dell'iscrizione setina era probabilmente *Trebatius*, ben noto nell'Italia meridionale e anche a Roma. Il prenome *Lucius* è attestato nella gens Trebatia in *CIL* XI 5135, 5136 (Mevania). Meno verosimile l'integrazione *Baebatius*, gentilizio solo di rado attestato (in Italia *CIL* IX 3513 e V 6838; fuori d'Italia una volta sola in Dacia (*CIL* III 8011 = *IDR* III 1, 89).

Dell'età tardorepubblicana, per la grafia *coer-*; anche se questa grafia diventa più rara nel I secolo a.C., la forma delle lettere non consiglia una datazione al II secolo.

#### 74-75. Iscrizioni aliene a Sezze.

**74 = *CIL* VI 33999.** Lastra in marmo bianco, priva dell'angolo superiore sinistro. Il testo si trova nel listello, in parte scritto verticalmente, in mezzo alla lastra, nel campo ribassato, un uomo tunicato che tiene nella mano sinistra un lituo; sotto la destra, una tromba. Punti divisorii triangolari si osservano sotto COLLEGIO e dopo TIBICINVM. 34 x 37,5 x 8; alt. lett. 1,5-2,2. L'iscrizione si trovava a Roma sul Pincio nella casa di Ercole Ronconi, dove venne vista da GUDE, ancora integra. A villa Corsini PIETRO SANTO BARTOLI. In un tempo indeterminato migrò a Sezze; era in località chiamata via Sagliuta che si trova al con-



Fig. 68. Iscrizione n. 74.

<sup>140</sup> Cfr. il commentario dell'edizione principe *Roma - Via Imperiale* (1985) 126 sg. n. 112.

fine con Roccagorga, in una zona dove ci sono diverse ville (moderne s'intende) di romani; probabilmente si trovava in una tale villa. Ora nel museo civico di Sezze. Autopsia con Solin nel 2014. Foto Tuomisto.

*M. Iulius Victor* | *e|x|c|o|l|l|e|g|i|o* | *l|i|ticinum cornicinum.*

*CIL* VI 33999 (cfr. p. 3907 = *ILS* 4968) da vecchi autori, con lettura corretta della parte superstite. – Sembra del I/II secolo.

75. Ara marmorea. Nel fastigio stonato, busta femminile. Il campo epigrafico ribassato è delimitato (tranne nel lato superiore) da una gola dritta. La base è delimitata dal campo epigrafico da un solco, da un toro e da due gole rovesce. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole. 97 x 34 x 27; alt. lett. 3 (riga 1), 2,5-3 (righe 2-4), 2-2,5 (riga 5), 1,5-2,5 (riga 6). Era a Roma *in aedibus Antonii Militum* (così letto nel *CIL*), *ad forum piscarium* MATAL, *Cod. Vat. Lat.* 6039 f. 258 dalla copia di PIERRE VARONDEL del 1547. Vista da altri vecchi autori in vari luoghi di Roma (vedi HENZEN, *CIL* e IHM, *EE*). Più tardi a Sezze, dove per la prima volta venne segnalata da LOMBARDINI; MOMMSEN la vide in casa Zaccheo. Ora nel museo civico (L. ZACCHEO, *Sezze. L'Antiquarium comunale*, Sezze 1980, 24; *Sezze. Documenti epigrafici*, Sezze 1982, 17, 31). Autopsia nel 1979 di SOLIN; di nuovo nel 1998 di TUOMISTO. Foto SOLIN.

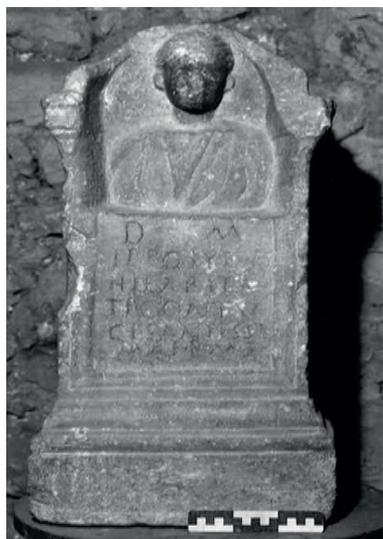


Fig. 69. Iscrizione n. 75.



Fig. 70. Iscrizione n. 75, campo epigrafico.

*D. m.* | *Ippolytus* | *Hilarita|ti coniu|gi santissi|mae b. m. f.*



Altri sette bolli sono identificabili con gli esemplari della collezione di Latina:

76. Jacopi, p. 49 n. 2 = *CIL* XV 1094e: CN DOMIT(i) ARIGNOT(i).

Latina, n. inv. 122, ma l'identificazione di Jacopi è sbagliata, si tratta del bollo *CIL* XV 1094c con il testo seguente: (stella) CN DOMIT ARICNOT (palma).

77. Jacopi, p. 49 n. 5 = *CIL* XV 710 b (frammentario): CORI(*ntbo*) | DE FIG(*lina*) CAES[(*aris*) NAT FL].

Latina, n. inv. 124 e 127. Sono due frammenti combacianti di una tegola con il bollo *CIL* XV 710 b. Il frammento 124 corrisponde il testo del n. 5 di Jacopi: DE FIG CAES N[ A T FLAVIO] | CORIN[THO], completato dal frammento 127: [DE FIG CAES N A T F]LAVIO | [CORINTH]O, ovviamente non considerato da Jacopi.

78. Jacopi, p. 49 n. 6 = "circolare, frammentario: (non visibile se con orbicolo o senza)": DOMITIAE.

Latina, n. inv. 111 sembra essere lo stesso bollo, erroneamente interpretato da Jacopi. Infatti si tratta ovviamente di un bollo inedito:

Bollo circolare. Sig. 5,5; litt. 0,7; lin. ?; fr. 19+, 20+, 3. – N. inv. 111.

N. *CIL* XV 2245/2246

ALBANI DOMITI / LVPI

*Albani Domiti / Lupi (sc. servi).*

Cf. *CIL* XV 2246 = X 8043, 52  
APOLLONI DOMITI | LVPI,  
probabilmente di un altro schiavo di  
Domitius Lupus.



Fig. 71. Iscrizione n. 78.

79. Jacopi, p. 50 n. 9 = *CIL* XV 1127 (otto volte su tegoloni bipedali): DORI SERVIL(i) SEC(*undi*).

Latina, n. inv. 119, 120, 121. Sono conservati tre esemplari del bollo.

80. Jacopi, p. 50 n. 10. "Al centro specie di falce lunata (consunto)": L · SEX]TILI PRIMIGEN(*i*).

Latina, n. inv. 126. Questo bollo, incluso da M. Steinby nella sua *Appendice a CIL. XV, 1*, è stato conosciuto solo dalla pubblicazione di Jacopi, che ha misinterpretato il centro del bollo, creando così un *signum* "luna crescens", che – di fatto – non esiste.

Bollo orbicolare. Sig. 9.5; orb. ca. 5.5; litt. 1.2; lin. 1,1,1; framm. 37.7+, 20.6+, 4.7. – N. inv. 126.

*CIL XV 2273* var. compl. e corr.

[--- SE]XTILI PRIMIGEN+ [---?]

[L.(?) *Se*]xtili Primigen[*i*].

La seconda riga è stata lasciata vuota, ma le linee ausiliari sono state incise; con il bordo dell'orbicolo la terza linea ha creato una figura che sembra essere luna crescente, ma, in realtà, il *signum* non esiste.

Si nota anche la lettera X che conferma l'interpretazione [*Se*]xtili (cf. *L. Sextilius Primigenius* in *CIL XV 2273*). L'ultima lettera del *cognomen* è probabilmente una I, come ci si aspetterebbe, ma la superficie del laterizio è molto consunta. In ogni caso, prima del orbicolo c'è spazio solo per una lettera; nell'inizio della riga, forse per una lettera prima il nome [SE]XTILI.



Fig. 72. Iscrizione n. 80.

81. Jacopi, p. 49 n. 7 = *CIL XV 1000 e* / f: PR(*i*)MIGENI / DOMIT(*iorum*).  
Jacopi, p. 50 n. 12 = *CIL XV 1000 h*: PR(*i*)MICENI / DOMITIOR(*um*)

Latina, n. inv. 113 e 123. Sono certamente frammenti dello stesso bollo, *CIL XV 1000 h.*, con nesso di I e M in PRIMIGENI (non notato da Jacopi), e con G rovesciata, PRIMICENI in *CIL*. Così l'identificazione del n. 7 di Jacopi è sbagliata: con ogni probabilità si tratta dello stesso esemplare di Latina n. Inv. 113, presentando il DOMIT[ - - ] della seconda riga ugualmente frammentata. Si noti anche la fine della seconda riga, DOMIT S (Latina, n. inv 123) e non DOMITIOR[VM] come erroneamente letto da Jacopi.

## 82. Latina, n. inv. 110.

L'unico bollo nella collezione di Latina che non si può collegare con quelli pubblicati da Jacopi è n. inv. 110 (se non anche il frammento n. inv. 127, cfr. sopra n. 77). Ma già la scala dei numeri (da 110 a 127) indica che si tratta di una collezione più ampia, forse appartenente al museo di Sabaudia, nella quale i ritrovamenti della villa di Domiziano sono stati incorporati secondo un ordine che non segue in alcun modo la numerazione di Jacopi.

Bollo rettangolare. Sig. 1.5+, 5.5+; lett. 1.5 (?); framm. 16+, 16+. 3.

[---]  
SABIN[---]

[---] Sabin[i? ---].

Del bollo è conservato l'angolo inferiore sinistro; gli angoli del bollo sono curvati. L'identificazione del bollo rimane aperta, ma forse si tratta del

bollo *CIL XV 782* L · AGILLI | SABINI oppure *CIL XV 933 a / b* TI · CLAVDI | SABINI (con differenti ornamenti nella fine delle righe non visibili nel nostro esemplare. Il bollo *CIL XV 933 a* è pubblicato in *LSO 744*; nella foto gli angoli non sembrano curvati.



Fig. 73. Iscrizione n. 82.

# CONTRIBUTI SULL'EPIGRAFIA ANZIATE\*

HEIKKI SOLIN

## I SUL PROBLEMA DELLA PROVENIENZA DI EPIGRAFI ATTESTATE AD ANZIO

Queste pagine vogliono intendersi come un corollario al capitolo dedicato ad Antium nella nostra nuova edizione del X volume del *CIL*, da tempo in preparazione e il cui primo fascicolo, che comprende, tra le altre città della parte settentrionale del Latium adiectum, anche il territorio della romana Antium,<sup>142</sup> sarà prossimamente pronta per la stampa.

Anzio cominciava a risorgere, dopo un lungo letargo, a partire dall'inizio del Seicento, ad opera di nobili romani dello Stato Pontificio, tra cui spiccano Ippolito Aldobrandini, come papa Clemente VIII, che comprò da Marcantonio Colonna (1575-1595), figlio di Fabrizio e nipote del Marcantonio Colonna eroe di Lepanto, il feudo di Nettuno nel 1594, sottoponendolo al pieno dominio della sede apostolica e cominciando a favorirlo con un ambizioso programma di sviluppo;<sup>143</sup> e il cardinale Antonio Pignatelli che, diventato papa col nome di Innocenzo XII, realizzando il programma lanciato da Clemente VIII fece costruire nel 1698 il porto attuale. Anzio diventava un prediletto luogo di villeggiatura per nobili famiglie romane che a partire dai Cesi (il cardinale Bartolomeo Cesi ha inaugurato la prima villa, di

---

\* Questo contributo riproduce l'omonimo articolo apparso in *Epigraphica* 65, 2003, 69-116, con parziali modifiche e rimaneggiamenti e una serie di correzioni e aggiunte dovute a scoperte e ricerche recenti. Nel consegnare la nuova versione dello studio mi sento in debito per questioni che riguardano Anzio soprattutto ad Anna Maria De Meis e per quelle riguardanti Nettuno a Giancarlo Baiocco e Maria Serena De Francesco. Enrico Garavelli e Paola Caruso hanno rivisto parti del mio italiano; il primo ha inoltre contribuito alla lettura di alcuni passi difficili nei manoscritti dei secoli passati. Con Marco Buonocore ho discusso questioni di tradizione manoscritta. Gianluca Mandatori mi ha dato un appoggio insostituibile durante le ricognizioni degli anni 2017-2019 ed ha scattato le fotografie delle campagne di questi anni.

<sup>142</sup> Qui va detto una volta per tutte che nei secoli passati l'odierna Anzio (che corrisponde alla romana Antium) faceva parte di Nettuno, per cui anche la zona anziata poteva accogliere questo nome (mentre durante il fascismo, fu chiamata Nettunia, quando venne nel 1939 unita amministrativamente a Nettuno andando a formare l'agglomerazione di Nettunia), oppure Capo d'Anz(i)o o Porto d'Anz(i)o; non si creda dunque che la denominazione Porto d'Anzio accenni in alcun modo al porto di Anzio. Vedi anche nt. 159.

<sup>143</sup> Breve di Clemente VIII ai Nettunesi il 15 dicembre 1594, pubblicato per es. in G. B. RASI, *Documenti in sommario al discorso storico sul porto e territorio di Anzio*, Pesaro 1833, 15-17 e SOFFREDINI, *Anzio* 204-206 ("dilectis filiis communitati, et hominibus nostrae terrae Neptuni Provinciae Marittimae"). Atto di vendita da parte di Marcantonio Colonna 30 agosto 1594, con la risposta della Camera Apostolica il 23 settembre 1594, RASI, *ibid.* 1-14. Sulla vendita anche G. B. RASI, *Sul porto e territorio di Anzio*, Pesaro 1832, 15-17 (che poco esattamente ritiene il venditore figlio del grande Marcantonio, di cui invece era nipote); A. COPPI, *Memorie colonnesi*, Roma 1855, 356; L. VON PASTOR, *Storia dei Papi dalla fine del medio evo*, versione italiana di P. CENCI, XI, Roma 1929, 596.

cui ci occuperemo tra poco, nel 1600)<sup>144</sup> vi costruirono le loro sontuose dimore.<sup>145</sup> Con la nascita di queste ville cardinalizie cominciarono anche le spoliazioni di materiali antichi rinvenuti certamente nelle aree occupate dalle ricche costruzioni.

Un posto particolare per il nostro argomento epigrafico occupa il cardinale Alessandro Albani (1692-1779),<sup>146</sup> uno dei più noti collezionisti d'antichità del Settecento romano, il quale raccolse nella sontuosa Villa Albani, inaugurata nel 1726,<sup>147</sup> una grande quantità di opere d'arte antiche e altri oggetti, tra cui non potevano mancare le iscrizioni; proprio queste, ome si vedrà, ci sono tramandate in gran numero.<sup>148</sup> Le iscrizioni di provenienza anziate provengono da numerosi scavi intrapresi dall'Albani tra 1727 e 1732 nelle sue tenute nell'Anziate;<sup>149</sup> queste – come gli altri oggetti antichi – venute in luce negli scavi o nelle spoliazioni furono portate alla villa di Anzio o a Roma (direttamente o in un secondo momento dalla villa), prima al palazzo alle Quattro Fontane, più tardi alla villa suburbana sulla Salaria. Parlando dell'Albani non si può non ricordare il nome di monsignore Francesco Bianchini, il grande scienziato di origine veronese (1662-1729),<sup>150</sup> di cui l'Albani era stato discepolo. Il Bianchini era stato nominato nel 1703 da Clemente XI "presidente delle antichità di Roma", e sappiamo che ricoprendo tale carica egli svolse un'attività meritoria a tutela del patrimonio archeologico; e nella veste di sovrintendente alle antichità, diresse anche vari scavi a Roma come nel Lazio. In considerazione di queste circostanze si può ammettere che Bianchini abbia esercitato un influsso decisivo sulla formazione degli interessi del giovane Albani, per non parlare della sua funzione come consulente pratico e come mediatore negli acquisti di costui. Sappiamo che il Bianchini fece ricerche ad Anzio,<sup>151</sup> forse – anche in questo

144 Sulla persona (se di lui si tratta) cfr. A. BORROMEO, *DBI* 24, 1980, 246 sg. Il LOMBARDI dubita dell'identificazione del cardinale con il monsignor Cesi, che possedeva la villa secondo un catasto nel 1615, perché un cardinale non avrebbe potuto essere chiamato Monsignore, ma non si può non trattare della stessa persona; sappiamo da alcuni autori antichi come SUARÈS, *Cod. Vat. Lat.* 9140 f. 270v che il palazzo era una volta posseduto appunto dal cardinale Cesi.

145 Sulle ville nobili nell'ambito di Anzio e Nettuno (non tutte hanno ospitato epigrafi) cfr. LOMBARDI, *Anzio* 346-358; C. PUCCILLO, *Anzio delle delizie, le dimore nobiliari. Itinerari storico-artistici tra le ville cardinalizie attraverso documenti inediti*, Anzio 1997.

146 Sulla persona in generale cfr. G. SOFRI - L. LEWIS, *DBI* 1, 1960, 595-598.

147 Sulle raccolte nella villa di Anzio cfr. per es. LOMBARDI, *Anzio* 353 sg.

148 Sugli interessi antiquari di Alessandro Albani cfr. da tempi anteriori per es. C. JUSTI, *Winckelmann. Sein Leben, seine Werke und seine Zeitgenossen*, II 1, Leipzig 1872, 291 sgg.; recentemente G. SOFRI, *DBI* 1 (1960) 596 sg.; S. RÖTTGEN, *Alessandro Albani*, in: *Forschungen zur Villa Albani. Antike Kunst und die Epoche der Aufklärung*, hrsg. von H. BECK und P. C. BOL (Frankfurter Forschungen zur Kunst 10), Berlin 1982, 123-152.

149 Inoltre, l'Albani aveva già prima, nel 1717, partecipato agli scavi intrapresi da Francesco Bianchini a Lavinio, Tuscolo e Porto d'Anzio; su ciò cfr. C. JUSTI, *Winckelmann*, cit. (a nt. 148) II 1, Leipzig 1872, 302.

150 Sulla persona e sui suoi interessi antiquari cfr. A. MAZZOLENI, *Vita di Mons. Francesco Bianchini Veronese*, Verona 1735; JUSTI, *Winckelmann*, cit. II 1, 297. 302-304; S. RÖTTGEN, *DBI* 10, 1968, 187-194; S. RÖTTGEN, *Alessandro Albani*, cit. 129 e passim.

151 Ha, tra l'altro, scritto un volumetto *De lapide Antiati epistola ... in qua agitur de villa Adriani Augusti, in Antiati colonia sita; oraculo Fortunarum, ac templis in ea celebratis*, Romae 1698 (il MÖMSEN non cita questo volumetto, ma conosce sì le trascrizioni del Bianchini), e ha pubblicato altrove i fasti di un *collegium* anziate (*CIL* X 6638); inoltre ha provveduto, in primo luogo tramite sue schede, informazioni importanti su altre iscrizioni.

caso – in collaborazione con il cardinale. Lo incontreremo ancora al momento opportuno.

All'inizio del Settecento il collezionismo era già da tempo un fenomeno consolidato. Dal Cinquecento a Roma esistevano, nei palazzi e giardini dei privati, celebri collezioni di antichità, come quelle, importanti, dei Farnese o di Rodolfo Pio, nelle quali anche le iscrizioni giocavano un ruolo notevole.<sup>152</sup> Lo si vede bene anche nella zona di Anzio dove i nobili romani, per innalzare ed ornare le loro dimore, non solo riutilizzavano materiali antichi e iscrizioni rinvenuti in loco, ma ne portavano anche da Roma. Infatti una peculiarità dell'epigrafia anziante è la presenza di numerose iscrizioni urbane o in genere aliene nelle raccolte delle ville di queste nobili famiglie romane che facevano villeggiatura ad Anzio. Villa Albani,<sup>153</sup> Villa Cesi, passata nel 1648 in proprietà di Camillo Pamfilj e perciò chiamata anche Villa Pamfilj (è l'odierna Villa Adele),<sup>154</sup> con altri possedimenti dei Pamfilj,<sup>155</sup> per ricordare quelle ville ad Anzio nelle quali sono tramandate iscrizioni certamente urbane,<sup>156</sup> ne sono un'eloquente testimonianza. Dei tempi posteriori offrono due

152 Sul ruolo delle iscrizioni in queste due collezioni cfr. H. SOLIN, *Da Rodolfo Pio ai Farnese. Storia di due collezioni epigrafiche urbane*, Helsinki 2020 (cds).

153 Ivi erano una volta conservate le seguenti epigrafi di cui si conosce con certezza la provenienza urbana: *CIL VI* 1408 = X<sup>2</sup> 48\* (da tempo sta a Roma nella villa Albani); *VI* 17720 = X<sup>2</sup> 50\*, del cui destino non si sa nulla; *VI* 23627 = X 6741 = X<sup>2</sup> 52\* (smarrita; era pervenuta alla villa romana degli Albani, ivi segnalata ancora dal DE ROSSI verso la metà dell'Ottocento, ma dove non l'abbiamo ritrovata nel 1987); *VI* 29853 = X 6758 = X<sup>2</sup> 53\* (ora nella Villa Albani a Roma); *VI* 35925 = X 6737 = X<sup>2</sup> 51\* (ora nella Villa Albani a Roma).

154 Ivi stava ancora qualche decennio fa *CIL VI* 8939 = X<sup>2</sup> 57\* (cf. P. CHIARUCCI, *Anzio archeologica*, Anzio 1989, p. 52 che ne dà la sola fotografia, cattiva del resto), più tardi asportata (comunicazione orale di Chiarucci), ma vista ancora dai coniugi Anna Maria De Meis e Ario Coni nel 1975 (comunicazione orale). Ne pubblicheremo a p. 129 una buona foto scattata da loro. Probabilmente all'area della villa fu trasportata verso la fine del Seicento la pittura eseguita su una parete sull'Esquilino con immagini di edifici di una zona portuale, con apposite didascalie iscritte: *CIL VI* 29830 = 36613 = X 985\* = X<sup>2</sup> 58\*, con ulteriore bibliografia (su questo caso, vedi più dettagliatamente infra). – Nella stessa villa stava all'inizio del '700 *CIL X* 6656 di provenienza ignota, ma senz'altro anziante; arrivò presto nel Museo Albani a Roma (ad opera dell'Albani o forse del Bianchini, per acquisto o sforzata?), e nel 1734 fu portata sul Campidoglio nel quadro della grande vendita, di cui infra. Si deve trattare del palazzo della villa ad Anzio, non del Palazzo Pamfilj a Nettuno, perché SUARÈS, *Cod. Vat. Lat.* 9140 f. 270v dice che "erat in Antio vetere in principis Pamphili palatio olim cardinalis Caesii"; l'ubicazione ad Anzio viene anche sostenuta da IOS. ROCHUS VULPIUS (il gesuita GIUS. ROCCO VOLPI) nella sua nota opera *Vetus Latium profanum*, 3, Patavii 1726, p. 170 "lapis inter antiqui Antii rudera in Pamphilia Villa".

155 *CIL VI* 2989, vista da alcuni autori antichi a Roma a S. Agnese, fu, secondo quanto riporta FABRETTI 265, 100 (il quale non specifica la sua fonte), *apud Antium in vinea Pamfilia*. La notizia riportata dal FABRETTI può essere considerata attendibile. Ma più tardi l'epigrafe sembra essere tornata a Roma, giacché BIANCHINI, *Cod. Veron.* 347 [per errore HENZEN nel *CIL* attribuisce al codice il n. 343] f. 30 l'ha vista nel 1706 *in vi(ne)a(?) in domo prisca*, senza dubbio a Roma, anche se non la dice esplicitamente (il codice è intestato *Antiqua monumenta exscripta in Urbe aut circa Urbem*). Secondo queste testimonianze l'iscrizione sarebbe stata portata da Roma ad Anzio, forse da Camillo Pamfilj, e poi tornata a Roma, per iniziativa sua o piuttosto dei suoi eredi dopo la sua morte avvenuta nel 1666. Questo è possibile. Solo che desta sospetto il fatto che Bianchini pubblica nel foglio precedente iscrizioni da S. Agnese, cioè dalla stessa zona, dove i vecchi autori del '500 e del '600 avevano visto la nostra epigrafe. Sarebbe quindi dopotutto possibile che FABRETTI si fosse sbagliato nell'indicare il luogo e che essa non fosse mai stata ad Anzio.

156 Va ricordato qui che le iscrizioni segnalate nel '700 a Nettuno (e dunque non ad Anzio), in realtà furono tutte viste ad Anzio. Ciò rispecchia il noto fatto che il centro della moderna Anzio faceva, in quei tempi, parte di Nettuno; e in questo senso vanno intese le indicazioni del luogo come quella data dal BALDANI, *Cod. Marucell.* A, 77 f. 156 "Neptuni in domo emi. Alex. Albani": prima, il

esempi del collezionismo di questo tipo la Villa Barsanti (od. Ugolini) e la Villa Spigarelli su cui torneremo tra poco. La stessa questione si pone per le case della nobiltà locale, anche se in misura minore, in quanto gli Anziati e Nettunensi stessi non hanno partecipato al commercio di antichità nella stessa misura delle grandi famiglie romane.<sup>157</sup> A ciò si aggiunga ancora che nei sotterranei del forte di Sangallo a Nettuno si trova conservata l'urna urbana *CIL VI 23430* (= X<sup>2</sup> 65\*), ivi vista da Giancarlo Baiocco circa 40 anni fa; come sia migrata a Nettuno da Firenze, dove fu segnalata nella seconda parte del Seicento nel famoso giardino di Boboli con molte altre urbane, rimane oscuro (cfr. infra p. 142). Sull'iscrizione greca *IG XIV 1958* trovata a Marino nel 1819, vista dallo stesso Baiocco a Nettuno pressappoco negli stessi anni, vedi p. 145. Purtroppo una buona parte delle iscrizioni, che una volta stavano nelle raccolte anziati e nettunesi, è andata perduta, per cui non è più possibile valutare la portata della loro esecuzione esterna alla questione concernente la loro provenienza. – D'altra parte, le opere d'arte ritrovate nel suolo anziato potevano fare anche un iter in direzione inversa. Nel caso degli Albani, per esempio, era naturale che opere d'arte che si ritenevano particolarmente preziose fossero portate nel loro palazzo alle Quattro Fontane; lo si vede anche per iscrizioni di una certa qualità artistica. Ma è curioso notare che d'altro canto iscrizioni belle e vistose, secondo il gusto del tempo, acquistate nel mercato romano o comunque a Roma, potessero talvolta essere trasferite dal cardinale alla villa di Anzio, per tornare, nel momento opportuno, a Roma.<sup>158</sup> Questo aspetto ci occuperà ancora.

Sul piano pratico, l'incertezza nell'attribuire una determinata epigrafe ad Anzio o meno si fa vedere per es. nella doppia pubblicazione, anziata e urbana, di alcune iscrizioni, come delle urbane *CIL VI 23627* (= X 6741), 29853 (= X 6758) e 35925 (= X 6737)<sup>159</sup> o delle anziati *EE VIII 898* (= *CIL VI 903*) e *Cod. Marucell. A, 77 f. 159* (= *ICUR 3662*); è vero che queste ultime si sono rivelate anziati grazie a nuove testimonianze ignote agli editori del *CIL* o delle *ICUR*. Più spinosa la questione della vera provenienza di *CIL X 6647* = *VI 97* = 3673 su cui torneremo tra poco. – Va sottolineato qui che l'informazione concernente l'ubicazione delle iscrizioni segnalate nei codici mariniani non è sempre data in modo accurato da parte degli editori del *CIL*, per cui si deve essere attenti davanti a tali informazioni la cui

---

cardinale non ebbe un palazzo a Nettuno, secondo, sappiamo da altre fonti che le iscrizioni contenute su questo foglio davvero stavano a Villa Albani di Anzio. Ma d'altra parte lo stesso BALDANI soleva spesso usare la rubrica "Antii"; evidentemente si serviva ora del nome della cittadina cui apparteneva la zona di Capo d'Anzio, ora del nome antico del sito. La stessa oscillazione si vede in molti altri autori del Settecento, tra i quali per es. WINCKELMANN. In ogni caso i contemporanei sapevano bene distinguere tra Anzio e Nettuno; una prova ne è che si usava anche la denominazione 'in Antio veteri'.

157 *CIL X 6673* è stata tramandata solamente nella casa di un funzionario locale Paulucci; anche se è l'iscrizione sepolcrale di un pretoriano, non vedo alcun motivo di non ritenerla anziata (il corpus anziato pullula di epigrafi di soldati di unità urbane).

158 Quest'andata e ritorno hanno fatto per es. *CIL VI 1408, 23627* = X 6741, 29853 = X 6758 e *VI 35925* = X 6737, ricordate nel testo. Anche *CIL VI 2989* può far parte di questo genere di esempi; cfr. sopra, nt. 155.

159 In questi ultimi due casi né HENZEN nel *CIL VI* né MOMMSEN nel *CIL X* si sono accorti dell'identità. Invece Mommsen ha *CIL VI 23627* sotto le aliene X 990\*, 4, ma non si è accorto dell'identità nel lemma di X 6741.

utilizzazione è ancora gravata dal fatto che talvolta nei riferimenti ai codici mariniani mancano i numeri dei codici e dei fogli, sconosciuti agli editori di allora.<sup>160</sup>

Ora, come già detto, particolarmente nella villa Albani ad Anzio è stato tramandato un grande numero di epigrafi, di cui non si conoscono testimonianze più antiche;<sup>161</sup> una parte di esse confluisce poi nelle raccolte Albani a Roma, altre sono smarrite.<sup>162</sup> Oggi non vi esistono più iscrizioni, né nel palazzo né nel giardino (sopralluogo il 21 maggio 2003); una buona parte dei frammenti sarà andata distrutta nel corso di vari restauri subiti dalla villa, altre iscrizioni saranno state asportate in varie occasioni.<sup>163</sup> La vera origine di queste resta in alcuni casi incerta; ma se non esistono testimonianze sicure per una provenienza urbana, non le abbiamo rimosse dal corpus epigrafico anziate.<sup>164</sup> Non conosciamo molto bene l'atteggiamento del cardinale Albani nei riguardi dei documenti epigrafici (certo non era studioso nel calibro del suo maestro Francesco Bianchini), ma sarebbe strano se egli si fosse presa la briga di trasportare frammenti insignificanti da Roma ad Anzio; inoltre non è pensabile che si sia procurato frammenti epigrafici dal

160 Un esempio. Nel *Cod. Vat. Lat.* 9131 i ff. 261-264v costituiscono un unico fascicolo, di dimensioni ridotte rispetto al formato del codice. Si tratta, quindi, di un qualcosa di aggiunto nella composizione del manoscritto, di cui non è dato sapere l'autore (la mano non è di Marini). Non tutti i fogli sono scritti: al f. 261 abbiamo *CIL VI* 1408 e 23627 (= X 6741); nulla ai ff. 261v-262; al f. 262v c'è *CIL X* 6658; al f. 263 *CIL X* 6701, trascritta a matita con un disegno molto frettoloso dell'ara; nulla ai ff. 263v-264; al f. 264v si trovano le tre urbane *CIL VI* 17720, 29853 (= X 6758) e 35925 (= X 6737). Il MOMMSEN nel *CIL X*, ogni volta che cita il codice (spesso non lo cita per niente), fa capire che l'iscrizione in questione stava ad Anzio; in realtà l'anonimo autore nulla dice sulla collocazione delle iscrizioni. La stessa cosa vale per segnalazioni date dallo HENZEN nel *CIL VI*.

161 Per le seguenti epigrafi la prima menzione, da parte del Baldani o del Marini, spetta alla Villa Albani ad Anzio: *CIL X* 6641. 6648. 6650. 6653. 6655. 6660. 6663 (= VI 1556). 6664. 6665. 6677. 6679. 6701. 6711. 6739. 6745. 6751; *EE VIII* 647. Inoltre, *CIL X* 6648. 6658. 6669. 6672. 6678. 6707. 6710. 6713. 6719. 6729, di cui la prima menzione spetta genericamente ad Anzio, sono poi attestate da codici mariniani nella Villa Albani di Anzio. E ivi si trovava certamente pure *CIL X* 6739 anche se non attestata lì, ma deve essere arrivata da lì alla Villa Albani urbana dove tuttora si trova, da me vista nel 1999 nella parte orientale del giardino (su questo caso vedi più dettagliatamente infra p. 108).

162 Invece nessuna delle iscrizioni anziate, che dal Museo Albani nel palazzo alle Quattro Fontane furono portate, come parte della grande vendita, nel 1734 sul Campidoglio, ha potuto mai essere stata nella Villa Albani sulla Salaria, perché vi si poteva cominciare a portare delle opere d'arte solo verso la fine degli anni 50 del '700 (cf. nt. 167). Sono *CIL X* 6638 (di questa sappiamo con certezza che è arrivata direttamente dallo scavo al palazzo romano; ne è testimone FR. BIANCHINI, *Cod. Veron.* 348 f. 29v; e nelle note introduttive all'edizione di Anastasio Bibliotecario: *Anastasio Bibliotecarii De vitis Romanorum pontificum a b. Petro apostolo ad Nicolaum I*, opera et studio FRANCISCI BIANCHINII, II, Romae 1723, p. CCXXI = *PL* 127, col. 927). 6642-6644. 6652 (ritrovata ad Anzio [BIANCHINI, apud MARINI, *Cod. Vat. Lat.* 9126 f. 6]), la troviamo, secondo la testimonianza del MARINI, *Cod. Vat. Lat.* 9123 f. 167, in Campidoglio, non nella Villa Albani, come erroneamente afferma il MOMMSEN nel lemma di 6652, bensì nella stanza del gladiatore dei Musei Capitolini, dove sta dal 1816: cfr. G. MOLISANI, *La collezione epigrafica dei Musei Capitolini*, Roma 1973, p. 11). 6656 (era nella Villa Cesi-Pamfilj, per cui si pone la questione della provenienza, poiché in questa villa fu portata da Roma almeno la pittura con le iscrizioni, ma la provenienza locale di 6656 è praticamente certa: vengono ricordati restauri delle terme fatte da *Anicius Auchenius Bassus v. c. pro consule Campaniae*, ma a Roma tali lavori sarebbero stati compiuti senz'altro dal prefetto urbano, e il nome delle terme sarebbe stato specificato). 6657. 6662; e anche *CIL VI* 518 = 30784 = I<sup>2</sup> 992, quasi certamente anziate (cf. infra p. 115).

163 Visitammo, Mika Kajava e io, la villa accompagnati da Anna Maria De Meis e Ario Coni e assistiti dal personale medico della villa, ormai adibita ad ospedale.

164 L'unico testimone per *CIL X* 6671, FABRETTI 133, 90, la segnala nello stesso posto di *CIL VI* 2989. Ma nonostante questo e anche se si tratta dell'epitafio di un pretoriano, non c'è alcun motivo di rimuoverla dal corpus anziate.

mercato romano. Certo le iscrizioni, che ha fatto trasportare da Roma ad Anzio (tutte acquistate, credo, dal mercato antiquario), sono costituite da pezzi di un certo pregio artistico. E infatti, nei casi conosciuti, l'alta qualità artistica e la provenienza urbana certamente documentabile vanno per lo più di pari passo; questo è il caso dei doppioni *CIL VI* 29853 = X 6758 e 35925 = 6737; anche le altre urbane, che una volta erano nella villa anziate, sono almeno lastre o basi complete (*CIL VI* 1408 = X<sup>2</sup> 48 è base in marmo con un lungo testo; 17720 = X<sup>2</sup> 50 era un'urna marmorea; 23627 = X<sup>2</sup> 52 era, secondo quanto detto in VI 23627, 'cippus marmoreus litteris pulchris'). Altri casi di alta qualità artistica, che potrebbe postulare una provenienza da un'officina lapidaria urbana, non ci sono tra le iscrizioni di provenienza ignota attestate ad Anzio.<sup>165</sup> Possiamo dunque a buona ragione supporre che i frammenti epigrafici attestati dal Baldini e nei codici mariniani nella villa anziate siano tutte di provenienza locale.

Il cardinale Albani ha cominciato a trasportare epigrafi a Roma abbastanza presto se quelle, che oggi si trovano nei Musei Capitolini, sono arrivate lì con la famosa collezione di busti e di altri marmi che l'Albani vendette al papa Clemente XII nel 1733;<sup>166</sup> questo primo trasporto ha interessato iscrizioni importanti e vistose, per cui è facile capire che l'Albani volle esporle in un posto dignitoso – inoltre la villa anziate fu inaugurata soltanto nel 1726, per cui l'Albani non avrebbe potuto esporre delle iscrizioni importanti nell'ambito della villa molto prima. E in un caso si può con buona ragione affermare che l'iscrizione sia arrivata direttamente dallo scavo da Anzio al Museo Albano alle Quattro Fontane, e cioè *CIL VI* 903 = *EE VIII* 898, che è anziate (vedi infra), ma lo si può supporre anche per altre. La maggior parte del resto delle iscrizioni conservate si trova nella Villa Albani fuori Porta Salaria, dove hanno cominciato a confluire dopo che si potevano cominciare a trasportare delle antichità all'ambito della villa almeno in qualche angolo, vuol dire non molto prima della fine degli anni 50 del '700 (nel 1758 si cominciò con la costruzione del Casino).<sup>167</sup> Ma è curioso notare che due iscrizioni urbane, *CIL VI* 1408 (= X<sup>2</sup> 48\*) e 29853 (= X 6758 = X<sup>2</sup> 53\*), arrivate ad Anzio probabilmente negli anni 30 del Settecento, dunque non molto dopo la costruzione della Villa Albani,<sup>168</sup> si trovavano lì ancora verso la metà dell'Ottocento (dove le vide lo Henzen, la

165 Non richiamerei qui in causa l'ara sepolcrale marmorea *CIL X* 6704 di buona fattura, che si trova nella villa Borghese a Nettuno (già villa Costaguti), dove l'ho vista il 19 maggio 2003. Anche se in linea di massima fosse possibile che o il cardinale Vincenzo Costaguti o un altro Costaguti o un Torlonia (che tennero la villa 1818-1832) oppure piuttosto un Borghese, in primo luogo Marcantonio V Borghese (1814-1886) che tenne la villa 1839-1886 (sulla persona F. MALGERI, *DBI* 12, 1970, p. 604 sg.), l'avrebbe trasportata da Roma, non c'è alcun motivo di rimuoverla dal corpus epigrafico anziate, giacché are di questo tipo si possono trovare dappertutto nel Lazio.

166 Di questo acquisto cfr. per es. A. MICHAELIS, *RM* 6, 1891, 58 sg. 63; F. PELLATI, *I musei e le gallerie d'Italia. Notizie storiche e descrittive*, Roma 1922, 327; G. MOLISANI, *La collezione epigrafica*, cit. a nt. 162.

167 Sulla storia della Villa Albani a Roma e sui suoi vari edifici cfr. S. RÖTTGEN, *Die Villa Albani und ihre Bauten*, in: *Forschungen zur Villa Albani*, cit. p. 59-122 (ivi ulteriore bibliografia); inoltre *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke (Schriften des Liebieghauses)* 1-5, Berlin 1989-1998.

168 Tutte e due furono ivi viste dal Baldani, presso GORI, *Cod. Marucell.* A, 77 f. 156; 6758 sta anche in GALLETTI, *Cod. Vat. Lat.* 7929 f. 130v (tra le iscrizioni del "Palazzo e Villa Albani" ad Anzio).

prima nel 1846), dunque molto tempo dopo la morte del cardinale Albani. In quei tempi, dal 1834, la villa era posseduta dalla contessa Antonietta Litta Albani di Castelbarco e Marchese di Bagno. La villa passò nel 1852 in proprietà della R. C. A., e nel 1870 dello Stato italiano. Ma dopo la morte di Alessandro Albani la villa non fu più frequentata dai suoi eredi, e il palazzo, lasciato in abbandono, fu prima convertito in granaio, quindi in locanda.<sup>169</sup> Non sappiamo dove le iscrizioni si trovavano nel loro ultimo periodo anziate, se nel palazzo o nel giardino o altrove nell'ambito della villa, come non si può neanche stabilire in che anno e perché le due iscrizioni fossero state trasferite a Roma, congiuntamente o a due riprese. Ma se furono trasportate tutte e due ancora prima della morte dell'ultimo Albani, avvenuta nel 1852 (nello stesso anno in cui la villa Albani fu venduta alla Camera Apostolica dal principe Cesare Castelbranco di Milano cui passò la primogenitura dopo che la famiglia si era estinta con il principe Don Filippo Albani), il loro trasporto proprio all'altra villa degli Albani, quella sulla Salaria, era facile da effettuarsi. Le notizie lasciate dallo Henzen, cioè che egli abbia ispezionato le iscrizioni ad Anzio, devono essere, visto il nome dello studioso, fededegne, e con ciò concorda pure il fatto che le iscrizioni mancano nelle due prime edizioni della nota guida della Villa Albani di Roma,<sup>170</sup> mentre figurano poi in quella terza curata da Ennio Quirino Visconti nel 1869.<sup>171</sup> Le iscrizioni si trovano tuttora nel giardino della Villa Albani, dove 1408 fu vista da G. Alföldy nel 1995 (*CIL VI* p. 4693), 29853 da me nel 1987.<sup>172</sup> – Nella Villa Albani ad Anzio si trovavano verso la metà dell'Ottocento anche le anziati *CIL X* 6653 e 6658; furono viste lì da tre collaboratori del Mommsen, Dessau, Detlefsen e Hirschfeld. Probabilmente non si sono mosse dalla villa, perché se ne perdono poi le tracce; saranno rimaste lì e saranno andate perdute. Inoltre furono ritrovate nell'ambito della villa varie fistule acquarie (*CIL X* 6687b e 6690;<sup>173</sup> *EE VIII* 652-653). I collaboratori del Mommsen hanno visto ad Anzio e Nettuno anche altre iscrizioni più tardi scomparse;<sup>174</sup> si tratta di un fenomeno pur-

169 Cfr. LOMBARDI, *Anzio* 354 sg.

170 ST. MORCELLI, *Indicazione antiquaria per la villa suburbana dell'eccellentissima casa Albani*, Roma 1785; 2. ed., a cura di C. Fea, Roma 1803.

171 ST. MORCELLI - C. FEA - E. Q. VISCONTI (non Pietro Ercole, come afferma MOMMSEN, *CIL X* p. LXVIII), *La Villa Albani descritta*, Roma 1869, p. 189 n. 32 (*CIL VI* 1408) e p. 191 n. 35 (*CIL VI* 29853). – Un caso a parte costituiscono *CIL X* 6646. 6648. 6650. 6655. 6663. 6751. *EE VIII* 647: segnalate dal Marini nella villa Albani anziati, furono viste più tardi da vari collaboratori del Mommsen in nella villa suburbana, ma ne manca ogni traccia nelle tre edizioni del catalogo del Morcelli, Fea e Visconti. O questi non hanno notato le iscrizioni in questione (ciò può valere in primo luogo per frammenti facilmente sfuggibili), oppure le iscrizioni sono arrivate nella villa sulla Salaria dopo il 1869, l'anno della pubblicazione della terza edizione del catalogo morcelliano a cura del Visconti.

172 Tutte e due mancano nel catalogo *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke*, cit.; si cercherebbero nel V volume.

173 LOMBARDI, *Anzio* 239 le segnala rinvenute "nella villa della R. C. A." che non so che altra cosa potrebbe essere se non la Villa Albani.

174 *Apud Mencaccios*, che sarà senz'altro stato il Palazzo Mencacci, il più tardo Palazzo Aldobrandini, l'odierno Palazzo Sarsina, furono viste dal BORMANN e HENZEN *CIL X* 6645 e 6670 (poco più tardi irreperibile per DESSAU); 6674, 6725, 6727 e 6744 nella tenuta di Gasp. Tamburini da HENZEN e DESSAU; 6699, 6736 e 6740 nella casa Soffredini da DESSAU; 6645, 6709 e 6748 presso il conte Guido Bentivoglio da DESSAU; 6720 fu vista nella Piazza Nazionale ad Anzio da BORMANN, HIRSCHFELD, DESSAU; 6755 "in proprietà Soffredini detta il Colle" da DESSAU; 6762 "in aedicula congregationis S. Vincentii a Paula" da BORMANN e DESSAU; 8291 e 8292 furono viste nella casa Pollastrini da DE

troppo non raro nel caso di epigrafi anziati, ripetuto più volte nei secoli XIX e XX, durante i quali sono state segnalate parecchie iscrizioni senza che si sapesse dove siano finite.

Sofferamoci ancora per un po' sulle raccolte Albani. Oltre che a Roma, alcune iscrizioni anziati sono finite a Verona nel Museo Maffeiiano. Il loro iter è tuttavia diverso caso per caso. *CIL VI 903* = *EE VIII 898*, che, secondo la testimonianza di Francesco Bianchini, è anziata, è attestata dal medesimo nel Museo Albani, che deve essere il palazzo alle Quattro Fontane, nel 1723;<sup>175</sup> evidentemente fu mandata subito dopo la sua scoperta, o comunque dopo che il Bianchini ne aveva preso conoscenza, a Roma. *CIL X 6640* da parte sua fu mandata alla Società Colombaria a Firenze nel 1743, subito dopo la scoperta;<sup>176</sup> come sia poi finita a Verona, non è dato sapere. Dell'arrivo a Verona delle due fistule *CIL X 6686* = *XV 7793* e *X 6691* = *XV 7803* non ci è tramandato alcun documento. Non è escluso che per il trasporto di *CIL VI 903* al Palazzo Albani si sia adoperato lo stesso Bianchini, ma come l'iscrizione abbia continuato il suo cammino a Verona, città natale del Bianchini, resta oscuro. Lo stesso dicasi delle altre; *CIL X 6640* fu trovata soltanto dopo la morte del Bianchini, avvenuta nel 1729; ma il caso delle fistule *CIL X 6686* e *6691* resta ignoto: furono pubblicate dal Volpi nel 1726 (e già prima da Filippo Della Torre nel 1700),<sup>177</sup> ma nella trascrizione di *CIL X 6686* il Volpi attinge a Ligorio e in quella di *X 6691* può anche basarsi a informazione alquanto anteriore,<sup>178</sup> per cui non è escluso che Bianchini, il quale si interessava a questo genere di documenti, abbia conosciuto la fistula, ma è difficile credere che ne abbia incoraggiato il trasporto a Verona.

Abbiamo dunque visto che nella Villa Albani si trovavano, accanto a epigrafi di sicura provenienza locale, anche iscrizioni di provenienza urbana certa, senza parlare di epigrafi di provenienza in ultima analisi ignota. Lo stesso dicasi per le iscrizioni attualmente conservate nella Villa Spigarelli (delle quali tuttavia la maggior parte è stata, in seguito a un furto, trafugata nel 2003). A detta degli attuali proprietari della villa la maggior parte delle antichità ivi conservate dovrebbe provenire da Anzio stessa o dalle immediate vicinanze.<sup>179</sup> Tuttavia, per alcune opere d'arte si può con buone ragioni sospettare una provenienza urbana, e

---

ROSSI.

175 Nelle sue note introduttive all'edizione di Anastasio Bibliotecario: *Anastasio Bibliotecarii De vitis Romanorum pontificum a b. Petro apostolo ad Nicolaum I*, opera et studio FRANCISCI BLANCHINI, II, Romae 1723, p. CXXIX. La notizia si trova comodamente in *PL 127*, col. 355. Venuti era l'antiquario dell'Albani e l'editore della collezione numismatica del cardinale.

176 "Mandata alla Società (Colombaria) dal Sign(ori) Ab(ate) Ridol(fino) Venuti nel mese di maggio 1743": VENUTI, *Cod. Marucell. A*, 6 f. 205v.

177 PH. A. TURRE (= Filippo Della Torre), *Monumenta veteris Antii*, Romae 1700, p. 120 che ne riporta per *X 6691* = *XV 7803* due esemplari di cui uno sembra quello del Museo Maffeiiano; IOS. R. VULPIUS (Giuseppe Rocco Volpi), *Vetus Latium* 3, 1726, p. 22. 49. – I bolli delle due fistule stanno anche in MAFFEI, *Mus. Veron.* 101, 4 e 102, 1, ma senza alcun riferimento a Verona, e inoltre con l'erronea indicazione dell'ubicazione "plumbeorum tuborum fragmina, quibus ad castra Praetoria vehebatur aqua".

178 A ciò potrebbe alludere il suo tenore "Denique etiam plumbei aquaeductus effossi sunt sic inscripti"; il Volpi soleva spesso accennare in questo modo a sue fonti.

179 Cfr. quanto scrivo in *Epigraphica* 52, 1990, p. 122-124; 53, 1991, p. 253 sg.

poiché per tre delle iscrizioni esistenti nella villa si può dimostrare l'origine da raccolte private romane,<sup>180</sup> si può estendere il sospetto di provenienza urbana per i singoli oggetti della raccolta in generale, iscrizioni incluse.<sup>181</sup> Abbiamo comunque preferito, e ciò a ragion veduta, includere al corpus anziate tutto il resto, perché il loro contenuto o la loro esecuzione esterna non contengono elementi da rendere necessaria un'attribuzione urbana. Una regola che dovrebbe essere seguita da chiunque stia curando il corpus epigrafico di una determinata località.

Un altro esempio offre la Villa Barsanti, l'odierna Villa Ugolini a viale Mencacci, che venne costruita tra il 1915 e il 1920 da Alfredo Barsanti (1877-1946); nel 1924 passò agli Ugolini, suoi parenti.<sup>182</sup> La collezione della villa, che conteneva preziose opere d'arte antica, fu raccolta dal Barsanti divenuto un famoso antiquario. Reperti antichi erano conservati nella villa anziate fino agli anni '50, ma ormai la raccolta è dispersa, e ad Anzio non ne resta più nulla.<sup>183</sup> Abbiamo conoscenza di tre iscrizioni di buona qualità artistica, che si trovavano nella villa secondo le schede del Gabinetto Fotografico Nazionale. Due di esse sono urbane (vedi infra), mentre la provenienza della terza è sconosciuta; potrebbe essere anch'essa un prodotto urbano, ma, come nel caso precedente della Villa Spigarelli, abbiamo preferito includerla al corpus anziate, perché il suo contenuto o la sua esecuzione esterna non contengono elementi da rendere necessaria un'attribuzione urbana.

Non è quindi sempre facile distinguere tra epigrafi locali e aliene in un caso come Anzio, luogo prediletto di villeggiatura dell'aristocrazia romana durante i primi secoli della resurrezione della città. Si capisce che i proprietari di dimore sontuose dell'Anziate potevano, secondo il caso, trasportare opere pregevoli sia da Roma ad Anzio che in direzione inversa. Le difficoltà di poter sempre distinguere con certezza tra pezzi locali e alieni sono bene illustrate dall'ara funeraria *CIL VI 35925 = X 6737* che sarebbe circolato per sempre come anziate se lo Huelsen, l'editore del primo supplemento del *CIL*, VI, non ne avesse per caso trovato il testo trascritto in una scheda solitaria del '700 a Vienna che la rese di un colpo urbana; altrimenti Anzio avrebbe potuto conservare nel novero del suo corpus epigrafico una pregevole opera d'arte di uno stile proprio di officine urbane. Questo caso non è tuttavia caratteristico, e non si devono estendere i sospetti di

180 Sono *CIL VI 3678 = 30872*, attestata nella villa la prima volta nel 1923; 37152 nonché un'iscrizione di Marino, ma che venne ad Anzio da Roma dal Palazzo Colonna (sull'iter da Marino a Roma cfr. M. G. GRANINO CECERE, *MGR* 16, 1991, p. 247-249). Saranno *CIL X<sup>2</sup> 56\*-58\**. Nessuna meraviglia se gli attuali proprietari non siano consapevoli della provenienza urbana delle iscrizioni, poiché, come già notato, almeno *CIL VI 3678 = 30872* è attestata nella villa già nel 1923 (informazione cavata dall'Archivio storico della Soprintendenza di Roma nel Palazzo Altamps 18/9, appunti G. GATTI del 18 giugno).

181 Questo potrebbe essere il caso per es. dell'inedita ara funeraria di buona fattura di un *Secundus Farenti Alexandri ser(vus)*, e soprattutto della dedica a Liber Pater da parte di Acindynus, magazziniere degli *horrea Galbana* a Roma, su cui vedi infra n. 90.

182 Sulla villa cfr. C. PUCCILLO, *Il golfo di Anzio e Nettuno. I profumi e i colori della villeggiatura elegante. Itinerari tra le ville del period umbertino, del liberty e dell'eclettismo classicistico*, Roma 2007, 100-103.

183 Anna Maria De Meis ha visto nel 2010, murata su una parete interna della villa, un'epigrafe senza dubbio locale, il cui testo non le fu permesso di documentare in alcun modo. Si tratta di un epitaffio di gente commune, con menzioni di liberti.

una provenienza urbana alle iscrizioni nelle raccolte anziate in genere; in pratica non restano molti casi di epigrafi di stampo "urbano" prive di una documentazione di provenienza da Roma. Generalizzando troppo la possibilità di provenienza aliena nella ricostruzione del corpus epigrafico anziate si cade facilmente in un eccessivo scetticismo ermeneutico che non giova allo studio della storia antica della città.

Dobbiamo ancora considerare un aspetto. La romana Antium era un centro importante, anche di villeggiatura, dove i benestanti romani avevano le loro ville e così è tutt'altro che escluso che i monumenti funerari siano stati fabbricati in officine locali e poi utilizzati da committenti anziate. D'altra parte i monumenti funerari di qualità, fabbricati a Roma o anche altrove, potevano essere acquistati da cittadini anziate e utilizzati per la sepoltura dei loro familiari.

Ma tornando alle attitudini dei nobili romani circa il loro collezionismo e in particolare quelle di Alessandro Albani, è facile intravedere come, secondo il gusto del tempo, sono le iscrizioni vistose e in qualche modo definibili come 'belle', cioè di una certa qualità artistica, oppure importanti dal punto di vista storico che stavano al centro dell'interesse. Lo si vede da quelle iscrizioni che l'Albani fece trasportare al suo palazzo romano alle Quattro Fontane. Sono tutte iscrizioni in qualche modo importanti, non tutte attraenti dal punto vista artistico, ma tanto più notevoli per il contenuto. Si potrebbe pensare che dietro la scelta di Alessandro di mandare a Roma anche pezzi di minor valore artistico come i frammenti dei fasti *CIL X 6638*, ci sia stato il suo consigliere Francesco Bianchini che aveva compreso il grande valore storico della tavola dei fasti. L'Albani non fu dunque spinto da motivi che miravano soltanto alla rappresentanza ed efficacia estetica, come invece succedeva spesso in altri casi dell'epoca. Più o meno le stesse caratteristiche contraddistinguono le scelte dell'Albani anche più tardi, dopo che la collezione del palazzo alle Quattro Fontane era stata venduta a Clemente XII nel 1733 e le iscrizioni cominciarono ad essere mandate ora – dalla fine degli anni 50 in poi – alla villa sulla Salaria: anche qui prevalgono oltre a motivi estetici anche quelli storici; oppure piuttosto si deve constatare che nella penuria di opere di grande valore artistico l'Albani fu indotto a mandare a Roma anche iscrizioni molto meno vistose. (D'altra parte, piccoli pezzi potevano migrare, come giunte di epigrafi più importanti, tra Anzio e Roma senza grandi preoccupazioni di nessuno degli Albani.) Si tratta di un'eredità intellettuale trasmessa dal suo insegnante Bianchini?

\* \*  
\*

Presenterò qui alcuni esempi di attribuzione problematica per i quali, tranne che per il penultimo caso, attraverso un'analisi attenta della storia del testo si può comunque pensare ad una probabile provenienza anziate.

83. Prendo le mosse da una lastra marmorea con figura di Anubide, cui è stata attribuita provenienza ora urbana (*CIL* VI 97 = 3673; SOLIN, *Arctos* 12, 1978, p. 149), ora anziate (*CIL* X 6647; anche *CIL* VI p. 3007 ad 3673).<sup>184</sup> Fig. 74.

La prima testimonianza dell'iscrizione si trova nel *Cod. Marucell.* A, 77 f. 159 di Antonio Francesco Gori; la trascrizione ivi presentata fu mandata al Gori da Pier Luigi Galletti, che l'aveva avuta da Antonio Baldani. Le trascrizioni del Baldani, che Galletti mandò al Gori, cominciano al f. 155 e vanno fino al f. 159;<sup>185</sup> il f. 155 è intitolato "a (di) 15. ottobre Monsignor Baldani fecemi pervenire in villa le seguenti iscrizioni" (beninteso Baldani ha mandato solo le trascrizioni dei testi). La mano delle trascrizioni in maiuscola e delle didascalie in corsivo non sembra del Gori. Saranno tutte e due state vergate dalla mano del Galletti, nessuna delle due da quella del Baldani.<sup>186</sup> Il primo foglio consta di epigrafi urbane, tranne la tuscolana *CIL* XIV 2634,<sup>187</sup> e l'anziate X 6672, indicate come tali; anche le indicazioni della più dettagliata provenienza delle urbane sono per lo più esatte (*CIL* VI 8419. 9018. 12206.<sup>188</sup> 24727. MORETTI *IGUR* 1344 [nella trascrizione del Baldani è contenuta solo la parte finale]). Baldani, di cui conosciamo le capacità epigrafiche esclusivamente tramite le sue trascrizioni mandate a Galletti e altri contemporanei,<sup>189</sup> è stato accurato nella segnalazione delle provenienze, e anche le sue letture sono in media buone (osserva pure la divisione delle righe), anche se non esenti da errori (in *CIL* VI 12206 la seconda riga è stata riprodotta male; in 8419 e 9018 piccole sviste di lettura). A f. 155v vengono riportate, oltre all'anziate *CIL* X 6707, una terracinense (X 6318) e quattro circeiensi (X 6423. 6426. 6433. 6434), tutte provviste dell'indicazione della provenienza. A fine foglio stanno le urbane *CIL* VI 402 e 12129, senza indicazione del luogo. Il foglio successivo, 156, è intitolato "Neptuni in domo emi. Alex. Albani". Contiene, oltre alle anziati *CIL* X 6698. 6701, le urbane VI 1408. 17720. 23627. 29853. 35925 delle quali si sa anche da altre fonti che stavano davvero nella villa anziata degli Albani. Il f. 156v è di

184 Altra bibliografia: VIDMAN, *SIRIS* 420 (tra le urbane); M. MALAISE, *Inventaire préliminaire des documents égyptiens découverts en Italie* (EPRO 22), Leiden 1972, p. 57 n. 1 (anziate); J.-C. GRENIER, *Anubis alexandrin et romain* (EPRO 57), Leiden 1977, p. 146 n. 224 (anziate); J. LÉCLANT, *LIMC* 1, 1981, p. 864 (anziate); E. SCHRAUDOLPH, *Römische Götterweihungen mit Reliefschmuck aus Italien: Altäre, Basen und Reliefs* (Archäologie und Geschichte 2), Heidelberg 1993, p. 221 (urbana; con la lettura *Dis [Patri]!*). Considerata da tutti questi autori scomparsa, fu ripubblicata come inedita con la sola fotografia da S. DUCROUX, *Catalogue* (vedi infra nt. 203).

185 Delle trascrizioni presentate in questi fogli gli editori dei vari volumi del *CIL* ora ne tengono conto, ora non; non sembra esserci un chiaro sistema come citare - inoltre il modo di citare gli esemplari provenienti dal Baldani è inconsistente.

186 Questo è anche il parere di Marco Buonocore, esimio conoscitore della mano del Galletti.

187 Era arrivata presto in possesso di Alessandro Albani, per cui si capisce la sua inserzione nelle schede del Baldani i cui stretti rapporti con il cardinale sono ben noti. L'iscrizione stava nel 1742 presso Albani, ed è certo che il Baldani l'abbia vista nella Villa Albani a Roma, dove ha anche raccolto la notizia circa la sua provenienza dal territorio di Tuscolo. - Nell'apparato di *CIL* XIV 2634 manca il rinvio a *Cod. Marucell.*

188 Segnalata dal Baldani "a Capo di Bove" che era una denominazione della Tomba di Cecilia Metella allora in circolazione, dove l'iscrizione sembra infatti essere stata trovata. Da Capo di Bove proviene anche VI 402 (così Marangoni), riportata dal Baldani a f. 155v, ma questa volta senza indicazione del luogo di rinvenimento.

189 Su di lui cfr. L. MORETTI, *DBI* 5, 1963, p. 442 sg., che appare fin troppo rigido nel giudizio.

contenuto miscellaneo, e le trascrizioni non sembrano di prima mano;<sup>190</sup> qui il Baldani commette anche l'unico errore di attribuzione della provenienza quando segnala la puteolana *CIL X 1576* come anziate.<sup>191</sup> Siccome la provenienza delle iscrizioni riprodotte su questo foglio varia tra Anzio e i Campi Flegrei, si tratterà di una mera svista che non compromette la qualità delle attribuzioni del Baldani di solito fededegne. Poi, al f. 157, è riprodotto il latercolo a due colonne *CIL X 6713*,<sup>192</sup> certamente anziate, con altre tre anziati (*X 6678. 6669. 6729*). Nessuna di esse (tranne *X 6713*) è appositamente indicata come anziate, ma le altre tre lo sono con certezza; al Gori sarà bastato mettere in risalto la provenienza solo della prima nonché più lunga e importante. A f. 158 seguono bolli laterizi intitolati "adi 7. ottobre 1745 in Casa dell'Illmo Monsignor Baldani", cioè, con tutta evidenza, a Roma; sono tre bolli ben noti (*CIL XV 1057. 1060. 1075a*).<sup>193</sup> Dopo il vuoto f. 158 *bis* segue l'ultimo foglio dedicato alle trascrizioni provenienti dal Baldani. Sono anziati, tranne la circeiense *CIL X 6430*, indicata come tale; le altre sono *CIL X 6640. 6718. 6721. 6728. 8305*, nonché la cristiana *ICUR 3662* che ci occuperà ancora, e alla fine la nostra epigrafe. Tutte, tranne *CIL X 6640* e la nostra, sono provviste dall'indicazione della provenienza "Antii", e la loro provenienza dovrebbe risultare certa, anche se l'unica testimonianza della provenienza è appunto Baldani; invece l'origine anziate di *CIL X 6640* si conosce indipendentemente da altre fonti ed è perciò da considerarsi certa. Ma come giudicare la provenienza della nostra epigrafe? Non è dunque provvista di alcuna indicazione propria, ma siccome tutte le altre iscrizioni riprodotte a f. 159 (tranne la circeiense *CIL X 6430* che sta a parte) sono di Anzio, tra cui anche l'altra priva dell'indicazione di provenienza, cioè *CIL X 6640*, si potrebbe, pur con dovuta cautela, supporre che il Baldani abbia ravvisato una provenienza anziate.

Non molto tempo dopo, la nostra iscrizione compare nell'eremo dei monaci camaldolesi a Tuscolo, nella famosa raccolta del cardinale Domenico Passionei; è pubblicata nell'edizione delle iscrizioni della raccolta curata dal nipote del cardinale Benedetto Passionei, *Iscrizioni antiche disposte per ordine di varie classi ed illustrate da Benedetto Passionei*, Lucca 1763, p. 7, n. 19. Poiché la maggior parte di

190 Per es. la caietana *CIL X 6087* del mausoleo di Munazio Planco viene data con le abbreviazioni sciolte (ma in modo impeccabile!) e la puteolana *X 1624* (che stava a Napoli) fortemente accorciata. Un caso bizzarro è costituito da *X 1002\**, segnalata da MARINI, *Cod. Vat. Lat.* 9131 f. 259v nell'isola di Nisida; sembrerebbe trattarsi di un prodotto rinascimentale o umanistico (dunque non di un falso propriamente detto).

191 Se Baldani attribuisce *CIL IX 5809* (Potentia, presso l'odierna Recanati) a Baia (così anche MARINI, *Cod. Vat. Lat.* 9131 f. 260), ciò si spiega dal fatto che Pompeo Sarnelli, *Guida de' forestieri, curiosi di vedere, e d'intendere le cose più notabili di Pozzoli, Baja, Miseno, Cuma, ed altri luoghi convicini*, uscita la prima volta a Napoli 1685, nell'edizione del 1768, 83 riporta l'iscrizione senza indicazione del luogo.

192 Questa volta l'intermediario non era il Galletti, bensì Giuseppe Petrocchi: "Die VII. Octobris Joseph Petrocchius a secretis emi. Alexandri Albani vir eruditissimus se comitem ducemque salutandum Antonium Baldanium eiusdem card. a causarum cognitionibus a summi Pontificis a secretiori sacello virum doctissimum plurimorum librorum ineditorum auctorem, qui sequentes omnes inscriptiones minime evulgatas perhumaniter transcribendas dedit".

193 Solo riguardo a *CIL XV 1057* potrebbe destare qualche sospetto la lettura data del circolo inferiore quando si legge, dopo CAES, FIG; ma il bollo sembra essere stato molto consunto, in quanto nulla il Baldani è riuscito a leggere prima di CAES.

questa collezione era costituita da epigrafi urbane, essa fu inclusa dallo Henzen tra le sacre urbane (anche se, in un momento posteriore, gli editori del *CIL* VI hanno voluto riconoscere la provenienza anziate: p. 3007 ad 3673). Ora, il punto nodale è sapere se l'opinione comune della provenienza urbana delle iscrizioni della raccolta Passionei colga il vero o meno. Poiché ho in avanzata preparazione uno studio su storia e consistenza della collezione, darò qui un breve sommario dello status quaestionis.

Il cardinale Passionei arrivò nell'eremo tuscolano nel 1739 e morì nel 1761. Più o meno durante tutto questo periodo egli ha incrementato la sua raccolta di antichità. Non molto dopo la sua morte la raccolta fu dispersa.<sup>194</sup> Solo poche iscrizioni sono rimaste nell'eremo, oggi murate sulla parete di sinistra del vestibolo della foresteria, ivi da me viste nel maggio 1998.<sup>195</sup> Una buona parte di esse finì nei Musei Vaticani;<sup>196</sup> altre sono andate in collezioni pubbliche o private in Italia e anche fuori Italia, mentre altre ancora sono andate perdute, o comunque se ne sono perdute le tracce. Il nipote Benedetto portò con sé a Fossombrone solo pochi pezzi epigrafici.<sup>197</sup> Per quanto riguarda la nostra iscrizione, che ora si trova nel Louvre, non si sa quando più esattamente sia entrata a far parte della raccolta Passionei. Ma ora gettiamo un'occhiata alle iscrizioni di cui sappiamo con certezza che non furono urbane; il loro numero non è del tutto esiguo. Eccone l'elenco:

Da Tuscolo o dalle immediate vicinanze provengono le seguenti epigrafi:

- Passionei 2, 3 = *CIL* XIV 2583, segnalata da uno studioso locale nel 1711 a Frascati.
- Passionei 30, 23 = *CIL* XIV 2731, vista da Domenico Giorgi (secondo sue schede nella Biblioteca Casanatense) nel 1734 sotto Frascati.
- Passionei 55, 1 = *CIL* XIV 2672, vista dallo stesso Giorgi nel 1734 in una casa privata a Frascati, scavata nell'agro Tuscolano.
- Passionei 107, 12 = *CIL* XIV 2726, vista sempre dal Giorgi "Tusculi prope domum d. Fanari(?)".

Dal vicino agro Prenestino:

- Passionei 28, 17 = *CIL* XIV 2840, vista ancora dal Giorgi nel 1732 vicino a Galliciano.
- Passionei 51, 55 = *CIL* XIV 2845, vista da più autori vicino a Galliciano.
- Passionei 93, 62 = *CIL* XIV 2844, vista dagli stessi autori nello stesso luogo.

194 Sul destino delle raccolte del cardinale Passionei cfr. L. DEVOTI, *L'eremo Tuscolano e la villa detta dei Furti*, Frascati 1981, p. 62-64, 72-74, 160 sg.

195 Visitai l'eremo il 9 maggio 1998 con Giorgio Filippi che ringrazio per la collaborazione. A dire il vero, di quelle comprese nell'edizione di PASSIONEI, solo due sono rimaste sul posto, e cioè 80, 96 = *CIL* VI 11439 e 129, 13 = *CIL* VI 9176. Le altre iscrizioni, che si trovano murate sulla stessa parete, mancano nell'edizione di PASSIONEI, per cui possono essere arrivate nell'eremo anche più tardi. Di esse, *ICUR* 3662 (di cui sotto) e 3962 vi furono viste già dal de Rossi, mentre quattro frammenti, uno pagano e tre cristiani, sembrano inediti.

196 Sulla collezione Passionei nei Musei Vaticani cfr. G. SPINOLA, *Nascita e sviluppo della sezione epigrafica cristiana dei Musei Vaticani*, in: *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, a cura di I. DI STEFANO MANZELLA (Inscriptiones Sanctae Sedis 2), Città del Vaticano 1997, p. 21 sg.

197 Sono MORETTI *IGUR* 481; *ICUR* 2789-2791.

Da Ariccia Passionei 11, 6 = *CIL* XIV 2170, segnalata da Fabretti 184, 401 presso un notevole locale (male Muratori 1028, 6, dietro segnalazione di un certo Bimardus, la ritiene urbana, ma si tratta di un testo municipale aricino).

Da Tivoli Passionei 71, 51 = *CIL* XIV 3777, segnalata già da Battista Brunelleschi (inizio del '500), *Cod. Marucell. A*, 78, 1 f. 71 a Tivoli.

Da Anzio proviene, oltre alla nostra epigrafe, Passionei 34, 9 = *CIL* X 6718, munita della indicazione 'Antii' in *Cod. Marucell. A*, 77 f. 159.

Da Capena Passionei 10, 4 = *CIL* XI 3883, segnalata da vecchi autori nel Capenate.

Da una città probabilmente del Lazio non meglio definibile proviene Passionei 7, 20 = *CIL* XIV 2624, inclusa dal Dessau tra le tuscolane, ma la cui vera provenienza, come nota lo stesso Dessau, rimane aperta (è di contenuto municipale, per cui non può essere urbana, e siccome emerge soltanto nella collezione Passionei, è preferibile lasciare aperta la provenienza).

E infine Passionei 66, 27 (ora nei Musei Vaticani) sembrerebbe provenire dall'area campana; fu vista da uno studioso locale di nome Giacomo Martorelli nel 1738/39 nella villa dei Cartusiani (Certosini) a Villa Literno e resa pubblica sulla base della sua trascrizione da Alessio Simmaco Mazzocchi, *De ascia*, Neapoli 1739, p. 304; da Mazzocchi la collocò Mommsen, *CIL* X 3717 sotto Liternum. Poco dopo era a Roma, comunicata da Francesco Ficoroni al Gori, *Cod. Marucell. A*, 6 f. 436 come esistente in un luogo al secondo miglio della via Labicana, e un'altra volta in una lettera mandata a Gori, *Cod. Marucell. A*, 62 f. 28 il 9 luglio 1740 (riportata anche in *Cod. Marucell. A*, 77 f. 131, ma non integralmente). Da queste schede la ripresero Maffei, *Mus. Veron.* 166 e Henzen, *CIL* VI 10921.<sup>198</sup> Henzen pensa che l'epigrafe sia stata trovata nel detto luogo; siccome lo stato delle cose è interessante e la trascrizione data dallo Henzen della scheda del Ficoroni non è del tutto esatta, ne ripeto qui il tenore (nonostante la poca leggibilità di alcune parti della scrittura dovuta a macchie d'inchiostro credo di aver appurato il tenore esatto della scheda): "La 2ª parola nel penult.º verso può essere SVIS poiché me ne ha data la copia un mio cercatore, il q(u)al avendola per me comprata, non ha avuto tempo di portarmela dal sito che è a 2. miglia dalla via Labicana e me la porterà con altra Lunedì".<sup>199</sup> Nella scheda del Ficoroni non si parla di un ritrovamento in situ,<sup>200</sup> e piuttosto l'iscrizione sarà migrata presto da Villa Literno alle porte di Roma; vista l'attendibilità del Mazzocchi non penserei che egli abbia falsificato l'indicazione della provenienza, volendo includere questa iscrizione, che l'interessava per la menzione dell'ascia, tra le epigrafi della sua terra campana. Forse

198 HENZEN nell'apparato fa richiamo a un manoscritto del MAZZOCCHI; non sono riuscito a rintracciarlo. – L'identità è finora sfuggita agli editori del Corpus. Degli studiosi, che se ne sono occupati più tardi, P.-L. COUCHOUD - A. AUDIN, *RHR* 142, 1952, p. 48 ne fanno due iscrizioni con testo identico, il che va escluso. Più esatto è B. MATTSSON, *The Ascias Symbol on Latin Epitaphs* (Studies in Mediterranean Archaeology and Literature, Pocket-book 70), Göteborg 1990, p. 9, ma non trae alcuna conseguenza per quanto riguarda la provenienza del pezzo.

199 Ringrazio Enrico Garavelli per l'aiuto nella decifrazione della scrittura.

200 L'iscrizione è riportata anche da R. LANCIANI, *Storia degli scavi di Roma* VI, Roma 2000, p. 115 dal suo codice nel Palazzo Venezia 114/2 f. 91, ove egli parla degli "scavi al 2º miglio via Labicana". Ma questa informazione è di seconda mano.

fu vista presso un antiquario o in un'officina lapidaria; in favore di questo potrebbe anche militare il fatto che non molto dopo risulta acquisita dal grande collezionista Passionei, forse proprio dal mercato antiquario. È vero che il tenore dell'iscrizione porterebbe a crederla piuttosto urbana (anche la forma esterna dell'esecuzione potrebbe militare in favore di una provenienza da un'officina lapidaria urbana), ma, d'altra parte, locuzioni del genere si possono trovare in iscrizioni campane, diciamo nelle vicinanze di grandi città come Pozzuoli o Capua. E la precedenza cronologica della segnalazione riferentesi a Literno rispetto a quella riferentesi a Roma conta, a mio avviso, più del tenore alquanto "romano". L'iscrizione stessa non sarà liternina, bensì probabilmente capuana.<sup>201</sup> – Questo caso tuttavia non c'entra nel discorso sulle non-urbane nella collezione Passionei, perché in ogni caso è arrivata nell'eremo tuscolano da Roma.

Incerta rimane la provenienza di PASSIONEI 52, 65 = *CIL* XIV 2786 tra le labicane, ritrovata in una vigna nell'area della tenuta S. Cesareo, più tardi vista dallo Henzen in una casa privata a Montecompatri. L'informazione sul luogo di ritrovamento deve risalire allo Henzen, ma resta il problema di come mai l'iscrizione, se era stata nell'eremo di Tuscolo, potesse essere di nuovo ritrovata nella vigna. Piuttosto dobbiamo considerare secondaria la collocazione nella vigna, per cui, in ultima analisi, la provenienza della lapide resta ignota. Il testo fu ripreso tra le urbane in *CIL* VI 26150 da Passionei, dunque in un certo modo non senza ragione.<sup>202</sup>

Abbiamo dunque visto che la collezione epigrafica del cardinale Passionei ha compreso anche iscrizioni non-urbane che per lo più provengono da zone non lontane da Roma. Si noti ancora – e questo è importante – che una buona parte delle passioneiane pubblicate come urbane è in realtà di provenienza ignota, e di queste, da parte loro, parecchie sono di un'esecuzione e di un contenuto così generici che non dovrebbero necessariamente essere considerate urbane. Ma di tutto questo tratterò più ampiamente nel contributo di cui sopra. Niente ci impone dunque di attribuire alla nostra iscrizione un'origine urbana in base alla sua presenza nella collezione Passionei.

La testimonianza successiva nella storia del testo è fornita dal codice mariniano *Vat. Lat.* 9123 f. 92, con un testo di forma assai difettosa, e con un rozzo disegno di Anubide con caduceo e palma (per la presenza del disegno l'autore anonimo non può aver attinto all'edizione di Passionei, dove si dà solo un estratto sommario dell'immagine riprodotta assai fedelmente nel codice, ma deve aver visto la lapide con il disegno). È un foglio extravagante di formato maggiore degli altri fogli del codice, per nulla attinente al resto del codice stesso; il testo e il disegno non sembrano di mano del Marini. Il foglio è un ritaglio di busta intestata a Marini. Ma la mano del disegno non è sua. Nella didascalia, che è della mano del

201 Sul punto cfr. G. CAMODECA, *Suppl. It.* 26, p. 32 sg.

202 Un caso analogo costituiscono *CIL* VI 12157 (= PASSIONEI 85, 12) e 15321 (= PASSIONEI 56, 7), che furono segnalate da FEA, *Cod. Vat. Lat.* 10591 f. 57 (la mano è di Mariotti) nella "vigna de' Schrimiti ovvero de' Ferrari"; di esse, la prima è certamente urbana, verosimilmente anche la seconda. Sono quindi migrate dalla collezione Passionei in una vigna del circostante agro tuscolano.

Marini, in basso, dopo il riferimento a Passionei, è segnato un altro riferimento bibliografico che non si riesce a decifrare. Sul retro, sempre di mano del Marini, sono delle suggestioni, desunte dal Fabretti, in merito alla presenza della palma su documenti pagani. Dal codice mariniano dipende HENZEN, *CIL* VI 3673, senza dare un riferimento esatto del codice e senza aggiungere niente di nuovo. Già prima, HENZEN, *CIL* VI 97, aveva pubblicato l'epigrafe da Passionei che offre un testo migliore del codice mariniano. Ma più tardi, nel supplemento a p. 3007 ad 3673, l'iscrizione viene dichiarata anziata. – Oggi è conservata nel Louvre a Parigi; l'ho vista di sfuggita nel 1975, e ne ho controllato il testo con attenzione nel 2004 nei depositi suburbani del Louvre. Nel museo arrivò nel 1914;<sup>203</sup> prima era stata nella Biblioteca Nazionale, *Cabinet des médailles*. Il suo iter dalla collezione di Passionei a Parigi è coperto da una completa oscurità.

Tiriamo le somme. La provenienza anziata dell'iscrizione non può essere stabilita con totale certezza, ma non c'è neppure alcuna prova sicura di una provenienza urbana. Io personalmente inclinerei a ritenere la sua inserzione da parte del Baldani, che era un autore onesto e fededeigno, tra le anziati una prova sufficiente per includerla nel corpus epigrafico di Antium. Antium era una città dalla quale provengono parecchi documenti di culti di varie divinità, e quel che più conta, ad Anzio è stata ritrovata nel 1749 a Villa Adele, che si chiamava allora Villa Pamfilj,<sup>204</sup> una statua di Anubide che fu prima nel Campidoglio, ma passò nel 1838 al Vaticano dove si trova nel Museo Gregoriano Egizio.<sup>205</sup> Si è addirittura pensato di poter localizzare l'ipotizzata esistenza ad Anzio di un tempio o sacello isiaco;<sup>206</sup> ora, l'esistenza di un qualche sacello isiaco in sé e per sé non sorprenderebbe in questa città, portuale e di villeggiatura; ma d'altra parte, proprio il carattere della romana Anzio come luogo di villeggiatura, porterebbe a non escludere che la statua possa anche provenire da una delle ville romane nelle quali – lo sappiamo – era esposta una quantità di opere d'arte.<sup>207</sup> Più difficile giudicare la collocazione originaria della nostra iscrizione, ma essa sembrerebbe presupporre l'esistenza di un qualche sacello isiaco.

Poiché l'iscrizione è finora stata letta piuttosto male e così l'interpretazione del testo non si è stabilita, mia sia permesso di finire con qualche riga sull'esegesi dell'epigrafe (sarà *CIL* X<sup>2</sup> 74). Comincio con la lettura del testo. La testimonianza più antica, la trascrizione del Baldani, dà DI vacat SE vacat ECIT / GA vacat IHEME / IS HINCR I vacat DVGINE; Mommsen nel *CIL* X 6647 corregge solo fECIT e propone in 3 intendere HINC REDVCI. Passionei (da cui *CIL* VI 97) offre, integrato con le restituzioni del Mommsen, questo testo: *Dis feci /*

203 Pubblicata, con la sola fotografia, senza riferimenti bibliografici, come inedita, da S. DUCROUX, *Catalogue analytique des inscriptions latines sur pierre conservées au Musée du Louvre*, Paris 1975, n. 924.

204 Cfr. C. FEA, *Miscellanea filologica, critica ed antiquaria* I, Roma 1790, p. CLXV.

205 G. BOTTI - P. ROMANELLI, *Le sculture del Museo Gregoriano Egizio*, Città del Vaticano 1951, p. 141 n. 188; J.-C. GRENIER, *Anubis*, cit. p. 141 n. 213 con fotogr. nel frontespizio e tav. XVI; J. LECLANT, *LIMCI*, 1981, 866 n. 27.

206 BRANDIZZI VITTUCCI, *Antium* 51.

207 Ciò vale soprattutto per la Villa Imperiale, sulla quale cfr. R. NEUDECKER, *Die Skulpturenausstattung römischer Villen in Italien*, Mainz am Rhein 1988, 132-134.

[A]gatheme/[ru]s / [serv]us; hinc (sarebbe *huc*) redducit[e] Ve/[nus]tum (cioè *dominum*).<sup>208</sup> E infine il codice mariniano ha [- - -]IDIS · F vacat ECI / [- - -]GA vacat THEME /[- - -]VS · HINC · RED vacat DVCFEI · VE /IVM (o TVM) (da cui *CIL* VI 3673, dove la lettura del codice viene resa in modo sbagliato: DI SE vacat ECI /GA vacat IHEME/ISHIN C · RI vacat DVGINE). La lettura delle parti superstiti, con le integrazioni immediate, potrebbe suonare più o meno in questo modo:



Fig. 74. Iscrizione n. 83.

- [- - -]i dis feci-  
 [t - - -] Agatheme-  
 [r - - -]s  
 [- - -]us hinc redduciti Ve-  
 5 [- - -]tum.

La comprensione dell'andamento del testo non è immediata, anche per il suo carattere unico,<sup>209</sup> ma la lettura non pone gravi problemi, tranne alla fine della riga 4: invece di REDDVCITI · VE (con un punto divisorio un po' irregolare tra I e V) si potrebbe leggere anche REDDVCITNE. E il primo tratto verticale della scritta potrebbe rappresentare anche una N; dopo questo tratto si può probabilmente riconoscere un punto, che non sembra solo una ruga della superficie, anche se è chiaramente più sottile (ma ciò può dipendere dalla vicinanza della rottura del margine della lastra) di quei punti che lo sono con certezza (un punto di forma molto simile si può trovare alla riga 4 tra REDDVCITI e VE – se

<sup>208</sup> Nella lettura di PASSIONEI è da correggere che la I in DIS non è lunga (questa ripetuta in *CIL* VI 97).

<sup>209</sup> Va notato qui che dediche ad Anubide sono rarissime nell'epigrafia latina: *CIL* VI 30915; V 8210 = *I. Aquileia* 103; *Suppl. It.* 8 Barium 1; *SIRIS* 99 (Larisa); *AE* 1998, 1211 (Dion in Macedonia) (insieme con Serapide e Iside). – Il titolo *Anubiacus* in *CIL* XII 3043; XIV 352, 4290 (congiunto con *Isiacus*).

così è da leggere). Se il punto c'è, allora si deve intendere *dis*, come già proposto per congettura dal Mommsen in *CIL* VI 97. Così viene pure meno la probabilità di integrare [*Anub*]idis (sulle orme di *CIL* VI 3673 dove si propone [*Anubi*]di); inoltre il genitivo di *Anubis* non suona normalmente *Anubidis*, bensì *Anubis* (della flessione *Anubid-* conosco solo un caso, *OV. am.* 2, 13, 11); e di più, il nome del dio in genitivo sarebbe un po' insolito. Le perplessità continuano nella riga 4: che cosa sarebbe *redduciti*, se così leggiamo? Imp. *reducite* o part. pass. *reducti*? Forme con anaptissi di *i* in *ducit-* non sono, per quanto ne sappia, attestate, per cui, forse, la preferenza sarebbe da dare all'imperativo; in tal caso dovremmo supporre alle fine *i* per *e*, difficilmente giustificabile se non come una contaminazione con ind. pres. *-tis* (se *redduciti* non è addirittura l'indicativo stesso scritto senza la *-s* finale); probabilmente si tratta solo di un'inavvertenza del lapicida (da notare che c'era poco spazio a disposizione a fine riga e che perciò anche nell'ultima E le trasverse non sono molto accentuate). Notevole è pure la doppia grafia della D in *redd-*, dovuta forse anche a un errore del lapicida (si noti la distanza tra le due D); ma forme in *redd-* sono attestate sia in iscrizioni sia in codici;<sup>210</sup> è una grafia che può essere influenzata dalle forme del verbo *reddere*. Ma chi devono ricondurre o richiamare chi? La risposta rimane aperta, perché il carattere del testo non può essere stabilito con certezza. Per la presenza della figura di Anubide e la parola *dis* si sarebbe tentati a vedervi un'iscrizione votiva; chi sa se nella parte sinistra della lastra, dove poteva mancare anche molto, ci fosse la figura di un'altra divinità egiziana e un testo che potrebbe aver suonato per es. [*Isi(di) et Anub*]i *dis* oppure [*Isi(di) et Serap*]i *dis*.<sup>211</sup> Iscrizioni votive a divinità egiziane con figura di Anubide: *CIL* VI 344 cfr. 30744. 347. II 3386. III 10908 = *RIU* 15. Ma *reducite*? Potrebbe essere esortazione alle divinità ricordate all'inizio del testo, da parte di *Agathemer*,<sup>212</sup> oppure piuttosto, in vista dell'impaginazione del testo, [- - -] *Agathemer* (prima di *Agathemer* sarebbero quindi stati il suo prenome e gentilizio), di ricondurre un *Vē-* - *-tus* felicemente a casa. Il cognome sarebbe seguito dall'indicazione dello stato giuridico, dell'occupazione o qualche epiteto. Quello che è ancora incerto, è l'interpretazione della S, l'unica lettera superstite della riga 3; non sono sicuro se si tratti della lettera finale di *Agathemerus* o di qualche altra cosa; in ogni caso dovrebbe trattarsi di una lettera finale, perché seguita da un punto; e poi [- - -]us della riga successiva cos'è? Ora, anche se l'impaginazione del testo sembra essere assai capricciosa, è consigliabile integrare a sinistra, su ogni riga, almeno una certa porzione di lettere; ma è impossibile raggiungere anche un numero approssimativo di lettere mancanti su nessuna riga (il carattere stesso dell'impaginazione non consente inoltre di stabilire se c'era a

210 Cfr. P. PIERONI, *ThLL* XI 2, 571, 29-36 (la lista non è completa).

211 In una dedica ad altre divinità egiziane poteva essere contenuta una rappresentazione di Anubide, senza che il suo nome figurasse nell'iscrizione dedicatoria: *CIL* VI 30915 *Isidi Lydiae educatrici valvas cum Anubi et ara*.

212 Questa è, in sostanza, l'interpretazione offerta dal MOMMSEN, ad *CIL* VI 97, solo che non spiegherei con lui *feci Agatheme[ru]s [serv]us* (oppure [*vilic*]us): per motivi di impaginazione è preferibile supporre che prima di *Agatheme[r(us)]* siano stati il suo prenome e gentilizio, e dopo quindi qualche altra cosa che *servus* o *vilicus*.

sinistra la figura di Iside come pendant a quella di Anubide). Ammettendo che il cognome di Agatemero sia preceduto dal suo gentilizio e visto che *Agathemer* è molto più comune di *Agathemerus*,<sup>213</sup> si potrebbe proporre una lettura del tipo: *[Isidi et Anub]i dis feci[t ille] Agatheme[r libertu]s. [Rurs]us hinc (= huc) redduciti (= -ite) Ve[- - -]tum*. Se l'iscrizione si piazzasse all'ambito egiziano, si potrebbe pensare che Agatemero abbia dedicato la lastra per un suo felice ritorno a casa,<sup>214</sup> suo o dell'altra persona eventualmente ricordata; tale dedica non sorprenderebbe in una città portuale quale Anzio. Ma debbo dire che molto resta incerto. In qualche punto il tenore sarebbe abbastanza insolito, per es. l'ordine delle parole all'inizio del testo, il termine *dis* essendo preceduto dai nomi degli dei (il tipo esiste sì, ma è raro). E poi *hinc*: come spiegarlo? Come un errore per *huc*, sulle orme del Mommsen? Qualche volta questi due avverbi si confondono tra di loro (vedi *ThLL* VI col. 2792, 6-10. 3066, 77-78). O sarebbe un'inavvertenza per *hunc*, vuol dire *Ve[- - -]tum*? O dovremmo prendere *hinc* letteralmente: Agatemero avrebbe dedicato la lastra per un suo felice ritorno a casa dalla città portuale di Anzio? In tal caso *[- - -]tum* nell'ultima riga potrebbe rappresentare il toponimo della sua città. Ma anche qui saremmo completamente senza paralleli.

Ma esaminiamo ancora la possibilità di prendere la lastra per un'epigrafe sepolcrale: *[- - -]i dis feci[t man(ibus) - - -] Agatheme[r(us)]*.<sup>215</sup> Anubide era originariamente dio della morte e delle sepolture, e non sarebbe sorprendente trovare una sua figura in contesto funerario nel mondo romano. E infatti ne abbiamo alcune attestazioni (al di fuori dell'Egitto s'intende):<sup>216</sup> un'ara sepolcrale urbana (*CIL* VI 11062) con la figura di Anubide nel lato sinistro e di Arpocrate in quello destro, ma nel testo non c'è accenno ai culti egiziani;<sup>217</sup> un'ara sepolcrale da Bari (*Suppl. It.* 8 Barium 7), con al lato sinistro Anubide, al lato destro forse Antinoo (nel testo stesso non c'è accenno a culti egiziani); infine un sarcofago del II sec. d. C. con decoro egittizzante, proveniente da Hierapytna in Creta (F. DUNANT, *Le culte d'Isis dans le bassin oriental de la Méditerranée*, II. *Le culte d'Isis en Grèce* (*EPRO* 26), Leiden 1973, p. 209). Interpretare il rilievo come funerario sarebbe dunque, in linea di massima, possibile. L'ordine dei termini *illius dis manibus*, anche se insolito, esiste; un bell'esempio in *CIL* VI 17336 *Euvodiae dis manibus*, e un altro in *CIL* VI 24561 *Pompeiae L. et Iunia l. Primigeniae dis manibus* (oltre al genitivo trovo il dativo in *CIL* VI 22143 e 24964). Il verbo *fecit* tra *dis* e *manibus*: *CIL* VI 35701 *diis fecit manibus Baberiae Chia uxori*. Ma in un contesto funerario come spiegare le ultime due righe?

213 Nelle iscrizioni urbane, *Agathemer* compare 48 volte e *Agathemerus* solo 4.

214 A questa possibilità accenna B. CACCIOTTI, *Testimonianze di culti orientali ad Antium*, in *Culti orientali tra scavo e collezionismo*, a cura di B. PALMA VENETUCCI, Roma 2008, 224 sg.

215 Il primo tratto sarebbe la *-i* finale del genitivo del nome del defunto.

216 Il rilievo proveniente dalla tomba degli Haterii rappresentante l'*Arcus ad Isis* occupato da tre statue, una delle quali di Anubide (*CIL* VI 19151 = HELBIG, *Führer* I<sup>4</sup>, 778-780 n. 1076; da ultimo F. COARELLI, *LTUR* I, 97) non entra in questo discorso.

217 W. ALTMANN, *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905, 237 propone di vedere in M. Aemilius Crescens un sacerdote di Iside, non so se a ragione. Ci si aspetterebbe la menzione della carica dell'eventuale sacerdozio.

Per la frammentarietà del testo è quindi estremamente difficile precisarne il senso. L'unica cosa certa è l'appartenenza alla sfera isiaca della lastra; e sembrerebbe trattarsi di una dedica a divinità egiziane.

84. Un caso analogo, anche se non così clamoroso, è offerto da *CIL X 6739 D. m. | Ser. Octavi | Plotiani*. La sua prima testimonianza è la trascrizione del Baldani, *Cod. Marucell.* A, 77 f. 156v. Su questo foglio si trovano epigrafi di varia provenienza (vedi supra n. 83). La prima iscrizione nella colonna sinistra è *CIL X 6707*, certamente anziate, seguita dalla nostra. Ora solo essa è priva dell'indicazione della provenienza, mentre tutte le altre sono intitolate con il nome del luogo (per l'argomento che ci occupa, conta poco che ci sono due errori nell'indicazione del luogo). La nostra sta dunque sotto l'anziate *CIL X 6707*, intitolata con "Antii", ma sopra la linea superiore del cartello, mentre tutte le altre indicazioni del luogo stanno dentro il cartello; Baldani forse ha voluto con questo segnalare che la nostra era anch'essa anziate, senza ripetere il nome del luogo? La testimonianza successiva, la mano anonima in MARINI, *Cod. Vat. Lat.* 9131 f. 259 non dà la collocazione (ma nello stesso codice ci sono molte anziate non indicate come tali). Ma l'Anonimo attinge al Baldani; egli stesso dice sopra nel f. 260v, altrimenti vuoto, "M<sup>r</sup> Baldani"; e infatti ripete le dieci trascrizioni che Baldani offre nel f. 156v (*CIL X 6707*,<sup>218</sup> 6739, 3523, 3475 in f. 259; *CIL X 1576* con la stessa erronea indicazione della provenienza, 6087, 1002\* in f. 259v; *CIL X 1624*, IX 5809 con la stessa erronea indicazione della provenienza, X 6672 in f. 260). La testimonianza del Baldani milita in favore di una provenienza anziate della nostra epigrafe. Essa sta da tempo nella Villa Albani a Roma, ivi la prima volta attestata dal Marini e dal Morcelli nel 1785.<sup>219</sup> Si trova tuttora lì, da noi vista nel 1999 nella parte orientale del giardino,<sup>220</sup> in condizioni così precarie con superficie scrittoria consuntissima, tali da rendere il testo completamente illeggibile. Il supporto scrittoria è un sarcofago marmoreo scanalato, ma di un tipo così generico che non è possibile attribuirlo a una determinata officina, né a un determinato orientamento stilistico. E non vedo alcun ostacolo per supporre la possibilità di produrre ad Anzio un sarcofago di questo genere. Stando alla testimonianza del Baldani (e anche dell'anonimo mariniano) e in assenza delle inequivocabili testimonianze di un'origine urbana, riterrei il monumento in primo luogo anziate. La gens Octavia è attestata ad Anzio (*CIL X 6740*). Lì fu sepolto pure un *M. Octavius, speculator*, probabilmente appartenente ai pretoriani, oriundo di Verona, nel I secolo d. C.,<sup>221</sup> ma non è chiaro se si era

218 Baldani ripete il testo della stessa epigrafe in f.155v, ma l'Anonimo mariniano attinge esclusivamente alla trascrizione data in f. 156v, come si vede anche dalla forma del nome della persona.

219 G. MARINI, *Iscrizioni antiche delle ville e de' palazzi Albani*, Roma 1785, II 4 n. 118; ST. MORCELLI, *Indicazione antiquaria per la villa suburbana dell'eccellentissima casa Albani*, Roma 1785, 105 n. 54.

220 Segnalato anche in *Forschungen zur Villa Albani. Katalog der antiken Bildwerke* 5, Berlin 1998, 413 n. 920 tav. 187.

221 L'epitaffio di *M. Octavius M. f. Pub. miles Verona specul(ator)*, pubblicato da H. SOLIN, *Antium et les légions. Nouveaux témoignages*, in: *Les légions de Rome sous le Haut-Empire. Actes du congrès de Lyon (17-19 septembre 1998)*, rassemblés et édités par Y. LE BOHEC, Lyon 2000, 641 sg.

stabilito ad Anzio, anzi è probabile il contrario, visto che non aveva ancora raggiunto l'età del congedo.

**85.** La cristiana *ICUR* 3662 sembra in realtà provenire da Anzio. Il Baldani, presso Gori, *Cod. Marucell.* A, 77 f. 159 la segnala come anziate, e lui stesso l'avrà vista, più o meno negli anni 30 del Settecento. Più tardi l'iscrizione fu schedata dal de Rossi nell'eremo dei monaci Camaldolesi a Tuscolo, dove era stata collocata la raccolta di antichità del cardinale Domenico Passionei, poco fa trattata. Non si sa tuttavia quando questa iscrizione sia entrata nell'eremo; essa manca nell'edizione sopra ricordata delle iscrizioni della collezione. Non è quindi escluso che questa epigrafe sia arrivata nell'eremo soltanto dopo che la collezione Passionei si era già sciolta. Sta tuttora nell'eremo, nel vestibolo della Foresteria, nella piccola raccolta epigrafica i cui pezzi si trovano murati sulla parete sinistra, da me vista con G. Filippi il 9 maggio 1998. Tenuto conto di quanto enunciato sopra sulla presenza di epigrafi non urbane nella collezione dell'eremo tuscolano (la nostra iscrizione, se anziate, fa estendere la presenza delle non urbane a quelle arrivate dopo lo scioglimento della collezione di Passionei) e soprattutto dell'esplicita nota "Antii" con cui il Baldani ha etichettato la sua trascrizione dell'epigrafe, riterrei la provenienza anziate assai certa. Non sorprende che il de Rossi, che non conobbe la testimonianza del Baldani, l'abbia ritenuta urbana; piuttosto desta meraviglia che il Mommsen abbia distrattamente trascurato l'iscrizione, dal momento che cita nella sua edizione tutte le altre anziate trascritte su questo foglio baldaniano 159. Anche in altre occasioni è emerso che Mommsen abbia spogliato il Marucelliano in modo piuttosto trascurato; per es. gli è sfuggito un frammento del lungo latercolo *CIL* X 6713 riprodotto dal Baldani nella sua trascrizione in *Cod. Marucell.* A, 77 f. 157, un frammento che permette di leggere i nomi nelle righe 8-16 della seconda colonna in modo più completo, con una vera sorpresa nella riga 14, la prima menzione dell'istituzione alimentare ad Anzio: *Primus (servus) alim(entarius) Antia[t(ium)]*.<sup>222</sup>

Due parole sull'interpretazione del testo bizzarro [lastra in marmo bianco; le misure nelle condizioni attuali sono cm (15) x (32,5) x (1,5); alt. lett. 2-3]. Fig. 75, 76. Fu pubblicato dal Silvagni, *ICUR* 3662 in base alla scheda n. 5312 del de Rossi che vide l'epigrafe imminuta rispetto al Baldani. De Rossi (della cui copia originale ho potuto avere l'ispezione) omette anche stranamente la prima riga *D M* che è ancora ben visibile (e non ha notato la seconda E di *decessit* né la seconda X in *bixxi[t]*, chiaramente leggibile; nella riga 5 riproduce le prime tre lettere quasi per intero,

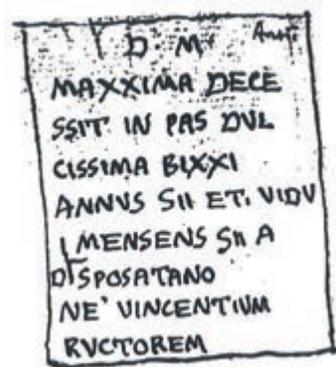


Fig. 75. Iscrizione n. 85 da *Cod. Marucell.*

<sup>222</sup> Cfr. H. SOLIN, *Corpus inscriptionum Latinarum* X. Passato, presente, futuro, in: *Epigrafi e studi epigrafici in Finlandia*, a cura di H. SOLIN (ActaIRF 19), Roma 1998, 106. Stranamente BRANDIZZI-VITTOCCI, *Antium* 107 intende *primus*, senza motivare tale congettura capricciosa.

mentre omette il resto, di cui si vede oggi di più dell'inizio della riga); un altro discorso è se *DM* abbia appartenuto all'epitafio di Maxima oppure se si tratti del fenomeno, ben noto da epigrafi cristiane, del riutilizzo di lastre sepolcrali munite della sola scritta *DM*, in cui dunque questa sigla, che per così dire rendeva la lastra un epitafio, fu prescritta).



Fig. 75. Iscrizione n. 85.

La quarta riga va letta *bixxi[t]*, mentre la quinta cominciava *annus* (la trascrizione del Baldani ANNVS è fuori dubbio), ma poi cominciano i guai. Parto dal presupposto che a destra stava una seconda colonna con la menzione della deposizione.<sup>223</sup> Il testo principale dalla riga 5 in poi potrebbe suonare *annus*  $\subset$  VI  $\supset$  *et / mensens*  $\subset$  VII  $\supset$ , / *d(iem) I, sposata no<mi>/ne Vincentium [st]/ructorem*. La seconda colonna farebbe la menzione della deposizione in questa forma: *V Idu(s) A(priles) o A(ugustas)*. Non è chiaro se le parole della seconda colonna siano state scritte abbreviate o per intero. Ma è fortemente possibile che a destra manchi un pezzo, e chissà se sopra, cioè nelle righe 4 e forse superiori sia stato il termine indicante la deposizione, un poco più a destra, sufficiente ad essere scomparsa quanto Baldani lesse il testo. Questa interpretazione si basa sulla supposizione che dopo ANNVS e MENSENS segua un *episemon* e non un segno d'interpunzione, la quale forma è in sé e per sé comune in epigrafi cristiane, il che renderebbe Maxima una bienne (per poter accettare l'idea che lei possa chiamarsi una *sponsata*, deve per forza essere stata più anziana di due anni). Quanto alla grafia *mensens*, non è rarissima in epigrafi cristiane.<sup>224</sup> Ma il punto più notevole è la presenza della parola *spo(n)sata* che richiede un ulteriore commento. Starebbe per "promessa sposa, fidanzata". Un altro caso illuminante che riporta una *sponsata* in età altrettanto giovane è ICUR 6049 = ILCV 4215 del 390 d.C. *Hilaritati, qae vixit ann(os) XXV, sponsata ann(or)um XI, fuit sponsa ann(os) VII, vixit cum marito ann(os) V[II], menses VIII*; dal testo emerge quindi che Hilaritas divenne fidanzata

<sup>223</sup> Seguo qui un suggerimento di Antonio Felle che ringrazio.

<sup>224</sup> DIEHL, ILCV III p. 552 ne elenca tre casi. E non sarebbe difficile aumentarne il numero. Vedi pure ThLL VIII col. 746, 66-68.

all'età di sette e si sposò all'età di 14 anni.<sup>225</sup> Degni di nota sono ancora l'accusativo *Vincentium* che rappresenta un tipo ben attestato negli autori e documenti tardi,<sup>226</sup> e la designazione del mestiere *structor* se così è da integrare, di cui l'accezione più precisa rimane aperta (costruttore, architetto o muratore?).<sup>227</sup>

**86.** Lasciamo le baldaniane. Comincio con 6738, la cui storia può essere chiarita con qualche certezza. La prima volta segnalata da Jacques Sirmond *Antii, sive Neptuni*,<sup>228</sup> è stata più tardi vista nella vigna Bevilacqua sotto il paese di Marino dove sappiamo che c'erano anche altre iscrizioni sia locali sia urbane;<sup>229</sup> la segnalano lì, insieme con quelle altre, il codice Chigiano I. VI 205 f. 100, di mano ignota della fine del Cinquecento, Volpi e Fea.<sup>230</sup> Da Marino la portò a Roma Vincenzo Colonna;<sup>231</sup> oggi sta nei giardini del Palazzo Colonna, ivi vista da M. G. Granino Cecere. Sirmond soggiornò in Italia tra il 1590 e il 1608 in qualità di segretario del padre Claudio Aquaviva, generale della S. J.,<sup>232</sup> e non è escluso che lui stesso abbia visto l'epigrafe ad Anzio, anzi sembra probabile, tenuto conto del fatto che ha schedato una quantità di epigrafi direttamente dalle lapidi. Non siamo meglio informati sulle precise date dei movimenti del Sirmond nel Lazio meridionale;<sup>233</sup> in ogni caso lui ha comunicato iscrizioni formiane, terracinesi, setine, veliterne e anziati.<sup>234</sup> Non c'è dubbio che lui stesso abbia visto iscrizioni in questa zona – già la qualità delle sue trascrizioni lo fa supporre, come pure la doppia indicazione del luogo *Antii, vel Neptuni*; mi sembra difficile ammettere un errore da parte del Sirmond. Nel codice del Sirmond, seguono poi nello stesso foglio, immediatamente dopo, *CIL X 6682* (n. 98) e *6680* (n. 99), tutte e due provviste della dicitura *ibidem*, e infatti ambedue sono senza dubbio anziati. *6680* è tramandata anche dall'Anonimo Marucelliano come anziata (*Cod. Marucell. A 79, 1 f. 65 in Neptuno*); *6682* da parte sua fu vista anche da Bouchard a Nettuno nel 1632. Per tornare a 6738, il fatto che l'iscrizione fosse a Marino nella vigna Bevilacqua, di

225 In iscrizioni si trovano casi isolati di matrimoni di ragazze in età molto giovane; uno recente da Roma: H. SOLIN, *Epigraphische Untersuchungen in Rom und Umgebung* (AASF B 192), Helsinki 1975, 12sg. n. 16; ivi ulteriore letteratura sulla questione riguardante l'età bassa di matrimonio.

226 Su questo tipo cfr. E. LÖFSTEDT, *Syntactica* 1<sup>r</sup>, Lund 1942, 254 sg.

227 Un'altra possibile integrazione sarebbe *instructor*, utilizzato spesso nella letteratura cristiana più o meno nella stessa accezione; cfr. *ThLL* VII 1, col. 2009, 63-79.

228 *Cod. Paris. Lat.* 10808 f. 10 n. 97.

229 *CIL* XIV 2454. 2466. 2485; le urbane sono enumerate in *CIL* XIV 180\* a, 1-20.

230 VULPIUS, *Vetus Latium* 7, 1736, 149; FEA, *Cod. Vat. Lat.* 10591 f. 57v.

231 AMATI, *Cod. Vat. Lat.* 9743 f. 24 del 1823.

232 Sulla persona del Sirmond *Biographie universelle* 42, 1825, 427-429; *Nouvelle biographie générale* 44, 1865, col. 41-43.

233 Nella sua vita scritta da J. DE LA BAUNE all'inizio delle opere del SIRMOND, *Opera varia* I, Parisiis 1696 c'è solo un breve cenno ai suoi studi epigrafici, niente di più dettagliato.

234 Da Formia: *CIL* X 6081 (la vide). 6092. 6114. 6127 (non sembra averla vista). 6861; da Terracina: *CIL* X 6322. 6326. 6327. 6339. 6389; da Sezze: *CIL* X 6463. 6468. 6472. 6473. 6475. 6829; da Velletri: *CIL* X 6576. 6577. 6592; da Anzio: *CIL* X 6680. 6682. 6699. 6738.

proprietà dei Colonna,<sup>235</sup> e che fu portata a Roma da un Colonna,<sup>236</sup> fa sorgere il sospetto che un Colonna, forse Marcantonio terzo figlio di Fabrizio, da cui Clemente VIII acquistò il feudo di Nettuno nel 1594 (su ciò, vedi sopra), abbia portato l'epigrafe da Anzio a Marino, anche se non sappiamo niente del suo trasloco a Marino dopo la vendita – il nostro gentiluomo, inoltre, morì presto, nel 1595; ma in ogni caso sembra naturale pensare che questa iscrizione sia migrata a Marino ad opera di un Colonna. In quel periodo, il signore di Marino era il cardinale Ascanio Colonna, figlio di Marcantonio II (1586-1608);<sup>237</sup> e quel che importa, lui era zio di quel Marcantonio, che vendette il feudo di Nettuno e che sembra veramente essersi trasferito a Marino se a lui spetta un chirografo di Clemente VIII del 13 maggio 1595, nel quale si parla di terre di questo Marcantonio tra cui Marino.<sup>238</sup>

87. Peculiare è il caso di *CIL X 6682* di sicura provenienza anziate,<sup>239</sup> epitaffio di un Augustale, la cui storia comincia con Sirmond, *Cod. Paris. Lat.* 10808 f. 10 n. 98, il quale lo segnala *Antii, sive Neptuni*. La seconda testimonianza spetta a Jean-Jacques Bouchard (1606-1641),<sup>240</sup> parigino, il quale vide l'iscrizione nel 1637 durante un viaggio laziale, che intraprese sotto lo pseudonimo di *Orestès* con Pierre Michon (come sembra) Bourdelot,<sup>241</sup> nella chiesa di S. Francesco fuori città (*A Neptune, à l'église de st Francois hors la ville*).<sup>242</sup> La chiesa di S. Francesco esiste tuttora vicino al forte Sangallo e nel Seicento si trovava certamente al di fuori della cittadella di Nettuno. Oggi l'iscrizione non c'è (sopralluogo ottobre 2019), e in

235 La vigna era stata affittata al cardinale Bonifacio Bevilacqua tra il 1613 e il 1620; donde il nome. Cfr. TOMASSETTI, *Campagna romana* 4<sup>3</sup>, 1976, 255; F. CALABRESE, in: *Villa e paese. Dimore nobili del Tuscolo e di Marino. Mostra documentaria, Roma, Museo di Palazzo Venezia marzo - maggio 1980*, a cura di A. TANTILLO MIGNOSI, Roma 1980, 292. Villa Bevilacqua non esiste più. I materiali in essa conservati furono inviati a Roma nel 1825. La villa fu ceduta nel 1901 in enfiteusi perpetua e andò distrutta durante la guerra.

236 Ora si trova a Palazzo Colonna a Roma; cfr. M. BERTINETTI, in *Palazzo Colonna. Giardini. La storia e le antichità*, a cura di M. G. PICOZZI, Roma 2018, 311 sg.

237 Cfr. TOMASSETTI, *Campagna romana* 4<sup>3</sup>, 216.

238 Cfr. TOMASSETTI, *ib.* 215; cfr. anche p. 493. In realtà Marino rimase in possesso di Ascanio. Quando TOMASSETTI si meraviglia del fatto che il possesso della terra spettava ad Ascanio, egli ha dimenticato che Marcantonio morì già nel 1595, per cui non ebbe tempo di rivendicare i suoi diritti.

239 Su varie tappe dell'iter dell'epigrafe si è per la prima volta espresso in maniera corretta H. SOLIN, *Mariniana* 2. Marini e Anzio, in *Gaetano Marini (1742-1815), protagonista della cultura europea. Scritti per il bicentenario della morte*, a cura di M. Buonocore, II (Studi e Testi 493), Città del Vaticano 2015, 1064 sg.

240 Sulla persona R. D'AMAT, *DBFr* 6, 1954, 1184 sg.; su Bouchard epigrafista HENZEN, *CIL VI* p. LIX n. LXXVI, 2.

241 Si tratta probabilmente, come detto sopra, di Pierre Michon Bourdelot, abate, medico e scrittore, che soggiornò a Roma, dove arrivò come medico di François de Noailles, tra 1634 e 1638, un noto personaggio del suo tempo, tra l'altro collezionista di manoscritti. Cfr. R. D'AMAT, *DBFr* 6, 1954, 1439 sg.; sulla collezione di manoscritti E. PELLEGRIN, *Catalogue des manuscrits de Jean et Pierre Bourdelot, Scriptorium* 40, 1986, p. 202-232.

242 La copia del Bouchard si trova nel codice 502 della Biblioteca dell'*Ecole des Beaux-Arts* di Parigi, f. 269. Il testo dell'itinerario è stato descritto e riprodotto largamente da L. MARCHEIX, *Un Parisien à Rome et à Naples en 1632. D'après un manuscrit inédit de J.-J. Bouchard*, Paris 1897 (*excursion dans la campagne romaine*, pp. 165-181). Edizione critica: E. KANCEFF, *Œuvres de Jean-Jacques Bouchard: Journal*, II: *Voyage dans le royaume de Naples. Voyage dans la campagne de Rome*, Torino 1977 (l'edizione dell'iscrizione e di quella successiva [*CIL X 8302*] si trova a p. 494).

genere se ne perdono le tracce dopo l'autopsia del Bouchard. – La copia data dal Bouchard non è cattiva, ma manca l'ultima riga vista invece dal Sirmond; poi pecca nella divisione delle righe, come risulta dall'esemplare del Sirmond. Va ricordata ancora la variante in 1, dove Bouchard dà PHIMVS invece di HIMVS del Sirmond; con qualche esitazione darei la preferenza alla lezione del Bouchard, nel qual caso avremmo *[Tro]phimus*, mentre con la lezione del Sirmond si potrebbe integrare anche *[Ant]himus*.<sup>243</sup>

A quanto ci è noto, l'iscrizione non è dunque mai migrata fuori di Nettuno. Fino ad oggi è stata tuttavia supposta una sua sosta a Marino. Tale congettura parte da Gaetano Marini il quale riproduce in *Cod. Vat. Lat.* 9112 f. 32v il testo dell'iscrizione, accompagnato da quello di *CIL* X 8302; aveva trovato la copia delle



Fig. 77. Iscrizione n. 87 (Marini, *Cod. Vat. Lat.* 9112 f. 32v).

della chiesa e della città in una copia secondaria dell'originale manoscritto dell'itinerario.

due epigrafi nel regesto dei manoscritti allora esistenti presso la Biblioteca Albani (*Cod. Alb.* F VIII, p. 269),<sup>244</sup> da cui riproduce estratti dell'itinerario del Bouchard che chiama *Buccardo* (senza precisare chi poteva essere); sulle sue orme Mommsen lo chiamò *Buccardus*, forma che il Bouchard stesso utilizzava nelle sue pubblicazioni in latino.<sup>245</sup> Questo Buccardo avrebbe visto l'iscrizione nel 1637 nella chiesa dei Conventuali fuori Marino.<sup>246</sup> Essa avrebbe dunque compiuto un iter da Nettuno a Marino. Il dotto romagnolo ha fatto scuola, ottenendo l'accordo soprattutto del Mommsen nel *CIL*, che ha per così dire recepito tale sbagliata peregrinazione del frammento. Rimane un mistero come l'erronea ubicazione sia scivolata nella trascrizione del Marini.

Forse un patriota di Marino cambiò il nome

243 Mommsen non menziona la variante del Bouchard, ma in 4 accetta [- -]PHE del Bouchard invece di [- -]HE del Sirmond. Con la scelta della prima variante verrebbero in questione *Apphe*, *Nymphe*, *Sophe*, tutti nomi popolari nell'onomastica romana.

244 Marini doveva scrivere "f. 269r". Mommsen nel *CIL* trascrive a torto "p. 632". Il manoscritto del Bouchard copiato dal Marini sarà andato perduto quando la Biblioteca Albani si disperse tra la fine del '700 e l'inizio dell'800.

245 Per es. in Jo. Jacobi Buccardi ... *de ascensione Christi oratio ad Urbanum VIII pont. max.*, Romae 1640.

246 A detta di Marini (che traduce dal francese, ma erra nel nome della chiesa e della città) *nella chiesa de' Conventuali fuori di Marino e alli scalini questo frammento in gran tavola e buone lettere*. – Il convento in questione dovrebbe essere quello annesso all'attuale Chiesa delle Grazie che esiste ancora, ma non ci sono iscrizioni. Comunicazione orale di Stefania Modugno.

Un simile destino è toccato a *CIL X 8302*. È posta nell'Anonimo Marucelliano (*Cod. Marucell. A*, 79, 1 f. 65) tra le anziati, scritta dalla stessa mano che nel Cinquecento ha copiato l'iscrizione successiva (cioè *CIL X 8300*). Bouchard ne dà il testo subito dopo *CIL X 6682*, ma questa volta dice genericamente di averla vista *dans la ville*, mentre Marini l'attribuisce allo stesso posto della precedente a Marino, per cui si è finora creduto che sia migrata anch'essa a Marino.<sup>247</sup> Come nel caso di 6682, dopo la testimonianza del Bouchard se ne perdono le tracce.

Il codice del Bouchard rimase per lungo tempo ignoto agli studiosi,<sup>248</sup> e solo attraverso il volume di Marcheix del 1897 ne circola la conoscenza nel

mondo scientifico. Nella sua relazione Bouchard ricorda due epigrafi ben note di Ostia: inizio di *CIL XIV 250* al f. 262v (il codice è stato citato nel supplemento del Wickert p. 613, che a torto dà come anno del viaggio 1632); 2060 al f. 265v.

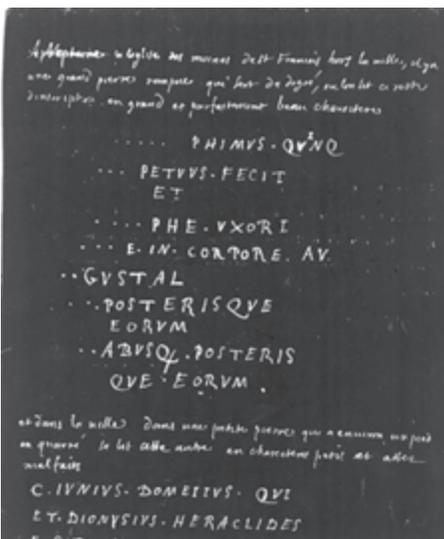


Fig. 76. Iscrizione n. 87 (Bouchard, *Cod. Bibl. Ecole Beaux-Arts*).

**88.** Esaminiamo ancora brevemente *CIL X 8300* = VI 17858, pubblicata dunque sia tra le urbane sia tra le anziati. Viene riportata in *Cod. Marucell. A*, 79, 1 f. 65, nel noto *Anonymus Marucellianus* testé ricordato, dalla seconda mano che ha portato le numerose aggiunte nel Cinquecento.<sup>249</sup> Questo foglio 65 sembra contenere esclusivamente iscrizioni di Anzio; nella parte superiore del foglio, al di sopra del primo testo, è scritto 'In neptuna'; l'indicazione del luogo non si ripete più nel foglio. Di questo primo testo sappiamo con certezza che è anziate (*CIL X 6680*); anche l'iscrizione successiva nel foglio è probabilmente anziate (*CIL X 8295*),<sup>250</sup> ma per le restanti la provenienza rimane questione aperta. Ora Mommsen (*CIL X* p.

247 Al f. 32v, sotto e a destra della trascrizione di *CIL X 6682* è scritto: "poi dà quest'altra che dice in piccola pietra ma con assai buone lettere"; e al f. 33 si continua (dopo l'annotazione "deest in Gr. Mur. Rein. Maff."), sempre con mano del Marini, in francese: "Elle est ainsi iustement escritez (sic) avec les mesmes fautes. Le Maistre de la maison, où cette pierre est, croit avoir quelque chose bien rare", ecc.

248 Intendo il resoconto del suo viaggio laziale del 1637 intitolato *Voyage dans la campagne de Rome* (pp. 479-501 nell'edizione di Kanceff). Bouchard ha lasciato anche un lungo rapporto del suo viaggio nel Regno di Napoli nel 1632: *Voyage dans le Royaume de Naples* (pp. 159-475 nell'edizione di Kanceff), dove si trovano ricordate quattro iscrizioni: *CIL X 1615* al f. 126 (p. 323 Kanceff); *IG XIV 885* (con testo pessimo) e *CIL X 3806* al f. 239 (p. 457 Kanceff); *CIL X 4067* al f. 240 (p. 458 Kanceff).

249 Sul codice cfr. C. HUELSEN, Di due sillogi epigrafiche urbane del secolo XV, *Memorie PARA* 1, 1, 1923, 125 e passim.

250 Oltre al fatto che sta nel foglio immediatamente sotto 6680, ad Anzio può accennare la tribù Quirina; anche la gens Clodia è ben nota nella città. In ogni caso abbiamo a che fare con un'epigrafe municipale, non urbana.

988) vorrebbe attribuire due dei testi riportati su questo foglio piuttosto a Roma, e cioè *CIL X* 8293 e 8299, ma ciò non è necessario; nella prima iscrizione potrebbe comparire (e per questo il Mommsen avrà pensato a una provenienza urbana) un subalterno dell'amministrazione della domus Augusta (se è lecito vedere in *a castrens[- - -]* un accenno al suppellettile imperiale),<sup>251</sup> ma tali ufficiali appaiono spesso in iscrizioni di altre città oltre che Roma, e ad Anzio sono facilmente immaginabili, in virtù della villa imperiale e del praetorium (cf. *CIL X* 6638, certamente anziate, 6666-6668). Per quanto riguarda 8299, il tenore *columbaria II ollarum IIII* conduce i pensieri a Roma, ma colombari ce n'erano anche altrove,<sup>252</sup> e non sarebbe inimmaginabile trovarne menzione in un epitafio anziate; al contrario, ad Anzio sono stati rinvenuti colombari nell'area di Via Bengasi, vicino al Largo Somalia.<sup>253</sup>

L'iscrizione ha trovato la sua via anche tra le urbane (*CIL VI* 17858),<sup>254</sup> perché facente una volta parte della collezione di Stefano Borgia a Velletri;<sup>255</sup> ora sta a Napoli, come la maggior parte delle borgiane (*ILMNI* 606). La famosa raccolta del cardinale Borgia comprendeva soprattutto iscrizioni urbane. Tuttavia non mancano epigrafi di molte altre città del Lazio; oltre a Velletri stessa, comprendeva iscrizioni di Lanuvium, Castrimoenium, Bovillae, Tusculum, Praeneste, Tibur, Norba e Antium; da quest'ultima proviene un certo numero di epigrafi borgiane (*ILMNI* 602-609), per le quali la provenienza anziate è accertata. La conclusione evidente è che la nostra iscrizione deve essere ritenuta con quasi assoluta certezza proveniente da Anzio.<sup>256</sup>

**89.** La dedica, su di un'ara rotonda, a Mercurio *CIL VI* 518 cfr. 30784 e p. 3757 = I<sup>2</sup> 992 cfr. p. 965 = *ILS* 3190 (foto in DEGRASSI, *Imagines* 103 e *Suppl. It. Imagines* Roma I, p. 26 sg. n. 1) con il testo *Mercurio M'. Rustius M. f. M'. n. / duumvir*

<sup>251</sup> Ma resta incerto che cosa [- - -] / *a castrens[- - -]* voglia dire precisamente. Se la prima lettera rappresenta, come sembra, la preposizione *a* (tutte le altre righe cominciano con una nuova parola), allora si potrebbe integrare *a castrens[i tabulario, suppellectile o veste]*, con un insolito ordine delle parole è vero.

<sup>252</sup> Cfr. *Diz. epigr.* II 1, p. 464 sg.; *ThLL* III col. 1733 sg.

<sup>253</sup> Cfr. una notizia nell'Archivio storico della Soprintendenza di Roma, Palazzo Altemps, 282/6 del 12 maggio 1943 dove si parla del rinvenimento di colombario in questa zona: "Il monumento venuto alla luce è un piccolo colombario che presenta un notevole interesse, ricoperto quasi totalmente da uno spesso strato d'intonaco sul quale restano abbondantissime tracce di colore rosso vivo". Del colombario rinvenuto non è stato pubblicato alcun altro resoconto oltre a questa breve notizia (che proviene probabilmente dall'ispettrice dr. Caprino che "si è recata sul posto per compiere un sopralluogo"). Ma forse un cenno in A. GUIDI, *EAA* Suppl. II, Roma 1994, p. 269, si riferisce a questo rinvenimento.

<sup>254</sup> L'identità dei due esemplari non fu riconosciuta dai vari editori del *CIL*, e neanche dal U. LEHMANN, *Quibus locis inveniuntur additamenta titulorum voluminis VI Corporis inscriptionum Latinarum*, Berolini - Novi Eboraci 1986.

<sup>255</sup> Si sa ormai con certezza che l'iscrizione era a Velletri. HENZEN, *CIL VI* 17858 che la conobbe solo dalla testimonianza dei Cardinali, che riportò l'epigrafe 'ex schedis Propagandae', non poteva accertare la sua presenza a Velletri, ma l'iscrizione sta anche nel manoscritto di IGN. M. RAPONI, *Inscriptiones Latinae Musei Borgiani anno MDCCLXXXIX* (Cod. Borg. Lat. 278 = Ferr. 387). Su questo codice cfr. M. BUONOCORE, *Epigraphica* 52, 1990, p. 119-121; F. NASTI, *La collezione epigrafica di Stefano Borgia nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli*, in: *ILMNI*, cit. I, p. 48 sg.

<sup>256</sup> Questa sembra anche l'opinione communis oggi. Cfr. anche ciò che scrivo in *Arctos* 20, 1986, 162 = *Analecta epigraphica* 274, dove non sono ancora abbastanza deciso.

*dat*, della cui provenienza non si sa niente di preciso (la sua storia comincia nel Museo Albani a Roma, poco più tardi la troviamo nel Campidoglio, dove tuttora si trova),<sup>257</sup> sembra anziate. Per tre motivi: 1) trattandosi di una dedica da parte di un duoviro una provenienza urbana non è immediatamente pensabile (naturalmente un duoviro di una città abbastanza vicina a Roma potrebbe, in sé e per sé, aver posto una dedica anche a Roma, ma non c'è motivo di pensarlo se una provenienza non urbana può essere probabile; inoltre in un'iscrizione urbana ci si attenderebbe la menzione della città del duoviro); 2) un suo parente è noto come duoviro ad Anzio, *Q. Rustius M. f. duomvir* (*CIL X 6680*); 3) l'ara è attestata la prima volta nel Museo Albani, vuol dire nel palazzo a Quattro Fontane, dove attestata da MURATORI 47, 10 che la pubblica da una scheda di Francesco Bianchini. Più tardi era nel Campidoglio, dove è attestata la prima volta dal Guasco nel suo catalogo uscito nel 1775,<sup>258</sup> e pressappoco nello stesso tempo dal Marini,<sup>259</sup> ma sarà arrivata nel Campidoglio con la grande vendita delle statue nel 1734. Il nome del Bianchini non parla contro una provenienza anziate, in quanto sappiamo che lo studioso è stato attivo nella ricerca delle antichità ad Anzio e i suoi legami con Alessandro Albani sono ben noti (vedi supra). È ben possibile che dietro il trasporto a Roma stia proprio il Bianchini; se così è, allora l'ara sembra essere arrivata a Roma al più tardi nel 1727; dopo quella data, Bianchini, già minato nella salute in seguito a una grave caduta, non avrebbe fatto più osservazioni e schede di oggetti antichi. In ogni caso la sua morte, avvenuta il 2 marzo 1729, segna definitivamente il terminus post quem non dell'arrivo dell'ara a Roma. Ciò spiegherebbe anche l'assenza di notizie della collocazione dell'ara ad Anzio; nella Villa Albani non ebbe tempo per arrivare se doveva essere a Roma nel 1727 circa. Ma altrettanto bene l'ara può essere arrivata nel palazzo ad opera di Alessandro Albani stesso, e forse questa alternativa è preferibile, perché un'opera d'arte tanto egregia dove poteva essere posta se non nel palazzo romano di Albani quando la villa di Anzio non era ancora costruita? In ogni caso niente ci impedisce a supporre che l'ara sia stata mandata a Roma immediatamente dopo la sua scoperta ad Anzio.

Il nostro duoviro sembra abbia appartenuto alla famiglia senatoria dei Rustii oriunda di Anzio.<sup>260</sup> Ne conosciamo due esponenti, L. Rusti(us), monetale ca. 76 a. C. (CRAWFORD, *RRC I 404 n. 389*), e Q. Rustius, monetale(?) ca. 19 a. C. (*RIC I<sup>2</sup> 64 n. 321* col testo *Fortunae Antiat(inae) = PIR<sup>2</sup> R 231*), che con tutta evidenza è identico al suddetto duoviro anziate Q. Rustius M. f. I due duoviri potevano essere per esempio nonno e nipote. Da notare che non ci sono noti altri Rustii appartenenti alle classi dirigenti di altre città del Lazio,<sup>261</sup> tranne il duoviro

257 Attualmente si trova nel Centrale Montemartini (via Ostiense 106).

258 FR. E. GUASCO, *Musei Capitolini antiquae inscriptiones ... nunc primum coniunctim editae notisque illustratae*, Romae 1775, n. 17.

259 G. MARINI, *Cod. Vat. Lat.* 9123 f. 183: "R. in Capitolio ex Museo Albano. in ara rotunda. litteris antiquissimis. Exscr. Mur. 47. 10".

260 Su di essa vedi O. SALOMIES, *Senatori oriundi del Lazio*, in: *Studi storico-epigrafici sul Lazio antico*, a cura di H. SOLIN (*Acta IRF 15*), Roma 1996, 33.

261 Da confrontare comunque un Rustius o una Rustia a Minturnae come proprietario di uno schiavo: *CIL I<sup>2</sup> 2687 Anteros Rusti[- - - s.]*.

tiburtino *C. Rustius C. f. Flavos*, ma con prenomi diversi da quelli dei Rustii anziani (*CIL* XIV 3667. 3668 = I<sup>2</sup> 1494);<sup>262</sup> invece è attestata ad Anzio una Rustia Prisca (*CIL* X 6703, II sec. d. C. ca.). Tutto sommato, per l'attestazione nella zona laziale dei Rustii appartenenti alla nobiltà locale quasi esclusivamente ad Anzio e per la collocazione dell'ara nel Museo Albano, la sua provenienza anziate, per la prima volta pronunciata dal DESSAU, *ILS* 3190,<sup>263</sup> diventa assai verosimile.



Fig. 78. Iscrizione n. 89.

Il monumento stesso risulta essere un atto di evergetismo del magistrato municipale verso la cittadinanza. Il culto di Mercurio era vigente nelle città dell'Italia al di fuori di Roma già nell'età repubblicana, come risulta chiaramente dalla documentazione conservata.<sup>264</sup> Per la forma e perché è priva del fondo, l'ara si presenta come un puteale. Se abbia coperto un pozzo, resta incerto, ma in ogni caso si tratta di un puteale sacro (altare a pozzo si potrebbe definire) dove si potevano versare libagioni o deporre sacrifici. Forse si trovava in un santuario, di

<sup>262</sup> Da notare che Alessandro Albani aveva partecipato nel 1717 agli scavi intrapresi da Francesco Bianchini a Tuscolo (vedi sopra, nt. 149).

<sup>263</sup> Al quale aderiscono molti: DIEHL, *Atlas. Inscr.* 170 add; DEGRASSI, *ILLRP* I 229; ID., *CIL* I<sup>2</sup> p. 965; WISEMAN, *New Men in the Roman Senate 139 B.C. - A.D. 14*, Oxford 1971, 257; K. ALMAR, *Inscriptiones Latinae. Eine illustrierte Einführung in die lateinische Epigraphik*, Odense 1990, 141 n. 94; SALOMIES, *Senatori*, cit. p. 33; M. CÉBEILLAC GERVAISONI, *Les magistrats des cités italiennes de la seconde guerre punique à Auguste: le Latium et la Campanie* (MEFRA 299), Rome 1998, 109. 119; *Suppl. It. Imagines* Roma 1, 1999, 26 (con esitazione).

<sup>264</sup> Anzi, da CENS. 22, 12, il quale riporta come il sacrificio a Maia e Mercurio fu portato *tam Romae quam antea in Latium*, potrebbe emergere la più alta antichità del culto fuori Roma, ma tale deduzione non è lecito fare.

Mercurio o meno, anche se ciò non è necessario di supporre. In ogni caso in una città portuale quale Anzio non potevano mancare testimonianze del culto del dio dei commercianti (cf. la dedica *CIL I<sup>2</sup> 2702* nella città laziale costiera Minturnae); oltre a un santuario o un sacello si potrebbe pensare che il puteale fosse stato in un posto dove convenivano commercianti, per es. nell'area del porto. Ma tutto ciò resta solo ipotetico. - L'iscrizione sarà dell'inizio del I secolo a.C.,<sup>265</sup> per la forma delle lettere; anche la mancanza del cognome nel nome del duoviro accenna al periodo repubblicano (l'altro duoviro anziate noto del tempo repubblicano, *CIL I<sup>2</sup> 1552*, è anch'egli privo del cognome).

90. Ho già detto della collezione epigrafica della Villa Spigarelli e della possibilità di trovarvi iscrizioni urbane. Tra le inedite si trova un'epigrafe che, dal punto di vista del contenuto, sarebbe caratteristicamente urbana. Ara in marmo bianco (34 x 30 x 24; alt. lett. 1,5-2,5). Il suo testo suona come segue:

*Libero Patri | sacrum | Acindynus horrearius | c(o)hortis III | magisterio suo.*



Fig. 79. Iscrizione n. 90.

<sup>265</sup> Così anche DEGRASSI, ad *Imagines* 103.

Il dedicante era senza dubbio magazzinoiere degli *horrea Galbana* che si trovavano nella pianura a S dell'Aventino sotto il Testaccio.<sup>266</sup> Il personale dei magazzini di Galba si presenta diviso in tre sezioni, *cohortes*, come sappiamo da parecchie fonti epigrafiche.<sup>267</sup> Acindynus era quindi magazzinoiere nella terza coorte dei magazzini di Galba (la menzione di Galba poteva a piacere essere omessa, come si vede dalle fonti epigrafiche). Per di più egli era amministratore, *magister*,<sup>268</sup> della corporazione della terza coorte dei magazzinoieri e ha eretto la dedica durante il suo magisterio, *magisterio suo*.

Se non c'è dunque dubbio che Acindynus abbia svolto il suo lavoro negli *horrea Galbana*, non è altrettanto chiaro dove egli abbia posto la sua dedica a Liber Pater, se a Roma o ad Anzio. Per la carica si dovrebbe pensare prima di tutto a Roma come luogo della provenienza della dedica, ma d'altra parte ciò non è documentabile; a favore di una provenienza urbana potrebbe militare anche il fatto che Acindynus ha fatto la dedica *suo magisterio*. Ma non sarei troppo deciso. Va bene, sappiamo che nella Villa Spigarelli ci sono (o piuttosto c'erano, una buona parte delle iscrizioni essendo stata asportata in seguito a un furto nel 2003) epigrafi di provenienza urbana, ma d'altra parte nessuna delle iscrizioni di provenienza ignota deve necessariamente essere ritenuta urbana; e ciò che più conta, nell'area della Villa Spigarelli, fondata sopra rovine di un grande edificio iniziato verso la fine della Repubblica e più volte ampliato fino alla tarda età imperiale, sono state trovate altre opere d'arte come una statuetta della Fortuna di Anzio della fine del I secolo a.C.<sup>269</sup> Non sarebbe difficile immaginarsi una dedica a Liber Pater nell'ambito di tale edificio durante il Principato, da parte di un dipendente dell'amministrazione pubblica di Roma. Per di più, Anzio pullula di epigrafi di persone che avevano svolto le loro cariche a Roma; ad esempio, sono numerose le iscrizioni di militari. Poiché manca ogni prova documentaria di una provenienza da Roma della nostra iscrizione, abbiamo deciso di includerla nel corpus epigrafico anziate, nonostante il suo carattere fortemente urbano.

91. Un caso analogo offre un'iscrizione inedita, vista nel 1973 presso un rigattiere a Roma da Ivan Di Stefano Manzella, il quale ha lasciato un disegno del reperto all'Istituto di Epigrafia latina della Sapienza. Il rigattiere l'aveva trasportata da una villa di Anzio, e più tardi venduta all'estero. Si tratta di un'ara parallelepipedica, con un *urceus* sul lato sinistro e una *patera* sul lato destro (circa 50 x 25 x 18; alt. lett. 2,5). Sulla fronte, la figura di una sacerdotessa di Iside che tiene nella mano destra un sistro. Sotto, il testo che suona come segue:

*D(is) M(anibus) | Claudia | Clymene | sacrorum.*

<sup>266</sup> Cfr. F. COARELLI, *LTUR* III, 1996, 40-42.

<sup>267</sup> Cfr. per es. D. VAGLIERI, *Diz. epigr.* II 1, 1900, 338 s. v. *cohors*; P. ROMANELLI, *ibid.* III, 1922, 979 s. v. *horrea*.

<sup>268</sup> Sui magistri cfr. per es. ROMANELLI, *Diz. epigr.* III 980.

<sup>269</sup> Cfr. per es. H. RIEMANN, *RM* 94, 1987, 153-155 tav. 98-99.

Il fatto che l'ara sia stata acquistata da una villa di Anzio, già fa pensare a una provenienza urbana; a ciò si aggiunga che i sacerdoti di Iside *nude dicti* si trovano soprattutto a Roma. Tuttavia, per gli stessi motivi esposti sulla provenienza del pezzo precedente, l'iscrizione troverà posto nel corpus epigrafico anziate.

92. Finisco con un caso dove non è possibile raggiungere alcuna certezza per quanto riguarda la provenienza dell'epigrafe. Si tratta del frammento dei fasti di un *collegium*, pubblicati sia da HENZEN, *CIL VI* 8639 sia da MOMMSEN, *CIL X* 6637. Della sua vera provenienza non risulta niente di sicuro. Sia Henzen che Mommsen affermano che la lastra fosse "ex urbe allata in museum Stockholmiense", ma non ho potuto verificare questa notizia da nessuna parte. Inoltre questa affermazione contiene un duplice errore: non solo non si può dimostrare che la lastra sia stata portata in Svezia proprio da Roma, ma anche l'attribuzione al Museo Nazionale di Stoccolma sembra basarsi su di un fraintendimento, in quanto Frans Vilhelm Hægström, cui fanno richiamo Henzen e Mommsen, non era direttore del museo di Stoccolma, come da loro affermato, ma professore di lingua e letteratura latina all'Università di Upsala negli anni 1875-1893, dove l'iscrizione probabilmente si trovava.<sup>270</sup> La provenienza dell'iscrizione deve dunque essere considerata autenticamente ignota. Che Henzen abbia inserito il frammento nel *CIL VI*, è comprensibile e addirittura logico, visto il carattere del testo. Mommsen da sua volta lo incluse nel *CIL X* per la forte somiglianza con *CIL X* 6638, certamente anziate, anche per poter meglio spiegare questa. Infatti sono assai simili tra di loro, ma non sembra possano appartenere allo stesso *collegium*. In ogni caso la somiglianza non è motivo sufficiente per attribuire al frammento una provenienza anziate. Tuttavia non l'abbiamo voluto rimuovere dalla nuova edizione dove gli sarà data una corretta lettura: ho visto il frammento nel 1992 e 1993 nel museo del Gustavianum ad Upsala, dove si trova da molto tempo.<sup>271</sup>

93. Torno ancora brevemente sulla questione della provenienza della pittura parietale con un prospetto portuale e vari edifici,<sup>272</sup> munita di iscrizioni esplicative dei vari edifici (*CIL VI* 29830 = 36613 = *X* 985\* = *EE VIII* 646; sarà *CIL X*<sup>2</sup> 58\*), fino a poco fa nota solo attraverso una lettera di Ottavio Falconieri a Nic. Heinsius del 19 agosto 1668,<sup>273</sup> il disegno di Pietro Santi Bartoli (riprodotto qui nella fig. 80),<sup>274</sup> un

270 L'arrivo dell'iscrizione ad Upsala non può essere precisato, ma vi stava almeno dall'inizio del secolo scorso (cf. la nota seguente).

271 Vedi H. SJÖGREN, Några latinska inskrifter i arkeologiska museet i Uppsala, *Ord och Bild* 34, 1925, 245-247. Ora CHR. HENRIKSEN, *Sylloge inscriptionum Graecarum et Latinarum Upsaliensis* (Skrifter utgivna av Svenska Institutet i Rom – Acta Instituti Romani Regni Sueciae, ser. in 8°, 23), Stockholm 2013, 80-93 n. 22.

272 Ringrazio Paola Brandizzi Vittucci e Alessandro Jaia della discussione circa questo singolare documento, anche se non posso condividere gli argomenti portati avanti dalla prima.

273 Pubblicata da P. BURMANN, *Sylloge epistolarum a viris illustribus scriptarum*, 5, Leidae 1727, 527. Ma Falconieri dà solo un resoconto molto sommario della pittura e delle iscrizioni, che accompagnano le immagini dei vari edifici, solo una trascrizione approssimativa.

274 In GIOVAN PIETRO BELLORI, *Fragmenta vestigii veteris Romae ex lapidibus Farnesianis nunc primum in lucem edita*, Romae 1673, 1. Un altro disegno del medesimo si trova nella biblioteca dell'Università di Glasgow, Coll. Massimi f. LVII, riprodotto da H. WHITEHOUSE (vedi la nota

altro acquarellato di suo figlio Francesco (ma che omette le iscrizioni esplicative),<sup>275</sup> nonché vari disegni dei dettagli della pittura della collezione della biblioteca reale di Windsor (qui di sotto abbreviati "Cod. Winds.").<sup>276</sup> Questa pittura è stata finora universalmente ritenuta proveniente da Roma dalla parete di una casa sull'Esquilino non lontano dal Colosseo. Ma recentemente la Brandizzi Vittucci ne ha rivendicato provenienza da Anzio.<sup>277</sup> Il grande merito della Brandizzi Vittucci è di aver tirato fuori, oltre all'edizione del Volpi (cui attinge Mommsen, *CIL X* 985\*), un passo finora trascurato da uno scritto del Winckelmann meno noto, da dove risulterebbe certa la provenienza anziata.<sup>278</sup> E infatti si capisce bene questa presa di posizione, in quanto la provenienza urbana non viene constatata esplicitamente da nessuna parte nei vecchi autori che stavano a disposizione degli studiosi fino a poco fa.<sup>279</sup> Tuttavia, dalla corrispondenza del Falconieri con Leopoldo de' Medici pubblicata nel 1984, l'origine urbana della pittura risulta senza ombra di dubbio.<sup>280</sup> Le lettere del Falconieri a Leopoldo sono rimaste ignote alla Brandizzi Vittucci – nessuna meraviglia, trattandosi di un volume difficilmente reperibile,<sup>281</sup> – la prima volta prese in considerazione da Helen Whitehouse nella sua edizione delle riproduzioni della pittura che si trovano nella biblioteca reale a Windsor.<sup>282</sup> Ma ormai, in base alle lettere del Falconieri e al passo Winckelmanniano, è possibile tracciare i destini della pittura. Fu quindi ritrovata sull'Esquilino nel 1886; non molto dopo, fu distaccata dalla parete e portata ad Anzio, dove fu collocata. Sappiamo in generale che i dipinti originali, trovati nel corso di questi scavi – sono parecchi altri oltre a quello nostro – furono asportati ed entrarono a far parte della collezione

successiva), p. 267.

275 Conservato tra i Topham Drawings nell'Eton College Library, pubblicato da T.H. ASHBY, *PBSR* 7, 1914, 57 sg. tav. XXI.

276 Pubblicati recentemente da H. WHITEHOUSE, *Ancient Mosaics and Wallpaintings, The Paper Museum of Cassiano Dal Pozzo. A Catalogue raisonné*, ser. A 1, London 2001, 262-281; di essi fa probabilmente parte il disegno della pittura di *bal. Faustines*, pubblicato da J. J. WINCKELMANN, *Monumenti antichi inediti*, Roma 1767, I, tav. 204; II, p. 266.

277 BRANDIZZI VITTUCCI, *Antium* 87-115.

278 J. J. WINCKELMANN, *Anmerkungen über die Baukunst der Alten*, Leipzig 1762, 42 (= *Gesammelte Schriften* 3: *Schriften zur antiken Baukunst*, hrsg. von A. H. BORBEIN - M. KUNZE, Mainz 2001, 47; ma nel commentario gli autori a torto identificano la villa con la Villa Cesi che stava sulla via Flaminia; ma di nessun possedimento urbano dei Cesi sappiamo che fosse passato ai Pamfilj): "Dieses Gemähde stand an der Wand in einem Gartenhause der Villa Cesi (cioè la odierna Villa Adele ad Anzio) eingesetzt, aber der jetzige Besitzer gedachter Villa der Prinz Pamfilj hat alles daselbst überweißen lassen, und also ist nichts mehr von dem Gemähde zu sehen. Bellori hat es ins kleine gebracht, in Kupfer vorgestellt." La Brandizzi Vittucci si serve della traduzione italiana, *Opere*, II, Prato 1831, 381 sg.: "Questa pittura è incastrata in un muro del casino della villa Cesi; ma il principe Pamfilj actual padrone vi ha fatto dar di bianco sopra, di maniera che non è più possibile vederla. Bellori l'ha fatta ridurre in piccolo, e incidere in rame."

279 Tranne l'acquarello di Francesco Bartoli nell'Eton College Library: fuori dal disegno originale è scritto "the Port of Antium found painted on a wall in Titus's Baths – a great curiosity", ma si tratta di aggiunta posteriore e rimasta pressoché ignota.

280 Si tratta di una serie di lettere tra il 14 luglio e 17 novembre 1668, pubblicate in: *Lettere di Ottavio Falconieri a Leopoldo de' Medici*, a cura di L. GIOVANNINI, presentazione di M. GREGORI (Carteggio d'artisti dell'Archivio di Stato di Firenze 10), Firenze 1984, 206-225, con note introduttive 62-66.

281 Questa edizione della Giovannianni non si trova in alcuna biblioteca pubblica di Roma (un'inchiesta fatta nel marzo 2003 con Giovanni Pesiri che ringrazio).

282 *Ancient Mosaics and Wallpaintings*, cit. 262-281, dove si riproducono anche le altre testimonianze della pittura.

del cardinale Camillo de' Massimi.<sup>283</sup> E ora, grazie alla testimonianza del Winckelmann recuperata dalla Brandizzi Vittucci, sappiamo che – diversamente da quelli che, sul finire del Seicento, entrarono nella collezione dell'inglese Richard Mead, in parte oggi conservati nel British Museum – il nostro dipinto finì ad Anzio nella villa Cesi che in quel periodo era proprietà della famiglia Pamfilj; fu collocato sulla parete di un casino della villa, e più tardi coperto con pittura o calce bianca. L'informazione data dal Winckelmann deve essere fededegna, ed è inoltre sostenuta dall'edizione dell'iscrizione da parte del Volpi,<sup>284</sup> che la dice trovata recentemente nel tempio di Asclepio, denominazione tradizionale di rovine nell'ambito della Villa Adele. Neanche il Volpi vide più il documento come fanno pensare le sue parole *vetustate admodum exesa & truncata*. Queste parole potrebbero sembrare strane per il deterioramento di una pittura, ma probabilmente il Volpi stesso aveva solo una vaga idea del carattere del documento (non parla affatto della pittura), che conosce solo di seconda mano; Mommsen pensa che potrebbe attingere a Nicola Cafferri, un notevole locale, il che è possibile, anche se non certo.

Dò qui ancora, accompagnato da qualche commento, il testo delle iscrizioni della pittura, così come io immagino essere state scritte sull'originale (la forma del testo offerto nelle edizioni anteriori non è del tutto ineccepibile):<sup>285</sup>

- a sinistra sotto l'immagine delle terme: *bal(neum) Faustines*.
- a destra della precedente nella pittura di un deposito: *horrea*.
- a destra della precedente nella pittura di un mercato circondato da portico: *forus olitorius*.
- a destra della precedente sotto l'immagine di un complesso termale: *aquae pensiles*.
- sotto la precedente nella pittura di un mercato circondato da portico: *for(us) boarius*.
- sotto la precedente presso il lido sotto la pittura di un edificio: *portex Neptuni*.
- un po' sotto a destra vicino al lido sotto la pittura di un tempio: *t(emplum) Apollinis*.

Altri edifici rappresentati nella pittura sono privi di didascalie esplicative.

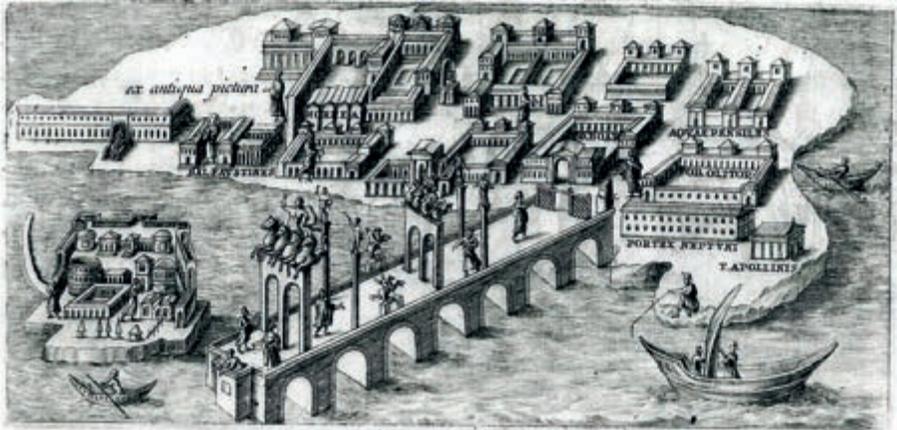
Segue l'apparato critico (secondo buon uso in latino): 1 *Bal. Faustinaes* FALCONIERI, BAL.FAVSTINA VULPIUS, desideratur cum imagine in COD.

283 Cfr. R. LANCIANI, *Maps, plan and views of the city of Rome, with especial reference to a drawing, of the sixteenth century, in the Burlington-Devonshire collection*, Royal Institute of British Architects, London 1895, 178. In genere dell'asporto delle pitture in Ighilterra cfr. GIOVANNINI, cit. p. 64.

284 T. APOLLINIS / AQVAE PEN.MLE / FOR. BOARIUS / PORT. EX NEPTVNI / FORI OLITORIVS / HORREA / BAL. FAVSTINA: *Vetus Latium* 3, 1726, 74 da cui MOMMSEN, *CIL X* 985\*; cfr. *EE VIII* 646 dove il testo fu riconosciuto dallo Huelsen appartenere alla nostra pittura; ma lo stesso Huelsen non ne tenne conto né nella sua edizione successiva nel *CIL VI* 36613 né nel suo studio in *RM II*, 1896, 213-226.

285 Della pittura e delle sue iscrizioni si trova un'abbondante bibliografia in BRANDIZZI VITTUCCI e WHITEHOUSE; aggiungi ancora L. DE LACHENAL, in: *L'idea del bello. Viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori*, II, Roma 2000, 654-656; A. ARNALDI, *Ricerche storico-epigrafiche sul culto di 'Neptunus' nell'Italia romana*, Roma 1997, 130-132 n. 15.

WINDS. (extat tamen in exemplo WINCKELMANNIANO, quod est aut idem aut ab eo derivatum). – 2 desideratur apud FALCONIERI, COD. WINDS. – 3 FORVS OLITORIVS perscriptum FALCONIERI, BARTOLI *Glasg.*, COD. WINDS., FO.BOAR BELLORI, FORI OLITORIVS VULPIUS. – 4 AQVAE PENSILIS COD. WINDS., AQVAE PEN.MLE VULPIUS. – 5 FOR<BOARIVS BARTOLI *Glasg.*, COD. WINDS., FOR.OLITOR BELLORI, FOR.BOARIVS VULPIUS, perscriptum habet FALCONIERI. – 6 PORTEX NEPTVNI FALCONIERI, BARTOLI *Glasg.*, BELLORI, PORTIX NEPTVNI COD. WINDS., PORT.EX NEPTVNI VULPIUS. – 7 desideratur in FALCONIERI.



I O. P E T R I B E L L O R I I  
 I N F R A G M E N T A V E S T I G I I  
 V E T E R I S R O M A E.  
 N O T A E.

Fig. 80. Iscrizione n. 93.

Nella costituzione del testo delle iscrizioni ci si deve basare sui due esemplari di Pietro Santi Bartoli (*Glasgow* e *Bellori*), sui disegni della collezione Dal Pozzo ora a Windsor e sul testo offerto dal Volpi; invece Falconieri nella lettera allo Heinsius (le lettere scritte a Leopoldo de' Medici possono essere lasciate in disparte, in quanto in esse le iscrizioni vengono citate solo implicitamente) sembra aver sciolto le abbreviazioni coscientemente contro la pittura stessa. Perciò non si scriva per intero con lui in 5 *forus* (ma per quanto riguarda 3, preferirei scrivere per intero *forus*, che è la forma offerta da tutti i testimoni tranne Volpi); ma OLITORIVS e BOARIVS erano scritte per intero (BOAR in Bellori è abbreviato per la mancanza di spazio). In 6 stava senz'altro *portex*, giacché nel codice di Windsor si omettono facilmente le linee trasversali della E (come in 4 PENSILIS

invece di PENSILES); E viene sostenuto anche dal Volpi. – Nel disegno di Bartoli in Bellori le iscrizioni in 3 e 5 hanno cambiato posto; meglio invece Bartoli nel disegno di Glasgow scrive in mezzo a 3 FORVS OLITORIVS e 5 FOR · BOARIVS; questo ordine è sostenuto anche dal codice windsoriano.

Alcuni dettagli ancora. 1 *balneum Faustines*, che è ignoto a Roma, nelle città flegree e ad Anzio, i principali luoghi, ai quali è stata rivendicata la pittura, si conosce invece a Mileto;<sup>286</sup> che cosa le nostre terme possano avere a che fare con esse, resta ipotetico, ma in ogni caso presentano una simile specifica tipologia di impianto articolato su diversi edifici.<sup>287</sup> Il genitivo *Faustines* da parte sua è un fenomeno del linguaggio colloquiale e parla fortemente contro la tesi della falsità del documento (su ciò vedi infra). – 2 della natura dell'edificio chiamato nella pittura *horrea* ben poco sappiamo.<sup>288</sup> – 3. 5 la forma maschile *forus* è attestata già negli autori dell'età repubblicana (NON. p. 206); del resto cfr. *ThLL* VI 1, 1198, 32-39. – 4 l'esatto significato delle *aquae pensiles* resta incerto; cfr. BRANDIZZI VITTUCCI, *Antium* 108 sg., con ulteriore bibliografia. Ora il disegno non permette di trarre esatte conclusioni sulla natura dell'edificio rappresentato, ma potrebbe trattarsi di bagni riscaldati con calorifero sotterraneo (cfr. VITR. 5, 10, 2). Qui accenno solo a espressioni simili come VAL. MAX. 9, 1, 1 *C. Sergius Orata pensilia balinea primus facere instituit* (di passaggio va notato che queste terme si trovavano nella zona flegrea dove si è, tra altri posti, cercato il luogo rappresentato nella pittura); altre attestazioni di *bal(i)nea pensilia* in *ThLL* X 1, col. 1101, 20-25. Oppure potrebbe trattarsi di una cisterna? – 6 *portex* è la stessa cosa di *porticus*, attestato solo qui; sull'origine cfr. *ThLL* X 2, col. 23, 51-60 (*portix* del codice windsoriano non sembra possa rappresentare la forma dell'originale [vedi supra], anche se si tratta per così dire di una lectio difficilior). Dove possa cercarsi il portico di Nettuno (se di un portico si tratta, cosa che non è chiara in base al dipinto), resta questione aperta (è attestata a Pozzuoli una *porticus Neptuni*: CIC. ac. 2, 80).

Per quanto riguarda infine la questione dell'identificazione della località raffigurata nella pittura, per la quale sono state avanzate molteplici ipotesi, non so se possa mai essere risolta in modo definitivo. Il Falconieri pensava prima alla riva sotto il Campidoglio a Roma, ma poi gradualmente – come si vede dalle sue lettere – cambiava idea e alla fine avanzava l'ipotesi che si trattasse di Baia. Altri continuavano ad attribuire la scena a Roma,<sup>289</sup> altri cercavano il luogo nel porto di Pozzuoli,<sup>290</sup> o nella costiera tra Pozzuoli e Baia,<sup>291</sup> altri ancora ad Ostia,<sup>292</sup> da ultimo

286 Fr. KRISCHEN, *Die Faustinathermen*, in: Milet I 9: Thermen und Palaestren, von A. VON GERKAN und Fr. KRISCHEN, Berlin 1928, 50-125.

287 Cfr. BRANDIZZI VITTUCCI, *Antium* 103.

288 Cfr. le considerazioni di CHR. HUELSEN, *RM* 11, 1896, 225 e BRANDIZZI VITTUCCI, *Antium* 106.

289 G. B. DE ROSSI, *Giorn.Arcad* 127, 1852, 58 sg.; e soprattutto CHR. HUELSEN, *RM* 11, 1896, 213-226.

290 L. CANINA, *L'architettura romana descritta e dimostrata*, Roma 1851, III tav. 161.

291 G. B. DE ROSSI (cambiato il parere), *Bull.ArchNapol* n. s. 1, 1853, 135 e più diffusamente 2, 1854, 155-157, e molti altri studiosi enumerati da BRANDIZZI VITTUCCI e WHITEHOUSE, la quale anch'essa aderisce a questa opinione; aggiungi ancora S. DE MARIA, *Gli archi onorari di Roma e dell'Italia romana* (Bibliotheca archaeologica 7), Roma 1988, 257 sg.; L. DE LACHENAL, in: *L'idea del bello*, cit. 655; A. ARNALDI, *Ricerche sul culto di 'Neptunus'*, cit. 131.

292 R. LANCIANI, *AnnInst* 1868, 176, 176; J. CARCOPINO, *MEFR* 30, 1910, 425; G. LUGLI, *RIA* 7, 1940, 579.

ad Anzio.<sup>293</sup> Di queste alternative, Roma mi sembra da escludersi, come pure Ostia e Anzio, per cui resterebbe la zona costiera flegrea, dove pure la più parte degli studiosi ha cercato la località raffigurata nel dipinto. D'altra parte ci si può chiedere se sia necessario cercare di stabilire una determinata zona portuale come oggetto del dipinto. Si può pensare che il pittore si sia comportato assai liberamente nel designare i vari edifici, per cui non si può pretendere che ogni dettaglio corrispondesse alle costruzioni realmente esistite in una determinata località.

Si è qualche volta messa in dubbio l'autenticità della pittura,<sup>294</sup> ma senza alcuna ragione; la piena autenticità viene sostenuta sia dalle osservazioni dei primi editori, soprattutto Falconieri, sia dalle forme proprie alla lingua colloquiale quali *Faustines* e *portex*. – La pittura non è anteriore della metà del II secolo, come dimostra la menzione delle terme di Faustina che era o moglie o figlia di Antonino Pio; va senz'altro respinta la datazione all'età di Costantino il Grande proposta dal Falconieri (nella lettera allo Heinsius), condivisa dalla Whitehouse.

## II ISCRIZIONI ALIENE AD ANZIO

Per alleggerire la sezione delle aliene nell'edizione delle iscrizioni di Anzio nel Corpus berlinese mettiamo qui insieme tutte quelle iscrizioni ancora esistenti o ad Anzio o in alcuni casi a Roma, incluse quelle da me già trattate in *Epigraphica* 52, 1990, p. 122-124 e 53, 1991, p. 253 sg.

Ho pubblicato in *Epigraphica* 52, 1990, p. 122-124 e 53, 1991, p. 253 sg. le iscrizioni aliene che si trovano nella Villa Spigarelli. Qui di sotto continuo la serie pubblicando le altre iscrizioni tuttora conservate di provenienza aliena, in primo luogo urbana, che si trovano – o si trovavano – ad Anzio e a Nettuno. Qui di sopra ho già trattato a sufficienza della pittura con didascalie iscritte *CIL* VI 29830 = 36613 e di *IG* XIV 1958.

94. Tratterò per prime le iscrizioni che una volta stavano nella Villa Albani ad Anzio e ora ornano la villa sulla Salaria. Ometto *CIL* VI 1408, in quanto non è mai rivendicata ad Anzio;<sup>295</sup> invece merita dare la scheda di *CIL* VI 29853 e 35925, perché furono pubblicate ancora dal Mommsen tra le anziati. Comincio con 35925 = X 6737. Ara funeraria in marmo bianco. A sinistra un urceus, a destra una patera (si noti la collocazione inversa da quella usuale). Retro lavorato a gradina. L'ara appartiene al genere assai diffuso di altari a ghirlanda, in cui l'altare è sostenuto da teste d'ariete; sul contenuto iconografico vedi la dettagliata descrizione di

<sup>293</sup> BRANDIZZI VITTUCCI, *Antium* 87-115.

<sup>294</sup> Così H. JORDAN, *ArchZeitung* 26, 1868, 91.

<sup>295</sup> È inoltre trattata a sufficienza da G. ALFÖLDY, *CIL* VI p. 4693. Varrebbe tuttavia la pena di pubblicarne una foto.

Lahusen.<sup>296</sup> Il campo epigrafico ribassato è riquadrato da un listello e da una gola rovescia. Lettere irregolari; la O finale in 5 scritta nella modanatura. Punti divisori triangolari tra le parole di una stessa riga. 49,5 x 34 x 30,5; campo epigrafico 21,5 x 12,5; alt. lett. 2,5 (riga 1); 1,5 (riga 2); 1 (il resto). Buone foto in Lahusen, per cui non è necessario ripeterle.

*D(is) M(anibus) | Sex. Nonio | Rhetorico |  
coniugi | indulgentissimo | Nonia Caenis.*

Per lungo tempo ritenuta di provenienza anziata, soltanto dopo il ritrovamento della trascrizione di Franz Christoph Scheyb, *Sched. Vindobon.* p. 213 dell'anno 1732 circa (da cui la riprese Huelsen, *CIL VI* 35925),<sup>297</sup> è emersa urbana, proveniente dalla vigna del collegio Clementini vicino a S. Cesareo. Non molto dopo fu acquistata da Alessandro Albani e portata ad Anzio nella villa Albani,<sup>298</sup> dal medesimo rispedita a Roma alla villa suburbana, dove si trova tuttora nel *Caffeehaus*; dai noi vista nel 1987. Sarà *CIL X<sup>2</sup>* 53\* (ivi ulteriori riferimenti bibliografici). – Della seconda parte del I secolo d.C.

95. Ara pulvinata in marmo bianco. Sul retro, patera e urceus (si noti la collocazione meno usuale). Su ambedue i lati, ramo di alloro. La base consiste in uno zoccolo, un toro, una gola diritta con cyma, un listello e un cavetto. Timpano con vittae. Il coronamento consiste in un listello, una gola diritta come cyma, un listello, una goladiritta, un listello, una gola rovescia. Il campo epigrafico ribassato è riquadrato da un listello e da una gola rovescia. 103 x 45,5 x 37,5; campo epigrafico 61 x 39; alt. lett. 4-5. Fig. 81 (foto Amministrazione Torlonia).

sopra: *D(is) M(ani)bus*

sotto, dentro la corona di quercia: *sac(rum)*.

Fu vista da molti autori del Seicento e del primo Settecento nella casa del cardinale Cesi nel Borgo (ivi si trovava pure *CIL VI* 23627, anch'essa migrata ad Anzio nella Villa Albana e pubblicata dal Mommsen tra le anziati); da questi e dal DE ROSSI, HENZEN, *CIL VI* 29853. Negli anni 30 del Settecento era già ad Anzio nella Villa Albani,<sup>299</sup> dove si trovava ancora fino alla metà circa dell'Ottocento (su ciò, vedi supra); in base agli autori antichi che la riportano ad Anzio, erroneamente ripresa

<sup>296</sup> G. LAHUSEN, in: *Forschungen zur Villa Albani. Katalog*, cit., 4, 1994, 414 sg., tav. 245.

<sup>297</sup> Ho potuto, grazie all'interessamento dell'amico Ekkehard Weber, rintracciare la trascrizione di Scheyb nel Kunsthistorisches Museum a Vienna in un carteggio che porta il titolo *Recueilles dressées par François de Scheyb à Rome 1733(?)*. Sulla persona (dovrebbe appunto trattarsi di Franz Christoph Scheyb) vedi C. VON WURZBACH, *Biographisches Lexikon des Kaiserthums Österreich* 29, 1875, 248 sg. e ora F. BEUTLER, in *Die Geschichte der Antike aktuell: Methoden, Ergebnisse und Rezeption. Akten des 9. Gesamtösterreichischen Althistorikertages 2002*, Klagenfurt 2005, 241-248.

<sup>298</sup> Ivi la prima volta segnalata da ANTONIO BALDANI tramite P. L. GALLETTI a GORI, *Cod. Marucell.* A, 77 f. 156 (*Neptuni in domo emi. Alex. Albani*).

<sup>299</sup> Per primo segnalata da ANTONIO BALDANI tramite P. L. GALLETTI a GORI, *Cod. Marucell.* A, 77 f. 156 (*Neptuni in domo emi. Alex. Albani*).

da Mommsen, *CIL X* 6758. Poco dopo emigrò di nuovo a Roma alla Villa Albani, dove la prima volta fu segnalata nel 1869;<sup>300</sup> ivi da noi vista nel 1987. Sarà *CIL X*<sup>2</sup> 55\* (ivi ulteriori riferimenti bibliografici). Sembra del I secolo d.C.

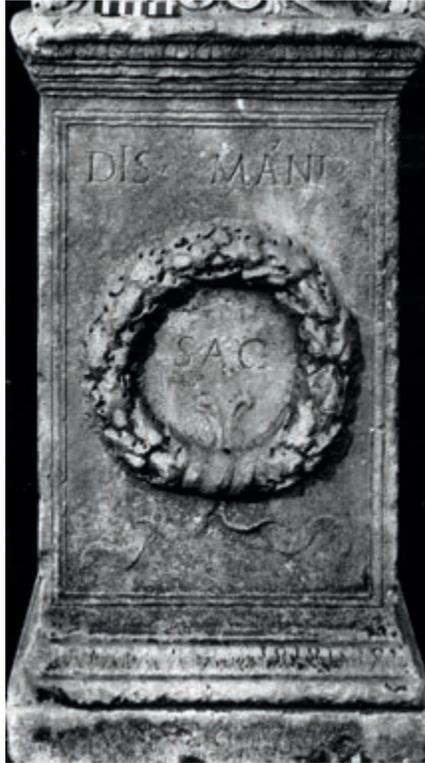


Fig. 81. Iscrizione n. 95.

**96-102.** Nella Villa Adele ad Anzio si trovano (o si trovavano) le seguenti iscrizioni aliene:

**96.** Base in marmo bianco. Lati e retro diritti. Sul retro, residuo di un perno metallico. Il campo epigrafico ribassato è riquadrato da un listello e una gola rovescia. Lo zoccolo è delimitato dal tronco con un listello e una gola dritta. La prima riga abrasa (quando non si sa).<sup>301</sup> Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole, anche a fine riga (in 1 ciò non risulta a causa dell'abrasione di tutta la riga).<sup>302</sup> 50 x 40 x 24; alt. lett. 4 (riga 1), 3 (righe 2 e 3), 2,3 (riga 4). Nel salone delle conchiglie. Autopsia e foto il 30 ottobre 2016.

<sup>300</sup> ST. MORCELLI – C. FEA – E. Q. VISCONTI, *La Villa Albani descritta*, Roma 1869, 191 n. 35.

<sup>301</sup> CHIOFFI pensa a un'abrasione nell'età antica, vale a dire alla cancellazione consapevole del nome, il che è meno probabile, in quanto l'abrasione si estende sopra a sinistra fino al di fuori del campo epigrafico, come pure a destra. Piuttosto si tratterà di un danneggiamento successo durante i trasporti del pezzo.

<sup>302</sup> I punti a fine riga non notati né da HENZEN ad *CIL VI* 430 né da DESSAU ad *CIL VI* 30767.



Fig. 82. Iscrizione n. 96.

*Q. Nunnius | Alexander | donum dedit | Iovi Sabazio.*

*CIL VI 430 = 30767* cfr. p. 834. 3756 = *ILS 4087*; cfr. CHIOFFI, *Antium* 14 sg. n. 2. Di provenienza urbana, fu segnalata da Fra Giocondo nella villa di Giacomo Mattei a Trastevere, dove si trovava nel '500 una grande collezione archeologica, tenuta da Giulio Mattei, come indicato da molti autori cinquecenteschi. Fu vista a cavallo del secolo XIX e XX da Hermann Dessau nella villa Del Grande presso Tor Pignattara (Torpignattara). Poi la troviamo in una villa di Anzio dove i carabinieri l'hanno sequestrata all'inizio degli anni 2010 e trasportata a Villa Adele.

1 C · NVNNIVS Dessau, ma il prenome Q è certo. – Lo stesso Q. Nunnius Alexander dedica alla stessa divinità anche l'altare *CIL VI 429*, scoperto nella stessa villa dei Mattei.

97. In base alla scheda e foto eseguite da A. M. De Meis può essere sommariamente descritta la seguente iscrizione smarrita: Ara funeraria in marmo. Provvista dei soliti patera e urceus. Il campo epigrafico ribassato è riquadrato da un listello e una gola rovescia. Punti divisorii triangolari incisi tra le parole, anche a fine riga, e nelle righe 1 e 5 pure all'inizio della riga. 39 x 42 x 29; campo epigrafico 30 x 34.



Fig. 83. Iscrizione n. 97.

*D(is) M(anibus). | P. Aelius Aug. lib. | Lycus paedagog(us) | puerorum a  
Caput | Africas.*

*CIL* VI 8983 cfr. p. 3463. 3891 (= *ILS* 1832). Fu trascritta da molti autori del Quattro- e Cinquecento nella casa Capranica a Roma, poi fu per lungo tempo smarrita, ma vista qualche decennio fa ad Anzio nella Villa Adele (nel 1975 da A. M. De Meis nel giardino verso ingresso su Piazza Cesare Battisti), più tardi rubata (comunicazione orale P. Chiarucci); oggi irreperibile. Foto De Meis 1975.<sup>303</sup> – Nel *CIL* si omettono i punti all’inizio e a fine riga; per il resto esatta la lettura.<sup>304</sup> Che sia identico all’omonimo in *CIL* VI 10730, come supposto in *CIL* VI p. 3891. 3910, resta alquanto incerto (l’identità non è più supposta nell’indice dei gentilizi p. 5).

**98.** Lastra o blocco in calcare locale. Mutila nel lato superiore; il lato sinistro integro; il lato destro fratto nella parte frontale, ma del testo mancano solo poche lettere (vedi qui di sotto). Retro grezzo, il lato sinistro diritto, ma non liscio, il margine inferiore fratto. Punti divisori triangolari incisi tra le parole, ma per il logoramento della pietra non sono bene discernibili dappertutto. (33) x 39 x 14,5;

<sup>303</sup> Una foto (senza testo e alcun riferimento) anche in P. CHIARUCCI, *Anzio archeologica*, Anzio 1989, 52, ma la stampa non è riuscita bene.

<sup>304</sup> Noto solo che il testo, così come sta nel *CIL*, è completo; a torto affermava A. MANUTIUS, *Orthographiae ratio*, Venetiis 1566, 24, 7 che dopo AFRICAS fosse stato qualcosa.

alt. lett. 5 (riga 1), 4,5 (riga 2), 5 (riga 3). Autopsia con Gianluca Mandatori il 7 giugno 2019.



Fig. 84. Iscrizione n. 98.

[- - - - -] | *Philadespot*[-] | *in fr(onte) p(edes) IIX[-?]* | *in agr(o) p(edes)*  
*XI[-?]*

*CIL* VI 24071; cfr. CHIOFFI, *Noterelle* 15 sg. n. 6. Fu trascritta da Henzen, Bruzza e Stevenson nella vigna Del Grande presso Tor Pignattara (Torpignattara) a via Labicana, nella area della stessa villa di *CIL* VI 430 (sopra n. 3). Non è escluso che siano migrate insieme in una villa anziate, anche se abbiamo osservato n. 3 alcuni anni prima nel museo di Anzio.

Emerge la questione su quanto manchi del testo a destra. Se il cognome era scritto per intero, nella prima riga mancano due o tre lettere (-TI, -TO o -TVS); non sarebbe tuttavia escluso che fosse scritto abbreviato PHILADESPOT. Ma nella riga 2 non sembra mancare niente, perché accanto a *IIX* attestato parecchie volte nelle iscrizioni urbane<sup>305</sup> non si conosce il tipo *IIXI*, *IIXL* o simili come si può ben capire; al massimo si potrebbe integrare *IIX[s(emis)]*, di cui tuttavia non si conoscono esempi, almeno non nelle iscrizioni urbane. La riga 3 può anch'essa essere completa; nota che le due ultime righe sono rientrate e così possono anche terminare prima, alla fine potrebbero dunque mancare uno o due numerali I, per

<sup>305</sup> *CIL* VI 931, 1246, 1774, 4560, 4795, 5743, 6541, 7874, 8011, 8097, 8223, 8324, 8367, 8378, 10051, 10055, 10750, 12500, 13904, 13916, 14114 (= 34078), 14299, 14762, 15480, 16570, 16949, 17006, 17127, 17504, 17890, 18292, 18573, 18807, 19209, 19632, 20085, 20442, 21495, 21795, 21838, 21899, 22097, 22350, 23747, 23982, 24983, 25020, 25952, 26967, 27327, 27449, 27635, 28085, 28142, 30007, 30504, 2, 33454, 33858 c I,7, 35414, 36027, 37402, 37524.

cui si potrebbe integrare *XI[I]* o *XI[II]*. – Databile all'età augustea circa (la datazione alla prima metà del I secolo a.C. proposta da Chioffi sembra troppo alta).

**99.** Lastra in marmo bianco a grana fine. Mutila nei lati destro e inferiore. Il campo epigrafico ribassato è delimitato a sinistra e sopra da un listello e da una gola rovescia. I dopo L si distingue un punto divisorio triangolare. (14,5) x (35,5) x 3,5. Descrizione da scheda Cappelli e foto.



Fig. 85. Iscrizione n. 99.

*L. Granius Felix | emit locum sibi.*

*CIL* VI 37606 da E. GHISLANZONI, *NSc* 1912, 18 n. 12; cfr. scheda di Giovanna Cappelli del 2 febbraio 1987, accompagnata da foto qui pubblicata. Proviene da un colombario al n. civico 219 della via Casilina, a circa tre chilometri da Porta Maggiore. Non si sa come e quando sia arrivata ad Anzio; era nella villa nel 1987, anno in cui è stata schedata e fotografata; pressappoco nello stesso anno vista da Anna Maria De Meis su di un basamento in mattoni nella parte bassa della villa Adele. Ora irreperibile; probabilmente è stata rubata assieme alle statue conservate lì vicino e da lei studiate.

La lastra è arrivata al museo di Anzio mutila a destra e in fondo; le lettere viste da Ghislanzoni sono state sottolineate. – CRANIVS GHISLANZONI, ma dalla foto si legge senza difficoltà GRANIVS (così ha proposto di intendere il BANG nel *CIL*).

**100.** Lastra in marmo bianco. Retro lavorato a gradina. Il campo epigrafico ribassato è riquadrato da un listello e da una gola rovescia. Punti divisorii triangolari tra le parole (resta incerto se si trovi in I davanti a L). 32 x 35 x 13; alt. lett. 4-4,2 (righe 1-3), 4 (righe 2 e 4). Autopsia il 22 maggio 1996 con Mika Kajava e Kalle Korhonen; di nuovo collazionata nel 2009.

*Tressiae D. I. | Erotini | L. Blaius | Suavis.*



Fig. 86. Iscrizione n. 100.

Proviene dal territorio della romana Capua. Fu la prima volta vista da G. DE PETRA, *NSc* 1898, 332 a Macerata di Marcianise (un piccolo borgo tra Santa Maria Capua Vetere e Marcianise), murata sopra un portone in una casa colonica. Più tardi era a Santa Maria Capua Vetere presso l'antiquario Papa, dove fu descritta da A. MAIURI, *NSc* 1913, 21. Il suo iter ad Anzio è ignoto. Cfr. CHIOFFI, *Antium* 32 sg. n. 13.

3 L · BLÆSVS DE PETRA.

**101.** Lastra in calcare. Secondo quanto riprodotto da Mommsen in *CIL*, i lati sinistro e destro dovrebbero essere stati per leggibili interamente. Ciò è difficile per noi da appurare per il lato sinistro, mentre possiamo essere certi che Mommsen leggesse interamente il lato destro, che oggi appare alquanto scheggiato. Partiamo quindi dal presupposto che il testo così come dato dal Mommsen sia integro su ambedue i lati. In basso è invece fratto. Sopra, Mommsen non indica una frattura e infatti il lato superiore è diritto, ma forse è stato tagliato per riutilizzare il reperto, nella quale occasione è stato leggermente danneggiato. Retro liscio (conserva tracce di cemento utilizzato per fissarla ad una parete. Punti divisori triangolari incisi tra le parole in 1 fra ICIARIO e TRIBVNI, in 2 e 3 regolarmente. (16,5) x (64) x 13; alt. lett. 3,3-3,5 (riga 1), 3,7-4,2 (riga 2), 3-3,5 (riga 3). Autopsia 7 giugno 2019 con Gianluca Mandatori.



Fig. 87. Iscrizione n. 101.

-----  
*bene[ff]iciario tribuni cohor(tis) V [p]r(aetoriae)*  
*C. Attio C. f. Arn(ensi) Crescenti*  
*aed(ili) Anxani et Cluvis, aed(ili), IIIvir(o) i(ure) d(icundo)*  
 [- - -] ++  
 -----

*CIL* IX 2999, da cui *ILS* 6526; cfr. M. BUONOCORE, *Epigraphica* 77, 2015, 397-399 n. 1 dalla sola foto (*AE* 2015, 384); CHIOFFI, *Noterelle* 12 sg. n. 3 da autopsia. Proviene dai pressi di Lanciano (provincia di Chieti) nel territorio della romana Anxanum; Mommsen e Dressel la videro in casa de Giorgi. È stata poi sequestrata, negli anni 10 del nostro secolo, dai carabinieri in una villa di Anzio e portata a Villa Adele.

La comprensione della struttura del testo non è immediata. Il carattere del supporto resta incerto (Buonocore lo chiama epistilio, il che non è sicuro), come incerto rimane il genere del testo: onorario o sepolcrale. In favore della prima alternativa potrebbe militare il fatto che i dedicatari erano probabilmente due (o di più); sarebbe più facile vedere due personaggi con carriera dissimile onorati dal municipio per i loro meriti verso la città.

Difficoltà presta la successione delle cariche in 3. Secondo Mommsen, *CIL* IX p. 777, 779 (così intende anche Buonocore e probabilmente pure Chioffi, a giudicare dalla sua interpunzione) C. Attius sarebbe stato edile ad Anxanum ed edile e quattuorviro a Cluviae (di cui del resto pochissimo sappiamo), nel qual caso dovremmo supporre una specie di chiasmo: *aedilis Anxani et Cluvis aedilis*; chiasmo un po' diluito dal ricordo del quattuorvirato. Tuttavia mi chiedo se potremmo riferire la menzione della seconda edilità e del quattuorvirato a una terza città, interpungendo *aedili Anxani et Cluvis, aedili, IIIviro* di un'ulteriore città.

Nella quarta riga a destra (sotto VIR) sono resti di due lettere, di cui la prima potrebbe essere X; oppure ambedue costituirebbero una lettera, per es. M. A sinistra ci sono forse altri avanzi di lettere, ma è difficile distinguere se si tratti di resti di lettere o di danneggiamenti della superficie. – Sembrerebbe databile alla seconda metà del I o alla prima metà del II secolo.



Fig. 88. Iscrizione n. 102.

**102.** Lastra in marmo bianco. I lati superiore, sinistro e destro sono danneggiati (tuttavia le misure attuali saranno quelle originali), ma il testo dell'iscrizione è integro. Il lato inferiore sembra integro. Retro grezzo. Alla mezza altezza della lastra (della riga 5) si trovano due incavi per fissare con grappe metalliche la lastra alla parete del sepolcro o alla parete di costruzione moderna; la prima alternativa (sostenuta da Chioffi) potrebbe essere confermata dal fatto che i buchi non incidono sull'impaginazione del testo (nel qual caso dovrebbero essere stati praticati prima dell'esecuzione del testo), se le lastre venivano fissate nell'età romana in tal modo.<sup>306</sup> Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole, in 7 anche a fine riga. tranne fra N e QVA in 7 e fra B, M e F in 8. 23 x 28 x 3; alt. lett. 2 (riga 1), 2,5 (righe 2-8). Autopsia con Gianluca Mandatori 7 giugno 2019.

*D(is) M(anibus)*  
*Helviae Firmin-*  
*ae, que vixit an-*  
*n(os) XVII, m(ensem) I, d(ies) VIII,*  
 5 *C. Allenius*  
*Onesimus, co-*  
*n qua vixit ann(um) I,*  
*marit(us) b(ene) m(erenti) f(ecit).*

<sup>306</sup> In I. DI STEFANO MANZELLA, *Mestiere di epigrafista. Guida alla schedatura del materiale epigrafico lapideo*, Roma 1987 non si trovano casi paragonabili.

M. BUONOCORE, *Epigraphica* 73, 2011, 302 n. 4 (*AE* 2011, 324); *ibid.* 77, 2015, 400 sg. n. 2 dalla sola foto; CHIOFFI, *Noterelle* 14 sg. n. 5. Proviene dai pressi di Poggio Mirteto sita fra gli antichi centri di Forum Novum e Cures nella regio IV; vista per la prima volta nel Novecento come sembra presso la chiesa di S. Luigi non lontano da Poggio Mirteto, era forse murata all'esterno di una casa della località S. Luigi. Vedi più dettagliatamente Buonocore, *Epigraphica* 77. Negli anni 10 del nostro secolo l'iscrizione fu sequestrata dai carabinieri in una villa di Anzio e portata al museo civico.

Sul testo stesso c'è poco da dire. *Allenius* non è gentilizio molto diffuso; nella regio IV non era finora attestato (se *Alenius* in *CIL* IX 4464 con testo alquanto corrotto non rappresenta lo stesso nome); le attestazioni più vicine (eccetto Roma) vengono da Ascoli Piceno (*CIL* IX 5185), mentre a San Gemini, la romana *Carstulae* troviamo un *Alenius* (*CIL* XI 4577). Notevole anche la grafia *con qua* in 6-7. – Daterei l'iscrizione, in base al formulario e onomastica, al II secolo alquanto inoltrato.

**103-105.**<sup>307</sup> A Villa Spigarelli si trovava una cospicua raccolta di oggetti archeologici, tra cui spiccano parecchie interessanti iscrizioni. A detta dei proprietari della villa (ho parlato lungamente dell'argomento con l'avvocato Carlo Spigarelli negli anni Ottanta e Novanta del Novecento), la maggior parte delle antichità ivi conservate dovrebbe provenire da Anzio stessa o dalle immediate vicinanze. Tuttavia, per alcune opere d'arte si può con buone ragioni pensare ad una provenienza urbana, e poiché per tre iscrizioni (quelle qui sotto ripubblicate) si può dimostrare la provenienza da raccolte private romane o comunque della campagna romana, si può estendere il sospetto di provenienza urbana per i singoli oggetti della raccolta in generale. Quanto alle iscrizioni, alcune di esse non divergono dal tipo di produzione epigrafica urbana, mentre altre possono senza difficoltà considerarsi anziati, visto il loro supporto esteriore e il loro contenuto. Perciò ho deciso di includere le iscrizioni della raccolta tranne le tre certamente aliene nel corpus delle iscrizioni anziati, nonostante il fatto che alcune potrebbero veramente essere urbane come quella trattata sopra p. 118 n. 90. Purtroppo alcune delle iscrizioni conservate nella villa sono state rubate in parte intorno all'anno 2003 circa; per fortuna resta l'importante ara sepolcrale di Secundus, schiavo di Farentius Alexander, da me pubblicata in *Latium* 32-33, 2015-2016.

**103.** Lastra in marmo bianco, leggermente mutila a destra. Il campo epigrafico ribassato è riquadrato da un listello e da una gola rovescia. Punti divisori triangolari incisi regolarmente tra le parole. 29 x (43); alt. lett. 1-2,5. Era murata sulla parete di sostegno al di fuori della porta d'ingresso. Autopsia con i miei allievi maggio 1979. Rubata intorno all'anno 2000.

<sup>307</sup> Cfr. *Epigraphica* 52, 1990, 122-124.



Fig. 89. Iscrizione n. 103.

- Numini Fortunae col(legi) fa[b(rum) tig(nariorum)]*  
*M(arcus) Valerius Feli[x]*  
*honoratus collegi eius[dem].*  
*Quod meritis meis, auctorita[te]*  
 5 *magistror(um), decret(o) honorat[orum]*  
*et decurionum, commodis dup[lic(atus) sum,]*  
*donum d(edi) d(edicavi).*

5 AT alla fine letto da Visconti e visto ancora dai vecchi editori del *CIL*, è ora scomparso.

Fu ritrovata nel 1876 durante i lavori di demolizione di una casa in via dei Fienili n. 13-13A; pubblicata da C. L. VISCONTI, *Bull. com.* 1975, 144, onde *CIL VI* 3678 = 30872 cfr. p. 4138.

Le integrazioni e gli scioglimenti non destano dubbi, su cui cfr. H. SOLIN, *Epigraphica* 52, 1990, 123 e S. PANCIERA, *CIL VI* p. 4138. Qui vale solo la pena di dire che M. Valerius Felix è quasi certamente identico all'omonimo M. Valerius Felix che appare tra i *magistri quinquennales collegi fabrum tignar(iorum) lust(ri) XXIII* degli anni 104-108 (*CIL VI* 996). Poiché il nostro fu *honoratus collegi*, l'iscrizione è databile a un anno poco dopo il 108.

**104.** Blocco in marmo bianco a grana fine, riutilizzato come base o abaco di capitello dorico. (60) x (80) x 20; alt. lett. 9. Era murata sulla parete di sostegno al di fuori della porta d'ingresso. Autopsia con i miei allievi maggio 1979.

-----  
 [- - -] viator co(n)s(ulum) [- - -]



Fig. 90. Iscrizione n. 104.

Mi sembra che non vi sia dubbio che si tratti del frammento pubblicato da A. PASQUI, *NSc* 1912, 22, ripetuto da M. BANG, *CIL* VI 37152, ritrovato presso il settimo miglio della via Salaria, “nella tenuta denominata Sette Bagni, di proprietà del principe D. Leopoldo Torlonia. – Cfr. CHIOFFI, *Antium* 50 sg. n. 26 (ripete la foto pubblicata da me in *Epigraphica* 52, 1990, 124), con osservazioni destinate all’iscrizione alquanto confuse. – Databile al I secolo d.C.



Fig. 91. Iscrizione n. 105.

**105.** Frammento di un rilievo in marmo. Dei busti, è conservato, purtroppo in uno stato frammentario e molto consunto, quello destro (i busti saranno stati tre o

anche di più). Del busto precedente sono conservati appena esigui avanzi. Sotto i busti, il campo epigrafico ribassato è riquadrato da un listello. Si distinguono, benché molto consunti, punti divisorii triangolari tra [T]I e CLAVDIVS, dopo CLAVDIVS e anche dopo F; e nella col. destra tra TERTIA e LIB nonché a fine riga in 1-2. (44) x (41,5) x ca. 24. Autopsia con i miei allievi maggio 1979, di nuovo con Gianluca Mandatori il 19 ottobre 2019.

[T]i. *Claudius*      *Claudia*  
*Diophantus*      *Tertia lib(erta)*

Proviene dagli scavi effettuati nel corso dell'Ottocento a Marino nella frazione Frattocchie, nel territorio dell'antica Bovillae. Ne dà notizia un manoscritto di Girolamo Torquati, uno studioso locale dell'Ottocento (1828-1897), pubblicato a Marino nel 1987.<sup>308</sup> In un articolo apparso nel 1991, M. G. Granino Cecere ha commentato le iscrizioni rinvenute in questi scavi e le ha messe in relazione con altre iscrizioni, conservate nei giardini del Palazzo Colonna al Quirinale.<sup>309</sup> Nel suo manoscritto, il Torquati riproduce in una pagina il testo di sette iscrizioni viste in precedenza da un tale Francesco Fumasoni Biondi. Di queste iscrizioni, tutte tranne le prime due, furono più tardi trasferite nei giardini del Palazzo Colonna (poi pubblicate nel *CIL* XIV o VI). Delle altre, la prima si trova anch'essa oggi nel giardino Colonna. La seconda, è "un rilievo funerario con due busti riportati in un apografo assai sommario; sotto i busti si leggono, scritti con una mano un poco incerta, i nomi L CLAVDIVS / DIOSHANVS e CLAVDIA / TERTIA LIB". Di questo rilievo se n'era persa ogni traccia dopo che il Fumasoni l'aveva copiato, ma è dunque riemerso ad Anzio. Le vicende che hanno portato il rilievo da Marino a Villa Spigarelli restano completamente ignote. Dal momento che i Colonna hanno avuto delle vaste proprietà ad Anzio, è possibile che il rilievo sia arrivato a Anzio con i Colonna; ma altrettanto possibile è che i proprietari della Villa Spigarelli l'abbiano acquistato dal mercato antiquario di Roma. In ogni caso sembra evidente che il rilievo non sia mai stato nel palazzo Colonna a Roma. La vera editio princeps corredata da foto è di H. SOLIN, Un'ulteriore iscrizione aliena ad Anzio, *Epigraphica* 53, 1991, 253 sg. (*AE* 1991, 393).

Alla fine due parole sull'esegesi dell'iscrizione. Il primo nome conservato va letto senza dubbio [T]i. *Claudius Diophantus*; il prenome è *Ti.*, non *L.*<sup>310</sup> Il cognome del personaggio è stato reso in modo inesatto dallo scopritore (ma *Dio(ny)sianus* della Granino Cecere è uno sbagliato tentativo di emendamento). Per F, che segue dopo *Diophantus*, il più probabile scioglimento è *f(ilius)*. Se così

<sup>308</sup> *Studi storico-archeologici sulla città e sul territorio di Marino ordinati in tre volumi per Girolamo Torquati*, I, Marino 1987 (la copia della nostra iscrizione si trova a p. 258, pubblicata poi da Granino Cecere [vedi la nota seguente], tav. II-III).

<sup>309</sup> M. G. GRANINO CECERE, Nuovi documenti epigrafici da Bovillae, *MGR* 16, 1991, 239-259. La nostra iscrizione a pp. 247-249. Cfr. inoltre EADEM, in *Palazzo Colonna. Giardini. La storia e le antichità*, a cura di M. G. PICOZZI, Roma 2018, 260 sg.

<sup>310</sup> Dubbi in merito alla lettura *L(ucius)* in luogo di *Ti(berius)* aveva espresso anche GRANINO CECERE, cit. 249 nt. 25.

è, sarà logico di ammettere a sinistra ancora il busto di una terza persona, cioè il padre (meno probabilmente la madre) di Diophantus. Avremmo quindi un rilievo funerario di tre persone, il padre, il figlio e una liberta della famiglia che era anche la madre di Diophantus (a questo potrebbe alludere anche il carattere grecanico del cognome del figlio). – Probabilmente dagli stessi scavi e quindi dallo stesso luogo sembra provenire un'altra iscrizione contenente il nome *Claudia Tertia* finita nei giardini del palazzo Colonna e pubblicata come urbana in *CIL VI* 15609. Granino Cecere esprime la possibilità che appartengano ad uno stesso sepolcro, cosa possibile, ma non certa. Altre omonime: *CIL VI* 7526, 15395; *INAV* 23 (Roma); *AE* 1998, 340 (Formia); *CIL XIII* 4639. – Il rilievo sembra pressappoco del I secolo d.C.

**106-107.** Nella Villa Ugolini, già Barsanti a viale Mencacci si trovava una collezione di preziose opere d'arte antica (sulla quale vedi sopra p. 97). Reperti antichi erano conservati nella villa anziate fino agli anni '50 del secolo scorso, ma ormai la raccolta è dispersa, e ad Anzio non ne resta più nulla. Abbiamo conoscenza di tre iscrizioni di buona qualità artistica, che si trovavano nella villa secondo le schede del Gabinetto Fotografico Nazionale. Due di esse, qui pubblicate, sono urbane, mentre la provenienza della terza è sconosciuta; potrebbe essere anch'essa un prodotto urbano, ma, come nel caso precedente della Villa Spigarelli, abbiamo preferito includerla al corpus anziate, perché il suo contenuto o la sua esecuzione esterna non contengono elementi da rendere necessaria un'attribuzione urbana.<sup>311</sup>

**106.** Urna cineraria in marmo bianco, con il campo epigrafico, delimitato da un listello e una gola rovescia, circondato da vari motivi decorativi. Sugli angoli sono scolpite due teste di Giove Ammone, caratterizzate dal volto di struttura oblunga incorniciato dai capelli striati e dalla barba ben evidenziata. La bocca carnosa è contornata dai baffi spioventi. La fronte, attraversata da una sottile solcatura orizzontale, dal naso lungo e affilato e dagli occhi grandi, a bulbo pieno con iride incisa, rendono la testa piuttosto naturalistica. Ai lati della testa sono le corna, quasi in forma di voluta, dal cui centro spuntano le orecchie aguzze e fortemente incavate. Da queste corna pende una ricca ghirlanda composta di foglie, spighe di grano e frutta. Sopra e sotto il festone sono scolpite rispettivamente due coppie di uccellini, quella inferiore in posizione simmetrica, mentre agli angoli in basso sono altri due uccelli, con la testa di profilo volta verso la frutta (dell'uccello a destra è rimasta solo la coda). Le teste di Ammone sono in parte visibili anche al margine destro dei lati, mentre su quello sinistro sono scolpite due torce accese. Lo spazio sopra le ghirlande laterali, legate da tenie svolazzanti, è occupato da un uccello; altri due uccelli sono rappresentati nella parte inferiore, uno nell'atto di beccare il frutto del festone, l'altro, come sembra, un insetto.

Il coperchio è affiancato da due pulvini conclusi da rosette a cinque petali bilobati con bottone centrale. Sopra il campo frontonale sono inoltre poste

<sup>311</sup> La descrizione del supporto di 106 e 107 è della mano di Mika Kajava.

simmetricamente due semipalmette stilizzate. All'interno del timpano, su piano ribassato e riquadrato sopra da una serie di dentini e in basso da perle ovali unite da trattini di marmo, è scolpita un'aquila dalle ali spiegate, con testa a destra. – Del testo epigrafico vale la pena di notare che i punti incisi regolarmente tra le parole (anche a fine riga in 5; nella riga 3, dopo CINZIA, se c'era, è andato perduto nella rottura del marmo) sono di forma adunca. Nella riga 2, la F è montante.

L'urna fu vista e descritta in Villa Doria Pamfilj a Roma nel 1868 da Eugenio Bormann e il testo pubblicato in base alla sua trascrizione da HENZEN, *CIL VI* 22935. Nel 1904 fu vista presso l'antiquario Martinetti da Wilhelm Altmann, che la pubblicò in *Die römischen Grabaltäre der Kaiserzeit*, Berlin 1905, 99, con foto fig. 33. Più tardi finì ad Anzio, villa Ugolini ex Barsanti, secondo la scheda n. F 6428 della collezione A. Barsanti nel Gabinetto Fotografico Nazionale. Ora si trova nel Worcester Art Museum (Mass.), n. 1015. 75.

*D(is) M(anibus) s(acrum).*  
*Nicanori fec(erunt)*  
*Cincia Trophîme*  
*et Hermes cons(ervo)*  
 5 *b(ene) m(erenti).*

2 NICANDRI male BORMANN, corr. BANG, *CIL VI* p. 3916.

Ora pubblicata da SINN, *Stadtrömische Marmorurnen*, 1987, p. 120 n. 112, con ampia descrizione della decorazione, con ulteriore bibliografia e con foto fig. 27e.f.<sup>312</sup> Sinn data l'urna all'età claudio-neroniana, mentre altri l'hanno attribuita alla fine del I secolo; il reperto epigrafico (formulario, la forma delle lettere) potrebbe militare in favore di quest'ultima data.

**107.** Altare funerario in marmo grigio. I pulvini del coronamento, lateralmente decorati da foglie d'acanto, sono chiusi sul fronte da rosette a sei petali e bottone centrale. Lo spazio frontonale del fastigio è occupato da due uccelli in posizione simmetrica e da altre due rosette centrali. Il tronco, separato dal coronamento da una gola rovescia, un listello e un cavetto, è ornato sugli spigoli superiori da protomi di ariete (in parte restaurate), dalle cui corna ritorte pende una ricca ghirlanda di fiori, foglie e frutta, legata con tenie svolazzanti simmetricamente e desinenti in piombini. Sul lato destro un urceo, su quello sinistro una patera. La modanatura della parte inferiore si compone di uno zoccolo, un toro, una gola diritta e un cavetto.

Ritrovato all'inizio del secolo scorso nella tenuta denominata di S. Antonio, al decimoquarto chilometro della via Nomentana, pubblicato in *NSc* 1906, p. 211, da cui *CIL VI* 38200. Era poi ad Anzio, villa Ugolini ex Barsanti, come risulta dalle schede della collezione A. Barsanti nel Gabinetto Fotografico Nazionale. Per via

<sup>312</sup> Alla bibliografia aggiungi ancora J. BODEL – S. TRACY, *Greek and Latin Inscriptions in the USA: A Checklist*, Rome 1997, 66.

antiquaria finì a Francoforte, Liebieghaus, dove si trova tuttora: P. C. BOL, *Bildwerke aus Stein und Stuck. Liebieghaus – Museum alter Plastik. Antike Bildwerke* 1, Melsungen 1983, 269 sg., con ulteriore bibliografia e con foto; D. BOSCHUNG, *Antike Grabaltäre aus den Nekropolen Roms*, Bern 1987, 101 n. 735.

*Claudiae Iadi.*

Persone omonime di nome *Claudia Ias* si trovano a Roma (*CIL* VI 15476) e nelle Paludi Pontine (*CIL* X 6497);<sup>313</sup> tutte appartengono ai ceti inferiori della popolazione cittadina. – Bol propone una datazione all'età flavia, mentre Boschung pensa a quella claudia (a questa si aderisce anche Sinn). Il reperto epigrafico permetterebbe ambedue le alternative.



Fig. 92. L'urna con l'iscrizione n. 108.

**108.** A Nettuno si conserva, a quanto ci è noto, una epigrafe aliena. Urna funeraria in marmo bianco. Originariamente un pezzo architettonico (come si può osservare dal fondo: fig. 92). Dell'urna manca il retro. Lati lisci. Il campo epigrafico ribassato è riquadrato da un listello e una gola rovescia; sopra, da un listello, una gola rovescia, un listello e una gola rovescia; sotto, da una gola rovescia, un listello, una gola rovescia e un listello. Punti dappertutto tra le parole, anche alla fine dell'ultima riga. 34 x 50 x 32; alt. lett. 2-3 (la I lunga nella prima riga 3,5). Fig. 92-93.

*Diis Manibus. | Ogulniae Probae fecit | N. Ogulnius  
Hermes | conlibertus coniugi | carissimae et sibi.*

<sup>313</sup> Forse anche in *CIL* VI 36400 abbiamo una Claudia Ias: *Tamudiae Valentinae Ti. Claudius Dionysi[us] et Ias filia mariti*: se Claudius Dionysius era marito della defunta, allora Ias poteva anch'ella essere una Claudia.



Fig. 93. Iscrizione n. 108.

*CIL* VI 23430. Di provenienza urbana, fu la prima volta osservata nel famoso giardino di Boboli a Firenze nella seconda metà del Seicento.<sup>314</sup> La provenienza urbana viene confermata dal fatto che praticamente tutte le iscrizioni che si trovavano in quel periodo e ancora ai tempi del Gori nel giardino di Boboli, provengono da Roma.<sup>315</sup> Dopo Gori non è stata segnalata da nessuna parte, ma ora si trova a Nettuno nel forte di Sangallo, dove fu trascritta circa 20 anni fa da Giancarlo Baiocco, che ci fornì la sua copia; fu vista e fotografata da Kajava e da me nel maggio 2003 nei sotterranei del forte. L'iter dell'urna da Firenze a Nettuno è avvolto da una completa oscurità. Ma si noti che essa e le due iscrizioni greche sopra trattate compaiono a Nettuno pressappoco negli stessi anni; saranno dunque arrivate lì, insieme ad opera di un collezionista locale che poi ha regalato l'urna alle raccolte civiche di Nettuno, mentre le due greche probabilmente sono andate perdute? Tuttavia, non è necessario supporlo, in quanto l'area di Anzio e Nettuno conosce tanti numerosi collezionisti, per cui l'urna e le due greche possono benissimo essere arrivate indipendentemente alla raccolta civica. – La forma del testo data nel *CIL* è esatta, solo che la I lunga in *Diis* non è stata notata. – Della seconda metà del I o della prima metà del II secolo.

<sup>314</sup> Trascritta da CARLO DATI in FILIPPO BUONARROTI, *Cod. Marucell. A*, 43 f. 603 n. 2; da altra mano è aggiunto al codice "ora in casa Guadagni da S. Spirito". Da BUONARROTI la riprese HENZEN, *CIL* VI 23430. Una buona parte delle iscrizioni della raccolta Guadagni è andata dispersa, come risulta dal breve resoconto di S. ORLANDI, *Epigraphica* 56, 1994, 189. Dalla lista delle iscrizioni non più rintracciabili della Orlandi va dunque eliminata la nostra epigrafe.

<sup>315</sup> Cfr. BORMANN, *CIL* XI p. 304.

### III SULL'INTERPRETAZIONE DI *CIL X 982\** = *X<sup>2</sup> 42\**

Una caratteristica nello studio delle false anziati ligoriane è che un certo numero di loro è noto soltanto attraverso il Volpi (che lui quindi dice di aver tratto da Ligorio), ma che né il Mommsen né noi siamo riusciti a identificare nella conservata produzione ligoriana. In un caso tuttavia credo che si possa stabilire la fonte, benché indiretta, ligoriana del Volpi. Intendo un testo tramandato in Volpi nella forma *TERMINIANVM RVS | - - - - - | ANTIVS TERMINIVS - - - - -*.<sup>316</sup> Il passo ligoriano, a cui Volpi sembra basarsi, trova un riscontro in *Taur.* 17 f. 70v s. v. Terminiano. Poiché questo passo è difficilmente decifrabile e di contenuto assai interessante, lo riproduco qui per intero (ho conservato l'ortografia originale):

”Terminiano, si diceua il possessiuo dela Villa di Antio Terminio nella Via Appia cerca alla Pontina palude, doue fu trouano (un lapsus calami per ”trouato”) un Termine d’esso luogo con questa intitulatione. *TERMINIANVM*. lo quale era posto per confine: et come cosa inuiolabile, per cio che nell’uso Romano con sollenita (*sic*), e con autorita si piantauano nei confini col consenso di tutte le parti. Et Termine era uno Dio stimato, et lo uenerauano nel Tempio rotondo in Capitoglio, come narra Ouidio, a cui diedeno (così sembra essere scritto per *diedero*) la tutela de confini de Territorij, sicome dice Festo pompeio, e si faceua in forma di un sasso, o’ rotondo, o’ quadrato, et con alcuni fori che mostrauano le diretture. et non si metteua sotto de Tetti nelle case e si diceua Terminale Lapide, et Terminale Legno, secondo taluolta si dedicano (o *dedicaua*), et a tale iddio celebrauano la festa detta Terminalia, et per causa di Augurio si troua chel Termine, non uolle cedere à Ioue.”

Pare che le parole di Pirro testimonino 1) il ritrovamento di una pietra di confine lungo la via Appia presso le paludi Pontine, 2) che su di essa si leggeva almeno *TERMINIANVM*, 3) che dalla menzione di questo termine alla fine il lemma ha solo più valore antiquario. L’uso di *intitulatione* potrebbe rendere lecito supporre che l’iscrizione continuasse dopo l’unica parola riportata.

Ora, il brano del Torinese sembra essere estratto da un altro passo ligoriano più completo cui ha attinto il Volpi (vista l’onestà del Volpi testimoniata altrove non credo la forma da lui data sia una sua invenzione). Si pone la questione in quale modo gli studiosi coetanei del Ligorio e del Sei- e Settecento abbiano potuto utilizzare gli scritti di Pirro. Sembra che questi studiosi abbiano consultato Ligorio soprattutto attraverso le schede Barberiniane fatte da LUCAS HOLSTEIN (*Cod. Vat. Lat.* 9139 f. 1-247). Ora queste schede non sono arrivate tutte alla Vaticana, come risulta dal fatto che vi mancano iscrizioni che si trovano nei libri napoletani, da cui

<sup>316</sup> VULPIUS, *Vetus Latium* 3, 1726, 155, citata dal Volpi a causa della villa della *gens Antia* che ebbe in *finibus agri Antiatis prope paludes Pomptinas*.

le schede furono redatte;<sup>317</sup> ma se Volpi avesse tratto il suo testo dalle schede Barberiniane, ci si chiederebbe come mai non esistono più nei codici napoletani. La stessa cosa vale anche per un eventuale utilizzazione, da parte del Volpi, dei volumi ligoriani Ottoboniani, copiati dai codici torinesi, i quali sappiamo che Volpi li ha consultati.<sup>318</sup> I volumi napoletani, conservati nel tempo del Volpi ancora a Roma nella Biblioteca Farnesiana, non possono essere considerati come fonte del Volpi, perché vi manca ogni accenno alla nostra iscrizione; inoltre i codici ligoriani di Farnese non erano facilmente consultabili, come risulta, tra l'altro, dalla corrispondenza di Holstein con il Sirmond.<sup>319</sup> Io non sono in grado di risolvere questo piccolo enigma.

#### IV EPIGRAFI GRECHE AD ANZIO

Qui di seguito vengono comunicate tre iscrizioni greche attestate ad Anzio e Nettuno, delle quali una è nota da tempo, le altre due inedite, nonché tre frammenti provenienti da Torre Astura.

**109.** Frammento di lastra sepolcrale in marmo bianco. (10) x (11) x 3; alt. lett. 2,2-2,5. Inserito nella parete della casa di Via Asserope 7, a detta dei proprietari rinvenuto nei dintorni. Schedato e fotografato da Mika Kajava e da me nel 1988. Fig. 94.

-----  
[- - -]ΠΙΑ+[- - -]  
[- - -] ἔγγον[- - -]  
[- - -]εβιο+[- - -]

2 una forma di ἔγγονος ἔγγονοι, comuni nel gergo sepolcrale greco. – 3 un nome come Τρέβιος, Εὐσέβιος ο Ἀρχέβιος (quest'ultimo era un buon nome greco, non attestato a Roma, ma noto da un bollo su vaso arretino *CVA*<sup>3</sup> 2455 [Italia centrale, età augustea, schiavo]; nel mondo greco diffuso un po' dappertutto). – A giudicare dalla forma delle lettere, pressappoco del III secolo.



Fig. 94. Iscrizione n. 109.

<sup>317</sup> Cfr. HENZEN, *CIL* VI p. LI sg.

<sup>318</sup> Lo dice esplicitamente in *Vetus Latium profanum*, 3, cit. p. 32 a proposito di *CIL* X 970\* = X<sup>2</sup> 29\*.

<sup>319</sup> Per es. in una lettera del 15 maggio 1650. Su ciò, cfr. G. VAGENHEIM, *L'épigraphie: un aspect méconnu de l'histoire de la philologie classique au XVII<sup>e</sup> siècle*, *Les Cahiers de l'Humanisme* 1, 2000, 91.

110 e 111 furono viste e fotografate circa 20 anni fa a Nettuno, nel 1989 non più reperibili; l'unica fonte sono fotocopie delle fotografie comunicatemi da Giancarlo Baiocco, stampe e negativi essendo andati perduti; le foto furono forse fatte da Guido Barattoni, un noto fotografo nettunese deceduto a cavallo degli anni 80 e 90.

Almeno la prima di esse è aliena; fu rinvenuta a Marino nel 1819 (AMATI, *Cod. Vat. Lat.* 9776 f. 154 n. 240);<sup>320</sup> vista da Henzen a Marino, dalla cui trascrizione trasse KAIBEL, *IG XIV* 1958 (*SEG LIII* 1061). Sembra una lastra in marmo; campo epigrafico ribassato è riquadrato da una gola rovescia e un listello. Punti triangolari messi regolarmente tra le parole, tranne nelle ultime due righe; nella prima riga tra Y e K, una hedera distinguens. Le C finali nelle righe 8 e 9 sono scritte nella modanatura. L'iter dell'iscrizione da Marino a Nettuno resta in una completa oscurità. La forma del testo offerta dal Kaibel è ineccepibile. Fig. 95.



Fig. 95. Iscrizione n. 110.

La seconda rimase invece inedita fino alla mia edizione in *Epigraphica* 65, 2003, 107-109 (da cui *SEG LIII* 1062). Non è escluso che si trovasse insieme con la precedente e con questa sia arrivata a Nettuno. In ultima analisi la sua provenienza rimane comunque incerta. Potrebbe anche essere urbana. Ne dò il testo in base alla fotocopia della fotografia. È una semplice lastra in forma di tabula pseudoansata; ma a sinistra sembra esserci una vera ansa (ma la cosa non risulta del tutto certa dalla fotocopia, e a destra manca ogni cenno a una vera ansa). Tra le righe 6 e 7, figura di un cane che insegue una lepre in fuga. Fig. 96.

Θ(εοῖς) κ(αταχθονίοις).  
 Κλαύδιος Ἐρωτίων  
 καὶ Κλαυδία Ἰππονόη  
 Κλαυδίῳ Γόργῳ  
 5 ἀδελφῷ καὶ συγ-  
 [γενεῖ ἐ]ποίησαν  
 [ζήσαν]τι ἔτη {ἔτη} λ'.

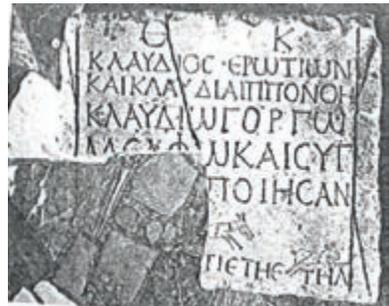


Fig. 96. Iscrizione n. 111.

Tranne l'ultima riga, in cui il lapicida sembra aver erroneamente ripetuto ἔτη, il testo corre perfettamente. Si tratta di un epitaffio da parte di due persone al fratello e parente Claudius Gorgus. L'epigrafe è interessante soprattutto dal punto di vista onomastico. Tutti e tre i cognomi sono

<sup>320</sup> Cfr. M. BUONOCORE, *Codices Vaticani Latini. Codices 9734-9782 (Codices Amatiani)*, Bibliotheca Vaticana 1988, XCVI, 109. – Il riferimento al codice dato dal KAIBEL è inesatto.

abbastanza rari, e Ἴππονὴ costituisce un'assoluta novità nell'onomastica antica.<sup>321</sup> Hipponoe era una Nereide non molto nota,<sup>322</sup> per cui non è certo a quale fonte abbia attinto colui che ha imposto il nome a Roma, se al nome della Nereide oppure a un supposto nome composto munito di elementi Ἴππο- e -νὴ. Poiché a Roma tutti i nomi con il secondo elemento -νὴ sono formati su nomi mitologici o, nel caso, su nomi storici o astratti (come pure la maggior parte dei nomi maschili in -νοος -νοος), anche *Hipponoe* sarà stato formato secondo modelli come *Antinoe* *Autonoë* *Arsinoe* e altri.<sup>323</sup> Ma non è escluso che *Hipponoe* fosse dopotutto noto come autentico nome mitologico a Roma, in quanto anche rarissimi nomi di figure mitologiche e storiche greche hanno potuto sopravvivere come nomi di persona nell'onomastica romana. L'unico greco a Roma, che potrebbe rappresentare un autentico nome composto in -νὴ, è *Polynoe*,<sup>324</sup> che non è noto con certezza come nome mitologico;<sup>325</sup> e siccome Πολυ- era assai diffuso a Roma come primo membro di autentici nomi composti, *Polynoe* poteva essere concepito nella mente di chi l'impose o l'usava come un mero composto, senza associazione a persone mitologiche; d'altra parte, vista la popolarità di alcuni nomi mitologici in -noe come antroponimi a Roma, coloro che usavano i nomi avranno anche, come nel caso di *Hipponoe*, potuto associarlo con queste formazioni – diciamo che duplice era l'effetto psicologico nell'identificare tali nomi: quello di un distinto nome composto e di una figura femminile del mondo mitologico greco. – Anche il maschile Ἴππόνοος è rarissimo; ne conosco una sola attestazione, *SEG XXXIV* 487, 13 da Atrax in Tessaglia (III/II sec.).<sup>326</sup>

Neanche Ἐρωτίων e Γόργος sono molto comuni. Il primo è attestato a Roma quattro volte (*CIL* VI 17801, 18018; XV 7425; *ICUR* 23515*b*; fuori di Roma *CIL* IX 1858 da Benevento; XIII 2235 da Lione), in primo luogo dall'età imperiale avanzata (per caso vi si trova un Claudius Erotion in *CIL* XV 7425). Raro anche nel mondo greco.<sup>327</sup> Il secondo, molto comune nel mondo greco, come pure alcuni derivati, non trovò mai successo nell'onomastica romana (*Gorgus* è attestato a

321 Questa conclusione si basa a un sondaggio abbastanza esteso, incluso "PHI CD-ROM # 7: Greek Documentary Texts" e *LGPN*.

322 Attestato solo in *HES. Theog.* 251; *APOLLOD. Bibl.* 1, 27. Cfr. ROSCHER I 1 (1886-1890) col. 2689. Manca addirittura in *RE*.

323 Sul 'significato' di Ἴππονὴ cfr. B. MADER, *LfggrE* II col. 1208.

324 Attestato due volte: *CIL* VI 6575, 34623.

325 Nell'elenco delle Nereidi in *APOLLOD. Bibl.* 1, 2, 7 compare in alcuni codici recenziatori (vedi l'apparato dell'edizione di P. SCARPAT nella serie della Fondazione Lorenzo Valla del 1996) Πολυνὴ invece di Πολυνόμη che è senz'altro preferibile.

326 Manca in BECHTEL, *Historische Personennamen* che conosce (p. 220) soltanto la formazione suffissale Ἴππονοΐδαι; THUC. 5, 71, 3. 72, 1 da Sparta (418 a.C.).

327 Ad Atene due attestazioni, ambedue del III secolo d.C.: *IG* II<sup>2</sup> 2245, 370; *SEG* XXXIII 158, 19. In *LGPN* II 160 si registra una terza attestazione, *IG* I<sup>3</sup> 124 del 406/5 a.C., ma deve essere scartata, perché acefala (conservato [- -]ρωτίων); contro l'integrazione [Ἐρ]ρωτίων parla decisamente anche la remota età dell'attestazione, poiché il nome di base, Ἐρωος, venne in uso soltanto molto più tardi. Peloponneso: due volte, a Sikyon (*CID* II 12 I, 61 Ἐρωτίων Κλεοτίμου Σικυώνιος del 341 a.C.; questa attestazione è di gran lunga più antica di tutte le altre), e a Korone *IG* V 1, 1398, 42 del 246 d.C.). Asia Minore: *Milet* 1 3 n. 41 del 232/1 a. C. (vedi *Milet* VI 1 p. 164). Siria: PATON - HICKS, *I. Cos* 224 (età imperiale: [Ἐ]ρωτίων Εὐτόχου Ἀντιοχεύς).

Roma tre volte; invece il femminile *Gorge* è più comune con 10 attestazioni),<sup>328</sup> con l'eccezione della tarda formazione *Gorgonius -ia* che divenne comune nell'onomastica paleocristiana (*Gorgonius* a Roma 38 volte, *Gorgonia* 9 volte, più 8 attestazioni di sesso incerto), per motivi che ci sfuggono.<sup>329</sup> – L'iscrizione sarà del III secolo.

**112-114** furono recuperate negli anni 80 e 90 del secolo scorso sulla zona litorale di Torre Astura; le abbiamo viste e fotografate nel 1987 (4-5) e nel 1997 (6) nella casa Salara a Borgo Bodgora.

**112.** Frammento di lastra in marmo bianco.  
Retro liscio. (7,5) x (10) x 1,7; alt. lett. 3. Fig. 97.

-----  
[---]χίου[---] oppure [---]κίου[---]  
-----

Sarà la fine di un nome in -χίος ο -κίος.



Fig. 97. Iscrizione n. 112.

**113.** Frammento di ceramica terracotta. (6,5) x (7) x 0,5; alt. lett. 3. Fig. 98.

[---] Εὐφ[---]

Si tratterà dell'inizio di un nome in Εὐφ[---].



Fig. 98. Iscrizione n. 113.

<sup>328</sup> Cfr. H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom*<sup>3</sup>, 582 sg.

<sup>329</sup> Cfr. H. SOLIN, Problèmes de l'onomastique du Bas-Empire, in: *Le monde romain à travers l'épigraphie: méthodes et pratiques. Actes du XXIV<sup>e</sup> colloque international de Lille (8-10 novembre 2001)*, J. DESMULLIEZ et CHR. HOËT-VAN CAUWENBERGHE éditeurs, Lille 2005, 279 sg.

114. Tegola frammentata almeno a sinistra, probabilmente anche sotto, su cui sono tracciate con lo stilo varie righe scritte in parte verticalmente. (13) x (17) x 3; alt. lett. 0,6-1,5 (le righe scritte orizzontalmente), 0,6-1 (la prima riga verticale), 1,5-2 (la seconda riga verticale). Fig. 99.

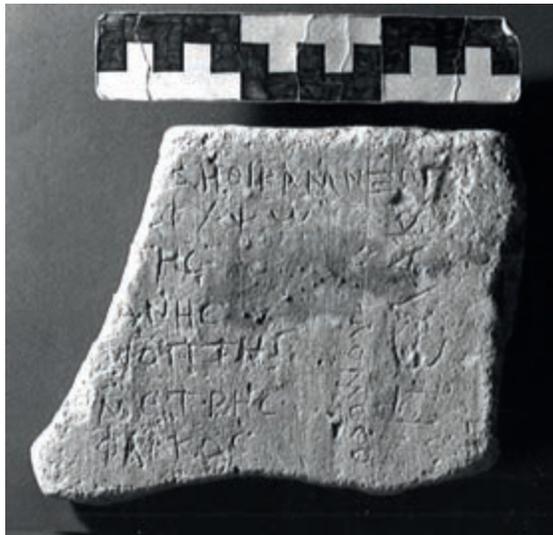


Fig. 99. Iscrizione n. 114.

[ - - - ] Ζ Η Θ Κ Λ Μ Ν Ξ Ο Π [ - - - ]

[ - - - ] Φ Ξ Ψ Ω

[ - - - ] ης

[ - - - ] άνης

5 [ Ἄ ] νόπτης

Μέτρης

Φλάκος

verticalmente, da sotto verso sopra:

Π Ε Λ Ο Μ Ο C O [ - - - ] (?)

verticalmente, da sopra verso sotto:

Π Ε Λ Α Κ

Interessante esempio di esercizio forse di tipo scolastico o magico. All'inizio si trova un alfabeto, del quale sono cadute le cinque prime lettere; difficile dire se dopo Π la prima riga continuava ancora o se le lettere mancanti (da P a Y) stavano tutte all'inizio della riga 2. Seguono elementi, probabilmente nomi propri con la desinenza -ης (nell'ultima riga -ος). – 5 da integrare [ Ἄ ] νόπτης, un nome di origine cappadoce, popolare nell'onomastica romana (con 44 attestazioni nella città di Roma); un'altra possibile integrazione sarebbe [ Π α ] νόπτης, ma si tratta di un nome

greco molto raro.<sup>330</sup> – 6 il nome sembra integro. Μέτρης potrebbe stare per Μίθρης (la grafia *Metres* esiste: *CIL* VI 1063 I, 17<sup>331</sup>); non sembra possa trattarsi di un Kurzname della famiglia Μητρο- (si dovrebbe ammettere ε invece di η, e inoltre un nome Μήτρης Μητρῆς accanto al comune Μητρῶς non sembra essere stato in uso). – 7 scritto forse ΦΛΑΚΟC (tuttavia a causa del danneggiamento della superficie non si può dire con certezza se lo scrivente abbia avuto intenzione di aggiungere la trasversa dell'A), ma rappresenta senza dubbio il comune cognome latino *Flaccus*. – Le righe scritte verticalmente restano di contenuto oscuro; forse sono esercizi di scrittura senza senso.

Iscrizioni greche a Torre Astura nell'età imperiale avanzata non devono sorprendere. Alle foci del fiume Astura era un approdo, ricordato da Strabone (5, 3, 6) come un naturale ancoraggio di cui sottolinea l'importanza precisando che dopo questo la costa non presenta altri ancoraggi sino al Circeo.<sup>332</sup> D'altra parte fonti tarde, la Tabula Peutingeriana e l'Anonimo Ravennate,<sup>333</sup> collocano qui un villaggio, che era anche una stazione della via Severiana. E la villa tardorepubblicana di cui sono conservati resti, identificata come villa di Cicerone, dovette passare in un secondo tempo in proprietà imperiale.<sup>334</sup> In un tale contesto epigrafi greche nel III secolo non saranno davvero una sorpresa; esse accennano d'altro canto alla possibilità di intravedere negli scriventi membri della servitù imperiale di origine orientale.

## V

### ATELICINUS E HEDYMNESTUS. NOVITÀ INEDITE

Habent sua fata – tituli. Il corpus epigrafico anziate contiene un certo numero di iscrizioni note soltanto attraverso fotografie (o addirittura fotocopie di fotografie). Ciò vale anche per alcune iscrizioni custodite in collezioni pubbliche. Presentiamo qui di seguito un caso singolare, un documento di grande importanza, visto verso il 1956 nel giardino di Villa Adele da due benemeriti cittadini di Anzio, Ennio Silvestri e Victor Hugo Antei; il reperto venne fotografato e pubblicato da quest'ultimo in una rivista di nome *Scanner News*, n° 39 del 19 ottobre 2006, p. 26. Vista la sede della pubblicazione, nessuna meraviglia che l'iscrizione sia rimasta completamente sconosciuta agli studi epigrafici. Grazie alla bontà di Anna Maria

<sup>330</sup> A Roma *CIL* VI 27365.

<sup>331</sup> Si tratta con certezza del nome *Mithres*, perché il cognome dello stesso personaggio compare in *CIL* VI 1059, 13 nella forma *Mithres*.

<sup>332</sup> Μεταξὺ δὲ (cioè tra Anzio e Circeo) ὁ τε Στόρας ποταμὸς καὶ ἐπ' αὐτῷ ὕφορμος. Ἔπειτα προσεχῆς αἰγιαλὸς λιβί, πρὸς αὐτῷ μόνον τῷ Κιρκαίῳ λιμένιον ἔχων.

<sup>333</sup> TAB. PEUT. 60, 7; ANON. RAVENN. p. 69, 85 SCHNETZ (VII secolo). Cfr. inoltre GUIDO, *Geogr.* p. 121, 130 SCHNETZ (III9 d.C.).

<sup>334</sup> Un dettagliato resoconto delle ville costiere e marittime in F. PICCARRETA, *Astura, Forma Italiae*, reg. I, 13, Firenze 1977, 21-86. Per l'identificazione della villa di Cicerone, poi imperiale, non toccata dall'autore, cfr. F. COARELLI, *Lazio* (Guide archeologiche Laterza 5), Bari 1984, 299 sg.

De Meis, che mi ha fatto conoscere la pubblicazione di Antei, posso presentarne, sulla base della foto, la seguente descrizione.

115. Lastra marmorea, spaccata in due frammenti combacianti (ma il supporto è completo). Il campo epigrafico ribassato è riquadrato da un listello, un solco e una gola rovescia. Punti divisori triangolari incisi regolarmente, anche a fine riga. Nell'area di Villa Adele non esiste più e quindi è andata probabilmente perduta.

*C(aius) Atelicinus*  
*Hedymnestus*  
*Iuliae Florae et*  
*C(aio) Atelicino Asclepiadi*  
 5 *parentibus suis*  
*bene merentibus*  
*d(- -)f(- -).*

CATELICINUS edizione principe. La nota D·F è attestata una sola volta, in *CIL* XI 5617 dove sembra stare per *donum fecerunt*, ammesso che davvero vada intesa così. Ma *donum fecit* o *fecerunt* viene usato soltanto in iscrizioni sacre. D'altra parte, *donum* compare anche in epitaffi di persone comuni, in primo luogo con il verbo *dare*; inoltre, è attestato per es. *donum posuit* nell'epitaffio di un Sagitta *CIL* VI 10545. Così si potrebbe tollerare *donum fecit* alle fine del nostro epitaffio. Oppure nella sigla si cela *dis fecit* (con *manibus* sottinteso), cfr. *CIL* VI 18049, 35701; *I. Aquileia* 1032. *Dis manibus fecit* si trova spesso, anche abbreviato in D·M·F (per es. *CIL* VI 6640, 14847, 25386, 27102; *AE* 1987, 115 [Roma]; *CIL* X 374).

Il testo è notevole soprattutto dal punto di vista onomastico: sia il gentilizio che il cognome offrono due assolute novità per l'onomastica antica. Cominciamo con il cognome *Hedymnestus*. Rappresenta un nome composto greco provvisto dei membri Ἡδύ- e -μνηστος, dei quali il primo non era molto produttivo nell'antroponimia greca, mentre -μνηστος era piuttosto popolare nella formazione di nuovi nomi.<sup>335</sup> Nell'onomastica romana, nomi composti in *Hedy-* non furono usati molto; a Roma si conoscono un paio di casi: *Hedybius* da *CIL* VI 27425 (cfr. p. 3534) *P. Timinio Hedubio* ed *Epigrafia ostiense dopo il CIL* (2018), 947 *Hedyb[i-]*; e *Sallustia Hidephile l(iberta)* da *CIL* VI 8183.<sup>336</sup> Questi due nomi si trovano anche nel mondo greco. Si aggiungano *Hedynoe* (*CIL* V 182), noto anche a Matalia nell'isola di Creta (*BCH* 45, 1921, 4 sg., II sec. a.C., Ἡδύνους), e *Hedypaes*

335 BECHTEL, *Historische Personennamen* 191 registra solo tre casi di nomi composti in Ἡδύ- (e nessun caso in cui Ἡδύς compare come secondo membro); si capisce bene che egli relega nomi monomembri quali Ἡδεῖα nella sezione degli 'einstämmige Namen', non considerandoli, dunque, formazioni abbreviate ('Kurznamen') dai nomi composti. Di -μνηστος Bechtel pp. 321 sg. registra ben 20 casi.

336 Mi sembra assai probabile che *Hidephile* sia forma secondaria di *Hedyphile*, anche perché Ἡδύφιλος si trova nel greco.

(*AE* 1996, 252 da Roma, dat. *Hedypae*), che possono considerarsi autentici nomi composti. Il secondo di questi manca nel greco, e in genere nomi composti con -παις sono rari; mi è noto soltanto Φιλόπαις *ICS* 133 (Cipro, V/IV sec.); ma nel mondo romano sono attestati *Apaes*(?), *Chrysopaes*, *Eupaes*, *Heliopaes*, *Theopaes*.<sup>337</sup> Dei nomi in *Hedy-*, nell'onomastica romana sono ancora attestati *Hedychrus* (comune), *Hedyepes* (*CIL* XIII 6808), *Hedylalus* (ca. 5 volte in Italia, *Hedymeles* (*CIL* VI 183, 21236; X 709; II 3231), *Hedypnus* (*CIL* VI 77; II 530; *AE* 1973, 87). Anche nomi monomembri quali *Hedys*, *Hedia*, *Hedistus*, *Hedylus* erano comuni. Quanto al secondo membro *-mnestus*, nell'onomastica romana si trovano come autentici nomi composti *Theomnestus* e *Polymnestus*, ambedue diffusi nell'onomastica greca; in quella romana soltanto *Theomnestus* ha trovato un certo uso, mentre *Polymnestus* è attestato solo in *IGUR* 1306.<sup>338</sup> La conclusione che si può trarre, è che un nome *Hedymnestus* ha potuto essere coniato nel clima intellettuale romano.

Poi il nuovo gentilizio *Atelycinus*. Per spiegarlo, prendiamo come punto di partenza *Atellius* (occasionalmente reso con *Atelius* in *CIL* VI 12588, o *Attelius* in *CIL* II 5834, mentre il nome dei figli è scritto *Atelli*), un gentilizio ben noto in Italia e anche nelle province. Si potrebbe comparare con *Crasycinus* (*CIL* IX 5734) accanto al comune *Crassius* (grafia occasionale *Crasius* in *CIL* XIII 2802). Poiché non sono noti nomi in *Atel(l)ici-*, il suffisso del nostro gentilizio deve essere *-cinus*; cfr. oltre a *Crasycinus*, i gentilizi *Ar(r)ycinus* (*CIL* VI 199, 12308; 1272\*; XIV 4195; XV 2379, 7278) da *Ar(r)ius*, *Lottycinus* (*CIL* V 4033) da *Lottius*; cfr. ancora *Allecinus* (*CIL* VI 37963; VIII 9323) accanto ad *Alleius*.

## VI

### SU RECENTI PUBBLICAZIONI DI EPIGRAFIA ANZIATE

Nel 2017 e 2018 sono usciti due libretti a nome di Laura Chioffi, nei quali sono pubblicate o ripubblicate iscrizioni della romana Anzio: *Antium. Collezioni epigrafiche*, Edizioni tipografiche Marina, Anzio (abbreviato CHIOFFI, *Antium*) e *Antium. Noterelle antiatinae* (sic), ibid. (abbreviato CHIOFFI, *Antium. Noterelle*). Si tratta di due opuscoli utili, in quanto contengono parecchi nuovi materiali epigrafici che si trovano ad Anzio o Nettuno. D'altra parte non sono stati redatti con la cura necessaria; e presentano anche altri punti deboli, a cominciare

<sup>337</sup> Vedi SOLIN, *GPN* 1521. Di questi sono attestati come nomi nel mondo greco nell'età imperiale Ἡλιόπαις (*I. Anazarbos* 271) e Χρυσόπαις (*MAMA* IX 109); come appellativi non furono in uso nel greco \*ἠδύπαις, \*ἠλιόπαις, \*χρυσόπαις, per cui i corrispondenti antroponimi possono essere considerati autentici nomi composti.

<sup>338</sup> *Aimnestus*, attestato in *CIL* VI 11288, fu coniato dall'appellativo ἀείμνηστος, noto anche nell'antroponomia greca (*FD* III 4, 32 del ca. 208 a.C.; Ἀιμνάστα *IG* VII 748 dell'età ellenistica; Ἀιμναστίδας *IG* VII 3604 del V sec. a.C.; ulteriori attestazioni dell'età imperiale). Un po' incautamente BECHTEL, *Historische Personennamen* 22 colloca Ἀιμνάστα fra i nomi composti, anche se questo nome è stato coniato dall'aggettivo ἀείμνηστος.

dall'impostazione della ricerca che non tiene conto di studi epigrafici anziani non strettamente legati con i materiali trattati dall'autrice.

Cominciamo con *Antium* del 2017. Il volume inizia con le iscrizioni esposte nella villa Adele; seguono quelle poche che l'autrice ha individuato nella villa Spigarelli, poi quelle del Forte Sangallo, sede del museo civico di Nettuno, per gran parte costituite da piccoli frammenti. Alla fine sono stati pubblicati tre testi frammentari che si trovano nel borgo medievale di Nettuno. Le iscrizioni di Villa Adele sono state pubblicate seguendo l'ordine delle sale in cui sono esposte, che però non segue, entro una sala, un criterio tipologico. Ogni scheda contiene lemma, testo con foto (di solito di buona qualità), traduzione italiana, commento, bibliografia. Nella bibliografia balza agli occhi che non sono stati differenziati i contributi, che riguardano direttamente l'iscrizione in questione, dagli altri. Così già nella bibliografia dell'iscrizione n. 1 (la cui edizione è intestata in modo peculiare "Il governatore *Marcus Accenna Saturninus*", anche se questo personaggio gioca un ruolo secondario nel testo dell'epigrafe) è ricordato come ultimo contributo l'unico studio che si occupa dell'iscrizione, quello di Buonocore, che ne costituisce l'editio princeps, mentre alcuni dei contributi elencati non sono pertinenti all'ecdotica di questo testo epigrafico, creando una certa confusione nel lettore.

Segue una rigorosa selezione di osservazioni. La nr. 1 è di provenienza sconosciuta. L'a. considera la possibilità di una provenienza locale, pensando a possedimenti del senatore e di sua moglie nel territorio di Antium. In linea di massima, ciò non è escluso. L'argomento dovrebbe tuttavia essere approfondito. L'ara fu sequestrata in una villa di Anzio, nella zona di Santa Teresa, dove probabilmente erano collocati altri reperti di certa provenienza aliena. Questo aspetto avrebbe meritato almeno un accenno.

2. L'autrice pensa a un'abrasione avvenuta in età antica, vale a dire ad una cancellazione consapevole del nome, il che è meno probabile, in quanto l'abrasione si estende anche al di sopra di esso a sinistra fino al di fuori del campo epigrafico, come pure a destra. Piuttosto si tratterà di un danneggiamento occorso durante i numerosi trasporti del pezzo. – Che il committente sia stato un liberto, è possibile, ma non certo. Potrebbe essersi trattato di un ex *peregrinus* che abbia portato con sé il culto di un suo dio orientale ed abbia ottenuto la cittadinanza romana.

3. L'a. non si è accorta del tratto sorprendente – e rarissimo nella documentazione epigrafica sepolcrale – che il dedicante, cos. suff. 113 d.C., che pone l'ara funeraria al suo liberto, sia indicato col solo cognome, mentre il liberto porta i *tria nomina*. Sull'interpretazione vedi *Arctos* 50, 2016, 148-150.

4. La spiegazione è poco plausibile. In 2 va letto [- - - *viam(?) p]atulam* (dell'A si distingue benché a stento una parte del tratto destro); in 3 una *fistula tecta* sarebbe un nonsense; in 4 [*perduce]nd(a)* verrebbe in questione solo se si trattasse di un acquedotto, ma non è questo il caso; in 5 l'a. legge [- - -] *ped CXI*, piuttosto penserei a [*sua?*] *pec(unia) cur(avit)*. Ho cercato di interpretare il reperto

in *Arctos* 50, 2016, 147 sg. – Come 1 e 3, anche questa potrebbe essere aliena, ma l'a. non pone il problema.

5. L'a. dedica un lungo commento a questo frammento, in cui si suole vedere la menzione della Fortuna, probabilmente a ragione; invece l'integrazione *An[tiatine]* sostenuta dall'a. non convince; inoltre resta molto incerta (l'avanzo dopo letta come N, può portarci a qualsiasi lettera). Anche se le *Fortunae Antiates* sono alle volte ricordate insieme (per es. *CIL X* 6555 di Velletri *Fortunis Antiatibus*), ad Anzio parlare della Fortuna Antiatina sarebbe una specie di pleonismo; neache a Praeneste al nome della Fortuna Primigenia viene aggiunto l'attributo *Praenestina*.

6. Le affermazioni sulle due sorelle liberte da parte dell'a. nel suo articolo "Sorelle infallibili", *Anuari de filologia. Antiqua et mediaevalia* 8, 2018, 212-222, sono piuttosto nebulose. – V in questo epitaffio non può significare *v(iva)*, ma solo *v(ivit)*.

11. L'ordine dato a questa tabella opistografa dal primo editore A. Calderini deve essere essere invertito (s'intenda dunque B anteriore ad A); Chioffi segue Calderini, ignorando la corretta esposizione dalla mia edizione, da lei non citata, anche se ne ha conoscenza, come si può vedere dai suoi commenti sulla tabella successiva. Calderini data la tabella al I secolo d.C. (Chioffi sembra aderire), ma piuttosto essa va datata alla seconda metà del I secolo a.C. o alla prima metà del I secolo d.C. (su ciò vedi le mie osservazioni nel contributo su cui *infra*, n. 12). Nel testo l'a. scrive *Ru{s}fus*, come se l'autore avesse scritto *RVSFVS*; ma in realtà ha scritto prima *RVS-* e poi corretto in *RVF-*. In base all'uso dei segni diacritici condiviso dagli epigrafisti tale situazione si rende con *Ru«f»us*.

12. La presentazione dell'a. è poco chiara. Nella bibliografia leggiamo, sorprendentemente al primo posto (di solito l'a. segue l'ordine cronologico delle pubblicazioni citate) "lamina: *Hungarian Polis Studies* 2016, 289". Doveva scrivere "H. Solin, Briefe an die Unterwelt, in *From Polites to Magos. Studia György Németh sexagenario dedicata* (*Hungarian Polis Studies* 22), Budapest – Debrecen 2016, 289-292". Inoltre, riprende la mia lettura in *6-7 exanim(is) deficia)t* contro *ex anim(o/a/ dep(e)rda(t?)* di Calderini, senza citare il sottoscritto! Il commento dell'a. contiene alcune evidenti sviste circa la morfologia e l'onomastica, come quando scrive "L'ignaro *defictus* fu il figlio *Hortensia Tatina*". Nel testo sta *Vasus* (= *vas*) *Horte(n)si Tatin(a)es filii*. In primo luogo, *defictus* non è una forma latina corretta, si doveva scrivere *defixus*; in secondo luogo il figlio si chiamava *Hortensius*, che poteva benissimo essere usato come nome singolo, vale a dire cognome, e da nessuna parte risulta che sua madre fosse *Hortensia Tatina*; stando al testo dell'iscrizione, si chiamava *Tatina*.

13. Come si sa che L. Blaius Suavis fosse un liberto? Nel tenore del testo nulla milita in favore di tale supposizione. E poi l'omonimia, per non parlare dell'identità con un tale *[B?]laius S[- -]* capuano resta quanto mai incerta.

14. In 3 l'a. integra *One[sim- -]*, ma ci sono numerose altre alternative d'integrazione. In 4 poi, oltre a *P. l.*, è possibile anche *P. f.*

15. Epitaffio di un Marco Aurelio nato nel 149 d.C. L'a. lo "collega in qualche modo alla famiglia imperiale antonina". Ciò è difficile da accettare, perché non ci si aspetterebbero Marci Aurelii nella famiglia imperiale prima del 161 (né *PIR<sup>2</sup>* A 1511 né la forma onomastica *M. Aelius Aurelius Verus* che Marc'Aurelio portava dal 138 hanno potuto far diffondere la formula onomastica *Marcus Aurelius* nella gente comune (e visto che il nostro era nato libero, deve essere stato un Marcus Aurelius fin dalla nascita). Si noti che Marci Aurelii senatorii erano importanti già nell'età repubblicana, e conosciamo larghe servitù di vari Marci Aurelii dell'ultimo periodo repubblicano e dell'età augustea e giulio-claudia (a Roma per esempio *CIL* VI 4228, 13163 [= I<sup>2</sup> 1257], 13164 [= I<sup>2</sup> 1256], 13326, 38076, *AE* 1976, 105). Il nostro potrebbe essere discendente di una di tali casate o servitù. Quanto al cognome, va scelto fra *-ctus* e *-stus*. Avevo integrato in *Latium* 32-33, 2015-16, 8 n. 6 [*Benedi*]cto, ma era difficile stabilire con certezza la prima lettera conservata della riga 2, in quanto le lettere erano malamente dipinte. Ora il colore è stato rimosso, per cui si può studiare la forma della lettera con più certezza. Nell'iscrizione principale si trova un'altra S, la cui estremità superiore è pressappoco identica a quella della nostra lettera, ma nessuna C. Invece, nel testo laterale si trovano ambedue, e per di più nella stessa parola *Prisco*: le estremità superiori sono pressoché identiche, ma il tratto curvo della S si estende un pochino di più, per cui – anche se con esitazione – si potrebbe stabilire una S nel cognome di Aurelio. La Chioffi integra il cognome del defunto in [*Fa*]ustus, che è un po' troppo corto per riempire la lacuna, se ammettiamo che il lapicida (o l'*ordinator*) abbia provveduto alla centratura delle righe, come sembra il caso. Un cognome con una lunghezza adatta potrebbe essere *Modestus*, diffuso dovunque, con una sola lettera più lungo di *Faustus*, ma che comincia con la M che richiede più spazio. Opterei dunque per *Modestus*.

16. Il lungo e alquanto oscuro – e inutile – commento lascia piuttosto perplessi (cfr. anche *Antium. Noterelle* 28-31). Rammento solo che l'idea che le are fossero ripescate nel bacino del porto neroniano non è documentata da nessuna parte. Inoltre l'a. pensa che le are siano state sempre tre invece di quattro, come tramandato dal Volpi, ma ora sappiamo che anche Montfaucon ci tramanda quattro are, di cui una anepigrafa.<sup>339</sup> Inoltre la Chioffi mette le are in relazione con il racconto di Appiano su offerte e libagioni ai venti favorevoli, a Nettuno propizio e al mare calmo, mentre Ottaviano era in partenza da Pozzuoli nel 36 a.C., e vuole perciò datare le are all'età augustea (posteriore al 36 a.C., non troppo lontana dal 27 a.C.). Ma le are che sembrano databili alla seconda parte del I d.C., non devono essere connesse con gli eventi del 36 a.C. I Romani solevano alle volte eseguire sacrifici alle divinità marine in certe occasioni, a tale situazione allude l'erezione delle are anziani, di cui del resto non sappiamo dove fossero collocate.

18. Noto solo che *EE* VIII 650 non è smarrita; si trova tuttora a Ninfa, da me vista nel 2010. Le integrazioni dell'a. possono cogliere nel segno.

<sup>339</sup> Recentemente F. DE CAPRARIIS, *Fortuna redux*, *Arch. class.* 56, 2005, 131-156 ha ipotizzato, in un importante contributo, non citato dalla Chioffi, che le are siano tre e che il quarto disegno del Volpi, quello senza iscrizione, raffiguri in realtà un'ara vista di profilo, per mostrare meglio il rostro della nave.

19. Nonostante certi dubbi, l'iscrizione potrebbe essere autentica. Non si può tuttavia pensare con l'a. "a persone in situazioni di stretta vicinanza con la famiglia imperiale *Iulia*"; e la sua asserzione "la scelta d'indicare il solo nome della *gens* esclude personale servile o libertino" è piuttosto singolare; niente ci impedirebbe di vedere in Iulius anche uno schiavo (come dovrebbe essere noto a tutti, schiavi romani potevano alle volte portare come loro nome servile un gentilizio; di ciò, l'a. avrebbe potuto assicurarsi, magari consultando il mio onomastico dei nomi servili a Roma, dove a p. 18 si danno sette attestazioni di *Iulius -a*). Vedi *Latium* 32-33, 2015-2016, 14 n. 8.

21. Era nel 1980 ad Anzio, Via Casal Brocco, murata sulla parete esterna di un recinto, dove l'ho vista e fotografata (*Latium* 32-33, 2015-2016, 25 sg. n. 18). Già pubblicata da BRANDIZZI VITTUCCI, *Antium* 81 nt. 391 (ma male). Nel commento dell'a. è poco convincente l'ultimo capoverso, in quanto ella pensa, in base all'uso del solo cognome, "ad ambienti di credenti cristiani, per i quali andava assumendo valore, al posto del *nomen gentilicium*, l'adesione ad una comunità di fratellanza religiosa, qui adombrata dal *Bonis* collocato all'interno della tradizionale formula funebre per gli Dei Mani". Tali affermazioni sono piuttosto sorprendenti. In realtà l'uso di un solo nome si spiega con il fatto che l'iscrizione appartiene all'età imperiale inoltrata, quando il gentilizio stava perdendo la sua funzione come elemento identificativo del personaggio (si veda per es. *RLAC* 25, 2013, 729-795 o *Eerdmans Enc. of Early Chr. Art and Arch.*, 2017, 247-254). Ma l'uso di un nome può anche riflettere lo stato servile della coppia (nota che *Soterichus* essendo greco era un tipico nome servile). L'a. data l'epigrafe al III/IV secolo, ma piuttosto penserei al II/III secolo.

22. L'a. ha detto di aver visto l'epigrafe a Villa Sarsina. Ma noi l'abbiamo vista nel 2003 a Villa Adele, nei depositi del museo civico. – Il cognome della terza persona va letto *luce clarius Iucunda* invece di *Secunda*. – Nel commento l'a. trascura i principi dell'onomastica antica, quando scrive "La donna e l'uomo, che hanno nomi personali greco-latini, furono evidentemente liberti, che forse conservavano nel *cognomen* il ricordo della località di provenienza: *Smurna*, per *Smirne*, da Smirne in Asia Minore; *Antiochus*, da Antiochia, presumibilmente quella in Asia Minore. *Antonia Secunda*, invece, più romanizzata potrebbe essere una figlia, della donna o di entrambi, nata sul suolo italico". Ma *Smurna* (che sta per *Smyrna/Zmyrna*, non per *Smirne*) non dice niente dell'origine di chi lo porta, giacché toponimi furono comunemente usati come antroponimi senza alcun legame con il luogo in questione, e poi – e soprattutto – dietro la popolarità di questo cognome greco non sta tanto la città della Ionia quanto il nome del profumo *σύρην* 'mirra'. Quanto ad *Antiochus*, non si deriva dal nome della città di Antiochia, ma dal nome del famoso re seleucide Antioco di Siria (III, detto il Grande) o di un altro re Antioco; era un nome popolarissimo nel mondo romano che poteva essere imposto a qualsiasi neonato nelle famiglie e servitù romane. Anche il cognome latino, che dunque va letto *Iucunda*, era popolare nell'onomastica servile.

23. In 3 va letto *chor.* invece di *cobr.*, che sarebbe una forma inusitata, mentre *chor.* era grafia comune; in 6-7 l'a. doveva scrivere *pietatis causa, erga se merito.*

24. In 3 il gentilizio dell'uomo va letto *Farenti*, non *Fabenti* (autopsia 1980, di nuovo 2003 e 2019), che sarebbe variante di *Faventi* (l'a. parla di un doppio cognome, *Faventius* e *Alexander*, il che non ha senso). Sui rarissimi gentilizi *Farentius* e *Faventius* vedi *Latium* 32-33, 2015-2016, 24 sg. Aggiungo qui una foto (fig. 100) scattata nel salone della Villa Spigarelli il 19 ottobre 2019, in quanto le foto finora pubblicate non permettono una lettura sicura del gentilizio.



Fig. 100. Iscrizione n. 24.

32. L'a. dà a questo epitaffio di un pretoriano l'avventurosa lezione *C(aius) Cass[ius C(ai) l(ibertus)] | Rufus, m[edicus] | praet(orii) An[tiat(ini), natus] | [A]ntii; v[ixit ann(os)] | [- - -] m[e]n[ses - - -]*. Piuttosto va letto (autopsia 1989 e di nuovo 2016) *C. Cass[ius? - - -] | Rufus m[iles coh(ortis) - - -] | praet(oriae) an[norum] | [- - -] III V[- - -] | [- - -] MI[- - -] | - - - - -*. Sembra trattarsi dell'epitaffio di un pretoriano, e non di un classario, nel qual caso sarebbe da integrare *m[iles classis] praet(oriae)*, perché regolarmente seguiva dopo *praetoriae* il nome della classe, cioè misenense o ravennate. La sepoltura di un pretoriano ad Antium non sorprende affatto (ma il nostro non ha dovuto necessariamente servire ad Anzio, bensì si è potuto stabilire nell'Anziante dopo il congedo), benché non sappiamo molto in dettaglio della presenza ad Anzio delle coorti pretorie;

anche il numero della coorte resta ignoto. – È difficile calcolare l'esatta lunghezza del testo mancante a destra. Nella prima riga poteva seguire nella lacuna il patronimico e l'indicazione della tribù, nella seconda il numero della coorte. Ma se il gentilizio era *Cassius* e se seguiva *C. f.* e l'indicazione della tribù, per esempio *Quir.*, nella seconda riga ci sarebbe posto per *miles* scritto per intero e per *coh.* seguito dal numero della coorte. Se invece il gentilizio era più lungo come *Cassicus*, *Cassidius* o *Cassidarius*, allora è preferibile non integrare il nome della tribù, e ponendo *m(iles)* abbreviato. Si vede dunque che ci sono varie possibilità per l'andamento del testo. – 5 in MI potrebbe celarsi *miles*, riferentesi all'erede del defunto. – L'iscrizione sembra del I secolo d.C., ma non è necessario connettere la sepoltura con la deduzione neroniana. Cfr. *Latium* 32-33, 2015-2016, 29 sg. n. 22. Va aggiunto che l'idea di Chioffi di vedere qui un medico del pretorio antiatino nato ad Anzio non convince affatto (per es. *natus Antii* rappresenterebbe un nesso sorprendente nel gergo sepolcrale in ambienti militari).

45. L'a. vede qui l'iscrizione onoraria di un Augustale. Ma le è sfuggito che gli Augustali, di solito come ex schiavi, non potevano essere onorati pubblicamente dalla cittadinanza. Occorre fare un'ipotesi diversa. Non è possibile calcolare quanto sia caduto del lato sinistro, ma nella lacuna potrebbe essere andata perduta una parte essenziale del testo. Si può trattare di un'epigrafe pubblica posta dagli Anziati (*Antiaties publice* ritorna spesso come clausola finale nelle iscrizioni locali).<sup>340</sup> Ma a chi? A prima vista sarebbe attraente vedervi la dedica a un imperatore, Augusto, ma nelle iscrizioni imperiali la parola *Augusto* viene solo di rado abbreviato AVGVST, e poi non si capirebbe molto bene la continuazione in dativo *-ano*. Al massimo si potrebbe pensare a qualcosa come [- - *salvis Au]gust(is) / [cur(ante) - -]ano*, che però non mi piace affatto. Piuttosto vedrei nel testo la dedica a un *quaestor Augusti* o piuttosto a un *sodalis Augustalis*, con un tenore più meno così: [*illi sodali Au]gust(ali) / [- - - praetori urb]ano / [- - - Antiaties pub]lice*. La funzione sacerdotale *sodalis Augustalis* starebbe all'inizio del cursus, magari preceduta dalla menzione di un'altra carica sacerdotale; e dopo il titolo poteva, in linea di massima, continuare con l'aggiunta *Claudiali*. L'abbreviazione AVGVST è attestata.<sup>341</sup> Sono tramandati alcuni casi del susseguirsi nel cursus delle funzioni di *sodalis Augustalis* e *praetor* o *quaestor urbanus*;<sup>342</sup> io tuttavia opterei per la funzione del *praetor urbanus*: essendo i *sodales Augustales* un collegio altamente prestigioso, la carriera dell'onorato certo non si sarebbe fermata alla questura – e non ci sarebbe molto spazio all'enumerazione di gradi più alti. Ma altro non si può dire della strutturazione del cursus e del personaggio onorato. Oppure all'inizio fu ricordato il mese agosto, con un incipit come *dedicatum - - - August(as) o August(is)*? – Non oserei azzardare una datazione più

<sup>340</sup> *CIL* X 6653 (dedica a Lucio Vero), 6658 (dedica a un senatore), 6657, 6662 (dediche a cavalieri romani). L'ufficio che soleva occuparsi dell'erezione di iscrizione pubbliche ad Anzio ha fatto collocare *Antiaties publice* su una riga a sé stante (tranne in *CIL* X 6662, in cui la clausola è preceduta da *iurisperito*). Ma qui prima di *Antiaties publice* doveva esserci stato un pezzo essenziale.

<sup>341</sup> *CIL* III 2975 [*sodali*] *August(ali)*; V 531 [*soda*]li *August(ali)*; VI 1510 *sodali August(ali)*.

<sup>342</sup> *Sodalis Augustalis* e *praetor urbanus*: *CIL* VI 332; XI 3711; XIV 3608; *IRT* 341; *sodalis Augustalis* e *quaestor urbanus*: *CIL* III 10336; XI 5743 cfr. *PIR*<sup>2</sup> C 1227(?).

esatta del frammento; I/II secolo? Se l'onorato era membro del collegio dei *sodales Augustales*, il *terminus ante quem non* è il 15 d.C., quando questo prestigioso collegio fu istituito. affatto. Piuttosto vedrei nel testo la dedica a un *quaestor Augusti* o piuttosto a un *sodalis Augustalis*, con un tenore più meno così: [*illi sodali Au*]gust(ali) / [- - - praetori urb]ano / [- - - Antiates pub]lice. La funzione sacerdotale *sodalis Augustalis* starebbe all'inizio del cursus, magari preceduta dalla menzione di un'altra carica sacerdotale; e dopo il titolo poteva, in linea di massima, continuare con l'aggiunta *Claudiali*. L'abbreviazione AVGVST è attestata.<sup>343</sup> Sono tramandati alcuni casi del susseguirsi nel cursus delle funzioni di *sodalis Augustalis* e *praetor* o *quaestor urbanus*;<sup>344</sup> io tuttavia opterei per la funzione del *praetor urbanus*: essendo i *sodales Augustales* un collegio altamente prestigioso, la carriera dell'onorato certo non si sarebbe fermata alla questura – e non ci sarebbe molto spazio all'enumerazione di gradi più alti. Ma altro non si può dire della strutturazione del cursus e del personaggio onorato. Oppure all'inizio fu ricordato il mese agosto, con un incipit come *dedicatum - - - August(as)* o *August(is)*? Non sembra possa essere onorato un Augustale, perché sarebbe inaudita una dedica dei cittadini a un Augustale. – Non oserei azzardare una datazione più esatta del frammento; I/II secolo? Se l'onorato era membro del collegio dei *sodales Augustales*, il *terminus ante quem non* è il 15 d.C., quando questo prestigioso collegio fu istituito.

Poi *Noterelle* del 2018. Nr. 1. L'a. pensa ad un'iscrizione di Nerva e la data conseguentemente alla fine del I secolo. Con uguale diritto – e anche più grande, visto il molto più lungo periodo di governo – l'imperatore potrebbe essere stato anche Traiano, per cui la datazione del frammento si estende fino al 117 d.C. L'affermazione dell'a. circa la paleografia che consiglierebbe una datazione non posteriore alla fine del I secolo, non regge.

3. L'esegesi data dall'a. non è soddisfacente. Secondo lei “il supporto avrebbe accolto in origine un componimento quasi certamente sepolcrale”. Piuttosto sembrerebbe trattarsi di un'iscrizione onoraria; se Buonocore avesse ragione, e cioè si trattasse di un epistilio, il carattere onorario diventerebbe certo. Per il resto vedi sopra, p. 133.

5. Non si possono mettere i due gentilizi *Helvia* e *Allenius* sullo stesso piano affermando che siano “gentilizi noti anche se non particolarmente diffusi, dai quali non è possibile dedurre altro”. In realtà *Helvius* è un gentilizio diffuso dappertutto, mentre di *Allenius* le attestazioni sono assai limitate.

6. Il genere della pietra è calcare locale, e non travertino. – La datazione alla prima metà del I secolo a.C. data dall'a. è troppo alta; penserei piuttosto all'età augustea. – Peculiare l'indicazione numerale *IIX*, per la quale cfr. Sopra p. 130.

7. La lettura presentata dall'a. non regge. In 1 lei legge *Q. Seio* [- - -], ma va letto *Q·SEL*; a *L* poteva seguire *I* che tuttavia non si distingue bene. Ma in ogni

343 *CIL* III 2975 [*sodali*] *August(ali)*; V 531 [*soda*]li *August(ali)*; VI 1510 *sodali August(ali)*.

344 *Sodalis Augustalis* e *praetor urbanus*: *CIL* VI 332; XI 3711; XIV 3608; *IRT* 341; *sodalis Augustalis* e *quaestor urbanus*: *CIL* III 10336; XI 5743 cfr. *PIR*<sup>2</sup> C 1227(?).

caso va inteso un gentilizio in *Seli-*. Ora, con molta buona volontà, si potrebbe riconoscere, dopo la pur incerta I, ancora la parte sinistra inferiore di una C. Avremmo in tal caso *Selicius*, ben noto nel Lazio, ad Ostia (*CIL* XIV 1589) e Praeneste (*CIL* I<sup>2</sup> 294-299, 3070, 3077). Invece *Selius*, nome tipicamente urbano, non compare nel Lazio fuori Roma. *Sellius* (ma una seconda L non sembra esserci) nel Lazio: *CIL* XIV 3840. – In 2 l'a. legge *Vibia N[- -]*, ma dopo VIBIA manca il punto, ben visibile in 1 e 3, per cui leggerei piuttosto *Vibian[- -]*. Se ogni riga conteneva il nome di una persona, avremmo qui il gentilizio *Vibiana* (anziché *Vibianus*, per mancanza del prenome), attestato ad Anzio (*Latium* 32-33, 2015-16, 27 n. 20; altrove solo nella sepinate *CIL* IX 2542). Vista la rarità di tale gentilizio, si potrebbe anche optare per il cognome di Q. Selicius. In 4 l'a. vede il gentilizio maschile *Maiolei[- -]*; ma piuttosto abbiamo a che fare, a causa della mancanza del prenome, con una *Maiolei[a - -]*. Tale gentilizio era finora noto dal nome di M. Maioleius M. f., tribuno militare come sembra dall'editto di Cn. Pompeo Strabone dell'89 a.C. (*CIL* VI 37045, 5 = I<sup>2</sup> 709). Si è disputato molto del suo nome; mentre ha prevalso a lungo la vulgata *Maioleius*, BROUGHTON, *MRR* II 35, sulle orme di Cichorius, pensa a *Maloleius*, ma la nostra iscrizione sembra confermare la vulgata, tanto più che è difesa anche dalla lettura del bronzo stesso (nomi in *Malol-* non esistono).<sup>345</sup>

8-12 comprendono varie notizie su commemorazioni imperiali e altre, con affermazioni talvolta avventurose e non prive di errori.

Sotto i nn. 14-19 l'a. mette insieme personaggi di origine anziati, ricordati di solito in epigrafi non anziati. Dal loro novero vanno tuttavia esclusi n. 14, *CIL* X 6618 da Velletri C. *Octavio Sp. f. Antiati filio*, dove *Antias* rappresenta chiaramente un cognome, pur raramente attestato,<sup>346</sup> che in linea di massima non dice nulla sull'origine della persona (e nota che *Octavius* rinvia fortemente ad una famiglia veliterna);<sup>347</sup> e n. 19, *CIL* X 6696, una fistula plumbea di Anzio con il testo L. *Visullius Antiatinus fec(it)*. Il cognome *Antiatinus* è un unicum e, pur avendo qualcosa a che fare con Anzio, strettamente preso, non dimostra l'origine anziati del nostro: deve essere ritenuto un cognome imposto per un motivo a noi ignoto.

<sup>345</sup> Per il resto è attestata una forma peculiare, in apparenza assomigliante: *La collezione epigrafica dell'Antiquarium comunale del Celio*, a cura di G. L. GREGORI (Tituli 8), Roma 2001, 238 n. 176 (= *AE* 2001, 390) *Maiole sorori*, quindi un cognomen. L'editrice D. VOTO pensa a *Maiola* e lo confronta con il maschile *Maiulus*, probabilmente a ragione. (*Arctos* 38, 2004, 177.)

<sup>346</sup> Kajanto, *Latin Cognomina* 181 con quattro attestazioni.

<sup>347</sup> Ma attestato ad Anzio: *CIL* X 6730, 6740. A Velletri: *CIL* X 6618, 6630; *Suppl. It.* 2 Velitrae 13; M. LILLI, *Velletri. Carta archeologica*, Roma 2008, 723 n. 895.



## UN'ISCRIZIONE ALIENA AD ARDEA

MIKA KAJAVA e HEIKKI SOLIN

Il 18 maggio 2001, nel cortile del ristorante/albergo *La Pineta dei liberti* nella frazione Tor San Lorenzo (Lungomare della Pineta 140, Ardea), abbiamo copiato e fotografato l'iscrizione di un altare, di manifesta provenienza urbana, nonostante il proprietario ci avesse riferito come fosse stato rinvenuto *in situ*, verso il 1990/91.

**116.** Ara funeraria in marmo bianco. I lati e il retro sono diritti, ma non lisci. A sinistra (di chi guarda) un *urceus*, a destra una *patera*. Il campo epigrafico ribassato è riquadrato da un listello e da una gola rovescia; lo zoccolo è delimitato da un toro, un listello, una gola dritta, un listello e un cavetto. Il fastigio, delimitato da un listello, una gola dritta, un listello e una gola rovescia, consta di un timpano e due pulvini (di cui uno rovinato) provvisti di ornamento floreale. Punti divisori più o meno triangolari incisi regolarmente tra le parole. 129 x 59,5 x 30 (massimo); alt. lett. 4,5 (riga 1), 3,8-4 (riga 2), 3,7 (riga 3), 3,5 (riga 4), 4 (righe 5-7), 3,7 (riga 8), 3,5 (riga 9).

*D(is) M(anibus).*  
*C(aius) Poppaeus*  
*Eubemer*  
*feci*  
5 *mibi et*  
*libertis*  
*libertabus-*  
*que posteris-*  
*que eorum.*

L'iscrizione venne rinvenuta in via Cassia; nel 1961 era nella casa di Hendryk van Theulegrat, in via Cassia 485, dove fu vista da Tony Hackens (desumo questa notizia dall'archivio dell'Istituto di Epigrafia latina della Sapienza); dal 1990/91 si trova ad Ardea.



Fig. 101. Iscrizione n. 116.

5 da leggere FECI, non FECT. L'apicatura della I può essere alle volte molto accentuata (per es. in 7), mentre essa è più breve delle traverse delle T, come si vede alle righe 5-8. L'espressione *feci mihi* (o *mibi feci*) è ben nota nel gergo sepolcrale, soprattutto a Roma (*CIL* VI 8455, 13158, 18107, 20646, 26261, 34913; *Esplorazioni sotto la Confessione di San Pietro* [1953] 113; *ICUR* 2178, 4680, 12329, 15345a), altrove *CIL* IX 378, 4508; X 6630; II 4299, II<sup>2</sup> 14, 72; VIII 686; *ILAlg* I 1339; II 4725; *AE* 1948, 133 (Tigava); 2013, 2095 (Thugga).

I Gaii Poppei sono ben noti a Roma, altrove ricorrono piuttosto di rado. Il nostro sembra discendere dai liberti di C. Poppeo Sabino (*PIR*<sup>2</sup> P 847), o di sua figlia o di sua nipote (*PIR*<sup>2</sup> P 849, 850), moglie di Nerone, i cui liberti spesso portavano il prenome *Gaius*.<sup>348</sup> A Roma sono noti numerosi C. Poppei, muniti di cognomi greci, per cui sembrano essere discendenti dei liberti di Sabino e delle Sabine. Fra di loro ricorre un Caius Poppeus Euhemer, noto da un'urnula rinvenuta in via Cassia (*CIL* VI 38772); forse si tratta dello stesso o di un familiare. Il nome greco *Euhemer* era popolare a Roma, come anche in Italia e nelle province occidentali; diffuso già nell'ambito greco. – L'iscrizione sembra databile pressappoco al II secolo d.C.

<sup>348</sup> Su di loro vedi H. CHANTRAINE, *Freigelassene und Sklaven kaiserlicher Frauen*, in *Studien zur antiken Sozialgeschichte. Festschrift Friedrich Vittinghoff*, hrsg. von W. Eck, H. Galsterer und H. Wolff (Kölner historische Abhandlungen 28), Köln 1980, 397, 414.

## ABBREVIAZIONI BIBLIOGRAFICHE

Gli scrittori latini vengono citati secondo il *ThLL*, quelli greci secondo *OCD*<sup>1</sup>, Oxford 2014.

Le iscrizioni vengono citate con le stesse sigle dell' *Année épigraphique*.

I periodici vengono citati con le stesse sigle dell' *Année philologique*, tranne le seguenti eccezioni:

*Bull. com.* = *Bullettino della Commissione archeologica comunale di Roma*

*NSc* = *Notizie degli scavi di antichità*

*RM* = *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts. Römische Abteilung*

*AASF* = *Annales Academiae Scientiarum Fennicae*.

*Atti Terra di Lavoro* = *Atti della Commissione Conservatrice dei monumenti ed oggetti di antichità e belle arti nella Provincia di Terra di Lavoro*.

BECHTEL, *Historische Personennamen* = FR. BECHTEL, *Die historischen Personennamen des Griechischen bis zur Kaiserzeit*, Leipzig 1917.

BRANDIZZI VITTUCCI, *Antium* = P. BRANDIZZI VITTUCCI, *Antium. Anzio e Nettuno in epoca romana*, Roma 2000.

BROUGHTON, *MRR* = T. R. S. BROUGHTON, *The Magistrates of the Roman Republic*, I-II, New York 1951-1952; III, Atlanta 1986.

CHIOFFI, *Antium* = L. CHIOFFI, *Antium. Collezioni epigrafiche*, Anzio 2017.

CHIOFFI, *Noterelle* = L. CHIOFFI, *Antium. Noterelle antiatrinae*, Anzio 2018.

CRAWFORD, *RRC* = M. CRAWFORD, *The Roman Republican Coinage* 1-2, Cambridge 1974.

*DBFr* = *Dictionnaire de biographie française*, Paris 1933-.

*DBI* = *Dizionario biografico degli Italiani*, Roma 1960-.

*Diz. epigr.* = *Dizionario epigrafico di antichità romane*, fondato da E. DE RUGGIERO, Roma 1886-.

*EAA* = *Enciclopedia dell'arte antica classica e orientale*, Roma 1958-1997.

*FTD* = *Fana, templa, delubra*, Roma 2008-.

KAJANTO, *Latin Cognomina* = I. KAJANTO, *The Latin Cognomina*, Helsinki 1965.

*LfgfE* = *Lexikon des frühgriechischen Epos*, Göttingen 1955-2010.

*LGPN* = *Lexicon of Greek Personal Names*, Oxford 1987-.

*LIMC* = *Lexicon iconographicum mythologiae classicae*, Zürich 1981-1997.

LOMBARDI, *Anzio* = FR. LOMBARDI, *Anzio antico e moderno*. Opera postuma, Roma 1865 (ho utilizzato una ristampa anastatica s. l., s. a.).

*LTUR* = *Lexicon topographicum urbis Romae*, Roma 1993-2000.

MAFFEI, *Mus. Veron.* = SC. MAFFEI, *Museum Veronense*, Veronae 1749.

*PIR*<sup>2</sup> = *Prosopographia Imperii Romani* I-VIII 2, Berolini 1933-2015<sup>2</sup>.

*RIC* = *The Roman Imperial Coinage* I-X, I<sup>2</sup>, London 1926-1994.

*RLAC* = *Reallexikon für Antike und Christentum*, Stuttgart 1950-

SOFFREDINI, *Anzio* = C. SOFFREDINI, *Storia di Anzio, Satrico, Astura e Nettuno*, Roma 1879.

SOLIN, *GPN* = H. SOLIN, *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, Berlin – New York 2003<sup>2</sup>.

*ThLL* = *Thesaurus linguae Latinae*.

TOMASSETTI, *Campagna romana*<sup>2</sup> = G. TOMASSETTI, *La campagna romana antica, medioevale e moderna* 1-7, nuova ed. aggiornata a cura di L. CHIUMENTI e F. BILANCIA (*Arte e Archeologia* 12-18), Roma 1975-1980.

VULPIUS, *Vetus Latium* = IOS. R. VULPIUS (Giuseppe Rocco Volpi), *Vetus Latium profanum et sacrum* 3-10, Patavii et Romae 1726-1745.

## INDICE DELLE ISICRIZIONI CHE MANCANO NEL CIL E NELLE IG

### I. Gentilizi

- Aelius Saturninus 24  
Aelia Energia 24  
C. Allenius Onesimus 102  
C. Atelicianus Asclepiades 115  
C. Atelicianus Hedymnestus 115  
M. Badius M. l. [---] 7  
[-] Baebius M. f. T[er.?] 2  
L. Blaius Suavis 100  
Caecilius Anthus 4  
Caecilius Eros 4  
L. Caecilius Secundus 4  
Caecilia Chila 4  
C. CAECINA PAETUS 23  
Cam[idi-?] 34  
[T]i. Claudius Diophantus 105  
Κλαύδιος Ἐρωτίων 111  
Κλαύδιος Γόργος 111  
Claudia Clymene 91  
Κλαυδία Ἴππονόη 111  
Claudia Tertia lib. 105  
L. Corn[elius ---] 55  
Coruncania M. l. Chreusis 3  
[L.] Egnatius L. l. Antiochus 6  
L. Egnatius L. l. Syneros 6  
M. Epidius M. f. Ter. Bassus 22  
Epidius Fau[---] 29  
M. Epidius M. f. Ter. Maximus 22  
Epidia Hilar[---] 29  
Epidia Polla 22  
C. Fabius C. l. Eros 3  
Farentius Alexander: p. 156 n. 24  
[-F]lavius Q. f. [---] 9  
Fl. Theodorus 25  
D. G(---) C(---) 57  
P. Gra[nius ---] 63  
Helvia Firmina 102  
C. Iulius C. f. Ter. Licinianus 10  
Iulia Flora 115  
M. Larcus P. f. Ter. [---?] 26  
P. Larcus P. f. T[er. ---] 26  
Larcia M. [f. ---] 26  
Lartius [---] 38  
C. Lic[inius ---] 55  
Maia Adelphe 1  
Maiolei[a? ---]: p. 159 n. 7  
[-M]orasius L. f. [---] 5  
Naevia N. l. Epistolium 6  
Orfania Prima 40  
G. Pontius Aprilis 40  
Ponti[---] (non è certo se gentilizio) 61  
C. Poppaeus Euhemer 116  
Rammia [---] 26  
T. Salvius T. f. Ter. 8  
Q. Selic[ius? ---]: p. 159 n. 7  
Selia Sp. f. Sabina 58  
Selia Sp. f. Selene 58  
Servilius Barn(aeus) 1  
L. Sextilius Primigen[ius] 80  
P. Stahius P. l. Dap[---] 7  
C. Teren[tius ---] 63  
[- Tre?]batus L. f. [---] 73  
Tressia D. l. Erotis 100  
Vibian[a? ---]: p. 159 n. 7  
[---]dia Iu[---] 38  
[---]senia Pri[---] 33  
[---]us C. f. Ter. 13  
[---]us Cn. f. Poll[io?] 60  
[---]s M. f. Ter. 13  
[---]a Vege[---] 42

## II. Cognomi

- Acindynus 90  
 Adelphe: Maia Adelphe 1  
 Agatheme[r-] 83 [= *CIL* X 6647 =VI  
 97 = 3673]  
 Albanus: Albani Domiti Lupi 78  
 [A]νόπτης 14  
 Anthus: Caecilius Anthus l. 4  
 Antiochus: [L.] Egnatius L. l.  
 Antiochus 6  
 Aprilis: G. Pontius Aprilis 40  
 Asclepiades: C. Atellicinus Asclepiades  
 115  
 Aster[- - -] 33  
 Barnaeus: Servilius Barn(aeus) 1  
 Bassus: M. Epidius M. f. Ter. Bassus 22  
 C(- - -): D. G(- - -) C(- - -) 57  
 Chila: Caecilia Chila 4  
 Clymene: Claudia Clymene 91  
 Creusis: Coruncania M. l. Chreusis 3  
 Dap[- - -]: P. Stahius P. l. Dap[- - -] 7  
 Diophantus: [T]i. Claudius Dipphantus  
 105  
 Energia: Aelia Enegia 24  
 Epistolium: Naevia N. l. Epistolium 6  
 Epi[- - -]: Aepi[- - -] 35  
 Eros: Caecilius Eros 4; C. Fabius C. l.  
 Eros 3  
 Ἐρωτίων: Κλαύδιος Ἐρωτίων 111  
 Erotis: Tressia D. l. Erotis 100  
 Euhemer: C. Poppaeus Euhemer 116  
 Εὐφ[- - -] 113  
 Fau[- - -]: Epidius Fau[- - -] 29  
 Fausta l. 21  
 Firmina: Helvia Firmina 102  
 Φλάκος 114  
 Flora: Iulia Flora 115  
 Fortu[nat- - -] 65  
 Γόργος: Κλαύδιος Γόργος 111  
 Hedymnestus: C. Atellicinus  
 Hedymnestus 115  
 Hilar[- - -]: Epidia Hilar[- - -] 29  
 Ianu[- - -] 38  
 Ἴππονόη: Κλαυδία Ἴππονόη 111  
 Iu[- - -]: [- - -]dia Iu[- - -] 38  
 Licinianus: C. Iulius C. f. Ter.  
 Licinianus 10  
 Maxima: Maxxima 85 [= *ICUR* 3662]  
 Maximus: M. Epidius M. f. Ter.  
 Maximus 22  
 Μέτρης 114 (per Μίθρης?)  
 Onesimus: C. Allenius Onesimus 102  
 Paetus: C. CAECINA PAETUS 23  
 Philargyrus l. 11  
 Philodamus 21  
 Philonas 59  
 Polla: Epidia Polla 22  
 Poll[io?]: [- - -]us Cn. f. Poll[io?] 60  
 Pri[- - -]: [- - -]senia Pri[- - -] 33  
 Prima: Orfania Prima 40  
 Primigenius: [L. Se]xtilius  
 Primigen[ius] 80  
 Rust[ic-?] 62  
 Sabina: Selia Sp. f. Sabina 58  
 Sabin[us?] 82  
 Saturninus: Aelius Saturninus 24  
 Secunda ver[n]a 22  
 Secundus: L. Caecilius Secundus 4  
 Selene: Selia Sp. f. Selene 58  
 Suavis: L. Blaius Suavis 100  
 Syneros: L. Egnatius L. l. Syneros 6  
 Tertia: Claudia Tertia lib. 105  
 [Tert]ulla 12  
 Theodorus: Fl. Theodorus 24  
 Trophimus: [- - - Tro]phimus 87 [= X  
 6682]  
 Ve[- - -]tus(?) 83 [= *CIL* X 6647 =VI  
 97 = 3673]  
 Vege[t- - -]: [- - -]a Vege[t- - -] 43  
 Vincentius 85 [= *ICUR* 3662]  
 Uti[lis] 43  
 [- - -]on 66  
 [- - -]ης 114

[- - -]άνης 114  
 [- - -]esimus 21  
 [- - -]nitus 13 (nome di persona?)  
 [- - -]phos[- - -] 33

### III. Imperatori e casa imperiale

*Nerva:*  
 67(?), 72

*Traiano:*  
 Imp. Caesar divi Nervae fil. Nerva  
 Traianus Augustus 68

*Nerva o Traiano:*  
 [I]mp. Caes. Aug. [- - -] 69

*Imperatore ignoto:*  
 71 di incerta interpretazione

### IV. Organizzazione militare

m[iles coh. - - -] praet. p. 156 n. 32  
 milit(avit) ann(is) XXIII, leg(ione) 55

### V. Dei, dee, sacerdoti

dei: dis (*ad Anubi e Iside?*) 83 [= *CIL*  
 X 6647 = VI 97 = 3673]  
 Liber pater 90  
 Silvanus: Silvano sacrum 23  
 sacrorum *sacerdotessa* 91

### VI. Tribù

Ter(etina) 2, 8, 9(?), 10, 13, 14, 22, 26  
 ..

### VII. Organizzazione municipale

*Minturnae:*  
 Augustal(is) 4  
 [I]vir aed. o [I]viri aed. 2

l(ocus) d(atus) d(ecreto) d(ecurionum)  
 24  
 ordo dec(urionum) 24  
 plebs 24

*Setia:*

[- - - decurionu]m decreto 73

### VIII. Arti e mestieri

horrearius c(o)hortis III 90  
 [st]ructor(?) 85 [= *ICUR* 3662]

### IX. Particolarità linguistiche

Aepi[- - -] per Epi- 35  
 annus = annos 85 [= *ICUR* 3662]  
 bixxi 85 [= *ICUR* 3662]  
 coer[avit] 73  
 coiux 40  
 Φλάκος 114  
 hinc = huc(?) 83 [= *CIL* X 6647 = VI  
 97 = 3673]  
 Maxxima 85 [= *ICUR* 3662]  
 mensens 85 [= *ICUR* 3662]  
 merinti 40

### X. Parole notevoli

amantissim[us -a] 29  
 Augustalis *titolo senatorio* (?) p. 157 n.  
 45  
 [cont]ubernalis 59  
 ἔγγονος 109  
 feci mihi 116  
 infas dulcissima 85 [= *ICUR* 3662]  
 legatum 9  
 mille: <quinque(?) milibus> 12  
 neptis 22  
 [p]atula ([via?]) p. 152 n. 4  
 redduco: redduciti (= -ite) 83 [= *CIL* X  
 6647 = VI 97 = 3673]  
 restituendam curavit 68

[rurs]us hinc = huc (?) 83 [= *CIL X*  
6647 = VI 97 = 3673]

συγγενής III  
ex testame[nto] 26  
verna 22

### XI. Cose notevoli

#### *Alfabeto:*

[---] Z H Θ K Λ M N Ξ O Π [---] |  
[---] Φ X Ψ Ω II4

#### *Edifici e altri elementi costruttivi:*

epitonium 73  
fistulae 73  
fornax 73  
turris, m[urus?] 2

#### *Onomastica:*

Sp. f. 58

#### *Sepolcrali, formule:*

arbitratu II, 12  
con qua vixit ann. I: 102

[---] dabit in public[---] 32 *multa*  
*sepolcrale*

decessit infas, bixxit annus VII et  
mensens VII, d. I: 85 [= *ICUR*  
3662]

[d(e)p(osita)(?)] V Idu[s] A[---] 85 [= *ICUR*  
3662]

d(is) f(ecit)(?) II5, II6

d(is) m(anibus) I, 38, 39(?), 85 [= *ICUR*  
3662] (*cris.*), 91, 102

dis manib(us) IO

d(is) m(anibus) s(acrum) 40

[h(oc) m(onumentum)] h(eredem)  
n(on) s(quetur) 59

in agr(o) ped(es) XV 18

in f[r(onte) p(edes) ---] 17

in fr(onte) ped(es) XII 15

[in fr(onte)] p(edes) XXIII, in agro a  
[via p(edes) ---] 16

parentibus suis bene merentibus II5

θ(εοῖς) κ(αταχθονίοις) III

v(ivit) 6

vixit ann. XVII, m. I, d. VIII: 102

vixit annis LIII: 40

[vixit me]ns(-) II 45

## Commentationes Humanarum Litterarum

- Vol. 90 (1990)  
Solin, Heikki: Namenpaare. Eine Studie zur römischen Namengebung. 1990. 92 p.
- Vol. 91 (1990)  
Roman Eastern Policy and Other Studies in Roman History, edited by Heikki Solin and Mika Kajava. 1990. 174 p.
- Vol. 93 (1991)  
Bruun, Christer: The Water Supply of Ancient Rome. A Study of Roman Imperial Administration. 1991. 468 p.
- Vol. 94 (1991)  
Koskeniemi, Erkki: Der philostratische Apollonios. 1991. 101 p.
- Vol. 95 (1992)  
Löfstedt, Leena (ed.): Gratiani Decretum. La traduction en ancien français du Décret de Gratien. Edition critique. Vol. I: Distinctiones. 1992. 213 p.
- Vol. 96 (1991)  
Forsén, Björn: Lex Licinia Sextia de modo agrorum – fiction or reality? 1991. 88 p.
- Vol. 97 (1992)  
Salomies, Olli: Adoptive and Polyonymous Nomenclature in the Roman Empire. 1992. 179 p.
- Vol. 99 (1993)  
Löfstedt, Leena (ed.): Gratiani Decretum. La traduction en ancien français du Décret de Gratien. Edition critique. Vol. II: Causae 1–14. 1993. 276 p.
- Vol. 102 (1994)  
Leiwo, Martti: Neapolitana. A Study of Population and Language in Graeco-Roman Naples. 1994. 232 p.
- Vol. 103 (1995)  
Chydenius, Johan: The Spirituality of Fénelon in his Latin Writings 1700–1712. 1995. 60 p.
- Vol. 104 (1995)  
Acta colloquii epigraphici Latini Helsingiae 3.–6. sept. 1991 habiti, ediderunt Heikki Solin, Olli Salomies, Uta-Maria Liertz. 1995. 425 p.
- Vol. 105 (1996)  
Löfstedt, Leena (ed.): Gratiani Decretum. La traduction en ancien français du Décret de Gratien. Edition critique. Vol. III: Causae 15–29. 1996. 275 p.
- Vol. 108 (1996)  
Mehtonen, Päivi: Old Concepts and New Poetics. Historia, Argumentum, and Fabula in the Twelfth- and Early Thirteenth-Century Latin Poetics of Fiction. 1996. 173 p.
- Vol. 109 (1996)  
Kuisma, Oiva: Proclus' Defence of Homer. 1996. 157 p.
- Vol. 110 (1997)  
Löfstedt, Leena (ed.): Gratiani Decretum. La traduction en ancien français du Décret de Gratien. Edition critique. Vol. IV: Causae 30–36 et De Consecratione. 1997. 224 p.
- Vol. 111 (1998)  
Lampela, Anssi: Rome and the Ptolemies of Egypt. The Development of their Political Relations 273–80 B.C. 1998. 301 p.
- Vol. 112 (1998)  
Nummenmaa, Tapio: Divine Motions and Human Emotions in the Philebus and in the Laws. Plato's Theory of Physic Powers. 1998. 151 p.
- Vol. 113 (1999)  
Thesleff, Holger: Studies in Plato's Two-Level Model. 1999. 143 p.
- Vol. 114 (1999)  
Dimitropoulos, Panagiotis: Untersuchungen zum finalen Genetiv des substantivierten Infinitivs bei Thukydides. 1999. 117 p.
- Vol. 115 (2000)  
Heinonen, Sirkka: Prometheus Revisited. Human Interaction with Nature through Technology in Seneca, 2000. 232 p.
- Vol. 116 (2000)  
Lehtonen, Tuomas M. S. & Mehtonen, Päivi (eds.): Historia. The Concept and Genres in the Middle Ages. 2000. 142 p.
- Vol. 117 (2001)  
Löfstedt, Leena (ed.): Gratiani Decretum. La traduction en ancien français du Décret de Gratien. Edition critique. Vol. dV: Observations et explications. 2001. 482 p.

- Vol. 118 (2002)  
Kivistö, Sari: Creating Anti-eloquence. *Epistolae obscurorum virorum and the Humanist Polemics on Style*. 2002. 256 p.
- Vol. 119 (2002)  
Salmenkivi, Erja: *Cartonnage Papyri in Context. New Ptolemaic Documents from Abū Sir al Malaq*. 2002. 182 p., 20 plates.
- Vol. 120 (2003)  
Kuisma, Oiva: *Art or Experience. A Study on Plotinus' Aesthetics*. 2003. 207 p.
- Vol. 121 (2004)  
Korhonen, Kalle: *Le iscrizioni del Museo civico di Catania*. 2004. 418 p.
- Vol. 122 1–2 (2007)  
Proceedings of the 24th International Congress of Papyrology. Helsinki, 1–7 August, 2004, edited by Jaakko Frösén, Tiina Purola and Erja Salmenkivi. 2007. 1075 p., plates.
- Vol. 123 (2007)  
Steinby, Christa: *The Roman Republican Navy*. 2007. 236 p.
- Vol. 124 (2009)  
Halla-aho, Hilla: *The non-literary Latin letters. A study of their syntax and pragmatics*. 2009. 190 p.
- Vol. 125 (2008)  
The Konikovo Gospel (Bibl. Patr. Alex. 268), edited by Jouko Lindstedt, Ljudmil Spasov and Juhani Nuorluoto. 2008. 439 p., 82 plates.
- Vol. 126 (2009)  
Sipilä, Joonas: *The Reorganisation of Provincial Territories in Light of the Imperial Decision-making Process. Later Roman Arabia and Tres Palaestinae as Case Studies*. 2009. 328 p.
- Vol. 127 (2010)  
Saastamoinen, Ari: *The Phraseology of Latin Building Inscriptions in Roman North-Africa*. 2010. 646 p.
- Vol. 128 (2011)  
Building Roma Aeterna. Current Research on Roman Mortar and Concrete. Proceedings of the conference, March 27–29, 2008. Editors Åsa Ringbom and Robert L. Hohlfelder, assistant editors Pia Sjöberg and Pia Sonck-Koota. 2011. 260 p.
- Vol. 129 (2011)  
Eikonopoia. Digital Imaging of Ancient Textual Heritage. Proceedings of the international conference Helsinki, 28–29, November, 2010, edited by Vesa Vahtikari, Mika Hakkarainen, Antti Nurminen. 2011. 267 p.
- Vol. 130 (2013)  
Maurizi, Luca: *Il cursus honorum senatorio da Augusto a Traiano. Sviluppo formali e stilistici nell'epigrafia latina e greca*. 2013. 324 p.
- Vol. 131 (2014)  
Papyri Turkuenses (P. Turku). Die Papyri im Besitz der Universitätsbibliothek Turku herausgegeben von Heikki Koskenniemi unter Mitwirkung von Erkki Koskenniemi und Johannes Koskenniemi. 2014. 135 p., Tafeln.
- Vol. 132 (2015)  
Second Sailing: Alternative Perspectives on Plato. Edited by Debra Nails and Harold Tarrant in Collaboration with Mika Kajava and Eero Salmenkivi. 2015. 366 p.
- Vol. 133 (2016)  
Korkiakangas, Timo: *Subject Case in the Latin of Tuscan Charters of the 8<sup>th</sup> and 9<sup>th</sup> Centuries*. 2016. 276 p.
- Vol. 134 (2018)  
Kivistö, Sari: *Lucubrationes Neolatinae. Readings of Neo-Latin Dissertations and Satires*. 2018. 244 p.
- Vol. 135 (2018)  
Buchholz, Matias: *Römisches Recht auf Griechisch. Prolegomena zu einer linguistischen Untersuchung der Zusammensetzung und Semantik des byzantinischen prozessrechtlichen Wortschatzes*. 2018. 236 p.
- Vol. 136 (2019)  
Domus Pompeiana M. Lucretii IX 3, 5.24. The Inscriptions, Works of Art and Finds from the Old and New Excavations. Edited by Ria Berg and Ilkka Kuivalainen. 2019. 323 p.



